



# *Filologicamente*

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

VIII

«La voie de prose». La materia antica  
nel romanzo francese in prosa medievale

a cura di  
Jacopo Fois

**Bologna**  
University Press

## ***Filologicamente***

Studi e testi romanzi

## **Direttore**

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

## **Comitato scientifico**

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Luciano Formisano (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gagnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

## **Redazione**

Stefano Benenati, Simone Briano, Michele Colombo, Alina Laura De Luca, Luca Di Sabatino, Jacopo Fois, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli, Michele Piciocco, Giovanni Spalloni

# ***Filologicamente***

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

VIII

## **«La voie de prose». La materia antica nel romanzo francese in prosa medievale**

a cura di  
Jacopo Fois

**Bologna**  
University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA

Fondazione  
Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-065-8  
ISBN online 979-12-5477-066-5  
DOI 10.30682/9791254770658

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Roberto Siniscalchi

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: giugno 2022

## Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI Premessa	7
JACOPO FOIS Introduzione	11
CATHERINE CROIZY-NAQUET Mettre en prose le passé, pluralité des pratiques	17
LUCA BARBIERI Ovidio e le epistole ovidiane nel romanzo francese in prosa	35
LUCA DI SABATINO Dal <i>Roman de Thèbes</i> al <i>Roman de Edipus</i>	59
JACOPO FOIS Organizzazione del racconto e partizioni narrative nel <i>Roman de Troie en prose (Prose 2)</i>	77
STEFANO BENENATI La fortuna di un aneddoto: la fondazione di Alessandria di Egitto nel <i>Roman d'Alexandre</i> in prosa francese	97

MASSIMILIANO GAGGERO La storia antica nella <i>Continuazione Rothelin</i> di Guglielmo di Tiro	113
MARIA TERESA RACHETTA I discorsi e le storie. Sulla sezione retorica del <i>Tresor</i> di Brunetto Latini	141
Indice dei nomi	157
Indice dei manoscritti	165

# Giuseppina Brunetti

## Premessa

Ma perciò che la rima / si stringe a una lima / di  
concordar parole / come la rima vuole, / sì che molte  
fiate / le parole rimate / ascondon la sentenza /  
e mutan la 'ntendenza, / quando vorrò trattare /  
di cose che rimare / tenesse oscuritate, / con bella  
brevetate / ti parlerò per prosa, / e disporrò la cosa /  
parlandoti in volgare

Brunetto Latini, *Il Tesoretto*

Il termine ‘prosa’, che nell’uso vulgato non appare oggi particolarmente connotato se non nel peggiorativo ‘prosaico’, compare nella lingua e nella letteratura italiana solo alla fine del XIII secolo, con Brunetto Latini e poi Dante. L’aggettivo che qualificava semplicemente l’*oratio* – *orationem prōsa(m)* ‘che va in linea retta’, dall’antichissimo *pro-versus*, *prōsus* attestato già nella commedia dei tre soldi di Plauto (Plaut. *Trin.* 3, 3, 2) – nella sistemazione a sostantivo dovette presto perdere la sua ragione etimologica per indicare non tanto il parlare piano (*sermo simplex*), destinato agli usi pratici, quanto lo scrivere d’arte in prosa *soluta*, sciolta cioè dalle palizzate metriche<sup>1</sup>, adeguatamente ornata dal *cursus*, per divenire, infine, e coinci-

---

<sup>1</sup> Si ricordi ancora la metafora del sentiero impiegata da Brunetto Latini nel *Tresor*: «il cammino che deve percorrere il rimatore è stretto e aspro racchiuso fra i muri e le palizzate del peso, del numero e della misura [...], nell’armonia della poesia, il numero è rappresentato dal computo delle sillabe, la misura dall’elaborazione delle rime, il peso dalla scansione



dere poi *tout court* col narrare. In un luogo celebre, il capitolo XXV della *Vita Nuova*, Dante precisa acutamente la distinzione:

a li poeti sia conceduto maggiore licenzia di parlare che a li prosaici dittatori [...] se noi vedemo che li poeti hanno parlato a le cose inanimate, sì come se avessero senso o ragione, e fattele parlano; e non solamente cose vere, ma cose non vere, cioè che detto hanno, di cose le quali non sono, che parlano, e detto che molti accidenti parlano, sì come se fossero sustanzie ed uomini; degno è 'l dicitore per rima di fare lo somigliante, ma non senza ragione alcuna, ma con ragione, la quale poi sia possibile d'aprire per prosa<sup>2</sup>.

ove non solo è affermato che anche coloro che impiegano la prosa sono a tutti gli effetti *dittatori*, ma che, convenientemente, la prosa è adatta a sciogliere, spiegare, ad 'aprire' cioè al senso e al significato. Così se la maggiore libertà espressiva è concessa all'eccellenza della poesia, la palma dell'eloquenza per gli scrittori in prosa è assegnata ai moderni d'oltralpe, ai protagonisti del *vulgare prosaycum* in lingua d'oïl:

allegat ergo pro se lingua oïl quod propter sui faciliorem delectabiliorem vulgaritatem quicquid redactum est sive inventum ad vulgare prosaycum, suum est: videlicet Biblia cum Troianorum Romanorumque gestibus compilata et Arturi regis ambages pulcerrime et quamplures alie ystorie ac doctrinae.

---

degli accenti», P. Canettieri, *La metrica romanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 2. *Il Medioevo volgare*, dir. P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, vol. I, *La produzione del testo*, t. I, Roma, Salerno editrice, 1999, pp. 493-554, alle pp. 493-494.

<sup>2</sup> D. Alighieri, *Vita Nuova*, *Rime*, a cura di D. Pirovano, M. Grimaldi, t. I, NED-COD, Roma, Salerno editrice, 2015, pp. 211-212. Ancora utile per quanto da aggiornare la voce *prosa*, a cura di F. Tateo, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 4, 1973; consultabile anche online all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/prosa\\_\(Enciclopedia-Dantesca\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/prosa_(Enciclopedia-Dantesca)) [ultima consultazione: 20 aprile 2022]. Su questioni specifiche cfr. L. Lombardo, *Primi appunti sulla «Vita Nuova» nel contesto della prosa del Duecento*, in «L'Alighieri», n.s., LX (2019), pp. 21-41 e L. Leoncini, *La «concinntas» nella prosa di Dante. Da Cicerone ad Agostino, al di là (e al di qua) dell'«Ars dictaminis»*, in «Aevum», LXXXI (2007), pp. 523-557.

*La lingua d'oïl invoca in proprio favore il fatto che per la facilità e la piacevolezza del suo volgare le appartiene tutto quanto è stato compilato o inventato in prosa: per esempio la compilazione che unisce la Bibbia alle vicende dei Troiani e dei Romani, le bellissime avventure di re Artù e svariate altre prose storiche e dottrinali<sup>3</sup>.*

E se non vi è dubbio che qui di prosa si tratti, pure con la sottile distinzione fra narrazioni *compilatae* o *inventae* (giusta la nota distinzione di san Bonaventura da Bagnoregio), è certo che Dante qui dovette cogliere già un'egemonia specifica, quella della lingua francese per le narrazioni in prosa, siano esse state compilazioni più propriamente storiche o nuove *inventiones*, avventure, *ambages* appunto, qualificate tuttavia queste ultime, senza equivoco, come 'bellissime'<sup>4</sup>.

Prose di romanzi diverse e plurali (*quamplures*) la cui natura multiforme arrivava a saldare la storia sacra a quella degli imperi umani, mentre le vicende dei nuovi cavalieri cristallizzati in eroi inediti venivano congiunte alle storie edificanti, agli *exempla* degli antichi. Un'indagine come quella qui proposta, dedicata alla materia classica nel romanzo francese in prosa, viene dunque incontro all'esigenza di comprendere meglio la realtà effettiva, testuale anzitutto, di tali conformazioni assieme alla consistenza concreta, alle forme manoscritte cioè, che possiamo ancora filologicamente accertare entro quella realtà seconda che chiamiamo 'romanzo'. Un'esigenza che, alla luce delle più recenti ricerche, curate da Jacopo Fois, alcune delle quali si riuniscono qui per la prima volta, rivela anche un'euristica importante e mostra un metodo che, ci si augura, possa tracciare un segno efficiente e contribuire a far percorrere le strade concrete di diffusione di forme e narrazioni specifiche, oltre che delle rinnovate significazioni di ciò che da una parte resta la materia classica dall'altra la sostanza nuova delle moderne narrazioni romanzesche.

---

<sup>3</sup> D. Alighieri, *De vulgari eloquentia* a cura di E. Fenzi, NECOD, Roma, Salerno editrice, 2012, pp. 68-69.

<sup>4</sup> Sul sintagma cfr. ora F. Rossi, *Dante e le ambages cavalleresche*, in «Critica del Testo», XXII/2 (2019), pp. 67-107.



Jacopo Fois

## Introduzione

La grant partison de tou[tes] parle[ures] est en .ii. manieres, une qui est en prose et une autre qui est en rime; mes li enseingnement de rethorique sont comun d'andous, sauve ce que la v[o]ie de prose est large et pleniere, si com est ore la comune parleure des genz, mes les sentier de rime est plus estrois et plus fors, si come celui qui est fermés et clos de murs et de palis, ce est a dire de poins et de nombre et de mesure certaine, de quoi l'en ne puet ne ne doit trespasser.

Brunetto Latini, *Tresor*, III.10.1\*

Dedicata a testi di carattere utilitaro quali le traduzioni e i commenti di opere didascaliche, giuridiche o di carattere sacro, la prosa vernacolare nel corso del XIII secolo matura una mutazione di cui appare difficile minimizzare la portata. La comparsa sulla scena di testi letterari in questa forma «large et pleniere», prossima a quella del linguaggio comune, segna l'avvio di un lento ma inevitabile cambio di paradigma, in special modo per quanto riguarda il romanzo<sup>1</sup>.

---

\* Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di P. G. Beltrami, P. Squillaciotti, P. Torri, S. Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007, a p. 654.

<sup>1</sup> Non è possibile nello spazio ristretto di un'introduzione riassumere in maniera adeguata la questione nelle sue numerose articolazioni. Per un quadro di insieme si rimanda in particolare a D. Poirion, *Romans en vers et romans en prose*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, hrsg. H. R. Jauss, E. Köhler, vol. IV, *Le roman jusqu'à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, t. 1, dir. J. Frappier, R. R. Grimm, Heidelberg, Winter, 1978, pp. 74-81; E. Baumgartner, *La choix de la prose*, in *La choix de la prose (XIII-XV<sup>e</sup> siècle)*, «Cahiers de

Per tale tutto sommato giovane genere letterario, affacciatosi nel panorama letterario in lingua d'oïl da appena un secolo nella sua forma in versi, l'evoluzione verso la nuova forma narrativa segnala e sottende anzitutto un cambiamento radicale nella fruizione delle opere. L'*Octosyllabe* e le altre forme metriche canoniche, connesse a una modalità antichissima di ricezione della letteratura che passa per la memorizzazione e per la recitazione ad alta voce, si sciolgono sulla pagina in un fluire continuo di testo pensato anche per la lettura personale, per l'occhio. Il nuovo pubblico, meno aristocratico, non più colto ma certo letterariamente più evoluto, si libera, almeno in parte, dell'intermediazione dei chierici o dei letterati, che di fatto ancora ricoprono un ruolo fondamentale nella trasmissione del sapere, anche in lingua volgare; grazie anche a una maggiore circolazione dei testi, dovuta altresì al progressivo affermarsi di una produzione libraria sempre più consistente entro *scriptoria* laici, si realizza un nuovo e sensibile aumento nel numero di fruitori di storie romanzesche, pari se non maggiore a quello che meno di un secolo prima aveva spinto a mettere *en romanz* le storie degli antichi e poi dei cavalieri della corte di Artù<sup>2</sup>.

Il cambio di prospettiva che si realizza nel passaggio dal verso alla prosa, che si riverbera nella competizione tra le due forme e che durerà per tutto il XIII e buona parte del XIV secolo, è legato anche con forza alla discussione che si genera attorno allo statuto di autenticità della parola poetica. L'oggettività del verso, che sacrificerebbe la verità dei fatti narrati sull'altare della *contrainte formelle*, è messa programmaticamente in discussione presso il nuovo pubblico e i nuovi autori, tanto che già nel primo ventennio del Duecento Pierre de Beauvais, nel prologo del *Bestiaire* in prosa a lui attribuito, si trova ad affermare che «rime se vieut afaire de

---

Recherches Médiévales et Humanistes», 5 (1998), pp. 7-13, disponibile online in versione *open access* all'indirizzo <https://doi.org/10.4000/crm.1322> [ultima consultazione: 9 marzo 2022]; *Rencontres du vers et de la prose: conscience théorique et mise en page*, dir. C. Croizy-Naquet, M. Szkilnik, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 1-14.

<sup>2</sup> Tale spinta è ben esemplificata naturalmente da Benoît de Sainte-Maure: «E por ço me vueil travaillier / En une estoire comencier / Que de latin, ou jo la truis, / Se j'ai le sen e se jo puis, / La voudrai si en romanz metre / Que cil qui n'entendent la letre / Se puissent deduire el romanz»; *Le roman de Troie par Benoît de Sainte-Maure*, publié d'après tous les manuscrits connus par Léopold Constans, vol. I, Paris, Firmin-Didot, 1904, vv. 33-39.

moz concueilliz hors de verité»<sup>3</sup>. La prosa, al contrario, è forma veritiera per eccellenza dell'orizzonte culturale del Medioevo: oltre che della prosa storiografica classica essa è la forma della gran parte della Bibbia, che in quanto «linguaggio di Dio»<sup>4</sup> implica una oggettività ontologica, dal valore assieme storico e morale<sup>5</sup>. La stagione del romanzo in prosa si apre così, non a caso, con le grandi narrazioni arturiane del Graal, portatrici anche di una tensione segnatamente religiosa che si esprime nella forma propria del discorso sacro<sup>6</sup>. La stessa *Vulgate*, che segna il punto più alto della fusione tra prosa volgare e religione, è tuttavia anche testimone della sua precoce fine non appena l'impiego di tale forma narrativa si generalizza. Già nella conclusione del ciclo, il piano immanente e cupo del disfacimento del regno di Artù ha ormai preso il posto di quello trascendente e mistico del Graal, assunto in cielo al termine della *Queste*, e il successivo *Tristan en prose* mostra ben poche delle preoccupazioni spirituali che sembrano animare la scrittura del *Lancelot-Graal*. Ma questa evoluzione in senso 'laico', segna anche il fatto che il genere è maturato abbastanza da poter validare *per se* l'oggettività del proprio contenuto. Attingendo all'esperienza del latino, la prosa si impone così a tutto tondo come forma della storia anche nel volgare d'oil, come d'altra parte ben testimoniato, nel campo della storiografia *tout court*, dalla nutrita produzione memorialistica originale che corre parallela e in parte anticipa lo sviluppo del romanzo, incentrata soprattutto sulle vicende contemporanee delle crociate (si pensi alle opere di Robert de Clari, Villehardouin, Joinville).

Nell'intersezione tra queste tendenze si collocano, nel progressivo e sistemico sviluppo dei generi, le grandi compilazioni di storia locale o universale, tra le quali spicca senza dubbio la monumentale *Histoire ancien-*

---

<sup>3</sup> Pierre de Beauvais, *Bestiaire*, testo a cura di R. Capelli, in *Bestiari tardoantichi e medievali*, a cura di F. Zambon, Milano, Bompiani, 2018, pp. 1611-1677, a p. 1618.

<sup>4</sup> M. Zink, *La letteratura francese del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 98.

<sup>5</sup> Cfr. E. Baumgartner, C. Méla, *La mise en roman*, in *Précis de littérature française du Moyen Age*, dir. D. Poirion, Paris, Presses Universitaires de France, 1983, pp. 83-127, alle pp. 118-119; F. Zambon, *Il romanzo in prosa*, in *La letteratura francese medievale*, a cura di M. Mancini, Roma, Carocci, 2014, pp. 383-427, alle pp. 401-402.

<sup>6</sup> Sulla prosa di argomento arturiano si rimanda soprattutto a J. Frappier *et al.*, *Le roman en prose en France au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. IV, t. 1, cit., pp. 503-625; F. Zambon, *Il romanzo in prosa*, cit., a cui si rimanda anche per la ricca e aggiornata bibliografia.

*ne jusqu'à César*, opere di impianto storiografico ma capaci di attingere a piene mani anche ai temi del romanzo per la narrazione delle origini. Ed è appunto fra le pieghe di questo percorso, a tratti circolare, che si attua il recupero dell'elemento che aveva animato la comparsa dei primi romanzi in versi: le storie dell'antichità. Dal binomio prosa-storia la materia antica trae linfa per una nuova stagione creativa che la vede sia soggetto di opere autonome, che ruotano in particolare attorno alla vicenda troiana, origine delle idee di regalità e *translatio imperii* per tutta l'Europa, sia oggetto di un impiego proteiforme e malleabile, che è poi statuto precipuo della prosa, per una galassia di testi all'apparenza distanti dalle vicende e dai personaggi della classicità mitica ossia dalla Tebe di Edipo o dall'Alessandria d'Egitto trasfigurata nell'*Historia de Preliis*. Tali diverse forme di reimpiego dell'antichità dei romanzi – che rappresentano poi l'elemento «sage et de san aprendant»<sup>7</sup> della celebre divisione in tre *branches* della letteratura francese medievale operata da Jean Bodel nella *Chanson des Saisnes* («Ne sont que .iii. matieres a nul home antandant: / de France et de Bretagne et de Rome la grant», vv. 6-7) – costituiscono l'oggetto di indagine attorno al quale gravitano i lavori raccolti nel presente volume, esiti di studi di lungo corso ma anche risultati nuovi di ricerche *in fieri*, le quali si innestano in un più vasto terreno di studio che specialmente negli ultimi anni si è rivelato particolarmente fruttuoso<sup>8</sup>.

L'analisi dei principi e delle pratiche che sottendono l'attività di *mise en prose* della materia antica è argomento centrale del contributo di Catherine Croizy-Naquet, che fornisce alcune significative e incipitarie chiavi di lettura: agile sintesi degli studi condotti negli ultimi anni<sup>9</sup>, il saggio vaglia tramite sondaggi esemplari la fenomenologia della prosa di argomento storico nelle sue varie declinazioni, dagli adattamenti della leggenda troiana alle grandi narrazioni storiografiche quali la già citata *Histoire ancienne jusqu'à César* e i *Faits des Romains*, nonché la pluralità delle modalità di

<sup>7</sup> Si cita, qui e più avanti, da J. Bodel, *La Chanson des Saisnes*. Edition critique par A. Brasseur, Genève, Droz, 1989, vol. I, p. 3.

<sup>8</sup> Si veda ad esempio il recente *L'antichità nel Medioevo. Testi, tradizioni, problemi*, a cura di G. Paradisi, A. Punzi, «Critica del Testo», XXII/3 (2019).

<sup>9</sup> Oltre al volume citato alla n. 1 si ricordano, tra gli altri, *Rencontres du vers et de la prose: conscience poétique et mise en texte*, dir. C. Croizy-Naquet, M. Szkilnik, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2017 e *Écrire l'histoire: le choix du vers ou de la prose aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in «Médiévales», 38 (2000), pp. 71-85.

adattamento, caso per caso, dei diversi ipotesti, in particolar modo in relazione ai differenti tempi e luoghi di composizione.

Ugualmente di largo respiro è il contributo di Luca Barbieri che approfondisce l'influenza di Ovidio nel romanzo francese in prosa: pur mettendo in evidenza i limiti e la complessità intrinseca di tale indagine, il saggio si concentra soprattutto sul ricorso alle *Heroides* come modello di comunicazione epistolare, ma anche sulla traduzione e impiego delle stesse tramite l'inserzione nel tessuto narrativo di un testo in prosa ossia la *Prose 5* del *Roman de Troie*<sup>10</sup>.

I tre saggi che seguono hanno per baricentro ciascuno l'adattamento in prosa di un romanzo di materia antica: Luca Di Sabatino, già editore della redazione lunga del *Roman de Thèbes* nella versione trasmessa dal ms. A (Paris, BnF, Fr. 375)<sup>11</sup>, si sofferma sulle modalità di adattamento di quest'ultima nella sezione tebana dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* e da qui alle edizioni cinquecentesche di Michel Le Noir e Pierre Sergent, entrambe note sotto il titolo di *Roman de Edipus*. Gli studi di chi scrive si concentrano su una *mise en prose* del *Roman de Troie*, la franco-italiana *Prose 2*, della quale si propone uno studio dei sistemi di organizzazione del racconto in unità narrative discrete mediante l'impiego di sistemi di rubriche, iniziali di grande formato e *pieds-de-mouche*. Il contributo di Stefano Benenati presenta infine un approfondimento sulla ricezione di un episodio – quello della fondazione della città di Alessandria d'Egitto – che, pur attinto dal patrimonio anedddotico sviluppatosi attorno alla figura di Alessandro Magno, appare declinato assai diversamente nei testi in prosa di materia alessandrina.

Completano il volume due saggi che descrivono i momenti del processo di recupero dell'elemento antico in contesti eterogenei: Massimiliano Gaggero offre un significativo caso di studio incentrato sul tema delle interpolazioni di storia romana – e in particolare dei *Faits des Romains* – nelle

---

<sup>10</sup> Appena poco più di un anno fa, il testo di *Prose 5* è stato messo a disposizione in una prima edizione critica integrale a stampa: vd. *Le Roman de Troie en prose, Prose 5*, éd. par A. Rochebouet, Paris, Classiques Garnier, 2021. L'edizione delle sole *Eroidi* era già stata fornita dallo stesso Barbieri in Id., *Le «epistole delle dame di Grecia» nel Roman de Troie in prosa*, Basel-Tübingen, Francke, 2006.

<sup>11</sup> *Le Roman de Thèbes. Édition critique d'après le manuscrit A (BnF, fr. 375)*. Éd. de Luca Di Sabatino, Paris, Classiques Garnier, 2016.



cronache di crociata, in riferimento al caso concreto della *Continuazione Rothelin* dell'opera di Guglielmo di Tiro; Maria Teresa Rachetta, infine, esplora l'impiego degli stessi *Faits* e dell'*Histoire ancienne* nella sezione dedicata alla retorica di un'opera dal carattere precipuamente didascalico, ossia il *Tresor* di Brunetto Latini, chiudendo dunque il cerchio con il testo da cui è tratta la citazione che offre il titolo al volume la quale parrebbe allegare la prima occorrenza in volgare romanzo del termine 'prosa'<sup>12</sup>.

Un'ultima nota: questo volume nasce da un confronto avviato con gli autori e altri studiosi (fra cui Arianna Punzi, che intervenne sulla *Prose 1* del *Roman de Troie*) nel corso di una Giornata internazionale di studi organizzata presso l'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna che si è tenuta il 10 dicembre 2020 in forma telematica a causa del perdurare dell'emergenza sanitaria CoViD-19. Nonostante la distanza, attenuata solo in parte dalla tecnologia, il confronto si è dimostrato ricco, vivace e produttivo, sia per quanto riguarda i lavori in corso sia in riferimento alla elaborazione di prospettive future di ricerca. Molto, con ogni evidenza, rimane ancora da fare: da parte nostra si spera d'esser riusciti a offrire col presente volume un contributo efficace, seppure specializzato, che ci si augura utile per l'esplorazione più a largo raggio di tale settore di ricerca della filologia romanza, settore tanto ampio e articolato quanto istruttivo e affascinante.

---

<sup>12</sup> Vd. anche il contributo di C. Croizy-Naquet in questo volume, pp. 18-19.

Catherine Croizy-Naquet

## Mettre en prose le passé, pluralité des pratiques

Quand la prose entre en scène à l'aube du XIII<sup>e</sup> siècle, elle provoque un véritable bouleversement dans le panorama littéraire français. Forme marquée par rapport au vers, elle introduit une nouvelle manière de dire et de penser la langue et le monde<sup>1</sup>. Dans l'historiographie, à l'exception notable des chroniques de croisade rédigées par des auteurs laïcs qui ne sont pas des professionnels de l'écriture<sup>2</sup>, les mises en prose consacrées au passé se forgent sur des textes qui les précèdent, en latin et/ou en français, en vers ou en prose. Elles se plient à un protocole d'écriture aux allures variées, selon les sources, le co-texte et le contexte socio-historique. La difficulté de cerner le choix de la prose réside dans la quasi-absence de conceptualisation, puisque le fait précède le concept. Les prologues ne comblent qu'imparfaitement ce vide théorique. Le phénomène de mise en prose n'y est jamais vraiment caractérisé en lui-même et pour lui-même, à tout le moins dans l'historiographie antique et ancienne<sup>3</sup>. À défaut précisément d'un discours métapoétique exposant une *doxa*, il est tentant de reconstituer le cheminement intellectuel et matériel qui préside à l'émergence et à l'extension de la prose dans l'immense corpus antique/ancien, l'histoire ro-

---

<sup>1</sup> Voir *Rencontres du vers et de la prose : pensée théorique et mise en page*, dir. C. Croizy-Naquet, M. Szkilnik, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 1-14.

<sup>2</sup> Cela concerne Robert de Clari, Geoffroi de Villehardouin, Henri de Valenciennes et Joinville. Les traducteurs et continuateurs de Guillaume de Tyr n'entrent pas dans cette catégorie.

<sup>3</sup> *Rencontres du vers et de la prose : conscience poétique et mise en texte*, dir. C. Croizy-Naquet, M. Szkilnik, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2017, pp. 11-25.

maine, l'histoire troyenne<sup>4</sup> et l'histoire universelle qui les conjoint et les recueille partiellement<sup>5</sup>, en envisageant d'une part les principes présupposés, d'autre part les pratiques qui les dictent et les approches méthodologiques que le changement de forme inspire. Principes et pratiques questionnent les cadres de production, de transmission et de réception, et c'est sur cet horizon que s'appuieront les quelques jalons de réflexion qui suivent.

## Principes pluriels

Une rapide historicisation paraît nécessaire tant les paradigmes thématissant la prose historique se modifient entre le XIII<sup>e</sup> siècle et les XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles<sup>6</sup>. L'acte de naissance de la prose est attaché à la condamnation du vers narratif que met en exergue la formule si souvent citée de Nicolas de Senlis au sein du prologue de sa version du Pseudo-Turpin : « nus contes rimés n'est verais »<sup>7</sup>. De fait, la prose, dont le nom se lit pour la première fois,

---

<sup>4</sup> Voir la synthèse pour la France, C. Croizy-Naquet, A. Rochebouet, Fl. Tanniou, *La matière de Troie en français (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Troie en Europe au Moyen Âge. D'un imaginaire l'autre, d'une langue l'autre*, dir. C. Croizy-Naquet, A. Rochebouet, Fl. Tanniou, « Troianalexandrina », t. 2, 19 (2019), pp. 365-383.

<sup>5</sup> C'est le cas dans les trois rédactions de *l'Histoire ancienne jusqu'à César*. Pour une mise au point complète sur *l'Histoire ancienne* et ses rédactions, voir A. Rochebouet, *De la terre sainte au Val de Loire : diffusion et remaniement de l'Histoire ancienne jusqu'à César au XV<sup>e</sup> siècle*, in « Romania », 134, 2016, pp. 169-203 ; sur la première rédaction (désormais HAC1), Fr. Montorsi, *Sur l'intentio auctoris et la datation de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in « Romania », 134 (2016), pp. 151-168.

<sup>6</sup> Paradigme en son sens étymologique d'œuvre servant de modèle, d'exemple à une tradition, un genre... La notion de paradigme se trouve dans diverses approches linguistiques de la littérature. Voir D. Maingueneau, *Les Termes clés de l'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2009, p. 93 ; J. Dubois et al., *Linguistique & sciences du langage*, Paris, Larousse, 2007, pp. 341-342. La dénomination de « prose historique » permet de faire le départ avec la prose romanesque qui obéit à d'autres fondements : voir E. Baumgartner, chap. III, *La mise en roman*, in D. Poirion, *Précis de littérature française du Moyen Âge*, Paris, Puf, 1983, pp. 118-127.

<sup>7</sup> Sur ce prologue qui joue des tensions entre oral/écrit, mensonge/vérité, vers/prose, voir G. Spiegel, *De l'oral à l'écrit : la sémantique sociale de la prose française au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire et société*, vol. IV : *La mémoire, l'écriture et l'histoire*, Université de Provence, Service des publications, 1992, pp. 21-28. Voir aussi C. Croizy-Naquet, « Nus contes rimés n'est verais », in *La poésie en procès*, dir. Cl. Millet, « Revue des Sciences Humaines », 276, 4 (octobre-décembre 2004), pp. 29-44.

semble-t-il, dans le *Trésor* de Brunetto Latini<sup>8</sup> en 1265 est initialement une forme-valeur lestée d'un poids axiologique qui relègue le vers (du latin *versus* de *vertere*, 'tourner') et ses circonvolutions, son éloquence et ses séductions, ses mensonges et ses dévoiements dans le domaine de la fable ou de l'affabulation. Émancipée de la rime et du rythme, elle est affiliée au direct et au naturel<sup>9</sup>, et essentialisée dans sa capacité à mimer la vérité factuelle. Dans les prologues et épilogues, les *topoi*, comme l'obligation de transmettre le savoir, la prétention à la vérité, le signalement de sources autorisées en latin, sont bien souvent convenus<sup>10</sup>. Ils sont infléchis, quand le prosateur invoque de nouvelles autorités, telle Aristote dans la première mise en prose du *Roman de Troie* en vers (P.1)<sup>11</sup>. Ces déplacements infimes renouvellent en filigrane le pacte de vérité qui gouverne l'écriture de l'histoire, dont la prose se voit *de facto* l'incarnation. Dans l'épilogue de P.1, le prosateur dénonce l'oralité et, à travers elle, le vers dont elle est le *medium* pour lui substituer le « droit conte » en son double sens de « sans détour » et d'« authentique » :

[...] Si vos ai ore menee a fin la veraie estoire de Troie selonc ce qu'elle fu trovee en l'almaire de saint Pol de Corrinte en grijois langage, et dou grizois fu mise en latin et je la translatai en françois et non pas en rime ne par vers ou il covient par fine

<sup>8</sup> Brunetto Latini, *Li livres dou tresor*. Ed. Fr. J. Carmody, Berkeley, University of California Press, 1948, réimp. Genève, Slatkine, 1975; 1998, III, 10, 1.

<sup>9</sup> Rappelons que 'Prose' vient de *Prorsa*, nom de la déesse romaine garante des accouchements naturels et directs, faciles, d'où l'adjectif latin : *prorsus* (ou *prosus*) pour désigner ce qui qualifie le direct et le naturel.

<sup>10</sup> Voir par exemple *Seuils de l'œuvre dans le texte médiéval*, dir. E. Baumgartner, L. Harf-Lancner, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2002, t. 1 et t. 2.

<sup>11</sup> Sur cette première mise en prose (P.1), M.-R Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke, 1996, pp. 440-484. Voir *Roman de Troie en prose, version commune* (manuscrit BnF 1612), edd. L. Constans, E. Faral, Paris, Champion, 1922, t. 1 ; l'édition s'arrête après la réélection d'Agamemnon. Une édition et une traduction sont en cours chez Champion (CFMA, Traduction Champion) par Anne Rochebouet et Florence Tanniou. Voir aussi Fl. Tanniou, « Raconter la vraie estoire de Troye ». *Histoire et édification dans le Roman de Troie en prose* (Prose 1, *version commune*), Thèse de Doctorat, dir. C. Croizy-Naquet, Université de Paris Ouest-Nanterre La Défense, 2009. Fl. Tanniou démontre notamment l'importance et l'influence de la pensée aristotélicienne via Brunet Latin dans P.1.

force avoir maintes mençoignes com font ces menestriers [...] mais par *droit conte* selonc ce que ja trovai *sans riens couvrir de verité ou de mençoinge demoustrer*.

Dans le prologue de l'*Historia destructionis Troiae*<sup>12</sup>, dont la composition s'achève en 1287 et qui est contemporaine de P.1, Guido delle Colonne condamne également sans la moindre concession ceux que son premier traducteur français nomme, non sans mépris, « les poètes » (Homère, Ovide, Virgile) et leurs « fictions »<sup>13</sup>. Il combine le vocabulaire de l'histoire et du droit, à dessein d'arborer et d'acter la légitimité de sa réécriture, incriminant moins directement la forme que les formes trafiquées par l'emploi de la rhétorique et le recours à l'imagination. Wauchier de Denain, auteur de l'*Histoire ancienne jusqu'à César* dans sa première rédaction, sur l'ordre de Rogier, IV, châtelain de Lille (de 1208 à 1229-1230), choisit pour sa part de déléguer aux formes un rôle précis. La prose, comme instance de vérité, rapporte la vraie histoire ; le vers dans le moule du couplet octosyllabique à rimes plates l'annonce et la moralise, comme l'attestent l'immense prologue programmatique et les moralisations en vers qui émaillent par la suite la narration. L'auteur les écarte soigneusement des sections profanes, se gardant de semer la confusion chez des lecteurs et auditeurs qui connaissent la littérature antique en vers. Sans qu'une théorie soit ostensi-

<sup>12</sup> Guido de Columnis, *Historia Destructionis Troiae*, ed. N. E. Griffin, Cambridge, Massachusetts, 1936 ; réimpr. New York, The Mediaeval Academy of America, Publications No. 26, 1970. Guido delle Colonne, *Historia Destructionis Troiae*, transl. with an introduction and notes by M. E. Meek, Indiana University Press, Indiana University Humanities Series, 1974. Voir Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 563-570.

<sup>13</sup> Sur le prologue de Guido, voir la thèse d'A. Quarantotto, *L'Historia destructionis Troiae*, direction G. Scafoglio, Université Côte d'Azur, 21 mai 2021, pp. 46-70. Pour la traduction française (Guido A), Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 503-601 et *L'Histoire de Troie au XV<sup>e</sup> siècle. Édition critique de la première traduction française de l'Historia Destructionis Troiae de Guido delle Colonne*, éd. M. Milhat, Thèse pour le diplôme d'archiviste paléographe, dir. Fr. Vieliard, École des chartes, 2012. À paraître aux éditions Champion (CFMA). Sur ce prologue de Guido A, C. Croizy-Naquet, *Traduire ou renouveler l'histoire troyenne : la première traduction française de l'Historia destructionis Troiae de Guido delle Colonne*, in *Variations sur le mythe : La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge*, dir. E. Amato, E. Gaucher-Rémond, G. Scafoglio, EA 4276 – L'Antique, le Moderne, Université de Nantes, « Cahiers de L'AMO », 3 (2015), <http://atlantide.univ-nantes.fr/> [consulté le 27 février 2022].

blement formulée, la vérité du récit s'enclot désormais dans la prose encore en quête, à ses débuts, d'un statut littéraire<sup>14</sup>.

Cette assignation en fait une forme-sens. Au lieu d'être asservie comme le vers à la présentation successive des faits, elle s'offre à une syntaxe plus analytique et plus hiérarchisée. Dans son flux continu et dans son horizontalité, elle épouse au plus près l'enchaînement des faits, donne « prise au temps »<sup>15</sup>, faisant prévaloir un temps linéaire qui commence et doit s'achever au Jugement dernier, mais qui se décline en différentes temporalités, en temps vécus dont les acteurs historiques font l'expérience<sup>16</sup>. La même prose jette ses filets sur les théâtres multiples des événements et, sondant les cœurs, elle sait capturer la complexité des pensées et des émotions. La vérité de la prose serait ainsi et aussi une vérité d'ordre linguistique, comme l'observe Emmanuèle Baumgartner<sup>17</sup>, quand bien même, tout en concourant à l'illusion réaliste, peut-elle être contournée comme le vers. Ainsi discriminée génériquement, sans toutefois qu'elle évince ce dernier, comme l'illustre la *Chronique rimée* de Philippe Mousket<sup>18</sup>, la prose accompagne les composantes fondamentales de l'écriture de l'histoire, qui prévalent plus ou moins suivant la nature du texte historique : description des temps par la généalogie et/ou la succession par règnes, et/ou par la chronologie, description des lieux par les encarts géographique et étymologique, et description des personnages<sup>19</sup>. La technique de l'entrelacement qui lui est naturellement associée sert à mettre en ordre le matériau, en particulier dans les histoires universelles où elle favorise une perspective synoptique faisant se côtoyer histoires bibliques et histoires profanes<sup>20</sup>.

<sup>14</sup> C. Croizy-Naquet, *Écrire l'Histoire romaine au début du XIII<sup>e</sup> siècle : l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Faits des Romains*, Paris, Champion, 1999.

<sup>15</sup> M. Ségué, *Trois gouttes de sang sur la neige. Sur notre mémoire littéraire*, Paris, Champion, 2021, p. 17.

<sup>16</sup> Sur l'importance instaurée par le christianisme sur le régime d'historicité, voir Fr. Hartog, *Chronos, l'Occident aux prises avec le temps*, Paris, Gallimard, Bibliothèque des histoires, 2020. Pour la période médiévale, voir notamment pp. 88-160.

<sup>17</sup> E. Baumgartner, *Le récit médiéval*, Paris, Hachette, 1995, pp. 72-75.

<sup>18</sup> *La Chronique rimée* de Philippe Mousket, éd. du Baron de Reiffenberg, 3 tt., Bruxelles, Hayez, 1836-1845.

<sup>19</sup> F. Viellard, *Du Roman de Troie en vers à la "vraie estoire" de Troie (Prose 1 version commune) : le choix de l'Histoire*, in *Conter de Troie et d'Alexandre*, dir. L. Harf-Lancner, L. Mathey-Maille, M. Szkilnik, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2006, pp. 177-193.

<sup>20</sup> L'entrelacement, au XIII<sup>e</sup> siècle, une technique majeure de la prose médiévale que se partagent d'un côté les chroniqueurs et historiens, de l'autre les romanciers arthuriens.

La mise en prose est pareillement, au XIII<sup>e</sup> siècle, une forme militante. Il n'est pas anodin qu'elle apparaisse dans le nord de la France, à un moment où les grands féodaux se sentent menacés dans leur puissance chevaleresque et aristocratique par les prétentions hégémoniques de Philippe Auguste. Grâce au récit historique, ils s'arrogent un pouvoir qu'ils ont pu perdre sur le terrain, la nouvelle forme portant, non sans ironie, les valeurs du passé<sup>21</sup>. C'est ainsi que Gabrielle Spiegel comprend la première rédaction de l'*Histoire ancienne jusqu'à César* et les *Faits des Romains* relatant la vie de César<sup>22</sup>. P.1 entre de même en résonance avec les temps présents. À la fin du XIII<sup>e</sup> siècle, la première mise en prose, localisée à Saint-Paul de Corinthe, selon l'épilogue, s'affranchit résolument, sans jamais l'avouer, du roman en vers à laquelle elle est entièrement redevable, en usant de la moralisation couplée à une réorientation idéologique. Comme le signale la généalogie inaugurale, le prosateur, habité par la situation politique en Morée et le contexte des croisades, délaisse le schéma habituel de la *translatio* de l'Est vers l'Ouest : les Troyens sont, non plus des Japhétistes, mais des Sémites dont la lignée se fixe en Orient. Il s'efforce de promouvoir, par le jeu des renversements, l'union des Églises d'Orient et d'Occident<sup>23</sup>. Gui-

---

Du côté des premiers, regardant vers le passé proche ou lointain, il permet d'épouser dans sa totalité un espace/temps passé qu'il s'agit de restituer en suivant le fil et les traces laissés par les sources (C. Ginzburg, *Signes, traces, indices : Racines d'un paradigme de l'indice*, in « Le Débat », 1980/6, n° 6, pp. 3-44). Du côté des seconds, il permet de projeter et de créer un espace/temps fictif : il est utilisé, selon Mireille Séguy, « pour rendre compte du mode d'accroissement privilégié par les grands ensembles romanesques médiévaux, mais aussi pour tenter de comprendre leur genèse et leur économie narrative » ; Ead., *Une impression d'abondance et de vie' : l'expansion organique du Lancelot-Graal*, in *Faire long, l'art de l'amplificatio médiévale*, dir. C. Croizy-Naquet, M. Szkilnik, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2021, pp. 223-239, p. 223.

<sup>21</sup> Spiegel, *De l'oral à l'écrit*, cit., pp. 26-28.

<sup>22</sup> *Li fet des Romains, compilé ensemble de Saluste et de Suetoine et de Lucan*, éd. L.-F. Flutré et K. Sneyders de Vogel, 2 tt., Paris-Gröningue, Droz-Wolters, 1938 ; réimp. Genève, Slatkine reprints, 1977 ; G. Spiegel, *Romancing the Past : The Rise of Vernacular Prose, Historiography in Thirteenth-Century France*, Berkeley, Los Angeles, Oxford, University of California Press, 1993. C'est bien moins évident pour ces derniers, le lieu de composition n'étant pas définitivement acquis et le message dispensé contre Philippe Auguste comme l'autre de César étant plus nuancé qu'elle ne l'écrit. Croizy-Naquet, *Écrire l'histoire romaine au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 159-189.

<sup>23</sup> Voir la thèse de Fl. Tanniou, cit., pp. 423-sgg., ainsi que *Troie sur le chemin des croisades (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *Variations sur le mythe : La légende de Troie de l'Antiquité Tardive*

do delle Colonne moralise aussi l'histoire en peignant un monde manipulé par Fortune, qui se rapporte peut-être à la guerre civile ravageant alors l'Italie et mettant un terme aux projets de croisade<sup>24</sup>. Dans la description sensiblement ressemblante qu'en font les deux auteurs, Troie est privée de sa vocation à être le modèle de civilisation exalté dans le roman en vers. Elle est reconfigurée, dans une tonalité discordante, à l'aune, notamment, de la topographie de la Constantinople contemporaine et de sa vie économique ramassée dans la liste vertigineuse des artisans<sup>25</sup>. Le passé troyen rejoint le présent de la composition, tout comme le présent rejoint le passé que les auteurs transmuient au prisme d'une lecture axiologique qui rompt avec celle de Benoît. Anamorphosée, la description de Troie, en proie aux interférences temporelles instables et évolutives, contribue à dénoncer, entre autres, les déviances schismatiques. Elle unit deux historicités dans un jeu de spécularité et dans une pensée analogique faisant fi de la chronologie. Dans les ambages d'une éthique édifiée sur la sédimentation mémorielle que suscite la cité des origines, la mise en prose élabore une poétique de la dissonance, dès lors que le réel, avec ses harmoniques déceptifs, fait irruption dans l'idéal pour le démystifier et le désenchanter.

Aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles, le paradigme change de nature, lorsque la prose pénètre tous les genres, dont celui de la chanson de geste<sup>26</sup>. Le vers est dès lors la forme marquée, sans s'effacer malgré tout de l'historiographie. Le couplet d'octosyllabes à rimes plates est utilisé pour *Le rommant de l'abregement du siege de Troie* daté du 3<sup>ème</sup> quart du XV<sup>e</sup> siècle et rédigé à la

---

au Moyen Âge, dir. E. Amato, É. Gaucher-Rémond, G. Scafoglio, « Atlantide », 2 (2014), <http://atlantide.univ-nantes.fr/Troie-sur-le-chemin-des-croisades> [consulté le 27 février 2022]. Consulter aussi T. Shawcross, *Re-inventing the Homeland in the Historiography of Frankish Greece: the Fourth Crusade and the Legend of the Trojan War*, in « Byzantine and Modern Greek Studies », 27 (2003), pp. 120-152. Sur la collusion Troie/Constantinople, voir par exemple E. Baumgartner, *Troie et Constantinople dans quelques textes du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècles*, in *La Ville. Histoires et mythes*, dir. M.-Cl. Bancquart, Paris-X-Nanterre, 1983, pp. 7-16.

<sup>24</sup> M. Milhat, éd. cit., p. X-XII. Voir entre autres St. Runciman, *Les Vêpres siciliennes*, Paris, Les Belles Lettres, 2008 ; N. G. Chrissis, *Crusading in Frankish Greece. A study of Byzantine-Western Relations and Attitudes, 1204-1282*, Turnhout, Brepols, 2012, p. 285-sgg.

<sup>25</sup> Croizy-Naquet, *Traduire ou renouveler l'histoire troyenne*, cit.

<sup>26</sup> Voir *Mettre en prose aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, dir. M. Colombo Timelli, B. Ferrari, A. Schoysman, Turnhout, Brepols, 2010, et notamment F. Suard, *Les mises en prose épiques et romanesques : les enjeux littéraires*, pp. 33-52.



cour de Bourgogne<sup>27</sup>. Avec le vers, l'auteur commémore une civilisation exemplaire, usant de la fiction d'oralité, et fait exemple dans le présent de la cour de Bourgogne et son actualité politique<sup>28</sup>. La fracture entre les deux formes n'est évidemment pas si tranchée. La mise en prose sait faire place au lyrisme où s'énoncent l'ambiguïté des émotions et la ferveur des sentiments : le prouvent la cinquième mise en prose d'origine napolitaine<sup>29</sup>, et au moins deux des traductions de l'*Historia* datées des XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles<sup>30</sup>. Une étape est cependant franchie, c'est le vers qui est désormais l'autre de la prose. Grandement délestée du poids socio-culturel et historique de ses origines, celle-ci répond alors à d'autres considérations d'ordre plus concret, conformes à une évolution de la communication littéraire. En règle générale, la mise en prose est adoptée pour des motivations matérielles, dont le développement de la lecture individuelle, et pour des raisons de facilité : elle est plus simple à employer et à comprendre que le vers, quand l'ancien français devient peu ou prou lettre morte<sup>31</sup>. La

<sup>27</sup> *Le rommant de l'abregement du siege de Troie*, éd. St. Cerrito, Études linguistique et littéraire, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2010. Voir aussi M.-R. Jung, *L'Abregement du siege de Troie* (Valenciennes, Bibl. mun. 461), in « Pluteus », VI-VII (1988-1989), pp. 5-44 ; Id., *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 617-620.

<sup>28</sup> C. Croizy-Naquet, *Le rommant de l'abregement du siege de Troie, pour 'exemplifier'*, in *L'exemple historique : norme et pédagogie de l'exemplarité du Moyen Âge au XVI<sup>e</sup> siècle*, dir. D. Duport, D. Lechat, « Elsenieur », revue du centre de recherche de l'Université de Caen Basse-Normandie (LASLAR, EA 4256), 31 (2016), pp. 43-58.

<sup>29</sup> *Le Roman de Troie en prose, Prose 5*, éd. A. Rochebouet, Paris, Classiques Garnier, Textes littéraires du Moyen Âge, 2021, pp. 13-22. Sur ces mises en prose, outre le travail pionnier de M.-R. Jung, voir L. Barbieri, *Les versions en prose du Roman de Troie. État des recherches et perspectives*, in *Pour un nouveau répertoire des mises en prose : roman, chanson de geste, autres genres*, dir. M. Colombo Timelli, B. Ferrari, A. Schoysman, Paris, Classiques Garnier, Textes littéraires médiévaux, 2014, p. 773-848. Croizy-Naquet, Rochebouet, Tanniou, *La matière de Troie en français*, cit. Voir notre introduction à l'édition Y. Otaka, *Roman de Troie en prose (Prose 5, manuscrit OUL 1 de la bibliothèque de l'Université Otomae (ancien Phillippis) 23240)* par le professeur Yorio Otaka, Université Otomae d'Osaka, Orléans, éd. Paradigmes, 2016, pp. 9-74.

<sup>30</sup> Sur ces traductions, Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 563-601, l'introduction de l'éd. Milhat, et Croizy-Naquet, Rochebouet, Tanniou, *La matière de Troie en français*, cit., p. 375 et sgg.

<sup>31</sup> Voir par exemple T. Van Hemelryck, *Le livre mis en prose à la cour de Bourgogne. Réflexions pour une approche codicologique d'un phénomène littéraire*, in *Mettre en prose aux XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles*, cit., pp. 245-254.

reconduction de la prose dans l'historiographie s'explique encore parce qu'elle en est la marque de fabrique générique et qu'elle est pérennisée dans les rédactions de l'HAC et/ou dans les mises en prose sur trois siècles du *Roman de Troie* et, à plus large empan, dans la *Chronique de Baudouin d'Avesnes*<sup>32</sup>, *Le Recueil des Histoires de Troyes* et *l'Histoire de Jason* de Raoul Lefèvre<sup>33</sup> ou encore *La Bouquechardière* de Jean de Courcy<sup>34</sup>.

À des principes pluriels et instables correspondent des pratiques tout aussi rétives à un schème univoque. Les formules ou les termes « translater de vieille rime en prose », « proser », « transférer », « mettre en prose », qui figurent dans quelques prologues de textes tardifs divers, demeurent des poches d'opacité car elles relèvent d'explications le plus souvent externes à la matière, sans être en prise avec l'opération technique de mise en prose proprement dite<sup>35</sup>.

## Pratiques plurielles

L'alchimie par laquelle l'écrivain met en prose varie sensiblement selon les corpus d'origine, selon son souci de fidélité, selon son ambition de le plier à de nouveaux modèles narratifs et rhétoriques et selon l'atelier où il exerce. Plusieurs procédés se présentent sans être au demeurant exclusifs l'un de l'autre. Leur point commun est que les auteurs/copistes effectuent toujours, ou presque toujours, un travail de seconde main dans la mesure où ils s'emparent, sans jamais en exhiber avec précision les modalités, de textes antérieurs plus ou moins référencés<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> A. Bayot, *La première partie de la Chronique dite de Baudouin d'Avesnes*, in « Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique », t. II, 6 (1904), pp. 419-432.

<sup>33</sup> Voir Fl. Tanniou, *L'amplification comme monumentalisation : Le Recueil des Histoires de Troyes et l'Histoire de Jason de Raoul Lefèvre*, in *Faire long, l'art de l'amplification médiévale*, dir. C. Croizy-Naquet, M. Szkilnik, Paris, PSN, 2021, pp. 119-136.

<sup>34</sup> Voir D. Burghgraeve, *De couleur historique et d'odeur de moralité : poétique et herméneutique de l'histoire antique dans la Bouquechardière de Jean de Courcy (1416)*, Thèse de Doctorat, dir. J.-Cl. Mülhethaler et M. Szkilnik, Unil Lausanne, La Sorbonne Nouvelle, 1<sup>er</sup> avril 2019.

<sup>35</sup> M. Colombo Timelli, *Les prologues des mises en prose, lieu d'une réflexion sur les formes entre XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Rencontres du vers et de la prose, Conscience théorique et mise en page*, cit., pp. 35-48.

<sup>36</sup> Cette appropriation par la prose s'effectue grossièrement à trois niveaux, celui du

La mise en prose en français des hypotextes latins emprunte des chemins qui sont dans la dépendance plus ou moins prégnante des sources. À titre d'exemple, l'auteur des *Faits des Romains* qui compile quatre auteurs latins prestigieux, Salluste, César, Lucain et Suétone fabrique une prose homogène, gommant la distinction entre les textes sources, et singulièrement le choix des formes. Du reste, le terme « compilé ensemble » qui apparaît dans plusieurs manuscrits met l'accent sur la méthode d'alliage des textes plutôt que sur le versant linguistique<sup>37</sup>. Le compilateur sait, au besoin, transposer, faute d'équivalent dans la langue romane, des mots latins ayant trait à la civilisation romaine en les francisant<sup>38</sup>. Mais sa mise en prose vernaculaire, qui ignore délibérément les subtilités linguistiques latines, cherche sa propre « couleur », puisant dans la littérature des schèmes épiques et romanesques ainsi que des rythmes insufflés par des bribes de vers et même de petits passages versifiés<sup>39</sup>. La translation fait de la prose française, l'autre de la prose latine et l'autre du vers latin et français, à partir desquels elle « se trouve », comme le dit la langue médiévale.

Il règne dans les *Faits des Romains* un sentiment d'unité que ne procure pas la première rédaction de l'HAC1 où la mise en prose est moins uniforme, comme en fournit la preuve la facture de la Genèse, nouant quelques pivots-clés de l'historiographie<sup>40</sup>, qui contraste avec celle, toute laconique, de l'œuvre de Darès que l'auteur/copiste s'évertue à respecter scrupuleusement<sup>41</sup>. Il n'hésite pas néanmoins à abrégier l'une ou l'autre de ses sources, sans nulle surprise pour les sections de *Thèbes* et de *Eneas*,

---

texte et de son hypotexte, celui de la compilation en des formules modulables, celui des recueils, de leur composition et de leur diffusion.

<sup>37</sup> L.-F. Flutre, *Les manuscrits des Faits des Romains*, Paris, Hachette, 1932, pp. 27-ssg. Cela concerne surtout les manuscrits les plus anciens : BnF, Fr. 1391, BAV, Reg. lat. 893, KBR, 10168-72.

<sup>38</sup> Fr. Duval, *Le lexique de la civilisation romaine au Moyen Âge : de la diglossie à l'interlinguisme*, in *Approches du bilinguisme latin-français au Moyen Âge : linguistique, codicologie esthétique*, dir. S. Le Briz, G. Veysseyre, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 63-79.

<sup>39</sup> Croizy-Naquet, *Écrire l'histoire romaine au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 281-325.

<sup>40</sup> Comme la généalogie et la chronologie. Voir *The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the Histoire ancienne in a Text from Saint-Jean d'Acre*, ed. M. Coker Joslin, University of Mississippi, Romance Monographs, 46, 1986 : section Genèse (I) (manuscrit BNF, Fr. 20125).

<sup>41</sup> Voir éd. de la traduction de Darès par Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 358-430.

issues de textes français profanes, qu'il était réticent à prosifier<sup>42</sup>. La prose sait donc faire court<sup>43</sup>, mais elle sait également faire long par l'amplification : la substitution de la cinquième mise en prose à la *translatio* de Darès dans les deuxième et troisième rédactions de l'HAC en est le témoignage par les greffes encyclopédiques, les descriptions et les portraits, les discours amoureux, les noyaux biographiques... Le canevas narratif minimal se distend et se dilate en une arborescence de micro-récits ou de pauses, ouvrant le récit originel à de nouvelles voies narratives qui l'étoffent et le complètent<sup>44</sup>. Les textes, sur une trame lâche et ajourée, mais suffisamment connue et rodée pour pallier le risque de la parcellisation, livrent des lectures singulières du passé vouées à complaire à un public et à un commanditaire déterminés. Les atours malléables de la prose reflètent le plus souvent l'ignorance de la littéralité et la littérarité de la langue-source, au profit d'un ajustement à la langue-cible. Cette décision tacite est d'autant plus enracinée que les copistes/auteurs ne cessent de se reprendre les uns les autres, dans l'ombre d'un original lointain qui va s'estompant. La forme prose, plastique et souple, vaut, en ce sens, plus que la langue source, parce qu'elle est perméable à toutes les combinaisons possibles.

Dans l'histoire romaine, les linguistes-historiens des XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles se concentrent, en revanche, dans la veine humaniste<sup>45</sup>, sur la langue et reformulent l'historiographie par la traduction. Ce retour volontaire à l'altérité du texte-source a pour conséquence, comme le constate Roger Dragonetti, « une mise à l'épreuve de la langue traduisante »<sup>46</sup> : c'est pourquoi, du reste, Bersuire, prieur de l'abbaye Saint-Eloi de Paris, missionné par Jean

<sup>42</sup> A. Petit, *Wauchier de Denain et la matière du Roman de Thèbes dans l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Richesses médiévales du Nord et du Hainaut*, éd. J.-Ch. Herbin, Valenciennes, Presses universitaires de Valenciennes, 2002, pp. 243-252.

<sup>43</sup> *Faire court. L'Esthétique de la brièveté dans la littérature du Moyen Âge*, dir. C. Croizy-Naquet, L. Harf-Lancner et M. Szkilnik, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2011.

<sup>44</sup> Sur les trois rédactions de l'HAC, Rochebouet, *De la terre sainte au Val de Loire*, cit. Pour Prose 5, voir notre introduction à l'édition Otaka, *Roman de Troie en prose* (Prose 5), cit., pp. 40-65.

<sup>45</sup> J. Monfrin, *Humanisme et traductions au Moyen Âge*, in *L'Humanisme médiéval dans les littératures romanes du XI<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle*, éd. A. Fourrier, Paris, Klincksieck, 1964, 2, pp. 217-246 ; réimpr. in Id., *Études de Philologie romane*, Genève, Droz, 2001, pp. 759-785.

<sup>46</sup> R. Dragonetti, *Propos sur la traduction*, in *C'est la fin pour quoy sommes ensemble. Hommage à Jean Dufournet*, Paris, Champion, 1993, t. I, pp. 427-440, p. 436.

le Bon pour traduire la prose latine de l'*Ab Urbe condita* de Tite-Live en prose française, en vient à s'épancher sur ses difficultés de compréhension et de restitution du latin<sup>47</sup>. Cette discipline innovante de l'accueil et de l'effacement, étrangère aux traducteurs, cette propension à se glisser dans la langue de l'autre pour la transmettre dans la sienne propre obéissent aux exigences d'un retour au latin classique qui se font entendre à la cour de Bourgogne à partir du règne de Philippe le Bon et à la cour de France avec des rois fins lettrés comme Jean Le Bon puis Charles V<sup>48</sup>. L'avènement de la traduction ne met pas fin à la translation. Ainsi le succès des *Faits des Romains* est-il loin de se démentir : Charles le Téméraire se faisait lire le texte pour se distraire avec « moult grant plaisir »<sup>49</sup>. Mieux, ce classique de l'histoire romaine continue à être copié et cohabite même au côté de la traduction française de Bersuire dans les *Histoires romaines* dédiées à Jean Le Bon. Mais l'auteur des *Histoires*, Jean Mansel, juge bon de revoir et de corriger lui-même cette traduction pour la loger dans un récit cohésif et se conformer à la culture d'un public peut-être moins averti<sup>50</sup>.

Dans le paysage troyen, Guido delle Colonne se démarque doublement. À la demande de son commanditaire, Mathieu della Porta, il retrace la vraie histoire de Troie, en mettant en prose des textes latins en vers et en prose, et en « latinisant », selon le mot de Benoît Grévin, le vers français

---

<sup>47</sup> Sur cette évolution, voir Cl. Buridant, *Translatio medievalis. Théorie et pratique de la traduction médiévale*, in « Travaux de linguistique et de littérature », XXI, 1983, pp. 81-136. Voir aussi *Translatio médiévale*, éd. Cl. Galderisi et G. Salmon, in « Perspectives médiévales », supplément au numéro 26 (2000), pp. 7-11. De manière plus générale, se reporter à *Translater au Moyen Âge. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup>). Étude et répertoire*, dir. Cl. Galderisi (collaboration de Vl. Agrigoroaei), 3 voll., Turnhout, Brepols, 2011. Et sur l'histoire romaine, C. Croizy-Naquet, *L'écriture de l'histoire romaine : entre l'art d'adapter et l'activité de traduire*, in *La traduction : pratiques d'hier et d'aujourd'hui* (10-12 mai 2012) dir. J. Ducos, J. Gardes Tamine, Paris, Presses Universitaires de la Sorbonne, 2016, pp. 113-130.

<sup>48</sup> J. Monfrin, *Les traducteurs et leur public au Moyen Âge*, in « Journal des savants », 1964/1, pp. 5-20 ; réimpr. In Id., *Études de philologie romane*, cit., pp. 787-801.

<sup>49</sup> *Mémoires d'Olivier de la Marche*, éd. H. Beaune, J. D'Arbaumont, Paris, Société de l'Histoire de France, 1884, t. II, p. 334.

<sup>50</sup> Voir G. Veysseyre, *La Fleur des histoires de Jean Mansel, une réception de Tite-Live à travers la traduction de Pierre Bersuire*, in *Textes et cultures : réception, modèles, interférences*. Vol. 1 : *Réception de l'Antiquité*, éd. P. Nobel, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2004, pp. 119-143.

de Benoît<sup>51</sup>, matrice du texte au lieu de Darès et Dictys bien que le juge de Messine s'en réclame dans son prologue<sup>52</sup>. À une époque où le mouvement était plutôt à la vulgarisation des textes latins, la prose latine, à la fois *medium* du savoir et garantie de l'autorité du discours scientifique et historique, est d'un usage parfaitement concerté<sup>53</sup>. Dans le sillage de l'*ars dictaminis* qui domine dans le *Mezzogiorno* et le *Latium* des années 1260-1290, elle est un *medium* tout à la fois politique, juridique et littéraire<sup>54</sup>. Les lettrés du royaume sicilien s'y adonnent volontiers et, parmi eux, le commanditaire de Guido, « dont la prose latine rythmique était le moyen d'expression privilégié »<sup>55</sup>. Comme le juge de Messine est en même temps spécialiste de littérature en *volgare illustre* sicilien par son origine insulaire, il jouit d'une double compétence qui l'habilite à transmuier le texte français en latin orné. Il façonne une version noble grâce à la *transumptio*, dont Benoît Grévin a mis au jour la complexité<sup>56</sup>, et grâce à une restructuration de la trame narrative enrichie d'autres sources<sup>57</sup>. Guido joue sur les deux dimensions de l'amplification que dégage Judith Schlanger : d'un côté,

<sup>51</sup> B. Grévin, *Lire et 'latiniser' la littérature de langue d'oïl dans le royaume de Sicile au XIII<sup>e</sup> siècle (1240-1285)*, in « Brathair », 14/1 (2014), pp. 118-139.

<sup>52</sup> Sur la diversité des sources, voir par exemple la thèse d'A. Quarantotto, *L'Historia destructionis Troiae*, cit., pp. 1-184.

<sup>53</sup> Sur les niveaux de style des différentes chroniques latines méridionales au XIII<sup>e</sup> siècle, B. Grévin, *Scrivere la storia all'epoca dell'ars dictaminis: riflessioni sulle scelte*, presso l'École française de Rome, 2020.

<sup>54</sup> B. Grévin, *L'ars dictaminis entre enseignement et pratique (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in « Revue de synthèse », 133, 6<sup>e</sup> série, n. 2 (2012), pp. 175-219 ; Id., « *Ars dictaminis* » : *rhétorique et stylistique dans la culture latine médiévale*, in *Encyclopédie de l'humanisme méditerranéen*, éd. Houari Touati, 2014 : <http://www.encyclopedie-humanisme.com/?Arsdictaminis> [consulté le 27 février 2022].

<sup>55</sup> B. Grévin, A.-M. Turcan-Verkerk, *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, actes du colloque international de Paris, 5-6 juillet 2012, Turnhout, Brepols, 2015, p. 23.

<sup>56</sup> B. Grévin, *Métaphore et vérité : la transumptio, clé de voûte de la rhétorique au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *La vérité. Vérité et crédibilité. Construire la vérité dans le système de communication de l'Occident (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, éd. J.-P. Genêt, Paris, Publication de la Sorbonne, 2015, pp. 149-182.

<sup>57</sup> B. Grévin, *Les techniques de rédaction de l'Historia destructionis Troiae et l'école campanienne d'ars dictaminis (1220-1290)*, in *Guido delle Colonne, une œuvre et sa réception dans l'Europe médiévale*, dir. C. Croizy-Naquet, A. Mairey, A. Rochebouet, Fl. Tanniou, à paraître aux Éditions de la Sorbonne, 2022.

« élève[r] le sujet et ennoblir son traitement », « avec une majoration de portée et de sens » ; de l'autre, « étend[re] le sujet et allonge[r] le traitement »<sup>58</sup>. Mettre en prose latine, c'est ici repenser le modèle, le réécrire, lui conférer de l'épaisseur et l'élever, en le frottant à une période et à une tradition autres, à la fois poétique, linguistique et historique.

La version de Guido a rencontré, on le sait, un succès extraordinaire, qui se concrétise en français par cinq familles de traductions en prose, unies dans une volonté de respect au modèle latin<sup>59</sup>. Avec quelques nuances, les mises en prose, qui s'échelonnent du XIV<sup>e</sup> siècle au XV<sup>e</sup> siècle, à la cour de France d'abord, dans le Hainaut et en Flandre, et dans les milieux bourguignons<sup>60</sup>, dont aucune ne paraît remettre en question la *doxa* du Guido historien moralisateur, se partagent entre celles des copistes-traducteurs (GA et GB), attentifs à transposer l'original, et celles des historiens-traducteurs, tout à la fois compilateurs, encyclopédistes, historiographes qui résument, recomposent et entent sur la matière originelle d'autres pièces troyennes ou antiques. Cette efflorescence textuelle débouche sur la cohabitation de pans disparates, par des suppressions, des décalages, des synthèses, par tout ce qui trahit une intertextualité libre et vive. Elle engendre des montages complexes qui rendent la matière mouvante. L'étagement des traductions laisse toutefois un angle mort. S'il est acquis que la première datée de 1380 s'ancre dans le texte latin, il n'en est rien pour les suivantes qui peuvent très bien se copier les unes les autres : ainsi, en guise d'exemple, Guido B est-il très proche, en moins bien, de Guido A<sup>61</sup>. Il ne s'agit plus alors de mettre mais de remettre en prose, en quelque sorte de « s'entreproser » pour pasticher la célèbre formule de Montaigne : « nous ne faisons que nous entre-gloser »<sup>62</sup>. La prose française est l'autre du latin, comme elle est l'autre de la prose et du vers français, dans une sorte de concurrence textuelle.

Les traductions en prose du roman en vers de Benoît qui se font de

<sup>58</sup> J. Schlanger, *Trop dire ou trop peu. La densité littéraire*, Paris, Hermann, 2016, p. 39.

<sup>59</sup> Selon M.-R. Jung, *La légende troyenne en France au Moyen Âge*, cit., pp. 563-601.

<sup>60</sup> Voir la mise au point de M. Milhat, éd. cit., pp. X-XII et St. Cerrito, *La matière de Troie à la cour des ducs de Bourgogne*, in *Troie en Europe au Moyen Âge*, cit., pp. 385-393.

<sup>61</sup> Croizy-Naquet, Rochebouet, Tanniou, *La matière de Troie en français (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, cit., pp. 376-383.

<sup>62</sup> Montaigne, *Les Essais*, éd. J. Balsamo, M. Magnien, C. Simonin-Magnien, Paris, Bibliothèque de la Pléiade, 2007, III, xiii.

leur côté le miroir, en français, de la polarité vers/prose et prose/prose, soulèvent la même interrogation. Parmi les trois régimes de mise en prose du vers qu'a dégagés Annie Combes, qui ne sont pas exclusifs l'un de l'autre<sup>63</sup>, la transposition contrainte, absolue, celle qui préserverait le mieux la mémoire du vers, ne domine absolument dans aucune des versions. L'empreinte du roman de Benoît, lexicale et rythmique, est sans doute la plus apparente dans P.2 (nord de l'Italie) et dans P.4 (fin XIII<sup>e</sup> siècle, en France) en dépit de synthèses, d'abrégements et d'omissions<sup>64</sup>. Les traducteurs maîtrisent le récit de Benoît que la prose les autorise à rafraîchir pour un nouveau lectorat sans qu'elle altère les *senefiances* originales. Les trois autres proses entrent plus franchement dans le régime de l'« adaptation libre » qui maintient la trame de l'hypotexte. Mais celui-ci est réactivé dans une mise en prose différentielle qui induit une partition détachant P.1, la version édifiante qui sape la vision mythique de la ville idéale profilée dans le roman en vers, de P.3 et P.5 qui *a contrario* la portent à son apogée. P.5, la dernière, met en lumière l'effet-précipité, au sens chimique, de la mise en prose. L'auteur/copiste utilise Benoît, de larges pans de P.1 et de P.3, qu'il entrelace à mainte autre source, dont la prosification de quelques *Héroïdes* d'Ovide<sup>65</sup>. Il crée une encyclopédie troyenne susceptible de se lire en pièces détachables, par la conjugaison des traditions antiques et contemporaines ressaisies dans une logique et une dynamique qui émanent des communautés intellectuelles et émotionnelles où elles s'épanouissent et des ateliers où elles sont travaillées. Des choix esthétiques en symbiose avec une éthique s'affichent ainsi, clivant P.1 tout à sa vocation de répandre efficacement une morale chrétienne en résonance avec l'histoire contemporaine, et P.5 à forte valeur mythique ajoutée, tout à son désir d'« encyclopédisation ». La prose se réinvente

<sup>63</sup> A. Combes, *L'athanor de la prose (l'atelier de Jean de Wavrin)*, in « Plus agréable à lire en prose que en rime ? » *Vers et prose en moyen français*, dir. C. Croizy-Naquet, M. Szkilnik, « Le moyen français », 76-77 (2016), pp. 39-64.

<sup>64</sup> Voir l'introduction littéraire de l'éd. Otaka, pp. 9-74.

<sup>65</sup> Voir L. Barbieri, *Entre mythe et histoire : quelques sources de la version en prose napolitaine du Roman de Troie (Prose 5)*, in *Ce est li fruis selonc la letre. Mélanges offerts à Charles Méla*, dir. O. Collet, Y. Foehr-Janssens, S. Messerli, Paris, Champion, 2002, pp. 111-129, et A. Rochebouet, D'une pel toute entière sans nulle cousture. *La cinquième mise en prose du Roman de Troie, édition critique et commentaire*, dir. G. Roussineau, Université Paris IV-Sorbonne, École doctorale V – Concepts et langages, novembre 2009, pp. 287-354.



donc sans cesse grâce à la panoplie très large des procédés rhétoriques et narratifs, omissions, ajouts, abrègements, amplifications, qui lui prédique une malléabilité, une souplesse, des registres aussi divers que le sont les intentions de l'auteur/copiste à la manœuvre.

À l'échelle de la compilation et du recueil, dans les contours de l'HAC, la mise en prose de la mise en prose provoque de sérieuses différences : très schématiquement, la première rédaction, qui a circulé d'abord dans la France du Nord puis dans les États latins d'Orient et en Italie tout au long du XIV<sup>e</sup> siècle avant d'être de nouveau copiée exclusivement en France et dans les États bourguignons, est une histoire universelle empêchée de son pan biblique à l'avantage du pan profane. La deuxième rédaction, localisée à Naples dans le deuxième quart du XIV<sup>e</sup> siècle et diffusée à la fin de ce même siècle en France, est une histoire antique et profane où brille l'histoire troyenne avec P.5, démesurément amplifiée au regard des autres sections. Enfin la troisième rédaction, datée du XV<sup>e</sup> siècle, diffusée dans le Val de Loire, paraît la somme des deux précédentes : complétée dans ses lacunes par la *Chronique de Baudouin d'Avesnes*, c'est une histoire universelle pensée comme une histoire du salut, biblique avec l'histoire du peuple hébreu réintégrée et prolongée au-delà de la mort de Joseph, et profane, avec une section de Troie décalquant P.5 ou P.3<sup>66</sup>. Le geste de mise en prose dans sa polymorphie conduit à se pencher sur les lieux de production des textes et sur la figure du prosateur qui, avant que d'être rédacteur/copiste/compilateur, est d'abord lecteur, celui qui reconnaît un/des intertextes qu'il associe, confronte et évalue. Toute la difficulté est de mesurer ce qui guide sa démarche, entre la documentation disponible et les attentes d'une communauté donnée qu'il faut instruire et surprendre, entre ses réflexes de compilateur ordonnateur du matériau premier et son *ethos* d'auteur qui consiste, selon le sens que lui attribue Isidore de Séville, à augmenter<sup>67</sup>, à remettre sur le métier, à effectuer une actualisation toujours nécessaire<sup>68</sup>. Dans la constellation profuse des récits troyens et/ou des

<sup>66</sup> Rochebouet, D'une pel toute entière sans nulle cousture, cit., pp. 183-197, et Ead., *De la terre sainte au Val de Loire*, cit., pp. 169-203.

<sup>67</sup> Auteur au sens médiéval d'augmenter. Voir Isidore de Séville, *Étymologies*, X, 2, éd. W. M. Lindsay, trad. J. Oroz Reta, M. A. Marcos Casquero (latin-espagnol), Madrid, ed. Católica, 1982-1983.

<sup>68</sup> Actualisation, c'est-à-dire la volonté de rendre lisible et compréhensible le passé

histoires universelles existantes et en latence, la mise en prose se révèle une affaire d'interlecture, d'une lecture interactive ou différée, celle des copistes se lisant, se répondant, se copiant les uns les autres<sup>69</sup>. Elle est aussi une affaire d'intertextualité, moins en termes de legs imposé et de stricte imitation, qu'en termes de choix, de propositions, de recombinaisons, quitte à déformer le projet et le sens initial et à le réfléchir sous un tout autre angle.

Cette déformation s'accuse par des effets de contamination et de nouvelles ramifications entre les rédactions dès la fin du XIII<sup>e</sup> siècle, dans le sud de l'Italie et plus tardivement en France : des manuscrits de l'HAC1 « profanisent » l'histoire universelle, en omettant la Genèse et le commencement du récit par une section d'histoire antique. Cette relecture se fait atomisation, lorsque l'histoire ancienne dans sa première rédaction est insérée ou interpolée par fragments dans des ouvrages plus composites où elle voisine avec d'autres textes historiques : suivant les manuscrits, *Abrégé de Troie*, *Guido C*, *Troie en vers*, *chroniques tournaisiennes*, et avec des textes moraux et didactiques<sup>70</sup>. Mettre ou remettre en prose revient alors à « depecier », selon le mot d'Annie Combes, la source première<sup>71</sup>, en somme à faire son marché pour redisposer les fragments troyens à volonté et autrement. La compilation diachronique originelle cède dès lors devant une compilation synchronique ou paratactique, à la façon d'une anthologie, dans laquelle la prose voisine avec le vers sans préjugé aucun. Selon la métaphore filée qu'emploie Florence Bouchet, le copiste/auteur « cueille » et « recueille », tandis que le lecteur se livre à une « cueillette »<sup>72</sup>. La contex-

---

troyen dans l'ici et maintenant du lecteur/auditeur. Y. Citton, *Lire, interpréter, actualiser. Pourquoi les études littéraires ?*, Paris, Éditions Amsterdam, 2007.

<sup>69</sup> J. Bellemin-Noël définit ce concept, en excluant l'intertextualité, « de l'interlecture » ; Id., *De l'interlecture*, in *Comment la littérature agit-elle ?*, textes publiés par M. Picard, Paris, Klincksieck, 1994, pp. 147 sgg., p. 148, «[...] mon interlecture, du côté du lecteur, sera la possibilité à la fois de reconnaître l'intertexte manifeste et de mobiliser des références latentes – qui n'appartiendraient pas de façon manifeste à cet intertexte (manifeste par définition)».

<sup>70</sup> Voir le relevé détaillé d'A. Rochebouet, *De la terre sainte au Val de Loire*, cit., p. 200, en particulier.

<sup>71</sup> Combes, *Lathanor de la prose (l'atelier de Jean de Wavrin)*, cit., p. 47.

<sup>72</sup> Voir Fl. Bouchet, *Le discours sur la lecture en France aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles : pratiques, poétique, imaginaire*, Paris, Champion, 2008 (4, *Une esthétique de la cueillette*, pp. 137-168).

tualisation historique et codicologique et le déchiffrement des inventaires des bibliothèques renseignent sur le type de lecteur justement que visent et construisent les différentes rédactions en prose, qui plus est, dans le cas précis où elles sont réunies en un même lieu – citons l'exemple de la famille Coëtivy qui conserve dans sa bibliothèque les trois rédactions<sup>73</sup>. Se dresse le portrait d'un lecteur-collectionneur, familier de la matière antique, un lecteur actif soucieux d'avoir plusieurs versions du passé qu'il est invité à comparer ou à parcourir, à « butiner »<sup>74</sup>, selon qu'il souhaite se divertir, se remémorer des épisodes, être édifié, ou encore projeter ses questionnements sur une histoire qui offre une toile de fond interactive dont la prose, plus ou moins ornée et sophistiquée, est l'écrin.

Ces quelques jalons montrent que mettre en prose l'histoire antique, romaine, universelle – c'est tout un – repose sur un entrelacs de principes et de pratiques qui évoluent au fil des quatre siècles. D'abord seconde, la prose doit faire la différence en se posant comme un geste éthique, politique et esthétique. Une fois au premier plan, devenue la forme non marquée par son hégémonie, elle est soumise à des renouvellements aux allures les plus variées, suivant les lieux et les ateliers, suivant les milieux et les commanditaires, suivant les usages politiques auxquels elle se prête. Remettre en prose la prose appelle ainsi d'autres paramètres pour la saisir dans son architecture et dans son aptitude à saturer et ressusciter les temps passés. Celui du style en est un<sup>75</sup>, entendu non pas comme singularité ni individuation d'une œuvre, mais comme « patron », au sens de ce mot en couture, pour dire l'histoire dans les jours d'une entreprose, oscillant entre ressassement et réinvention<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> Rochebouet, *De la terre sainte au Val de Loire*, cit., p. 193.

<sup>74</sup> Bouchet, *Le discours sur la lecture en France aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, cit., pp. 137-168.

<sup>75</sup> Pour cerner le mot style, voir par exemple, A. Herschberg-Pierrot, O. Rosenthal, *La singularité d'écrire aux XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in « Littérature », 137 (2005), pp. 3-11.

<sup>76</sup> Comme le montre l'exemple de Guido D (éd. P. Roth, *Histoire de la première destruction de Troie*, Bâle-Tübingen, Francke, 2000), C. Croizy-Naquet, *La première destruction de Troie (Guido D), une histoire 'remythologisée'*, in *L'Antichità nel Medioevo. Testi, tradizioni, problemi*, dir. G. Paradisi, A. Punzi, « Critica del Testo », XXII/3 (2019), pp. 57-74.

Luca Barbieri

## Ovidio e le epistole ovidiane nel romanzo francese in prosa

È possibile disegnare una mappa dell'influenza ovidiana nel romanzo francese in prosa? L'impresa è resa ardua da alcune difficoltà oggettive: innanzitutto la mole dei testi in questione e la mancanza di studi specifici, ma anche l'assenza di confini precisi che permettano di delimitare il campo dell'indagine. Cosa si intende infatti per influenza ovidiana? e cosa si intende per romanzo in prosa? La risposta a queste domande, come si sa, è tutt'altro che evidente. Per questa ragione, proprio a partire da questi due interrogativi, proverò a proporre alcune osservazioni per cercare di evidenziare la complessità della questione, prima di concentrarmi su un aspetto più circoscritto dell'influenza ovidiana su alcuni testi francesi in prosa.

Cosa s'intende per influenza ovidiana in un periodo, quello dell'affermazione della prosa, erede di quell'*aetas ovidiana* in cui l'influenza del sulmonese si è esercitata in modo massiccio sulla cultura europea e sulla letteratura in latino e in volgare<sup>1</sup>? All'alba del XIII secolo, epoca della prima affermazione della prosa, le opere ovidiane hanno già alle spalle un secolo abbondante d'influenza profonda innanzitutto sulla letteratura mediolatina, ma anche su diversi generi letterari in versi della giovane produ-

---

<sup>1</sup> La formula, felice invenzione di Ludwig Traube, dopo lo studio di J.-Y. Tilliette, *Savants et poètes du moyen âge face à Ovide: les débuts de l'aetas Ovidiana (v. 1050 - v. 1200)*, in *Ovidius redivivus: von Ovid zu Dante*, hrsg. von M. Picone und B. Zimmermann, Stuttgart, M & P, 1994, pp. 63-104 che ne ha anticipato l'inizio, si riferisce al periodo che va dalla seconda metà dell'XI secolo alle prime edizioni a stampa di opere ovidiane, ma soprattutto al cosiddetto rinascimento del XII secolo.

zione in volgare. Si pensi alla poesia lirica e in particolare alla produzione trobadorica, non solo alla teorizzazione profondamente ovidiana del trattato *De amore*, ma anche ai riscontri più o meno precisi reperiti da alcuni studiosi nell'opera di alcuni dei trovatori più conosciuti, che diventano particolarmente evidenti nella produzione di Arnaut de Maroill. Si pensi ai romanzi antichi, al *Roman de Troie* e soprattutto all'*Eneas*, che coniugano lo stile epico con l'approfondimento psicologico e sintomatologico della malattia d'amore in un'ottica chiaramente ovidiana, magistralmente studiati soprattutto da Edmond Faral<sup>2</sup>. Si pensi ai romanzi arturiani, a partire dai testi fondatori di Chrétien de Troyes, che grazie al prologo del *Cligès* sappiamo essere traduttore dell'*Ars amatoria* e dei *Remedia amoris*, nonché degli episodi di Tantalo e Pelope o di Procne e Filomela tratti dalle *Metamorfosi*<sup>3</sup>.

Molti dei primi testi francesi in prosa sono traduzioni dal latino o continuazioni/rimaneggiamenti di testi in versi<sup>4</sup>. Tra le prime si possono certamente annoverare diverse traduzioni di testi agiografici, volgarizzamenti e commenti di libri biblici, ma anche alcuni testi cronachistici. Tra i secondi, vanno principalmente menzionate le diverse continuazioni dei romanzi di Chrétien de Troyes, a partire da quelle precoci del *Conte du Graal* (*Perceval* di Didot, *Perlesvaus*) per arrivare fino alle più vaste compilazioni cicliche (il ciclo vulgato *Lancelot-Graal* che comprende il *Lancelot en prose*, la *Queste du saint Graal* e la *Mort le roi Artu*, a cui si aggiungono l'*Estoire du saint Graal* e il *Roman de Merlin en Prose*, o il successivo ciclo post-vulgata) e le due redazioni dell'ipertrofico *Tristan en prose*. Una menzione particolare, malgrado la data relativamente tarda, andrà riservata alle varie versioni in prosa del *Roman de Troie*, realizzate tra il 1278 e il 1338. Proprio perché molti di questi romanzi in prosa sono continuazioni o rifacimenti di testi precedenti, o comunque se ne ispirano apertamente, risulta difficile distinguere l'influenza ovidiana diretta da quella mediata dai testi in versi che sono alla base delle versioni in prosa, tanto più che molte delle immagini,

<sup>2</sup> E. Faral, *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du moyen âge*, Paris, Champion, 1913.

<sup>3</sup> Solo quest'ultimo ci è rimasto, inserito nell'*Ovide moralisé*.

<sup>4</sup> Si veda B. Woledge, H. P. Clive, *Répertoire des plus anciens textes en prose française depuis 842 jusqu'au premières années du XIII<sup>e</sup> siècle*, Genève, Droz, 1964. Molte datazioni proposte sono però state successivamente riviste, soprattutto verso il basso.

delle formule e dei temi di origine ovidiana sono ormai da tempo divenuti topici.

Altri tipi di problematiche sono aperti dalla seconda domanda: cosa si intende per romanzo in prosa? È soprattutto la definizione di testo romanzesco a porre non pochi problemi. Va ricordato infatti che la giustificazione della scelta della prosa nei primi testi che la adottano è basata sul fatto che la prosa, a differenza del verso, sempre più associato ideologicamente alla *fiction*, è ritenuta garanzia di verità, soprattutto nei testi cronachistici che si pretendono storici. Uno dei primissimi testi in prosa francese è il volgarizzamento a opera di Nicolas de Senlis della cronaca latina del regno di Carlo Magno attribuita allo Pseudo-Turpino<sup>5</sup>. Il testo in realtà ha ben poco di storico, ma si propone come tale proprio grazie alla strategia dell'autore di scrivere in uno stile pretenziosamente cronachistico e di preferire la prosa al verso. Nell'introduzione, tali intenzioni vengono giustificate opponendo il testo dell'autore alle opere rimaste di giullari e cantastorie:

Voil comencer l'estoire si cum li bons empereires Karlemaines en ala en Espagne per la terre conquerre sore Sarrazins. Maintes genz si en ont oï chanter et conter, mes n'est si mançongie non ço qu'il en dient e en chantent cil jogleor ne cil conteor; nus contes rimés no est verais, car tot est mançongie ço qu'il en dient, car il n'en seivent rienz fors quant per oïr dire (*Pseudo-Turpin*, § 262.3-8).

La strategia dell'autore mostra molte analogie con quella di Benoît de Sainte-Maure nel suo *Roman de Troie*: ai racconti inventati di autori che scrivono per sentito dire viene contrapposta l'opera di presunti testimoni oculari (l'arcivescovo Turpino per Nicolas de Senlis, Darete e Ditti per Benoît), il cui valore di verità è rafforzato dal ricorso al *topos* abituale del manoscritto originale ritrovato della *veraie istoire*. Un caso simile ma al contempo assai diverso riguarda proprio la prima *mise en prose* del *Roman de Troie*, realizzata probabilmente nella Morea franca tra il 1278 e il 1282. Anche qui l'anonimo autore, stavolta alla fine dell'opera e non nell'introduzione,

---

<sup>5</sup> A. de Mandach, *Chronique dite Saintongaise. Texte franco-occitan inédit 'Lee'. À la découverte d'une chronique gasconne du XIII<sup>ème</sup> siècle et de sa poitevinisation*, Tübingen, Niemeyer, 1970.

recupera alcune affermazioni contenute nel prologo di Benoît, aggiornando al nuovo contesto il *topos* del manoscritto ritrovato e aggiungendovi i riferimenti alla distinzione tra verso-menzogna e prosa-verità. Il risultato è sorprendentemente simile a quello proposto dallo pseudo-Turpino<sup>6</sup>:

Si vos ai ore mence a fin la vraie estoire de Troie selonc ce qu'elle fu trovee en l'almaire de Saint Pol de Corinte en grijois langage et dou grizois fu mise en latine et je la translatai en françois et non pas par rime ne par vers ou il covient par fine force avoir maintes mençoignes com font ces menestriez qui de lor langues font maintefois rois et amis solacier de quoi il font sovent lor profit et autrui damage, mais par droit conte selonc ce que je la trovai sans riens covrir de verité ou de mençoingne demoustrer en tel maniere que nus n'i poroit riens ajoindre ne amermer que por vraie deust estre tenue (*Prose I*, § 367).

Nel primo caso abbiamo a che fare con un testo scritto come una cronaca e che tale si pretende, *anche* grazie all'uso della prosa, pur attingendo a materiale di tipo agiografico e romanzesco. Nel secondo caso, la fonte è nota ed è chiaramente un romanzo, ma la sua versione in prosa viene ugualmente spacciata per un testo storico *solo* grazie alla scelta della prosa. Si pone qui con evidenza il dilemma di cosa può essere considerato romanzesco e se in questa distinzione debba prevalere la presa di posizione dell'autore o la considerazione della natura delle fonti. Se si sceglie la prima opzione, pare evidente che nessuno dei due testi in questione può essere considerato propriamente un romanzo; se si sceglie la seconda, non sembrerebbero esserci troppi dubbi sulle versioni in prosa del *Roman de Troie*, ma permarrebbe la perplessità circa la cronaca dello pseudo-Turpino, perché occorrerebbe ampliare la questione a considerazioni circa lo stile adottato dall'autore e all'autorità attribuita al testo latino di partenza<sup>7</sup>.

Nello stesso periodo di affermazione della prosa, l'influenza ovidiana

<sup>6</sup> Ringrazio Françoise Viellard per avermi fornito la sua trascrizione della seconda parte inedita di *Prose I*.

<sup>7</sup> La questione risulta ulteriormente complicata dal fatto che lo stesso termine 'romanzo' ha la sua origine nell'espressione *mettre en romanz* che indicava inizialmente proprio l'attività di volgarizzamento dal latino, associabile quindi più alla volontà di sottolineare la verità storica delle fonti che alla definizione moderna di opera narrativa d'invenzione.

sembra peraltro esercitarsi principalmente al di fuori dell'area del romanzo: è proprio in questo periodo che si moltiplicano per esempio le traduzioni delle opere di Ovidio. Se si prescinde dai volgarizzamenti attribuiti a Chrétien de Troyes ma non conservati, l'Ovidio francese nel XII secolo si limita a qualche episodio delle *Metamorfosi* come quello di Filomela già menzionato e quello di Narciso e Dané<sup>8</sup>. I volgarizzamenti più sistematici si concentrano invece nella seconda metà del XIII secolo e nella prima metà del XIV, quando il testo ovidiano comincia a interessare un pubblico diverso, composto soprattutto da laici – da qui l'esigenza della traduzione – non più solamente per l'influenza esercitata sull'erotica cortese, ma anche in generale per il valore letterario dei testi del sulmonese e per le sue caratteristiche di serbatoio di storie mitologiche. Se molti di questi volgarizzamenti sono ancora in versi, non mancano i testi in prosa, tra i quali vanno segnalati alcuni esempi particolarmente significativi, simili ma al contempo diversi.

Il primo esempio è quello dell'*Art d'amours*, volgarizzamento dell'*Ars amatoria* pubblicato da Bruno Roy<sup>9</sup>, i cui tre libri sono stati tradotti in tempi diversi tra il primo e l'ultimo quarto del XIII secolo. Il volgarizzamento si caratterizza per una grande fedeltà testuale, ma soprattutto per la presenza di un corposo apparato di glosse. Tali glosse, quasi mai puramente esplicative, integrano invece racconti mitologici e digressioni di erudizione enciclopedica, ma anche interpretazioni morali e riflessioni sulla natura d'amore, che si servono a volte di citazioni di testi lirici non sempre identificabili. Nei manoscritti, tutti tardi e risalenti al XV secolo, le glosse sono prevalentemente integrate nel testo e a volte del tutto indistinguibili da esso. Evidentemente ciò che interessava il lettore non era il testo ovidiano in quanto tale, ma piuttosto le riflessioni sull'amore e soprattutto le esemplificazioni mitologiche che le accompagnavano. Anche in questo caso, insomma, ci troviamo davanti a una tipologia testuale ambigua, che mescola la dimensione funzionale di traduzione di un classico latino con quella narrativa romanzesca.

---

<sup>8</sup> *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XII-XIII<sup>e</sup> siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Ph. Walter et al., Paris, Gallimard, 2018, pp. 982-1031 e 1357-1362.

<sup>9</sup> *L'Art d'Amours. Traductions et commentaire de l'«Ars amatoria» d'Ovide*, édition critique par B. Roy, Leiden, E. J. Brill, 1974.



Un altro esempio di uso particolare delle opere di Ovidio, che ne attesta la sempre maggiore diffusione ma anche l'integrazione in un canone letterario narrativo e "cortese" in un senso più ampio di quello originario, è costituito dalle epistole delle *Eroidi* inserite nella versione in prosa del *Roman de Troie* conosciuta con il nome di *Prose 5*. Le epistole sono tradotte integralmente, sia pure con numerosi adattamenti funzionali, e costituiscono delle pause liriche ed elegiache all'interno delle vicende della guerra troiana. È interessante notare che l'inserimento delle *Eroidi* va di pari passo con l'aggiunta di altri racconti mitologici che spesso intrattengono un legame più o meno esplicito con le epistole ovidiane<sup>10</sup>. Questa operazione ci rimanda a un modello che doveva presentare numerose affinità con la traduzione dell'*Ars amatoria* di cui si è appena parlato, con glosse estese di tipo mitologico, elegiaco, lirico che in alcuni casi assumono i caratteri di veri e propri racconti narrativi. Di tale modello non ci è nota alcuna versione francese, ma la sua esistenza è testimoniata indirettamente dal volgarizzamento italiano delle prime *Eroidi* contenuto nel ms. Gaddiano rel. 71 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, di cui ho fornito l'edizione critica insieme ad Alfonso D'Agostino<sup>11</sup>. Nel ms. Gaddiano, il testo delle *Eroidi* è incorniciato da glosse che presentano le stesse caratteristiche, e anche alcune affinità testuali, con le glosse dell'*Ars amatoria* di cui ho parlato in precedenza. Il modello delle *Eroidi* gaddiane è senza dubbio un manoscritto francese che doveva presentare la stessa struttura e lo stesso tipo di contenuto del suo volgarizzamento italiano, perché numerosi francesismi evidenti si trovano non solo nel testo delle epistole, ma anche in quello delle glosse. Il passaggio da una tipologia di manoscritto a struttura scolastica tradizionale come quella testimoniata dal ms. Gaddiano, con il testo incorniciato da fitte glosse scritte in carattere minuto e collegate al testo da rimandi alfabetici, a una nuova tipologia testuale dove le epistole ovidiane vengono integrate a pieno titolo in un tessuto narrativo mostra ancora una volta l'evoluzione dell'influenza ovidiana nella letteratura francese nel corso del Medioevo.

<sup>10</sup> Per esempio, la storia di Frisso ed Elle introdotta per raccontare l'origine del Vello d'oro è spesso associata nella tradizione delle *Eroidi* alle epistole di Ero e Leandro; l'aggiunta sulla vendetta di Medea è evidentemente connessa all'epistola della stessa Medea a Giasone; l'aggiunta sulla giovinezza di Paride si lega all'epistola di Enone.

<sup>11</sup> A. D'Agostino, L. Barbieri, *Istorieta troiana con le Eroidi gaddiane glossate*, studio, edizione critica e glossario, Milano, Ledizioni, 2017.

L'ultimo esempio che voglio menzionare è quello del volgarizzamento delle *Metamorfosi*, che dopo i precoci estratti episodici si realizza per la prima volta integralmente con l'*Ovide moralisé*, immensa opera in versi composta probabilmente tra il 1317 e il 1328. Una versione in prosa dello stesso testo verrà realizzata molto più tardi, nel 1466-1467, ma pur trattandosi di un testo in versi, si possono notare alcune analogie con i testi analizzati in precedenza. La glossa morale e didattica è sostituita da un'interpretazione figurale estesa, che diventa parte integrante del testo e visivamente non si distingue da esso<sup>12</sup>, e questa interpretazione morale o figurale prende uno spazio decisamente più abbondante rispetto agli altri esempi che ho evocato. Non mancano le inserzioni di altri episodi mitologici, che spesso presentano notevoli affinità testuali con le glosse dell'*Art d'amours* e delle *Eroidi* gaddiane, così come con le aggiunte mitologiche di *Prose 5*. Le stesse *Eroidi* sono ampiamente sfruttate dall'autore dell'*Ovide moralisé* e spesso integrate quasi per intero, come nel caso delle epistole di Paride ed Elena. Si ha l'impressione insomma che la fortuna dell'opera ovidiana tra XIII e XIV secolo si manifesti anche attraverso la costituzione di compilazioni mitografiche di ampia diffusione alle quali possono attingere opere di generi diversi scritte in lingue diverse e in ambienti diversi anche molto distanti tra loro.

Un'altra caratteristica ben visibile nei testi di cui ho parlato è il progressivo allentamento della fedeltà della traduzione. Se il volgarizzamento dell'*Ars amatoria* è una resa molto fedele del testo latino ovidiano, la qualità delle *Eroidi* gaddiane è decisamente inferiore e pare chiaro che il compilatore della raccolta sia più interessato al potenziale narrativo delle epistole e delle glosse che alla trasposizione corretta del testo latino. Tale approccio risulta ancora più evidente nell'uso che viene fatto delle *Eroidi* gaddiane all'interno del *Roman de Troie* en prose, dove alla scarsa qualità della traduzione si aggiunge un adattamento funzionale al contesto in cui le epistole sono inserite, che è quello della guerra troiana. Insomma, col passare del tempo, si può dire con Jean-Yves Tilliette che il rapporto col testo ovidiano cambia: meno traduzione e parafrasi, più adattamento, trasposizione e commento<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Si veda per esempio il bellissimo manoscritto di Rouen, Bibliothèque Municipale, O. 4, dove oltre all'interpretazione figurale integrata nel testo è visibile anche un sistema regolare di glosse marginali.

<sup>13</sup> J.-Y. Tilliette, *Adapter, transposer, exposer: aspects de la réception de la poésie ovidienne*

Riprendendo il filo della seconda domanda, pare evidente che i testi citati, malgrado l'interesse manifestato nei confronti del potenziale narrativo e romanzesco delle opere ovidiane e in particolare dell'abbondante materiale mitografico reperibile in esse, non possono essere considerati romanzi. Diverso è il caso della versione in prosa del *Roman de Troie*, dove il materiale ovidiano viene integrato nel tessuto narrativo della fonte. Ma quando questo stesso testo viene inserito in una compilazione storica come l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, com'è il caso per *Prose 5*, può essere ancora considerato un romanzo a tutti gli effetti? Insomma, con questa lunga premessa spero di essere riuscito a mettere in evidenza le ragioni che rendono praticamente impossibile tracciare un quadro preciso dell'influenza ovidiana nel romanzo in prosa. E infatti i rari contributi che affrontano in modo specifico la questione, come quello di Katarzyna Dybel, si limitano a indicazioni estremamente generiche e a volte anche piuttosto imprecise<sup>14</sup>.

Concludendo questa parte introduttiva, si può certamente parlare di un'evoluzione dell'influenza ovidiana nella letteratura francese. In una prima fase, le opere erotiche e precettistiche di Ovidio (soprattutto *Ars amatoria* e *Remedia amoris*) concorrono alla formazione della nascente ideologia cortese. L'ironia dell'autore latino viene spesso interpretata in senso letterale in parte della lirica e soprattutto nel trattato *De amore*, facendo di Ovidio il maestro dell'arte d'amore. Tracce dell'ironia originaria si possono però trovare in alcuni romanzi di Chrétien de Troyes e in generale, se l'amore viene spesso visto come sofferenza e tensione, non viene mai meno il suo valore di affinamento ed elevazione dello spirito. Nel periodo dell'affermazione della prosa però la cortesia della lirica e di Chrétien de Troyes entra in crisi, e si fa strada una visione pessimista dell'amore, visto come una forza brutale che riduce in schiavitù la vittima e spesso conduce alla morte, in modo diretto o indiretto<sup>15</sup>. È questa la concezione prevalente nei grandi romanzi in prosa del XIII secolo, ma la sua affermazione è

---

*dans la littérature française autour de 1300*, in *La moisson des lettres. L'invention littéraire autour de 1300*, éd. H. Bellon-Méguelle et al., Turnhout, Brepols, 2011, pp. 165-179.

<sup>14</sup> K. Dybel, *L'influence d'Ovide sur le roman arthurien en France (roman en vers et roman en prose)*, in «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», 58 (2006), pp. 277-290.

<sup>15</sup> E. Baumgartner, *Le Tristan en prose. Essai d'interprétation d'un roman médiéval*, Genève, Droz, 1975, p. 164.

anticipata in realtà da alcuni testi contemporanei alla diffusione della lirica e dei romanzi di Chrétien de Troyes: i romanzi tristaniani, l'*Eneas* e in parte il *Roman de Troie*<sup>16</sup>, che non a caso sono tra i modelli principali dei romanzi in prosa. A seguito di questa evoluzione, l'influenza ovidiana non viene meno, ma cambia anche in funzione dei nuovi gusti del pubblico: all'*Ars amatoria* e ai *Remedia amoris*, fonti privilegiate della precettistica amorosa tipica della lirica e dei primi romanzi arturiani, si sostituiscono progressivamente le *Eroidi* e le *Metamorfosi*, serbatoi di storie mitologiche e amorose prevalentemente tragiche e ricche di implicazioni narrative, drammatiche ed elegiache che ben si adattano alle nuove tendenze letterarie di cui si fanno portatori i nuovi romanzi in prosa.

Proprio sulle *Eroidi*, viste però da un angolo diverso da quello abituale, vorrei concentrarmi nella seconda parte del mio contributo. Infatti, le *Eroidi* non sono solo una raccolta di storie d'amore tragiche utilizzate ampiamente in vari testi in versi e in prosa, ma sono anche un modello di scrittura di un genere letterario che comincia ad affermarsi in modo chiaro in lingua volgare durante il Medioevo. Vi sono esempi assai precoci di uso delle lettere nei romanzi del XII secolo, ma si tratta prevalentemente di casi isolati in cui la lettera non è riportata integralmente ma solo menzionata. Tra i casi più noti e significativi, vanno ricordate la lettera di Tristano al re Marco nel *Tristan* di Béroul e la lettera di Lavinia a Enea nell'*Eneas*<sup>17</sup>. La prima, che è l'unico esempio di epistola riportata integralmente reperibile in un romanzo del XII secolo, non è però una lettera d'amore, ma una dichiarazione d'innocenza di Tristano congiunta a una proposta di pacificazione indirizzata allo zio sovrano. La seconda epistola, scritta da Lavinia per rivelare il suo amore a Enea e recapitata all'eroe avvolta attorno a una freccia scagliata da un arciere, non è riportata integralmente, ma nel romanzo si può trovare un riassunto del suo contenuto. Si tratta di un

---

<sup>16</sup> È stato rilevato che tutte le storie d'amore del *Roman de Troie* hanno una fine tragica. Particolarmente significativo è l'innamoramento di Achille per Polissena che conduce alla follia l'eroe acheo al punto da farlo cadere ingenuamente nella trappola preparatagli da Ecuba che permetterà a Paride di ucciderlo. La stessa incolpevole Polissena verrà sacrificata e immolata sulla tomba di Achille per placare la furia del mare che impedisce la partenza dei Greci.

<sup>17</sup> Si veda Béroul, *Tristan*, 2552-2618 e *Eneas*, 8779-8792 e 8865-8870.

riscontro particolarmente importante perché inserito in un romanzo che si distingue per antichità e autorità, già permeato di forti reminiscenze ovidiane e ampiamente sfruttato nei successivi romanzi in prosa.

Bisognerà però attendere il XIII secolo per trovare il primo esempio di lettera d'amore riportata integralmente, inserita nella *Mort le roi Artu* composta verso il 1230; si tratta ancora una volta di un caso isolato – è l'unica missiva riportata all'interno del romanzo – ma non puramente esornativo, anzi perfettamente funzionale allo sviluppo della storia. Si tratta del biglietto scritto dalla dama di Escalot, morta per amore di Lancillotto, e indirizzato ai cavalieri della Tavola Rotonda. Esso viene trovato all'interno dell'imbarcazione che porta il cadavere della dama verso la costa di Camelot, dove risiede re Artù. Ne riporto il testo riservandomi di tornarvi più avanti:

A touz les chevaliers de la Table Reonde mande saluz la damoisele d'Escalot. Je faz a vos touz ma complainte: non mie por ce que vos le me puissiez amender jamés, mes por ce que ge vos connois a la plus preude gent del monde et a la plus envoisiee, vos faz ge savoir tout plainement que por loiaument amer sui ge a ma fin venue. Et se vos demandez por cui amour ge ai souferte engoisse de mort, je vos respont que ge sui morte por le plus preudome del monde et por le plus vilain: ce est Lancelos del Lac, qui est li plus vilains que ge sache, car onques ne le soi tant prier o pleurs et o lermes que il volsist de moi avoir merci; si m'en a tant esté au cuer que g'en sui a ma fin venue por amer loiaument (*Mort le roi Artu*, § 71).

Malgrado la convinzione della dama di Escalot di aver amato Lancillotto *loiaument*, si riconosce facilmente in questo caso, alla luce dell'interpretazione degli *accessus ad auctores* ovidiani<sup>18</sup>, un classico esempio di *amour fou*: la dama ha infatti amato eccessivamente chi non l'amava, fino a perdere la vita.

Poco dopo la composizione della *Mort le roi Artu* la scrittura epistolografica diventerà parte integrante della costruzione del romanzo e verrà sfrut-

<sup>18</sup> *Accessus ad auctores, Bernard d'Utrecht, Conrad d'Hirsau: Dialogus super auctores. Édition critique entièrement revue et augmentée* par R. B. C. Huygens, Leiden, Brill, 1970.

tata in modo più diffuso. Per illustrare questa novità ho scelto tre esempi, probabilmente i più noti, distribuiti tra il secondo quarto del XIII secolo e l'inizio del XV secolo: il *Tristan en prose*, il *Roman de Troie* in prosa, in particolare la quinta *mise en prose* di cui si è già parlato, e il romanzo più tardo *Ysaïe le Triste*<sup>19</sup>. Il *Tristan en prose*, scritto verso il 1230-1235, contiene quindici lettere in versi o in prosa, di cui undici d'amore, più quattordici *lais* in versi e numerose altre menzioni di lettere non riportate. *Prose 5*, realizzata probabilmente verso il 1337-1338, contiene il volgarizzamento francese di tredici epistole ovidiane, a cui si aggiungono due riferimenti estesi a una quattordicesima epistola, quella di Ipsipile a Giasone. In *Ysaïe le Triste*, composto tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, sono riportate integralmente quindici epistole, di cui otto d'amore, e moltissime altre sono menzionate senza essere trascritte. Il modello ovidiano, soprattutto quello delle *Eroidi*, accomuna questi tre testi, ma crea anche diverse interferenze intertestuali che sarà utile mettere in evidenza, dei «cortocircuiti», come ho voluto chiamarli, cioè luoghi di particolare densità metatestuale, dove il significato profondo del passo è costruito evocando e mescolando, in modo diretto o indiretto e più o meno consapevole, una pluralità di fonti con le quali il dettato entra in risonanza amplificando così la sua forza espressiva.

Nel *Tristan en prose* si nota forse per la prima volta, per quanto riguarda i testi romanzeschi, un'attenzione alla qualità stilistica e retorica delle lettere e all'abilità scrittoria dei protagonisti che va di pari passo con il valore estetico riconosciuto alle lettere da Dominique Demartini<sup>20</sup>. Nel

<sup>19</sup> Per il *Tristan en prose* si vedano le edizioni *Le Roman de Tristan en prose*, édité par R. L. Curtis, 3 voll., München, Hüber-Leiden, Brill-Cambridge, Brewer, 1963-1985 e *Le Roman de Tristan en prose*, publié sous la direction de Ph. Ménard, 9 voll., Genève, Droz, 1987-1997; per *Prose 5* si veda *Le Roman de Troie en prose (Prose 5)*, édition d'A. Rochebouet, Paris, Garnier, 2021, ma le citazioni sono tratte dalla mia edizione in corso di stampa; per *Ysaïe le Triste* si veda *Ysaïe le Triste, roman arthurien du Moyen Âge tardif*, texte présenté et annoté par A. Giacchetti, [Mont-Saint-Aignan], Publications de l'Université de Rouen, 1989.

<sup>20</sup> Si veda per il primo aspetto, circa l'importanza che la questione stilistica assume nei romanzi in prosa, l'intervento di Catherine Croizy-Naquet in questo stesso volume; per quanto riguarda il secondo aspetto, si veda D. Demartini, *Le Tristan en prose: la lettre à l'épreuve du roman*, in *La lettre dans la littérature romane du Moyen Âge. Journées d'études (10-11 octobre 2003, École normale supérieure)*, éd. S. Lefèvre, Orléans, Paradigme, 2008, pp. 141-163, a p. 142: «on passe, dans le *Tristan*, d'un usage jusque-là de la lettre comme

momento in cui l'epistolografia tende a diventare un genere letterario, le *Eroidi* vengono inevitabilmente considerate come i modelli del genere. In effetti, il modello di partenza per le epistole inserite nel romanzo sono certamente le lettere ovidiane, come vedremo, ma l'influenza del sulmonese non è più generica, episodica, ma anche stilistica. Le lettere inserite nel *Tristan en prose* non sono mai puri calchi delle *Eroidi*, anche se vi si trovano molte idee ovidiane, ma si tratta di testi molto più elaborati, che portano alle estreme conseguenze la prevalenza della tendenza interpretativa sulla traduzione letterale di cui abbiamo parlato in precedenza. Una di queste lettere, la famosa epistola di Belide a Tristano<sup>21</sup>, è ancora una volta il testamento di una donna suicida per amore, e anche in questo caso molti spunti della lettera sono suggeriti dalle *Eroidi*. Nell'immagine di Belide che si trafigge con la spada datale dal padre («ne nule chose ne me reconforte en ceste dolor fors ce, amis, que je morrai par cele meïsmes espees d'ou mes peres vos voloit coper la teste») possiamo vedere un chiaro ricordo della fine di Didone nell'*Eneas* e attraverso questa si può arrivare fino alla figura ovidiana di Canace<sup>22</sup>.

Altre epistole contengono spunti in relazione ai temi delle *Eroidi*. Una lettera di Ginevra a Isotta (*Tristan en prose*, ed. Curtis II, § 581) accenna alla volubilità dell'amore: «et por ce dient li plusor que amors est humene chose, qu'ele est muable ausi come li venz», che si può legare al consueto passo dell'epistola di Enone (*Her.* V, 109-110: «Tu levior foliis, tum cum sine pondere suci / mobilibus ventis arida facta volant»).

Una lunga lettera di Lancillotto a Tristano contiene numerosi luoghi comuni di derivazione ovidiana (sulla malattia d'amore, sul cuore separato dal corpo), ed in particolare una sottolineatura del tema della ferita d'amore: «après ce m'alez disant plus apertement que vos iestes li deshetez qui porte dedenz son piz la plaie repostee, si ne l'osez demostrer ne a un ne a autre», molto simile al contenuto di *Epistres* XI, 106-107: «car ma douleur est en mon cuer, couverte de ma poitrine», che traduce con significative

---

objet purement informatif et dramatique, à une conception de la lettre comme objet cette fois esthétique».

<sup>21</sup> *Tristan en prose*, ed. Curtis, I, § 283.

<sup>22</sup> L'epistola di Canace è anch'essa citata come esempio di amore nefasto negli *accessus ad auctores* di cui parleremo in seguito, insieme a quella di Fillide. Ma il modello di tutti questi testi sarà ovviamente l'*Eneide*.

modifiche *Her.* XVI, 277-278: «Non mea sunt summa leviter districta sagitta / pectora; descendit vulnus ad ossa meum»<sup>23</sup>.

Solo in alcuni casi il modello è identificabile attraverso citazioni quasi letterali. Alcune di queste si trovano in una lettera di Isotta a Tristano che converrà riportare per intero:

Amis Tristanz, vos qui en tristece m'avez mise et en dolor, par qui je ai perdu ma joie et jor et nuit, por qui je muir, por qui je ai lessié moi et tot le monde, puis que je ne vos ai, riens ne me ples. Amis, qui m'iestes laz, qui mon cuer avez tant enlacié que vos après vos l'avez tret en la Petite Bretagne, amis, puis que mon cuer avez avec vos et bien le savez certainement, coment fustes vos tiex que vos lessastes Yselt, la roïne, por Yselt, la demoisele? Cist changes est moult mauvés qui en leu de dame vraie et bien esprovee metiez une que vos ne conoissiez. Amis Tristanz, cist changes m'ocit. Je en soeffre tot le mal que nule chetive puet sofrir. Je maudi chascun jor plus de mil foiz l'eure que je fui nee quant je aime celi qui ne m'aime mie. Et quant je voi ce, je m'en preig au plorer et au duel faire. A nule autre chose je ne m'en puis prendre, et ce poez vos veoir tot apertement en mes letres qui une partie sont efaciees de mes lermes; et par cest signe, se il plesoit a Dieu et a vos, devriez vos avoir merci d'Yselt de Cornoaille, la vostre chiere amie.

Que vos diroie je? Amis Tristanz, mes cuers est tant durement esbahiz que je ne puis mie escrire la centisme parole que je voudroie escrire por vos mander. Et por ce vos proie je come a celi qui m'iestes et morz et vie et qui m'iestes joie et dolor, a celi a qui je crie merci plus de cent milz foiz, et plus assez de cuer que de bouche, amis, je vos pri en plorant et ne morant de la plus destroite mort dont onques roïne moreüst que si tost come vos avrez leües mes letres, que je par Brangain vos envoie en leu de mon cors, que vos veignoiz en Cornoaille visiter Yselt,

<sup>23</sup> *Tristan en prose*, ed. Curtis III, § 691. Più avanti la stessa epistola di Lancillotto contiene una breve digressione sull'atteggiamento di Amore nei confronti dei suoi servitori più fedeli (*Tristan en prose*, ed. Curtis III, § 691, 138-47), molto vicina ai versi iniziali di Ovidio in *Amores*, II, ix, 1-6, che sono ripresi anche da Chrétien de Troyes nell'incipit della sua canzone *Amors tençon e bataille* (si veda L. Rossi, *Chrétien de Troyes e i trovatori: Tristan, Linhaura, Carestia*, in «Vox romanica», 46 (1987), pp. 26-62, a p. 58).



la roïne. Ne n'aiez pas paour dou roi Marc, car ja si ne serai gardee que je ne face tant en aucune maniere que nos parlerons ensemble. Amis, venez vos en seürement, et se vos demorez point longuement, asseür soient tuit leal amant que mar vit onques la roïne Yselt l'amor de Tristan (*Tristan en prose*, ed. Curtis III, § 778).

Dopo il consueto lamento sulla sventura di amare chi non la ama, che introduce nuovamente il tema fondamentale dell'*amour fou*, Isotta parla delle lacrime che cadono sulla lettera, recuperando un'immagine che si trova in *Her.* III, 3-4: «Quascumque adspicies, lacrimae fecere lituras; / sed tamen et lacrimae pondera vocis habent», su cui torneremo in seguito. Altri due passi possono essere accostati alle *Eroidi*, e in particolare alla traduzione francese contenuta in *Prose 5*. Quando Isotta esclama «Je maudi chascun jor plus de mil foiz l'eure que je fui nee quant je aime celi qui ne m'aime mie», non riprende solo la classica definizione dell'*amour fou*, ma anche un passo specifico dell'epistola di Penelope, che è invece l'esempio emblematico dell'*amor castus*: i vv. 5-6 di *Her.* I («O utinam tum, cum Lacedaemona classe petebat, / obrutus insanis esset adulter aquis!»), che vengono resi dal volgarizzatore con la formula: «Ha, l'eure soit maudite et honnie que li leres avoutrez de Troies passa nostre mer qu'il ne fu noiés» (*Epistres* I, 8-10). Più avanti, l'ammissione d'Isotta che confessa d'implorare costantemente la pietà di Tristano («je crie merci plus de cent milz foiz, et plus assez de cuer que de bouche») ribalta l'accusa mossa da Elena a Paride in *Her.* XVII, 103-104 («Non tu plus cernis, sed plus temerarius audes; / nec tibi plus cordis, sed magis oris adest!»), che viene resa dal volgarizzatore francese con le parole: «tu es le plus presumptieux de tous, et as mains el cuer que en la bouche» (*Epistres* XII, 65-66). Infine, anche l'invito finale di Isotta («n'aiez pas paour du roi Marc [...] venez vos en seürement») richiama quello di Ero a Leandro in *Her.* XIX, 159 («quod timeas, non est») nella forma attribuitagli dal traduttore francese: «He, dous amis, vien seürement; et n'aies paour» (*Epistres* XIV, 111).

In un'altra epistola in versi di Isotta a Tristano<sup>24</sup> si trova una citazione ovidiana ancora più letterale, che riguarda il *topos* dell'amante che invita l'amato a non limitarsi a una risposta scritta, ma a trovare il modo per una visita

<sup>24</sup> *Tristan en prose*, ed. Ménard, VII, p. 85, vv. 25-26.

di persona: «S'onques fustes d'amours penés, / ne me mandés riens, mais venés!». Si tratta evidentemente di una citazione quasi letterale dell'incipit dell'epistola ovidiana di Penelope, *Her.* I, 2: «Nil mihi rescribas tu tamen; ipse veni», ma è un'immagine che si trova anche in altre epistole, come per esempio quella di Ero a Leandro: «Quam mihi misisti verbis, Leandre, salutem / ut possim missam rebus habere, veni!» (*Her.* XIX, 1-2). Per capire bene il concetto di cortocircuito che ho esposto in precedenza è necessario a questo punto passare da un testo volgare all'altro, per constatare come questa stessa immagine venga riproposta per esempio dal traduttore delle *Eroidi* inserite nel *Roman de Troie* anche in altre epistole, forzando in alcuni casi il senso del testo latino. Nell'epistola ovidiana di Leandro, per esempio, Ovidio fa dire al giovane: «At quanto mallet, quam scriberet, illa nataret / meque per adsuetas sedula ferret aquas!» (*Her.* XVIII, 21-22), che si può tradurre: “quanto vorrei che, invece di scrivere, [la mia mano] nuotasse trasportandomi con slancio nelle acque a me famigliari”. Il volgarizzamento francese dell'epistola mette invece in evidenza la stessa immagine che abbiamo mostrato nella lettera del *Tristan en prose*, ripresa dall'epistola di Penelope, costituendo così un parallelo con l'analogia immagine dell'epistola di Ero:

Certes, miels ameroie que tu venisses ça que tu me mandasses  
 response par escript ausi con je te mande (*Epistres* XIII, 22-23).

A toy, Leander, par tels meïsmes paroles que tu m'as mandees,  
 te mande je salus, et si te di par cel meïsmes salus: vien, trop fais  
 longue demouree (*Epistres* XIV, 2-4).

Ma, come si diceva, tutta la costruzione stilistica delle epistole è in debito con Ovidio, e questo risulta evidente per esempio nelle formule liminari e soprattutto incipitarie delle epistole, in particolare laddove viene ripresa l'idea ovidiana del saluto salutare, idea che avrà una fortuna immensa nella letteratura italiana. La *salutatio* è evidentemente una parte dello schema dell'epistolografia medievale che viene molto sottolineata nella precettistica delle *artes dictandi*, ed è per questo un luogo particolarmente significativo di queste epistole inserite nei romanzi in prosa. L'idea del saluto salutare è espressa in modo chiaro alla fine di un'altra lettera di Tristano a Isotta nel *Tristan en prose*:

Au daerrain de cest brief vous salu de cuer et de bouce. Et saciés tout vraiment que santé ne joie ne boine aventure je ne puis avoir, douce dame, se de vous seulement ne vient (*Tristan en prose*, ed. Ménard VII, p. 129, § 39).

Il gioco di parole non è altrettanto evidente in francese di quanto lo sia in latino o in italiano, dove la corrispondenza quasi perfetta di *saluto* e *salute* ne rende più facile il riconoscimento, ma pare comunque chiara la dipendenza del testo dall'incipit delle due epistole ovidiane di Fedra e di Paride, dove il solo termine *salutem* esprime grazie a un abile gioco sintattico e retorico entrambi i significati di saluto e salute, nel senso del sollievo che solo l'amata può dare alla malattia d'amore:

Qua, nisi tu dederis, caritura est ipsa, salutem / mittit Amazonio  
Cressa puella viro (*Her.* IV, 1-2).

Hanc tibi Priamides mitto, Ledaea, salutem, / quae tribui sola te  
mihi dante potest (*Her.* XVI, 1-2).

Il passo dall'uso delle *Eroidi* come modello anche stilistico di epistolografia al ricorso allo stesso testo ovidiano è evidentemente breve. Nel momento in cui le *Eroidi* cominciano a essere meglio conosciute e a diventare un modello sempre più diffuso, si creano le condizioni propizie per una traduzione vera e propria delle epistole ovidiane, e questo ci riporta nuovamente alle epistole inserite nel *Roman de Troie* in prosa. La compilazione storiografica che contiene *Prose 5* e le *Eroidi* risale al secondo quarto del XIV secolo, essendo stata composta probabilmente per la campagna angioina in Morea del 1337-1338, ma le *Eroidi* dovevano essere state tradotte in precedenza, molto probabilmente alla fine del XIII secolo, come dimostrano alcuni aspetti linguistici e la versione italiana del ms. Gaddiano rel. 71. Alcuni elementi sembrano suggerire che l'autore di *Prose 5* conoscesse il *Tristan en prose* e probabilmente anche la *Mort le roi Artu*. Lo mostrerebbe in particolare un altro cortocircuito che merita di essere menzionato. La lettera della Dama di Escalot, unica epistola presente nella *Mort le roi Artu* di cui abbiamo già parlato, viene introdotta da una messa in scena particolarmente efficace, che racconta l'arrivo di una nave senza equipaggio nel porto di Camelot dove si trovano i cavalieri della Tavola rotonda; la nave

contiene il corpo della Dama di Escalot morta d'amore per Lancillotto. Quest'idea è stata probabilmente suggerita all'autore dall'epistola ovidiana di Fillide, che nel testo latino dice di volersi gettare in mare in modo che le acque possano portare fino all'amato Demofonte il suo cadavere insepolto, affinché possa vedere ciò che un amore non corrisposto ha fatto di lei.

Hinc mihi suppositas inmittere corpus in undas  
mens fuit – et quoniam fallere pergis, erit.  
Ad tua me fluctus proiecram litora portent  
occurramque oculis intumulata tuis  
(*Her.* II, 133-136).

È interessante notare che nella traduzione francese di questa epistola inserita nel *Roman de Troie*, Fillide non si limita a dire di volersi gettare in mare, ma precisa che si adagerà in un *grant tomble de fust*, sostanzialmente una bara di legno. Questo dettaglio, che non è presente nel testo latino, è probabilmente ispirato dalla scena della nave nella *Mort le roi Artu*.

Car je pense souvent et pourpose que je me face metre en .i.  
grant tomble de fust et puis jeter moi en la haute mer, si que je  
puisse arriver a ton port pour ce que je m'aperçoif que tu m'as  
deceüe (*Epistres* II, 151-154).

Sempre nella *Mort le roi Artu*, nella stessa lettera della Dama di Escalot, si può trovare un altro esempio di cortocircuito o di sovrapposizione di più modelli. La donna scrive che la sua morte non ha altre cause che quella d'aver amato lealmente Lancillotto senza esserne riamata in ritorno:

ce est Lancelos del Lac, qui est li plus vilains que ge sache, car  
onques ne le soi tant prier o pleurs et o lermes que il volsist de  
moi avoir merci; si m'en a tant esté au cuer que g'en sui a ma fin  
venue por amer loiaument (*Mort le roi Artu* § 71).

Anche questa è un'idea di probabile derivazione ovidiana, ancora una volta legata all'epistola di Fillide a Demofonte. Sebbene l'affermazione della Dama di Escalot e quella di Fillide siano diametralmente opposte, il riferimento al sostrato ovidiano sembra necessario per capire la reale portata

dell'episodio della *Mort le roi Artu*. Nell'epistola latina, Fillide confessa infatti che la sua sola colpa è quella di aver amato Demofonte *non sapienter*:

Dic mihi, quid feci, nisi non sapienter amavi?  
 Crimine te potui demeruisse meo?  
 Unum in me scelus est, quod te, scelerate, recepi;  
 sed scelus hoc meriti pondus et instar habet  
 (*Her. II, 27-30*).

A partire da questa affermazione, il Medioevo ha costruito una particolare distinzione tra i vari tipi di amore che ha avuto grande successo anche nella letteratura cortese in volgare. Nei manoscritti medievali, il testo delle *Eroidi* è spesso accompagnato e preceduto da introduzioni chiamate *accessus ad auctores*, che tendono a mettere in evidenza un'interpretazione morale delle epistole ovidiane. In particolare, l'epistola di Fillide è considerata l'esempio classico dell'amore folle, perché la donna si toglie la vita per l'incapacità di attendere a lungo il ritorno dell'amato:

Intentio eius est de triplici genere amoris, stulti, incesti, furiosi scribere, de stulto habens exemplum per Phillidem, quae Demophonti reditum ut suis diserneret concessit, quae expectare non valens ex amoris intemperantia se laqueo suspendit (*Accessus Ovidii Epistolarum III, 27-31*).

Il ms. Gaddiano rel. 71 riprende nella prima glossa al volgarizzamento dell'epistola di Fillide le stesse parole dell'*accessus* latino, interpretando però in senso più propriamente letterario e medievale le ragioni della follia amorosa:

Qui riprende l'autore quelli che amano follemente per ritrarre gli uditori di questa lettera dal folle amore, cioè amare e non essere amato; sí come questa Pillis, la quale amò Demonfon ed elli nonn-amava lei (*Eroidi gaddiane 2G 6-7*).

Come si diceva, la versione italiana dell'*accessus* rispecchia perfettamente l'interpretazione medievale della follia amorosa, che consiste nell'amare eccessivamente qualcuno che non ricambia questo amore. L'idea di follia,

in corrispondenza della frase latina *non sapienter amavi*, si trova tanto nel volgarizzamento italiano quanto in quello francese che ne costituisce il modello diretto:

Ai lassa, dimi, che io ho fatto? Non ho io dunque follemente amato? Certo solamente per mia follia ho diservito. Io non feci mai malvagità né follia se non una, cioè che io ti ricevetti, folle scomunicato, traditore senza fede e senza lealtà. Questa follia e questa malvagità fai tu in sembianza che io abbia diservito (*Eroidi gaddiane* 2E 14-16).

A lasse, di moi: que je ai fet, se non que j'ai folement amé? Certes sans plus par ma folie te peüsse je avoir deservi! Je ne fis onques mauvestié ne folie fors une, c'est que je te reçu felon traître, sans foi et sans loialté. Et iceste folie et ceste mauvestié deüst avoir tele resemblance que je t'eüsse deservi (*Epistres* II, 33-38).

Il passo della lettera della Dama di Escalot, che già in precedenza aveva mostrato la sua dipendenza dall'epistola ovidiana di Fillide, si capisce pienamente solo se si tiene conto che l'illusione della donna di aver amato *loiaument* Lancillotto corrisponde in realtà alla definizione medievale dell'*amour fou* che si trova nei volgarizzamenti degli *accessus ad auctores* e della stessa epistola di Fillide.

Un ultimo esempio significativo di cortocircuito interpretativo che coinvolge il testo delle *Eroidi* ovidiane riguarda l'immagine topica delle lacrime che cadono sulla lettera macchiandola. In un'altra epistola di Isotta a Tristano contenuta nel *Tristan en prose*, scritta dopo il matrimonio di Tristano con Isotta dalle Bianche Mani, Isotta dice di soffrire a tal punto per il fatto di amare chi non la ama – nuova introduzione surrettizia dell'idea di follia amorosa – da non poter far altro che piangere, come l'amato potrà vedere dalle macchie sulla lettera che rendono illeggibili alcune parole:

Je maudi chascun jor plus de mil foiz l'eure que je fui nee quant je aime celi qui ne m'aime mie. Et quant je voi ce, je m'en preig au plorer et au duel faire. A nule autre chose je ne m'en puis prendre, et ce poez vos veoir tot apertement en mes letres qui

une partie sont efaciees de mes lermes (*Tristan en prose*, ed. Curtis III, § 778).

Si tratta di un'altra immagine tratta dalle *Eroidi* ovidiane e in particolare dall'epistola di Briseide ad Achille:

Quam legis, a rapta Briseide littera venit  
vix bene barbarica Graeca notata manu.  
Quascumque adspicies, lacrimae fecere lituras;  
sed tamen et lacrimae pondera vocis habent  
(*Her.* III, 1-4).

Anche in questo caso, il testo francese corrisponde bene e anche in modo un po' più dettagliato al volgarizzamento dell'epistola di Briseide contenuto nel *Roman de Troie en prose*:

Et tu qui les lis, saches que toutes les conchieures que tu y verras  
ont fet les lermes, et par droit elles devroient miels valoir que  
note de letre (*Epistres* III, 4-7).

Ma anche stavolta la connessione tra il *Tristan en prose* e le *Eroidi* investe anche il testo di un'altra epistola ovidiana, quella di Canace a Macareo, di cui il volgarizzatore francese offre un'interpretazione eufemistica influenzata probabilmente proprio dal passo citato del romanzo tristaniano:

Tu frere, qui liras ceste epistre, regarde la des oils de ton cuer,  
et si ne te merueille pas se tu ne la pues bien liere; car quant je  
l'escrivoie, je tenoie en la destre main la penne et en l'autre le  
quenivet, et estoit le parchemin en mon geron sus mes genouls,  
et couroient les lermes par mes joes et chaoient jus si comme tu  
vois (*Epistres* IX, 3-8).

Il testo latino ha infatti un'immagine molto più cruda, che anticipa il suicidio di Canace: le macchie che impediscono di leggere alcune parole della lettera non sono infatti dovute alle lacrime della fanciulla, ma al suo sangue e la giovane non impugna il *quenivet*, il coltellino usato per appuntire la penna, ma la spada con la quale si toglierà la vita:

Siqua tamen caecis errabunt scripta lituris,  
 oblitus a dominae caede libellus erit.  
 Dextra tenet calamum, strictum tenet altera ferrum  
 et iacet in gremio charta soluta meo  
 (*Her.* XI, 3-6).

Prima di concludere, vorrei evocare almeno un esempio che riguarda *Ysaïe le Triste*, testo che costituisce il seguito ideale del *Tristan en prose*, al quale evidentemente si ispira anche per quanto riguarda l'inserzione delle lettere<sup>25</sup>. Isaia, il protagonista del romanzo, è il figlio di Tristano e Isotta, erede del mondo arturiano, che sposa Marta, una principessa greca che rappresenta evidentemente nel romanzo il connubio con il sapere classico. Il figlio della coppia, Marco, sposa invece Orimonda, una principessa saracena. La storia del romanzo s'inserisce perfettamente in un contesto caratterizzato da un afflato di unità culturale e religiosa qual è quello degli anni che precedono i concili di Basilea, Ferrara e Firenze, che avrebbero dovuto condurre all'auspicata composizione degli scismi d'Occidente e d'Oriente. La critica ha giustamente sottolineato come in *Ysaïe le Triste* si assista a un'evoluzione nell'uso delle epistole, che non sono più unicamente considerate per il loro valore lirico, elegiaco o funzionale allo sviluppo narrativo. Molte epistole non amorose, è importante sottolinearlo, assumono infatti nel romanzo la funzione di scritti con valore di prova documentaria, quasi giuridica, funzione designata attraverso il termine *ensengnes*<sup>26</sup>. I protagonisti si scambiano ed esigono lettere come prova giuridica degli accordi raggiunti e delle posizioni prese, come si può vedere da questi esempi:

Je vous demande lettres ou ensengnes certaines par quoy je puisse ravoir le país dont suy fourgugie (*Ysaïe le Triste*, § 196).

et se li baillerés une lettre ou ensengnes, par lez quelles vous manderés a Marte et a Yreux que vous lui avés quittiet le prison et il sy fachent (*Ysaïe le Triste*, § 515).

<sup>25</sup> Su *Ysaïe le Triste* e sull'uso della scrittura epistolare nel romanzo si veda P. Victorin, *Ysaïe le Triste. Une esthétique de la confluence: tours, tombeaux, vergers et fontaines*, Paris, Champion, 2002 e A. Martineau, *Les lettres dans Ysaïe le Triste*, in *La lettre et les lettres, entre-deux*, textes réunis par C. Lachet et L. Richer, Lyon, C.E.D.I.C., 2006, pp. 83-104.

<sup>26</sup> Martineau, *Les lettres*, cit., pp. 95-96.



Nonostante questa nuova evoluzione, permane all'interno delle lettere d'amore la stessa connessione di immagini tra vari testi, che rimandano ultimamente alle epistole ovidiane e che abbiamo visto caratterizzare le opere analizzate in precedenza. Un'immagine contenuta in una lettera di Marco a Orimonda, quella del volto dell'amata tenuto fisso davanti agli occhi del cuore, pur nella sua natura evidentemente topica, corrisponde chiaramente all'interpretazione che il volgarizzatore francese offre di un passo dell'epistola di Laodamia a Protesilao (si veda *Her.* XIII, 107: «Sed tua cur nobis pallens occurrit imago?»), estendendolo con il suo approccio abituale ad altre epistole attraverso una forzatura del dettato ovidiano<sup>27</sup>:

car vostre douch ymayge est toudis devant lez yeulx de men ceur  
(*Ysaïe le Triste*, § 540).

Je ne sai pour quoi la representation de ton ymage me vient si  
souvent devant les yex de mon cuer (*Epistres* X, 89-91).

Mes combien que je ne la puisse veoir des oils de mon chief, si est  
elle tousdis devant les oils de ma pensee (*Epistres* VIII, 108-110).

et combien que je ne te soie present, si es tu tousdis presente  
devant les oils de ma pensee (*Epistres* XIII, 29-31).

La stessa immagine è utilizzata dal volgarizzatore francese delle *Eroidi* per rendere un'altra idea ovidiana divenuta topica e ampiamente sfruttata a partire dalla lirica trobadorica, quella dell'amore per udita, di cui è importante sottolineare ancora una volta la corrispondenza con un passo di una lettera precedente di Marta a Isaia:

Te prius optavi quam mihi nota fores.  
Ante tuos animo vidi quam lumine vultus;  
prima fuit vultus nuntia fama tui  
(*Her.* XVI, 36-38).

---

<sup>27</sup> Per quanto riguarda gli ultimi due passi citati delle epistole francesi si veda rispettivamente *Her.* X, 133-135: «Di facerent ut me summa de puppe videres; / movisset vultus maesta figura tuos. / Nunc quoque non oculis, sed, qua potes, adspice mente» e *Her.* XVIII, 29-30: «Rupe sedens aliqua specto tua litora tristis, / et, quo non possum corpore, mente feror».

Je t'amais ançois que je te conneüsse; je te vi ançois des oils de ma penssee que des oils de ma teste. Le premier message que je oï de toi si fu la renommee de ta biauté (*Epistres* XI, 21-24).

ne je ne sçay par quel vertu vostre amour m'est sy asprement et en soursaut entree en mon cuer, car qui vous estes ne sai ge mie fors par oïr dire (*Ysaïe le Triste*, § 96).

Vorrei ora tornare per concludere sulla questione del valore documentario attribuito alle lettere inserite nei romanzi in prosa. Si potrebbe in un certo senso estendere questa interpretazione anche alle *Eroidi* francesi volgarizzate inserite nel *Roman de Troie* in prosa, proprio perché tale prosificazione costituisce la sezione troiana di una compilazione di valore storiografico come l'*Histoire ancienne jusqu'à César*. Ma si deve proprio agli studiosi che si sono occupati del *Tristan en prose* e di *Ysaïe le Triste*, testi nei quali il valore documentario di alcune epistole è stato chiaramente riconosciuto, la sottolineatura della funzione più ampia rivestita da tali epistole, una funzione lirica ed elegiaca, ma anche connessa allo sviluppo narrativo dei testi. A proposito del *Tristan en prose*, varrà ancora la pena di citare Dominique Demartini, che riconosce alle epistole inserite nel romanzo un afflato lirico che va di pari passo con l'elaborazione retorica: «Dans leur écriture, les lettres du *Tristan*, contrairement à leurs modèles, sont devenues des pièces lyriques [...] parce qu'elles témoignent d'une écriture de l'écart, riche en registres et en figures qui fait de la lettre, ornement du récit, elle-même un discours orné»<sup>28</sup>. Vanno nella stessa direzione gli studi consacrati a *Ysaïe le Triste*. Le inserzioni epistolografiche e liriche vengono ricondotte da Patricia Victorin a una doppia funzione di testimonianza, legata al valore documentario che abbiamo precedentemente sottolineato, e di approfondimento della psicologia dei personaggi e della loro percezione degli eventi: «les lettres [...] et surtout les pièces lyriques de Marthe ont une double fonction de témoignage et d'expression instantanée du vécu du personnage»<sup>29</sup>. Va ancora oltre Anne Martineau, che riconosce alle epistole il loro pieno valore romanzesco: «Dans *Ysaïe le Triste*, les lettres ont un quadruple intérêt romanesque: esthétique, dramatique, psychologique et

<sup>28</sup> Demartini, *Le Tristan en prose*, cit., p. 149.

<sup>29</sup> Victorin, *Ysaïe le Triste*, cit., p. 397.

symbolique [...] recherche d'un effet de rupture dont le roman offre bien d'autres exemples»<sup>30</sup>. Ritengo che sia questo il valore corretto da attribuire anche alle *Eroidi* inserite nel *Roman de Troie* in prosa. La sostituzione del volgarizzamento di Darete con il *Roman de Troie* che caratterizza la seconda redazione dell'*Histoire ancienne* si può difficilmente spiegare con l'intenzione di incrementare la vocazione storiografica della compilazione. Nel testo particolare che è *Prose 5* c'è molto di più: un'idea enciclopedica del sapere, oltre alla valorizzazione delle *Eroidi* intere come testo letterario. Tale idea enciclopedica non è solo fondata sull'accumulazione di materiale, in particolare mitografico, ma anche sulla moltiplicazione dei generi letterari, quella stessa esplorazione di tutti i generi e di tutti i temi che è una caratteristica tipica della letteratura francese del periodo tra XIII e XIV secolo. In un contesto letterario dove l'influenza di Ovidio si manifesta in modo diverso rispetto al passato, valorizzando l'aspetto lirico, drammatico e narrativo, le epistole ovidiane sono proposte dal testo di *Prose 5* per la prima volta in quanto tali, sebbene rielaborate e riadattate. L'accumulazione di un'interpretazione morale (particolarmente evidente nell'*Ovide moralisé*, ma visibile anche negli altri testi attraverso l'uso degli *accessus ad auctores*), del materiale mitologico derivato dalle glosse e riferibile in ultima analisi alla tradizione delle *Metamorfosi*, della funzione lirica e narrativa delle epistole che ho appena menzionato, rende il testo di *Prose 5*, come e forse più degli altri romanzi in prosa come il *Tristan en prose* e *Ysaïe le Triste*, il miglior manifesto della nuova modalità dell'influenza ovidiana sulla letteratura francese.

---

<sup>30</sup> Martineau, *Les lettres*, cit., pp. 97-98.

Luca Di Sabatino

## Dal *Roman de Thèbes* al *Roman de Edipus*

Tra le prose in lingua d'oïl del XIII secolo spicca, per ampiezza e diffusione, l'*Histoire ancienne jusqu'à César* (d'ora in avanti *HA*), la compilazione storiografica composta per Ruggero IV di Lille nei primi decenni del XIII secolo e solitamente attribuita dagli studiosi al chierico fiammingo Wauchier de Denain. L'opera narra la storia universale dalla Creazione all'epoca della campagna di Gallia<sup>1</sup>; la sezione dedicata alla guerra di Tebe è

---

\* Ringrazio Paolo Rinoldi e Matteo Cambi per la lettura preliminare di questo saggio.

<sup>1</sup> L'*Histoire ancienne* è attualmente stampata solo in edizioni critiche parziali, che non coprono tutte le sezioni. Per la sezione sulla Genesi e la storia assira l'edizione di riferimento è *The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the Histoire ancienne in a Text from Saint-Jean d'Acre*, ed. M. Coker Joslin, University of Mississippi, 1986; per Tebe e la storia del Minotauro, *Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)*, éd. M. de Visser-van Terwisga, Orléans, Paradigme, 1995-1999; per la storia troiana, rielaborazione di Darete Frigio, M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke, 1996, pp. 334-430; per la storia persiana *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Perse de Cyrus à Assuérus*, éd. A. Rochebouet, Turnhout, Brepols, 2015; per la sezione alessandrino-macedone *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, éd. C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols, 2012. Esiste inoltre l'edizione diplomatica e interpretativa dell'intera compilazione nel sito del gruppo di ricerca ERC *The Values of French Literature and Language in the European Middle Ages (TVoF)*, realizzata sotto la direzione di Simon Gaunt: <https://tvof.ac.uk/textviewer/?p1=Fr20125/semi-diplomatic/section/1> [ultima consultazione: 20 giugno 2021]. Per la discussa paternità dell'opera e la sua datazione rinvio alle introduzioni delle edizioni citate; vd. inoltre F. Montorsi, *Sur l'intentio auctoris et la datation de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Romania», 134 (2016), pp. 151-168.

costituita da una prosificazione e rielaborazione della versione lunga del *Roman de Thèbes* (d'ora in avanti *RTh*), come è stato evidenziato dagli studi precedenti, a partire da quelli di Léopold Constans<sup>2</sup>. È l'unica *mise en prose* a noi nota del *RTh*; ed è anche l'unica parte dell'*HA* ad avere come fonte pressoché esclusiva un testo volgare. Presenta quindi un duplice motivo di interesse, il che spiega l'attenzione che la critica le ha riservato<sup>3</sup>. Questa versione in prosa del romanzo ha goduto anche di una fortuna in età moderna, grazie ad almeno due versioni a stampa apparse nella prima metà del XVI secolo.

In questo saggio mi soffermerò sul modo in cui l'autore della compilazione prosifica la sua fonte in versi, ma fornirò anche alcune coordinate sulle edizioni cinquecentesche della sezione tebana dell'*HA*, pubblicata a parte con il titolo di *Roman de Edipus*.

Richiamo rapidamente alcuni dati sui procedimenti che la critica ha rilevato nella *mise en prose* attribuita a Wauchier, rinviando alla bibliografia pregressa per la disamina dettagliata di tali rielaborazioni. Il nostro autore appare sovente interventista: inserisce o amplifica elementi moraleggianti, in particolare sono frequenti le condanne del politeismo antico ed esaltazione del Cristianesimo; mette in rilievo le opposizioni tra personaggi negativi (come Eteocle) e positivi (Adrasto, Tideo, presentato come mo-

<sup>2</sup> Vd. *Le Roman de Thèbes*, publié d'après tous les manuscrits par Léopold Constans, Paris, Firmin-Didot, 1890, 2 voll., t. II, pp. CXXIII-CXLV.

<sup>3</sup> G. Raynaud de Lage, «L'Histoire ancienne jusqu'à César» et les «Faits des Romains», in «Le Moyen Age», LV (1949), pp. 5-16; Id., *Les «Romans antiques» dans l'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, in «Le Moyen Age», LXIII (1957), pp. 267-309 (entrambi gli articoli sono stati ristampati in Id., *Les premiers romans français et autres. Études Littéraires et Linguistiques*, Genève, Droz, 1976, rispettivamente alle pp. 5-13 e 55-86); M. Lynde-Recchia, *Prose, Verse and Truth-Telling in the Thirteenth Century: An Essay on Form and Function in Selected Texts, Accompanied by an Edition of the Prose Thèbes as Found in the Histoire ancienne jusqu'à César*, Lexington, French Forum, 2000, pp. 35-60; A. Petit, *Le Roman de Thèbes dans l'Histoire ancienne jusqu'à César. A propos d'une édition récente*, in «Le Moyen Âge», CVII (2001), pp. 114-121, e Id., *Wauchier de Denain et la matière du Roman de Thèbes dans l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Richesses médiévales du Nord et du Hainaut*, Actes du colloque, éditées par J.-Ch. Herbin, Presses Universitaires de Valenciennes, 2002, pp. 243-255; G. Spiegel, *Romancing the past*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1993, in particolare alle pp. 99-151. Per una panoramica aggiornata su edizioni e studi concernenti i romanzi di materia antica e le loro versioni in prosa rinvio a L. Gatti, *I romanzi della triade classica: su alcuni contributi recenti*, in «Critica del testo», XXII/2 (2019), pp. 87-106.

dello di cavalleria); elimina lunghe porzioni del romanzo contenenti solo vicende belliche; taglia scene non presenti in Stazio e giudicate non vere, come la cosiddetta ‘scorta galante’. A volte il narratore interviene per spiegare le ragioni dei tagli che opera, come per le fasi della guerra di Tebe che seguono la morte di Anfiarao, riassunte in poche righe<sup>4</sup>:

Mes descrire lor batailles ne les aguais qu’il faisoient dedens  
et defors, tant com il au siege furent, n’est mie grant mestiers  
que je vos descrise, quar assés tost por bel parler i porroie dire  
mesonge que ne seroit rainsnable ne convegnable, ne a profit ne  
torneroit a nulle creature (483,11).

Anche il processo del nobile tebano Dario il Rosso, assente nella *Tebaide*, ma che in tutte le versioni del romanzo occupa uno spazio considerevole, e che in particolare nella versione lunga del manoscritto A (Bibliothèque nationale de France, Fr. 375), il più prossimo alla possibile fonte dell’*HA*, si estende per circa 1800 versi, viene esplicitamente censurato<sup>5</sup>:

Que dou jugement de Daire, si com li romans le conte, n’est mie  
l’actorités veraie ne en auctorité certaine.  
Segnor, et bien sachés ausi que ne me veull antremetre de raconter  
le jugement de Daire le Rous, qui sa tor rendi a Pollinice, par  
quoi la vile dut estre perdue, quar trop en seroit longe la parole,  
et lonc d’auctorité seüe. Mais por beau parler est mainte choze  
contee et dite que n’est mie voire en tote traitié d’estorie. Por ce  
le lairai ester et maintes chozes a retraire, qui as pluisors poroient  
par aventure plaire (485).

<sup>4</sup> Le citazioni dal testo dell’*HA* sono tratte dall’edizione digitale dell’équipe diretta da Simon Gaunt (vd. nota 1) secondo il testo del *codex optimus* P (Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 20125), con minimi ritocchi nei segni diacritici. La numerazione di capitoli e paragrafi si riferisce alla medesima edizione.

<sup>5</sup> Per il trattamento della vicenda di Dario nei differenti mss. dell’*HA* vd. M. T. Rachetta, *The disappearance of Daire le Roux: auctoritas, entertainment, and scribal variation*, consultabile all’indirizzo <https://tvof.ac.uk/blog/disappearance-daire-le-roux-auctoritas-entertainment-and-scribal-variation>. Per il processo di Dario nel *RTh*, oggetto di numerosi studi, sia consentito il rimando a L. Di Sabatino, *La vicenda di Dario il Rosso nel Roman de Thèbes: spunti per una rilettura alla luce di topoi letterari e modelli folklorici*, in «L’Immagine Riflessa», XXVIII/2 (2019), pp. 27-41, con bibliografia pressaggia.

Simili interventi censori investono anche altre sezioni dell'*HA*; ad esempio, nella sezione su Enea viene omesso e dichiarato inverosimile l'episodio della discesa agli inferi dell'eroe troiano:

Mais tot ce est mesonge, quar onques Eneas en infer ne fu tant com il fust en vie, s'il n'i fust par songes, et après sa mort li sambla qu'il i venist trop tost, quar il a sa volenté ne s'en repaire mie ariere. Et qui oïr veut coment il i ala et coment l'i mena Sebile, si le quiere ou romans d'Eneas et de Laivine o de Virgile (610,2).

Sono giustamente celebri le ultime parole del brano riportato, che rivelano l'approccio critico del compilatore rispetto alle fonti che utilizza, e che mostrano altresì una prova evidente della fortuna del *Roman d'Eneas*, esplicitamente menzionato. Nella sezione tebana l'autore trattiene però la scena di Tideo nel giardino di Licurgo, assente nella *Tebaïde*, creata dall'autore della *version courtoise* del *RTh*; pur essendo piuttosto marginale nell'economia della narrazione romanzesca, è rilevante sul piano ideologico, poiché lascia ampio spazio alla componente cortese, in un testo di impianto bellico con risvolti etico-giuridici<sup>6</sup>.

Partendo dai dati raccolti nella bibliografia pregressa<sup>7</sup>, vorrei dunque rileggere questo episodio per cercare di evidenziare alcuni dettagli della modalità di *mise en prose*.

Presento anzitutto una sintesi dell'episodio. Tideo è stato inviato a Tebe come messaggero del cognato Polinice, per chiedere ad Eteocle di cedere il trono della città, secondo i patti. Eteocle si rifiuta, e manda cinquanta suoi cavalieri per attaccare Tideo a tradimento. Tideo riesce a sconfiggere gli aggressori, ma è gravemente ferito e affaticato; mentre

<sup>6</sup> Per la figura di Tideo nel *RTh* vd. A. Petit, *Tydée dans le Roman de Thèbes*, in «*Furent les merveilles pruvees et les aventures trueves*»: hommage à Francis Dubost, études recueillies par F. Gingras, F. Laurent, F. Le Nan et J.-R. Valette, Paris, Champion, 2005, pp. 481-495; Ch. Jacob-Hugon, *De la Thébaïde de Stace au Roman de Thèbes: que sont les héros devenus?*, in *Ensi firent li ancessor. Mélanges de philologie médiévale offerts à Marc-René Jung*, publiés par L. Rossi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996, pp. 255-278.

<sup>7</sup> Si vedano i contributi citati nella nota 3, cui mi permetto di aggiungere L. Di Sabatino, *Edipo, i Sette a Tebe e Wauchier de Denain: osservazioni sulla sezione tebana dell' Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Troianalexandrina», 9 (2009), pp. 87-114, in particolare pp. 105-109, dedicate alla figura di Tideo.

cavalca sulla via del ritorno, entra nel giardino del re Licurgo, dove si ferma a riposare. Qui viene trovato e curato in segreto dalla figlia del re, per poi ripartire verso casa.

È stato osservato che scopo di questa interpolazione sembra essere quello di conferire risalto alla figura di Tideo, che nel *RTh* è caratterizzato come eroe cortese e che riceve una connotazione ancor più positiva nell'*HA*. Per attuare questa valorizzazione del personaggio, Wauchier elimina i dettagli che nel romanzo in versi rimandano a una possibile coloritura amorosa del passo, che renderebbero il comportamento di Tideo (sposato con Deifile, figlia di Adrasto) moralmente discutibile; tra le varie modifiche apportate e già studiate, segnalo la sparizione di un particolare, peculiare al ms. A del *RTh*, da cui si evince che la principessa si è innamorata di Tideo («La demoisele s'en revait / qui pour s'amour est en dehait», vv. 2907-2908)<sup>8</sup>; ricordo anche una lieve amplificazione delle parole con cui Tideo si congeda dalla fanciulla: nel *RTh* (vv. 2872-2876) il cavaliere afferma di voler tornare indietro per riferire quanto accaduto, nell'*HA* specifica di voler tornare da Adrasto, Polinice e dalla moglie Deifile: la menzione della consorte riporta in primo piano l'amore coniugale<sup>9</sup>.

Propongo ora una rilettura comparata dell'episodio di Tideo nella *version courtoise* del *RTh* e nella versione in prosa contenuta nell'*HA*. Per questo esempio e in tutti i successivi riporto il testo del romanzo secondo il manoscritto A, il più vicino alla versione in prosa dell'*HA*<sup>10</sup>.

Mi soffermo anzitutto sulle modifiche che riguardano le coordinate cronologiche: nel testo in versi notiamo infatti che la vicenda si svolge tra *miedi* (v. 2662), quando Tideo giunge nel giardino, e il primo pomeriggio (v. 2695, *relevee*), quando la figlia del re trova il cavaliere ferito:

<sup>8</sup> Vd. Petit, *Le Roman de Thèbes dans l'Histoire ancienne*, cit., p. 117.

<sup>9</sup> Vd. L. Constans, *La légende d'Oedipe, étudiée dans l'antiquité, au Moyen Âge et dans les temps modernes, en particulier dans le Roman de Thèbes, texte français du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Maisonneuve, 1881, p. 326.

<sup>10</sup> Il testo di A è citato da *Le Roman de Thèbes. Édition critique d'après le manuscrit BnF, fr. 375*. Édition de L. Di Sabatino, Paris, Classiques Garnier, 2016. All'introduzione dello stesso volume rimando per dati e bibliografia circa le differenti versioni del *RTh*, in particolare sulla *version courtoise*. Segnalo anche le edizioni delle versioni più brevi del romanzo: per il ms. C, *Le Roman de Thèbes*, publié par G. Raynaud de Lage, Paris, Champion, 1966-1968; *Le Roman de Thèbes*. Publication, traduction, présentation et notes par A. Petit, Paris, Champion, 2008; per il ms. S, *Le Roman de Thèbes*. Édition du manuscrit S (Londres, Brit. Libr., Add. 34114), traduction, présentation et notes par F. Mora-Lebrun, Paris, Librairie Générale Française, 1995.



Le jor a cevaucié issi,  
**Dusqu'al demain a miedi**  
 Li cuers li faut por le traveil,  
 Et si avoit si grant someil,  
 Ne pooit mais soffrir l'errer,  
 Li cuers li commence a fausser ;  
 Garde sor destre, en .i. cemin,  
 Si a coisi .i. grant gardin (vv. 2661-2668)

Aprés **eure de relevee**  
 La fille au roy se fu levee;  
 Talens li prist que el vergier  
 Ira por soi esbanoier (vv. 2695-2698)

La *relevee* si trova in un passo che, come ha sottolineato Dana Ripley, sembra richiamare alcuni versi del *Lai di Guigemar*, tanto che si è ipotizzato un legame tra Maria di Francia e la versione lunga del *RTh*<sup>11</sup> (in entrambi i casi, un cavaliere giunge in un luogo sconosciuto dove incontra una dama):

Cer jur meïsmes, **ainz relevee**,  
 Fu la dame el vergier alee;  
 Dormi aveit après mangier,  
 Si s'ert alee esbanier (*Guigemar*, 261-64)<sup>12</sup>

Veniamo alla versione in prosa: qui l'azione ha luogo di primo mattino (*prime*), con la rugiada (*rosee*):

Ensi et en ceste dolor et en ceste grant paine erra Tideüs **trosques a l'endomain a prime**, et avoit ja totes les montaignes trespasées et le regne de Thebes, et entra en la terre un roi : Ligurges estoit només. En cele contree, pres dou chasteau le roi, vint chevauchant Thideüs, mout agrevés et plains de grant feblece. Par un guicet entra la dedans, si descendi sor l'erbe, quar plus ne

<sup>11</sup> D. Ph. Ripley, *A neglected manuscript of the Roman de Thèbes*, in «L'Esprit créateur», 9 (1969), pp. 275-285.

<sup>12</sup> Per il testo del *Guigemar* cito da *Lais bretons (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles): Marie de France et ses contemporains*. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par N. Koble et M. Séguy, Paris, Champion, 2011, pp. 168-239.

pooit estre lassés por la dolor et por la destrece de ses plaies. Li solaus luisoit clers, et beaus li jors, et l'erbe chargee de **la rosee**, qui mout plaist a Tideüs por refroidier et atalante (445,5).

Non c'è nessuna ragione di ordine narrativo per questa modifica; l'unica motivazione che riesco ad ipotizzare (posto che una ragione debba esserci) è quella di evitare ogni riferimento, anche vago, a scene meridiane e primo-pomeridiane, viste forse come potenzialmente latrici di implicazioni magiche o erotiche. Michel Stanesco ha in effetti censito i versi che abbiamo citato dal *Guigemar* tra i passi della narrativa medievale che indicherebbero l'azione di forze sovranaturali e feriche (e amoroze) nell'ora del meriggio<sup>13</sup>; accostamento successivamente respinto da Philippe Ménard, il quale rimarca che in *Guigemar* si parla di pomeriggio, non del mezzogiorno, e aggiunge il caso analogo dell'anonimo *lai* di *Tydorel*<sup>14</sup>. Nella loro edizione del *Guigemar*, Nathalie Koble e Mireille Séguy sottolineano invece come l'inizio del pomeriggio sia «une heure propice au rêve», richiamando nuovamente il parallelismo con *Tydorel*<sup>15</sup>. Senza entrare nel merito della diatriba, si può pensare che per l'autore dell'*HA* una scena meridiana o pomeridiana potesse risvegliare nei lettori reminiscenze della narrativa bretone o del folklore che era preferibile lasciare da parte. La connotazione pericolosa o ambigua delle ore meridiane si trova, come rilevano ancora Stanesco e Ménard, nella letteratura cristiana antica, che Wauchier de Denain doveva conoscere bene, se sono corrette le ipotesi che gli attribuiscono, oltre alla stesura dell'*HA*, la traduzione francese di alcune opere agiografiche latine, come le *Vitae Patrum*<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> M. Stanesco, *Du démon de midi à l'éros mélancolique. Topologie du féérique dans le lais narratif breton*, in «Poétique», 106 (1996), pp. 131-159.

<sup>14</sup> Ph. Ménard, *L'heure de la méridienne dans la littérature médiévale*, in *Convergences médiévales: épopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tyssens*, publiés par N. Henrard, P. Moreno, M. Thiry-Stassin, Bruxelles, De Boeck Université, 2001, pp. 327-338, alle pp. 329-330.

<sup>15</sup> *Lais bretons*, cit., pp. 188-189.

<sup>16</sup> Tra le opere agiografiche attribuite a Wauchier cito: *L'histoire des moines d'Égypte, suivie de La vie de saint Paul le simple*. Édition critique par M. Szkilnik, Genève, Droz, 1993; Wauchier de Denain, *La vie mon signeur seint Nicholas le beneoit confessor*. Édition critique par J. J. Thompson, Genève, Droz, 1999; Wauchier de Denain, *La vie seint Marcel de Lymoges*. Édition critique par M. Lynde-Recchia, Genève, Droz, 2005. Per una panoramica sull'intero corpus assegnato a Wauchier si veda il volume *Wauchier de Denain, polygraphe du XIII<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2015.

L'episodio del giardino merita alcune osservazioni anche sul piano delle coordinate spaziali. Il *RTh* fornisce infatti una presentazione dettagliata del luogo, elencando gli alberi del verziere; questo tipo di catalogo è elemento ricorrente nella descrizione dei giardini nella letteratura medievale e concorre alla caratterizzazione del *locus amoenus*<sup>17</sup>:

Arbres i ot, pins et loriers,  
 Cyprés, aubours, alemandiers,  
 Qui foelli sont et font grant ombre,  
 Soleus ne vens n'i fait encombre ;  
 Oisiel i cantent par douçor,  
 Sor les arbres font grant baudor,  
 Del tans s'esjoient, qu'est si bials,  
 Sovent i mainent grans cembiax (vv. 2679-2688)

Risalta un dettaglio molto significativo: il canto degli uccelli, che tradizionalmente la letteratura cortese associa alla componente amorosa<sup>18</sup>, come si evince in altro passo del *RTh*:

Cil oisel cantent par douçor,  
 ces damoisiaux sovient d'amor (vv. 9555-9556)

Nell'*HA*, come abbiamo visto nel brano citato riguardo l'arrivo di Tideo, il giardino è descritto in termini più sintetici, con la frase *Et lors esguarda joste le chemin, si vit un vergier plain d'arbres preciaus et mout delitables*. Sono spariti gli uccelli canterini: ancora un modo per escludere qualsiasi lettura erotica dell'episodio.

Una volta definite le modifiche che l'*HA* apporta alle precisazioni spaziotemporali, rivolgerò l'attenzione allo svolgimento della scena, alle azioni e

<sup>17</sup> Vd. Ph. Ménard, *Jardins et vergers dans la littérature médiévale*, in *Jardins et vergers en Europe occidentale (VIII-XVIII siècles)*, dir. par Ch. Higounet, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 1989, pp. 41-69; P. Caraffi, *Il giardino cortese*, in «Prati, verzieri e pomieri». *Il giardino medievale. Culture, ideali, società*, a cura di P. Caraffi e P. Pirillo, Firenze, Edifir, 2017, pp. 21-38.

<sup>18</sup> Su questo motivo si veda ad esempio A.-M. Bégou-Ball, *L'oiseau chanteur: esquisse d'une ornithologie courtoise*, in *Déduits d'oiseaux au Moyen Âge*, dir. par Ch. Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2009, pp. 59-67.

ai dialoghi dei personaggi. Nel *RTh* leggiamo che Tideo, sfinite, si addormenta sullo scudo:

Tydeüs ama la froidour,  
Mains en senti de sa dolor;  
Le guicet clot, si s'est assis,  
Sor son escu s'est endormis (vv. 2687-2690)

Sappiamo che sia nel *RTh* che nell'*HA* lo scudo di Tideo riveste un'importanza particolare: su di esso è raffigurato un cinghiale, emblema che rende riconoscibile l'eroe agli occhi di Adrasto<sup>19</sup>. Forse anche per tale ragione, in questa scena, l'*HA* non fa comparire lo scudo come guancialetto di fortuna<sup>20</sup>; anzi, fornisce degli elementi non presenti nel romanzo, dicendoci che lo scudo è molto deteriorato a causa della battaglia:

Li solaus luisoit clers, et beaus li jors, et l'erbe chargee de la rosee,  
qui mout plaist a Tideüs por refroidier et atalante. Et tantost  
mist jus l'escu, qui perciés estoit et destrenchiés en mainte partie  
(445,6).

Il dettaglio, apparentemente anodino, sembra voler rappresentare il valore guerresco di Tideo, dimostrato dalle tracce dei durissimi scontri da cui

<sup>19</sup> Nella *Tebaide* (I, 488-490) l'eroe indossa la pelle del cinghiale calidonio; nelle versioni brevi del *RTh* (vv. 780-788 dell'ed. Raynaud de Lage, vv. 841-849 dell'ed. Mora) la pelle riveste lo scudo; nella versione lunga (vv. 1191-1196 dell'ed. a cura di chi scrive) e nell'*HA* il cinghiale è invece dipinto sullo scudo. Ancora, nelle versioni brevi del *RTh* (vv. 833-838 dell'ed. Raynaud de Lage, 894-899 dell'ed. Mora) vedendo gli scudi Adrasto si rammenta che un oracolo gli aveva profetizzato il matrimonio delle figlie con un leone e un cinghiale (come avviene nella *Tebaide*, I, 390-400 e 482-497); nella versione lunga (vv. 1503-1532) e nell'*HA*, invece, il re sogna di dare in matrimonio le figlie a un leone e a un cinghiale solo dopo aver visto gli scudi e chiede spiegazioni a un oracolo: evidentemente i rimaneggiatori tentano di trasformare la profezia pagana in dato puramente psicologico-empirico, con il sogno che è conseguenza di quanto Adrasto ha visto prima di coricarsi.

<sup>20</sup> L'immagine del cavaliere che si addormenta sul proprio scudo non è sconosciuta alla letteratura cavalleresca: Margherita Bisceglia, che qui ringrazio, mi ha fatto notare che una scena analoga è nel *Jaufre* (ed. a cura di Ch. Lee, Roma, Carocci, 2006), vv. 3181-3194. L'episodio narrato dal romanzo occitanico ha peraltro diversi punti di contatto con quello di Tideo nel verziere: il cavaliere Jaufre si trova infatti in un magnifico giardino, dove si addormenta profondamente (in questo caso, però, l'azione si svolge durante la notte).

l'eroe è uscito vincitore. Questo tipo di caratterizzazione ricorre anche nel romanzo arturiano in prosa; nel *Lancelot en prose* ad esempio abbiamo una scena in cui Galeotto trova uno scudo che, come si scopre in seguito, appartiene a Lancillotto; il romanziere offre una descrizione dell'oggetto, insistendo sul fatto che esso è vistosamente lesionato ed esplicitando il legame tra l'aspetto malandato dello scudo ed il valore di chi lo ha utilizzato in battaglia<sup>21</sup>:

*Lancelot en prose*, cap. XXX: [...] uns escus qui bien sambloit estre a preudome, kar il i avoit grandimes pertus de lances et desos la bocle et desore, si estoit recopez et roigniez de grant cops d'espees et par amont et par aval et fraiz et eschantelez.

Una riprova *e contrario* di questa valenza dell'aspetto degli scudi è offerta qualche capitolo dopo, quando il cugino di Lancillotto, Lionel, viene portato dinanzi ad una tomba, che gli viene fatto credere essere di Lancillotto stesso (mentre questi è vivo e vegeto). Lionel, tuttavia, dovrebbe capire subito che nella tomba non giace suo cugino, perché l'autore ci anticipa un indizio; sulla croce si trova infatti uno scudo che sembra sì quello dell'eroe, ma che appare nuovissimo e intatto:

Cap. XXXII: Lors cuide il bien que ce soit l'escu Lancelot, kar il ne portoit gaires escu sanz bende, et li escus estoit tuz freis.

L'aspetto integro dello scudo indica palesemente, per contrasto con quanto detto in precedenza dello scudo del vero Lancillotto, che il portatore non lo ha utilizzato in battaglia: si conferma così il legame tra il grado di usura dello scudo e la prodezza del suo possessore. Risalta dunque con maggior chiarezza la natura della precisazione offerta dall'*HA*. Con questo non voglio dire che esista un legame intertestuale tra il *Lancelot-Graal* e l'*HA*; mi sembra però che questo dettaglio, per quanto marginale, indichi che l'*HA* utilizza alcune immagini tipiche del romanzo cavalleresco per definire il personaggio di Tideo, pur nel contesto di una narrazione che è storico-moraleggiante e non cavalleresca. D'altra parte bisogna ricordare

<sup>21</sup> Le citazioni sono tratte da *Lancelot, roman en prose du XIIIe siècle*, édité par A. Micha, Genève, Droz, 1978-1989, 9 voll., vol. I.

che a Wauchier de Denain, possibile autore dell'*HA*, è attribuita anche la *Seconda Continuazione* del *Graal*. Non intendo qui addentrarmi nella spinosa (e al momento insolubile) questione della autorialità di questi due testi; tuttavia, se si accetta l'idea che essi sono opera della medesima persona, saremmo di fronte ad un autore capace di muoversi abilmente e criticamente nelle dinamiche e negli stilemi della narrativa bretone. Una approfondita lettura comparata delle due narrazioni potrà forse mettere in luce eventuali consonanze; al momento, non mi risulta che il poema graaliano attribuito a Wauchier presenti punti di contatto con l'episodio dell'*HA* in esame. Non è neppure possibile determinare con certezza la cronologia relativa dei testi in questione, anche se per alcuni studiosi esiste la possibilità che l'autore (se di un solo autore si tratta) della *Seconda Continuazione* e dell'*HA*<sup>22</sup> conoscesse il *Lancelot en prose*.

Proseguendo nell'analisi dell'episodio, giungiamo al momento in cui entra in scena la principessa, figlia del re Licurgo. Tideo viene svegliato dalla principessa: nel *RTh* si desta di soprassalto ed estrae la spada, facendo quasi svenire la fanciulla, sicché Tideo stesso prende la parola per calmarla:

.i. poi le touce enmi le pis  
Et li vassaus s'est esperis ;  
Pris quida estre et retenus,  
Traist l'espee mout irascus ;  
Por poi cele ne rest pasmee  
Quant ele vit traite l'espee.

Quant Tydeüs vit la pucele,  
Il li a dit : « Ma damoisele,  
Bien vous pöés chi aprocier,  
Ensanle od moi esbanoiiier. »  
Cele respont comme senee (vv. 2725-2735)

---

<sup>22</sup> I dati sulla cronologia dei testi attribuiti a Wauchier e sui loro legami con opere coeve sono incerti, come incerta ne è la paternità; dati e ipotesi a riguardo sono offerti da A. Combes, *Entre vers et prose: affleurements et interférences. La Deuxième Continuation du Conte du Graal*, in *Wauchier de Denain polygraphe*, cit., pp. 113-133, in particolare pp. 118-121 per gli elementi che la *Seconda Continuazione* potrebbe aver mutuato dal *Lancelot*.

Nell'*HA* la scena è, per così dire, ingentilita: Tideo non estrae la spada, mette solo mano all'elsa; non c'è quindi ragione di far svenire la principessa, che difatti qui apre la conversazione rivolgendosi per prima a Tideo:

Et adonc l'aprocha tant qu'ele crolla le chivalier un soul petit par aporceivre s'en lui avoit point de vie. Tideüs s'esperit tantost com il senti la damoisele, et adonques cuida estre traïs, si com cil qui encor estoit en grant effreance de ses anemis et en doutance. Lors sailli sus, si mist la main a l'espee sans atendre, et tantost l'eust traite, quant il perçuit la pucele.

447. Coment la damoisele araisna Tideüs, qui mout estoit agrevés de ses plaies

La damoisele li dist, qui le vit ensanglenté : « Sire chevaliers, n'aiés nulle doute [...] ». (446,3-447,1)

Il risveglio improvviso di Tideo è narrato con qualche scelta lessicale simile nei due testi, come il participio *esperis* (v. 2726), ma subito dopo l'*HA* aggiunge che Tideo si è destato impaurito perché è braccato in terra straniera: quest'ultima precisazione mostra attenzione agli aspetti psicologici ed interiori dei personaggi, ma potrebbe anche avere funzione apologetica, giustificando il fatto che il prode *chevalier sans reproche* sembri per un momento preso dalla paura.

Nel dialogo che segue, il prosificatore tiene a rimarcare che la fanciulla si reca nel giardino perché tale era la sua abitudine (come si legge alla fine del primo blocco citato). Il concetto è ribadito più avanti, nel dialogo diretto tra i due personaggi, e stavolta è elemento comune al romanzo in versi e alla *mise en prose*:

Cele respont comme senee :

« Mes pere est rois de la contree,

S'a ci desous une cité

Riche et noble d'antiquité.

D'illoques vieng en cest vergier

Cascun jour por esbanoïier (vv. 2735-40).

La damoisele li dist, qui le vit ensanglenté : « Sire chevaliers, n'aiés nulle doute, quar je sui fille au roi Ligurge, cui cis vergiers est, si n'i ving pas por vos mal faire. Ains i ving por moi esbanoïer

par acostumance, ni onques mai n'i trovai chevalier null jor de  
ma vie (447,1).

Forse questa sottolineatura operata dall'autore dell'*HA* è finalizzata a porre in rilievo una spiegazione realistica e razionalizzante, che contribuisce ad allontanare ulteriormente l'immagine delle apparizioni feriche della narrativa cavalleresca.

Nel *RTb* Tideo si presenta alla principessa affermando:

– Damoisele, dist Tydeüs,  
De Callidone serai dus.  
De Callidone iere iretiers,  
De toute Gresse moitoiers.  
A Thebes fui en .i. message  
Et por requerre l'iretage  
Mon compaignon Pollinicés,  
Que desirete Ethioclés (vv. 2751-2758).

Nell'*HA*, invece, spiega semplicemente:

«Franche damoisele, je sui messages d'un mien compaignon,  
Pollinicés est només, frere au roi de Thebes» (448, 1).

Nella *mise en prose* l'eroe non elenca i suoi titoli, ma si descrive semplicemente come ambasciatore: che l'intento sia rendere il personaggio più umile e discreto, secondo i canoni della morale cavalleresca? Poco dopo, narrate le sue disavventure, nel *RTb* Tideo chiede espressamente aiuto e cure alla principessa, mentre nell'*HA* si limita a dire di temere per la sua vita:

«[...] Gentils pucele, sos ces lors  
De cest cendal bendés mon cors,  
Car en tans lius sui desplaiés  
Et tant fort sui asfebloiés,  
Que jou n'i puis preu avenir.  
Mout ai grant paour de morir,  
Tant ai sainié, ke por le caut  
De l'angousse li cuers me faut.» (vv. 2781-2788)



Mais si estoit bleciés et navrés qu'il ne pooit chivaucher ne errer  
 fors qu'a mout grief paine, et en la fin n'en cuidoit il guarir mie  
 (448, 1).

Forse il compilatore ha trovato poco consona alla dignità del personaggio una richiesta esplicita di soccorso.

In entrambi i testi assistiamo poi alla guarigione dell'eroe grazie all'intervento della principessa; da sottolineare, tuttavia, il fatto che nel *RTh* la fanciulla aiuta il cavaliere facendolo dormire su un cuscino dalle virtù taumaturgiche (vv. 2835-2846). Di questo strumento magico l'*HA* non fa alcuna menzione, e il dato sembra collegabile con quanto ho evidenziato in precedenza, analizzando lo spostamento cronologico dall'ora meridiana a quella mattutina: gli elementi ferici e magici non collimano con l'ideologia del prosificatore, che li elimina per quanto possibile.

Il resto dell'episodio si svolge sostanzialmente come nel romanzo in versi; si nota però la trasformazione dei discorsi diretti in indiretti (capp. 448, 450, 451), che qui sembra avere la funzione di far scorrere più velocemente una parte della vicenda reputata di importanza non capitale (come il resoconto dell'ambasceria e dell'agguato dei Cinquanta, che nel *RTh* Tideo riferisce in discorso diretto ai vv. 2759-2780, o la stessa richiesta di cure che abbiamo letto poc'anzi). Questa maggiore asciuttezza del testo in prosa si evince anche dall'eliminazione di un elemento di *pathos*: nel romanzo in versi la principessa si commuove ascoltando il resoconto dell'aggressione subita da Tideo (vv. 2789-2795), nell'*HA* questo dettaglio è soppresso. Il prosificatore aggiunge inoltre un capitolo (450 dell'ed. *TVoF*, 80 nell'ed. de Visser-van Terwisga) in cui spiega che il re Licurgo non si è occupato del cavaliere ferito perché in quei giorni «estoit alés en autre liu en son affaire»: se fosse stato presente, lo avrebbe fatto senz'altro, per rispetto nei confronti di Adrasto e del valoroso ospite. Questa precisazione, che contribuisce a dare all'episodio il tono dell'ospitalità cortese, senza amori illeciti, è giudicata da de Visser un'interpolazione del ms. P, in quanto sembra spezzare la continuità e coesione della narrazione<sup>23</sup>; essa si trova tuttavia in tutti i codici che trasmettono la forma lunga del testo<sup>24</sup>,

<sup>23</sup> Vd. de Visser, ed. cit., p. 128.

<sup>24</sup> O almeno in quelli che ho potuto consultare, ossia Paris, BnF, Fr. 20125; London, BL, Add. 15268; Bruxelles, KBR, 10175; Dijon, BM, 562; Paris, BnF, Fr. 9682; Paris,

la cosiddetta versione  $\alpha$ , considerata la più prossima all'originale, e deve dunque ritenersi opera dell'autore.

Fin qui abbiamo analizzato alcuni interventi di dettaglio che permettono all'autore dell'*HA* di piegare il *RTh* secondo la propria architettura testuale e morale, e che, se sono giuste le mie letture, legano ulteriormente l'*HA* al contesto della letteratura cavalleresca dei secoli XII-XIII, nonché, forse, al reticolo delle opere attribuite a Wauchier de Denain; ma come ricordato, questa storia tebana in prosa, con le peculiarità di cui si è detto, sopravvive fino all'epoca moderna. Non appare quindi fuori luogo fornire alcune note sulla fortuna e sulla fisionomia del testo nella Francia rinascimentale, anticipando alcuni elementi di un lavoro di edizione cui sto attendendo<sup>25</sup>. Della sezione tebana dell'*HA* esistono più versioni a stampa, in cui il testo è solitamente noto con il titolo di *Roman de Edipus*. Non mi risulta esistano altre parti dell'*HA* che abbiano avuto un simile trattamento; sono note infatti altre stampe antiche dell'*HA*, ma si tratta del testo completo, con alcuni rimaneggiamenti e amplificazioni: è questo il caso dell'Orosio tradotto in francese e pubblicato a fine '400 da Antoine Vêrard, che stampa, rielaborandola e interpolandola, tutta l'*HA*<sup>26</sup>. Il caso tebano sembra dunque assai particolare. La sezione singola è stata edita per la prima volta dallo stampatore parigino Michel Le Noir nel 1519<sup>27</sup>; un testo pressoché identico è impresso qualche anno dopo, tra 1532 e 1547, da Pierre Ser-

---

BnF, Fr. 686; Paris, BnF, Fr. 168. Non ho avuto accesso a soli tre testimoni (per l'elenco completo vd. M. T. Rachetta, *Sull'histoire ancienne jusqu'à César: le origini della versione abbreviata; il codice Wien ÖNB cod. 2576. Per la storia di una tradizione*, in «Francigena», 5 (2019), pp. 27-57, a p. 30. I manoscritti dell'*HA* sono convenzionalmente raggruppati in due grandi famiglie,  $\alpha$  (recante il testo integrale) e  $\beta$  (con testo sovente abbreviato), secondo una classificazione tracciata da Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 353-356. Per una analisi delle caratteristiche dei due gruppi e dei rapporti che li legano, rinvio a C. Baker, *La version vulgate de l'histoire ancienne jusqu'à César*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 95/4 (2017), pp. 745-771, e a Rachetta, *Sull'histoire ancienne jusqu'à César*, cit., ove si dimostra che la classificazione di Jung non ha valore stemmatico, poiché la versione lunga  $\alpha$  non costituisce un ramo a sé stante della tradizione.

<sup>25</sup> Ho infatti in cantiere l'edizione critica della stampa secondo i tipi di Michel Le Noir (vd. *infra*).

<sup>26</sup> *Le premier e Le second volume de Orose*, Paris, pour Antoine Vêrard, 1491, su cui vd. Gaullier-Bougassas, *L'histoire ancienne*, cit., pp. 92-93.

<sup>27</sup> *Le rommant de Edipus*, Paris, Michel Le Noir, 1519.

gent<sup>28</sup> (le due edizioni sono molto simili anche nel frontespizio, che reca un'incisione raffigurante le nozze di Edipo e Giocasta).

In queste stampe il testo inizia con la storia di Laio, nel punto in cui praticamente tutti i manoscritti dell'*HA* marcano l'inizio della sezione tebana attraverso una grande iniziale decorata, e termina con la ricostruzione della città, ossia nel passo in cui la narrazione originale chiude le vicende di Tebe per passare ad altri eventi di storia greca<sup>29</sup>. Significativo il fatto che il titolo sia «Romanzo di Edipo», spia di quale fosse per gli stampatori il fulcro della storia.

Il testo stampato è quasi identico a quello dell'*HA* quale si rinviene nei manoscritti, con alcune abbreviazioni e corrottele. Non è sempre chiaro, però, se tali innovazioni siano da attribuirsi agli editori o se risalgano alla tradizione manoscritta da cui le stampe derivano; alcuni campioni testuali, tratti nuovamente dalle vicende di Tideo, possono fornire dati significativi in merito.

Nel primo passo, che narra del viaggio di Tideo, mi concentro su un errore che si trova nelle stampe di Le Noir e Sergent, già segnalato da Aimé Petit in una sua attenta analisi<sup>30</sup>: anziché «son pere Oeneus et le roi Adrastus» abbiamo «son pere le roy Adrascus». Propongo in sinossi il testo del codice P, il testimone ritenuto più affidabile, e quello di Le Noir:

<p>Ms. P: Sovent regretoit sa feme Deyphile et Pollinicet son compaignon et son pere Oeneus et le roi Adrastus, qu'il trova de si douce acointance (445,4).</p>	<p>Ed. Le Noir: Si regretoit Deiphile sa femme et son compaignon Policenes et son pere le roy Adrascus qu'il ay moit moult, si les alloit acomptant l'ung après l'autre.</p>
---	--

<sup>28</sup> *Le rommant de Edipus*, Paris, Pierre Sergent, tra 1532 e 1537; consultabile all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8600138b> [ultima consultazione: 20 giugno 2021].

<sup>29</sup> Come rileva Rachetta, *Sull'histoire ancienne jusqu'à César*, cit., pp. 32-33, la divisione dell'opera in sezioni, adottata dalla critica moderna, trova riscontro nella tradizione manoscritta trecentesca, in cui a volte l'*HA* viene modificata attraverso tagli e interpolazioni che possono investire intere sezioni dell'opera, a dimostrazione del fatto che esse erano percepite come blocchi narrativi ben definiti.

<sup>30</sup> Vd. A. Petit, *Transtextualité. Le Roman de Thèbes, de l'histoire Ancienne jusqu'à César à la rédaction imprimée par Pierre Sergent*, in *Raconter en prose. XIV-XVI siècle*, éd. P. Cifarelli, M. Colombo Timelli, M. Milani, A. Schoysman, Paris, Classiques Garnier, 2017, pp. 243-258, alle pp. 246-247.

Quello che possiamo aggiungere al rilievo di Petit è che la medesima lezione erronea si trova in almeno un manoscritto dell'*HA*, Bibliothèque nationale de France, Fr. 39, tardo-quattrocentesco, di area fiamminga, appartenente alla cosiddetta famiglia  $\beta$ , ossia quel vasto gruppo di testimoni dell'*HA*, ampiamente maggioritario in seno alla tradizione, che presenta la narrazione in forma spesso abbreviata<sup>31</sup>. Non escluderei del tutto che nella locuzione «son pere le roy Adrascus» la parola *pere* voglia dire 'suocero': in tal caso la lezione risulterebbe non erronea, ma sarebbe comunque un'innovazione rispetto al testo vulgato dai codici più antichi.

In un ulteriore esempio leggiamo la descrizione della partenza di Tideo dal giardino e notiamo che nella versione a stampa il testo è assai più conciso rispetto a quello di P:

Ms. P: Atant et ensi finerent les paroles que Tideüs dist que ce ne porroit estre qu'il plus longement feist ilueques demorance. Mais sans plus dire vint li bons chivaliers a son chival, et si i monta apareilliés de ses armes, qui en pluisoires luis estoient routes et fausees, et il molt navrés ou cors dont il avoit au cuer mout grans grevance. Ensi prist Tideüs congié a la damoisele et a ses puceles, et si se mist a la voie, et mout chivaucha a grant dolor et a grant paine (451,1-2).

Ed. Le Noir: Atant furent les parolles que Thideus dist que ce ne pouvoit estre qu'il demourast plus. Atant vint le bon chevalier, si monta tout appareillé de ses armes et print congé de la damoysele et de ses pucelles, et se mist en la voye, et moult chevaucha a grant peine et a grant douleur.

Questa versione più sintetica si trova, di nuovo, nel quattrocentesco ms. BnF, Fr. 39, ma anche in molti altri manoscritti della famiglia  $\beta$ , ossia quel vasto gruppo di testimoni dell'*HA*<sup>32</sup>. La medesima famiglia non testimonia il capitolo in cui l'autore spiega che il re Licurgo era assente durante il soggiorno di Tideo (vd. *supra*), capitolo che difatti manca anche nelle edizioni cinquecentesche.

Unico aspetto per il quale al momento le stampe sembrano mostrare qualche tratto originale è la partizione in capitoli: qui è ancora Aimé Petit a rilevare che in alcuni punti, ad esempio nella descrizione dello scontro

<sup>31</sup> Vd. *supra*, nota 24.

<sup>32</sup> Vd. *supra*, nota 24.

di Tideo con i cinquanta cavalieri che lo inseguono, le edizioni a stampa riuniscono in un solo lungo capitolo diversi capitoli del testo originale, volendo forse evitare un approccio troppo analitico a passi ritenuti meno interessanti. In questo caso il codice BnF, Fr. 39 non concorda con le stampe, ma piuttosto con la tradizione manoscritta antica del testo. Gli accorpamenti riscontrabili in *Le Noir* e *Sergent* sono dunque verosimilmente opera degli stampatori.

Questi esempi dimostrano che le peculiarità dei testi di *Le Noir* e di *Sergent* sembrano dovute solo in parte agli allestitori delle stampe: esse si trovavano infatti già nei testimoni quattrocenteschi dell'*HA*. Gli stampatori hanno dunque semplicemente recepito uno stadio tardivo della tradizione manoscritta, senza apportare rimaneggiamenti. Le ricerche sul possibile codice-fonte saranno approfondite nell'edizione critica del testo di *Le Noir*<sup>33</sup>; in questa sede mi preme piuttosto sottolineare come le antiche edizioni a stampa restituiscano al *RTh* l'autonomia che esso aveva perduto al momento in cui era stato inglobato nell'*HA*, e come tale autonomia venga resa non tramite un progetto di riscrittura, ma pubblicando separatamente, con minimi ritocchi, la sezione tebana trasmessa dai codici seriori.

Alla luce di queste brevi note, l'episodio di Tideo ferito e soccorso nel giardino di Licurgo mi sembra essere un utile campo di prova per analizzare il percorso della materia di Tebe dalla *version courtoise* del *RTh* ai *Romans de Edipus* cinquecenteschi: percorso che vede una fase di rielaborazione originale nella prosa e una, tarda, di ricezione passiva del testo medievale; entrambe documentano l'interesse che le vicende della stirpe di Edipo, nella loro riscrittura medievale romanza, ricevettero nella cultura letteraria francese fin oltre l'avvento dell'Umanesimo.

---

<sup>33</sup> Constans, *La légende d'Oedipe*, cit., p. 339, ipotizza che la fonte delle stampe di *Sergent* e *Le Noir* sia il ms. BnF, Fr. 301; ma P. Meyer, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne*, in «Romania», 14 (1885), pp. 1-81, a p. 40, ritiene, giustamente, l'ipotesi non dimostrata.

Jacopo Fois

## Organizzazione del racconto e partizioni narrative nel *Roman de Troie en prose* (*Prose 2*)

Una delle caratteristiche più immediatamente evidenti che il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure presenta al lettore risiede senza dubbio nell'estensione della sua narrazione: alla stregua di un 'ciclo' auto-contenuto, la materia esposta negli oltre trentamila versi del poema si articola in almeno tre ampie macro-sequenze di lunghezza variabile, internamente piuttosto articolate – l'impresa degli Argonauti, con la conseguente prima distruzione di Troia, i dieci anni di guerra e, infine, i destini dei sopravvissuti – in cui la storia si dipana dalle radici dell'inimicizia fra Greci e Troiani fino alla morte di Ulisse, ultimo dei grandi comandanti della guerra di cui viene narrata la sorte, ucciso per mano dell'inconsapevole figlio Telegono.

Davanti alle problematiche poste dalla necessità di organizzare e gerarchizzare tale ragguardevole mole testuale, non è privo di interesse osservare il comportamento delle opere derivate dal poema, tra le quali una posizione di sicuro rilievo è occupata dalle sue molteplici *mises en prose*, composte fra l'ultimo trentennio del XIII secolo e l'inizio del successivo<sup>1</sup>, trovandosi

---

<sup>1</sup> Limitandoci all'insieme delle opere in antico-francese, sono state individuate cinque differenti prosificazioni; il sistema di classificazione, che assegna a ciascuna un numero progressivo da 1 a 5, si deve a M.-R. Jung, vd. Id., *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke, 1996, pp. 440-562 e L. Barbieri, *Roman de Troie, Prose 1, Prose 2, Prose 3, Prose 4, Prose 5*, in *Nouveau Répertoire de mises en prose (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, a cura di M. Colombo Timelli, B. Ferrari, A. Schoysman, F. Suard, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 773-848. In generale, sul *Roman de Troie* e le sue filiazioni vd., oltre al lavoro di Jung sopra citato, A.

queste al crocevia fra due tendenze complementari in fatto di trattamento del testo: da un lato, infatti, ciascuna riflette più o meno indirettamente l'allestimento trasmesso dal codice, o dai codici, consultati da parte dell'anonimo autore; dall'altro esse si configurano a loro volta come versioni a sé stanti e più o meno ibridate della storia, organizzate ognuna secondo gli schemi propri del programma che sottende l'operazione stessa di *mise en prose*.

Partendo da queste considerazioni generali, col fine di approfondire in maniera più puntuale uno dei possibili paradigmi di organizzazione del materiale narrativo che si rilevano nella pratica in questo tipo di opere, nelle pagine che seguono proporrò, a partire dallo studio dell'apparato paratestuale, un'analisi del trattamento del testo nella versione in prosa franco-italiana del *Roman* conosciuta come *Prose 2*<sup>2</sup>, che presenta un carattere peculiare rispetto alle altre prosificazioni, in quanto dimostra una fedeltà distintiva al contenuto del modello in versi, senza innovazioni di rilievo o apporti da fonti esterne al poema, che la rende una specola di osservazione privilegiata per quanto riguarda le dinamiche legate all'organizzazione del testo.

Composta nell'Italia del Nord prima dell'ultimo decennio del XIII secolo<sup>3</sup>, *Prose 2* è trasmessa da tre codici membranacei:

---

D'Agostino, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia*, Milano, CUEM, 2006; D. Mantovani, *Cum Troie fu perie. Il Roman de Troie e le sue mises en prose*, in *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della "Triade classica"*, a cura di A. D'Agostino, Milano, Mimesis, 2013, pp. 169-197; *Troie en Europe au Moyen Âge. D'un imaginaire, l'autre, d'une langue, l'autre*, a cura di C. Croizy-Naquet, A. Rochebouet, F. Tanniou, «Troianalexandra», 18-19 (2018-2019).

<sup>2</sup> Fornire un'edizione critica del testo di *Prose 2*, ad oggi inedita, è l'obiettivo del mio progetto di dottorato in corso presso l'Università Ca' Foscari Venezia in cotutela con l'École Pratique des Hautes Études (Parigi) sotto la supervisione di Marco Infurna e Fabio Zinelli, XXXV ciclo.

<sup>3</sup> Kathleen Chesney, prima studiosa a dedicare un contributo a questa *mise en prose*, individua per la sua composizione un termine *ante quem* nel 1270, in reazione a una supposta parentela da lei proposta con l'*Historia Destructionis Troiae* di Guido delle Colonne che si rivela in realtà spuria; vd. K. Chesney, *A neglected prose version of the Roman de Troie*, in «Medium Ævum», 11 (1942), pp. 46-67, a p. 49. I più recenti lavori di schedatura propongono più prudentemente una datazione alla fine del XIII secolo (vd. Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., p. 485 e Barbieri, *Roman de Troie, Prose 2*, cit., p. 797).

Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. acq. fr. 9603,  
 siglato **P**<sup>4</sup>  
 Grenoble, Bibliothèque Municipale, 861, siglato **G**<sup>5</sup>  
 Oxford, Bodleian Library, Douce 196, siglato **O**<sup>6</sup>

Per quanto riguarda il Parigino, si tratta di un manoscritto illustrato di 148 carte, alle quali si aggiungono due bifoli spuri integrati in fase di legatura, copiato a Genova nell'ultimo ventennio del XIII secolo nell'ambito dell'ormai noto *atelier* carcerario pisano-genovese<sup>7</sup>. G e O, datati e sottoscritti nei rispettivi colophon, risultano entrambi realizzati in area veneta; il primo è un manoscritto di 132 carte impreziosito da 18 iniziali istoriate<sup>8</sup>, copiato nelle carceri di Padova da un certo Johannes de Stennis su cui non possediamo ulteriori ragguagli biografici<sup>9</sup>, che portò a termine il lavoro il

<sup>4</sup> Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 496-498; Barbieri, *Roman de Troie, Prose 2*, cit., pp. 798-799.

<sup>5</sup> Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 490-494; Barbieri, *Roman de Troie, Prose 2*, cit., pp. 797-798. Su G mi permetto di rimandare anche a J. Fois, *Un capitolo dell'espansione della leggenda troiana in Italia: note sul manoscritto di Prose 2 Grenoble, Bibliothèque Municipale, 861 (263 rés.)*, in «Carte Romanze», 9/1 (2021), pp. 199-223.

<sup>6</sup> Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 495-496; Barbieri, *Roman de Troie, Prose 2*, cit., pp. 799-800.

<sup>7</sup> L'attribuzione si deve a M.-T. Gousset, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers, le cas de Gênes à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Arte Medievale», 2/1 (1988), pp. 121-152; vd. anche F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di storia dell'arte», 23 (2012), pp. 9-32 ed Ead., *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», 2 (2016), 219-248. Inizialmente il codice era ritenuto prodotto di ambito napoletano: vd. B. Degenhart, A. Schmitt, *Frühe angiovinische Buchkunst in Neapel. Die Illustrierung französischer Unterhaltungsprosa in neapolitanischen Scriptorien zwischen 1290 und 1320*, in *Festschrift Wolfgang Braunfels*, hrsg. F. Piel, J. Traeger, Tübingen, Wasmuth, 1977, pp. 71-92; Id., *Corpus der italienischen Zeichnungen, 1300-1450, X, 2. Venedig: Addenda zu Süd- und Mittelitalien*, Berlin, Mann, 1980, n. 684; A. Perriccioli Sagese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sanitica, 1979, n. 8. Sull'*atelier* pisano-genovese vd. F. Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una scripta*, in «Medioevo romanzo», 39 (2015), pp. 82-127 e l'ampia bibliografia ivi citata.

<sup>8</sup> Il programma iconografico ne prevedeva in origine ventinove: le ultime dieci, individuabili dagli spazi lasciati bianchi allo scopo, non sono mai state realizzate, mentre il diciannovesimo capoleggera presenta solo il disegno, non colorato (c. 65r).

<sup>9</sup> G. Carlesso, *La versione sud del Roman de Troie en prose e il volgarizzamento di Bin-*



giorno 22 giugno 1298<sup>10</sup>. Per quanto riguarda il secondo, si tratta di un codice di fattura molto pregevole composto da un totale di 159 carte, nonché del manoscritto più tardo del gruppo, copiato a Verona nel 1323 dal notaio Pietro di Bonaventura Scacchi<sup>11</sup>, presumibilmente per una fruizione personale<sup>12</sup>. A questi tre testimoni si aggiunge infine un volgarizzamento toscano più o meno coevo, opera del fiorentino Binduccio dello Scelto, trasmesso dal codice unico Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale II. IV. 45 (*olim* Magl. Cl. XXIII, n. 119, siglato F), che a sua volta ha la peculiarità di attenersi scrupolosamente al dettato di *Prose 2*, quasi ai limiti del calco<sup>13</sup>.

Sul piano dei rapporti fra i codici presentati, l'analisi della *varia lectio* portata avanti nel corso del lavoro preliminare all'allestimento dell'edizione ha consentito di confermare e sostanziare l'ipotesi già avanzata in precedenza da Davide Cappi di uno stemma F // O / PG, dipendenti da un archetipo<sup>14</sup>. Lasciando da parte in questa sede la discussione relativa al ruolo

---

*duccio dello Scelto*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», a.a. 1965-1966, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, 124 (1966), pp. 519-560, a p. 522.

<sup>10</sup> «Qui scripsit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis Johannes de Stennis de Padua in nomine felix. Currente anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die dominico nono exeunte iunio, in carceribus comunis Padue detenptus, existendo dominus Ungarus de Hodis de Perusio honorabilis potestas et bonus rector comunis Padue, complectus fuit liber iste qui vocatur Troianus» (c. 132r).

<sup>11</sup> «Quant cist livres fu escrit il corroit l'ans de la nativité dou nostre seignor Jesucrist milloisme trecentoisme et vinti trois, endicions siste. Et fu escrit en la cité de Verone por la main di Piere Schach, fils au meistre Bonaventure Scach de Verone, li qiel habite en la contree de nostre dame Sainte Marie Anne, et fu comenciés de escrire un di de luns, qart de jugnet, et fu conplis de escrire un di de mars, qart de setembre, et fu par lui escrit en soisante et cinc jors seulement» (c. 158v).

<sup>12</sup> Carlesso, *La versione sud del Roman de Troie* in prose, cit., pp. 522-523.

<sup>13</sup> Sul volgarizzamento di Binduccio dello Scelto e i rapporti con *Prose 2* cfr. Carlesso, *La versione sud del Roman de Troie* in prose, cit.; M. Gozzi, *Dal Roman de Troie di Benoit de Sainte-Maure al Libro della storia di Troia di Binduccio dello Scelto: metamorfosi di un testo*, in *La lotta con Proteo: metamorfosi del testo e testualità della critica*, vol. I, Fiesole, Cadmo, 2000, pp. 457-464. Il testo conta due edizioni critiche recenti: Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia*, a cura di M. Gozzi, Milano-Trento, Luni, 2000 e Id., *Storia di Troia*, a cura di G. Ricci, Milano, Guanda, 2004.

<sup>14</sup> Vd. D. Cappi, *Quale Binduccio? Analisi delle due edizioni del Libro della Storia di Troia*, in «Studi sul Boccaccio», 36 (2008), pp. 275-343, alle pp. 288-293; per una

del volgarizzamento, il cui antecedente oitanico si viene di fatto a trovare al livello più alto dello stemma<sup>15</sup>, particolare attenzione merita l'opposizione all'interno dell'insieme dei testimoni 'propri' di *Prose 2* tra la sottofamiglia costituita da P e G, eccezionalmente vicini a livello di struttura e lezione, e il codice di Oxford, che presenta varianti testuali significative. Questo scarto tra le fisionomie dei due gruppi si riproduce parimenti, come si vedrà in seguito, in quella dei rispettivi paratesti, che si analizzeranno ora nel dettaglio; nell'ordine si descriveranno rubriche, iniziali di grande formato e *pieds-de-mouche*.

## 1. Rubriche

Le rubriche, autonome e svincolate da un qualunque programma iconografico, compongono un livello di segmentazione del testo che ruota attorno alla messa in rilievo di singole unità episodiche. Ciascuna di queste partizioni si apre con un'iniziale di piccolo formato, alta due righe e vergata alternativamente in rosso e in blu in PG e solamente in blu in O, ed è per l'appunto preceduta da una rubrica con funzione o di sommario, talvolta piuttosto analitico, degli avvenimenti che seguono (generalmente in forme quali «Coment...» o «Ci dit...») o di collegamento con il capitolo precedente (nella forma canonica «De ce meismes»); le partizioni narrative così individuate vengono ad assumere una forte autonomia costitutiva nel più ampio incastro della trama. La correlazione tra unità episodica e rubrica è sistematica: considerati tutti i testimoni, nelle poche occorrenze nelle quali quest'ultima non compare in corrispondenza dell'apertura di un nuovo segmento testuale evidenziato da iniziale è dimostrabile l'omissione, per ragioni di guasto nella trasmissione del testo, di una rubrica effettivamente presente a monte nella tradizione<sup>16</sup>. Questa organizzazione rigida e molto

---

discussione stemmatica preliminare sulla base dei dati dell'edizione vd. Fois, *Un capitolo dell'espansione della leggenda troiana in Italia*, cit., pp. 201-203.

<sup>15</sup> In fase di edizione la posizione di F si è rivelata in molti casi fondamentale per risolvere in un senso o nell'altro le numerose adiaforie che sorgono dall'opposizione fra i due rami del testimoniale francesi; per una discussione più dettagliata si rimanda alla prossima pubblicazione dei criteri di edizione di *Prose 2*.

<sup>16</sup> Sia in P che in G i §§ 135, 386 e 411 non sono aperti da rubriche, che sono tuttavia

ben definita scandisce i singoli episodi in maniera capillare: i titoli individuano battaglie, singoli duelli all'interno di esse, assemblee, monologhi dei principi greci e troiani – solo per citare in maniera cursoria alcune tipologie di segmenti testuali – con modalità e stilemi che sembrano accostarsi maggiormente, per lo meno a questa altezza cronologica, a quelli delle prose di carattere didascalico che a quelle romanzesche<sup>17</sup>.

In riferimento alla distribuzione bipartita del testimoniale a cui si è accennato poc'anzi, i codici di Parigi e Grenoble trasmettono la medesima successione di rubriche, laddove la serie di O se ne separa per forma dei titoli, che sono spesso più lunghi e descrittivi e, soprattutto, per il numero di questi: in P e G individuano infatti 589 capitoli, in O ben 694. A dispetto di questa differenza apparentemente molto marcata, se si osservano nel dettaglio i luoghi testuali nei quali le scelte di organizzazione del testo di O e PG hanno esiti divergenti, appare chiara una netta affinità tra i due sistemi: la differenza nella segmentazione di O ha infatti origine quasi sempre dalla partizione in sotto-unità discrete di sequenze ben definite e riconoscibili che negli altri rami della tradizione si presentano riunite, o viceversa, in misura minore, di riunione in un solo capitolo di più segmenti di PG<sup>18</sup>. Così, ad esempio, il § 223 di questi ultimi corrisponde in maniera perfettamente sovrapponibile – al netto delle comprensibili differenze nella lezione – ai §§ 225-226 del Douce:

**[P G] 223.** *Coment li roi Teseus joustau au roi Remus*<sup>19</sup>

Li roi Teseus venoit por la bataille les renc chersant, armés mult  
richement de belles armes et de cheres. Il estoit montés sor un

---

presenti nel rubricario incipitale del Parigino (vd. *infra*, pp. 84-85), dove concordano con la lezione presente a testo nel volgarizzamento. Il solo P non copia la rubrica del § 478, trasmessa da G e, nuovamente, dal rubricario. O, infine, omette quelle in apertura dei §§ 5 e 327 (equivalente al § 320 secondo la segmentazione di PG), la cui presenza nella tradizione è testimoniata da tutti gli altri rami dello stemma; a questi casi si aggiunge l'omissione del titolo del § 35, che costituisce tuttavia una partizione testuale originale di O per la quale non è possibile stabilire un confronto diretto con il resto del testimoniale (vd. *infra*).

<sup>17</sup> Si veda a questo proposito G. Hasenhor, *Les systèmes de repérage textuel*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la dir. de H.-J. Martin, J. Vézin, Paris, Promodis, 1990, pp. 272-287, in particolare alle pp. 274-276.

<sup>18</sup> Questa tendenza è largamente minoritaria e limitata a sole cinque occorrenze; si tratta dei casi dei §§ 201-202 PG > § 204 O, §§ 244-245 PG > § 247 O, §§ 354-355 PG > § 366 O, §§ 413-414 PG > § 443 O, §§ 441-442 PG > § 481 O.

<sup>19</sup> Qui e in seguito si trascrive il testo delle rubriche in carattere corsivo.

riche destrier de Chastelle. Li roi Remus si l'ot chousi qe li vint a l'encontre sor un riche destrier ferrant, armés a guise de roi. Il s'entredonerent si grant coux sor les escuz q'il s'entreporterent a la terre, mes tantost se furent en piez levez mult vistement et por grant vigor. Il mistrent mains a l'espee, si s'alerent requerre mult vistement et s'entredounerent mult grant coux et mult grant collees et pesmes. Li roi Eseus vit cele bataille, qi mult estoit pesme et mortel, si ala cele part tant con il porent dou cheval traire. Il encontra en mi la presse li roi d'Aresse, qi Forialus estoit apellés, qe li vint a l'encontre les granz galos. Il se ferirent teux coux sor les escuz qe tos le fendirent et les aubers desmaillierent, si s'en firent ou cors plaies grant et perilleuses, et se porterent a la terre tos estandus. Mes il ne se porent plus nuire a cele foiz, car la preisse les departi. (Nouv. acq. fr. 9603, cc. 52vb-53ra)

[O] 225. *Coment li roi Theseus joust a au roi Remus*

Li roi Teseus venoit por la bataille les renc serchant, armés mult richement de belles armes et de riches. Il estoit montés sor un riche destrier de Chastelle. Li roi Remus si l'ot chousi qe li vint a l'encontre sor un riche destrier ferrant, a guise de roi armés. Il s'entredounerent si grant coux sor les escuz q'il s'entreporterent a la terre, mes tantost se furent en piés leves mult vistement et por grant vigor. Il mistrent mains as espees, si s'alerent requerre mult vistement et s'entredounerent mult grant coux et mult grant collees et pesmes.

[O] 226. *Coment Eseus li roi ala joster a Eurialus, li roi d'Aresse*

Li roi Eseus vit cele bataille, qe si estoit mortiel. Il ala celle part tant con il puet dou cheval traire. Il encontra en mi la presse li roi d'Aresse, qi Eurialus estoit apellés, qe li vint a l'encontre les grant galos. Il se ferirent teux coux sor les escuz qe toz les fendirent et les haubers desmaillierent, si se firent ou cors plaies grant et perilleuses et se porterent a la terre toz estendus. Mes il ne se porent plus nuire a celle foiz, car la presse les departirent. (Douce 196, c. 55va-b)

Con l'eccezione di solo nove casi nei quali la prassi si discosta da quanto qui osservato<sup>20</sup>, questo *modus operandi* si riscontra per tutta la lunghezza

<sup>20</sup> Il § 152 di PG, ad esempio, è unito al precedente fino al sesto capoverso compreso

del testo, in particolar modo nella parte finale dell'opera. Nel tentativo di razionalizzare la singolarità del sistema di segmentazione del testo di O rispetto al resto della tradizione – il volgarizzamento conta infatti 582 capitoli, quasi totalmente corrispondenti alla divisione di PG – si è talvolta fatto riferimento all'estensione dei capitoli riorganizzati che, percepiti come eccessivi, sarebbero stati 'spezzati' dall'intervento del copista del Douce<sup>21</sup>. Questa spiegazione, empiricamente valida, non pare tuttavia del tutto soddisfacente: in primo luogo non tiene in considerazione i casi di crasi tra capitoli separati di PG a cui si accenna sopra, o ancora le circostanze in cui si riscontra non una divisione precisa di un unico capitolo quanto, piuttosto, un diverso 'incastro' delle unità testuali. Inoltre, se la motivazione per la riorganizzazione strutturale del testo fosse da ricercarsi semplicemente nella volontà di attenuare la lunghezza di determinati capitoli, non si spiegherebbe per quale motivo questa operazione sia stata portata avanti in maniera così disomogenea, sia per lo sbilanciamento a favore della parte finale del testo sia per la sopravvivenza in ogni caso in O di più capitoli di notevole estensione materiale. Le cause della diversa segmentazione del testo sono qui probabilmente da ricercarsi più in profondità, ossia nella diversa considerazione di cosa costituisca un'unità episodica agli occhi dei differenti compilatori: la mano che sottende l'organizzazione del Douce si mostra evidentemente più sensibile ai cambi di azione, personaggi, scena, e procede a un lavoro soggettivo e consapevole – e non soltanto meccanico – di scissione e riorganizzazione dei segmenti testuali, che ha per oggetto il più delle volte i capitoli più lunghi non in virtù della loro estensione in quanto tale ma perché, evidentemente, più soggetti a contenere un numero maggiore di nuclei episodici.

Il codice Parigino, caso unico all'interno del testimoniale francese, si apre con un rubricario alle cc. 3r-11r. Come già evidenziato per l'indice

---

all'interno del § 154 di O, mentre i restanti otto capoversi formano il § 155. Dal capitolo immediatamente successivo (153 PG, 156 O) è ristabilita una corrispondenza esatta. Un simile meccanismo si ha per i §§ 264, 278, 445, 476, 481, 519, 525 e 565 (numerazione secondo PG).

<sup>21</sup> Vd. ad esempio Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia*, cit., p. 51: «Il ms. O, forse per interventi regolarizzatori da parte del suo colto estensore, spezza spesso i capitoli più lunghi».

analogo trasmesso dal testimone del volgarizzamento<sup>22</sup>, non si tratta di una raccolta compilata *ex post* delle rubriche presenti a testo quanto della probabile copia di un elenco simile presente forse già a livello di archetipo, venuto poi a cadere o tralasciato in fase di copia in G e, per ovvi motivi di mancata corrispondenza con il nuovo assetto testuale, in O. Ciò è testimoniato in primo luogo dalle frequenti differenze nella lezione<sup>23</sup>, ma soprattutto dalla presenza nella successione dei titoli di quelle rubriche non presenti a testo a cui si è fatto riferimento sopra; a sua volta il rubricario tralascia, presumibilmente per salti *du même au même* dovuti alla formularità delle espressioni, la copia di nove rubriche. A differenza di quanto avviene in F, dove ogni titolo sia in elenco che a testo è seguito da un numero progressivo in cifre romane, in P manca del tutto un sistema di numerazione o rimandi interni al testo; si devono a una mano seriore le indicazioni, oggi parzialmente evanite, vergate a fianco di ciascuna rubrica con il riferimento alla carta in cui si apre il rispettivo capitolo.

## 2. Iniziali

Ampliando lo sguardo dal particolare al generale, verso l'orizzonte più vasto della suddivisione in macro-sequenze di più ampio respiro rispetto al singolo episodio individuato da una rubrica, si osserva come – secondo modalità che nello studio della segmentazione dei romanzi in versi sono ben conosciute<sup>24</sup> – i capitoli che segnano l'inizio di sno-

<sup>22</sup> Cappelletti, *Quale Binduccio?*, cit., pp. 283-285. La trascrizione del rubricario di F è presente in calce all'ed. Gozzi, cit., pp. 595-619.

<sup>23</sup> Il più delle volte si tratta di varianti, formali o sostanziali e non raramente migliori, dei titoli presenti a testo. Un caso più complesso, sebbene isolato, riguarda la rubrica corrispondente al § 106 («Coment les Gresois ariverent a Atenedon et pristrent le chastel»), che nel rubricario è copiata in posizione immediatamente successiva a quella del § 104 («Coment Calcas fist sacrefier Agamenon a la deese Diane»); al § 106 è quindi associata una rubrica originale («Ci devise la grant bataille et la grant perte qe les Gresois recurrent au chastel prendre»).

<sup>24</sup> Si vedano, ad esempio, gli studi di A. P. Fuksas sui romanzi di Chrétien de Troyes, in particolare Id., *Ordine del testo e ordine del racconto nella tradizione manoscritta del Chevalier de la charrette* (vv. 1-399), in «Segno e Testo», 3 (2003), pp. 343-389, al quale si rimanda per il dettagliato inquadramento generale della questione corredato da una ricca bibliografia, alle pp. 343-362; vd. anche il recente M. Gaggero, *Le premier livre de l'Ovide moralisé*

di narrativi di grande rilevanza nella trama siano aperti da iniziali di grande formato.

Comune a tutti e quattro i codici considerati, attorno a questo elemento paratestuale si rilevano differenze marcate fra i testimoni, sia per quanto riguarda la distribuzione sia per il loro aspetto formale. Nei due codici ‘gemelli’ P e G questi capiletera di norma corrispondono in altezza a dieci righe di testo<sup>25</sup>, e si presentano miniati nel secondo e filigranati nel Parigino, coerentemente con il programma iconografico proprio del manoscritto; la stessa altezza è caratteristica anche delle *lettrines* finemente decorate del Douce. Infine, le iniziali del codice unico del volgarizzamento, nuovamente filigranate, sono più compatte e coprono uno spazio compreso generalmente tra le otto e le cinque righe di altezza.

Riguardo alla distribuzione dei capiletera, alcuni snodi legati ad altrettante macro-sequenze che si potrebbero definire in un certo modo ‘naturali’ sono marcati in tutti i testimoni: si tratta ad esempio del prologo, dell’inizio della vicenda, della partenza della spedizione che porta alla prima distruzione di Troia, della ricostruzione della città, della partenza della seconda spedizione, della seconda battaglia – prima ad essere combattuta in campo aperto – del tradimento della città e infine del sogno premonitore di Ulisse, che individua l’ultimo cambio di scena nella storia prima della sua conclusione. In generale, il testimone del volgarizzamento si mostra il più frugale in quanto alla presenza di *lettrines*: se ne contano 23 contro le 31 di P – a cui corrispondono le 29 di G, che ne omette due, corrispondenti all’inizio dell’ottava battaglia (§ 291) al ritorno di Pirro in patria (§ 570), a fronte di un’altrimenti ancora una volta perfetta corrispondenza con il Parigino – e soprattutto alle 52 del codice di Oxford, che mostra nuovamente esiti più originali; si rimanda alla tabella in appendice al contributo per un raffronto puntuale.

A proposito delle differenze interne al gruppo dei testimoni francesi,

---

*à travers le paratexte*, in «Medioevvi», 4 (2018), pp. 123-172. Per un caso di applicazione di questo modello di indagine a un testo in prosa vd. D. Poiron, *Les paragraphes et le pré-texte de Villehardouin*, in «Langue Française», 40 (1978), pp. 45-59.

<sup>25</sup> Nei casi di alcune lettere, soprattutto nel caso di L, il tratto ascendente o discendente può allungarsi nel margine e coprire uno spazio maggiore; anche in queste occorrenze, tuttavia, l’altezza dello spazio rientrato lasciato bianco per la realizzazione della *lettrine* è comunque di dieci righe.

vale in gran parte quanto già osservato per le rubriche, ossia che al differente computo delle *lettrines* del Douce non è sottesa un'organizzazione radicalmente differente del materiale narrativo, quanto piuttosto una tendenza della mano che copia a marcare in maniera più analitica gli elementi costitutivi della trama rispetto a una base evidentemente comune. Come si può osservare nella tabella, infatti, in soli tre casi a un'iniziale di PG non ne corrisponde una di O (§§ 83, 87 e 479)<sup>26</sup>, che da parte sua moltiplica le sequenze mettendo in evidenza con capolettiera alto tutte le battaglie (davanti alle sole otto poste in risalto da PG e alle nove del testimone del volgarizzamento) e altri snodi narrativi ed episodi di 'secondo livello' quali la richiesta di aiuto di Ercole ai principi greci, il sogno premonitore di Andromaca, la descrizione delle parti del mondo o la presa e distruzione di Troia. È particolarmente interessante notare come la moltiplicazione dei capilettiera nel Douce non si intrecci in maniera rilevante con quella dei capitoli: le iniziali aprono infatti nella netta maggioranza dei casi partizioni testuali che trovano perfetta corrispondenza in PG, mentre in soli cinque casi marcano suddivisioni originali del codice di Oxford<sup>27</sup>.

Non sempre le scelte dell'autore di O nella scelta dei passaggi testuali da mettere in risalto appaiono trasparenti: non è del tutto chiaro, ad esempio, per quale motivo episodi apparentemente privi di uno spiccato valore strutturale e non particolarmente più significativi di altri quali il ritorno di Elena presso Menelao dopo il sacco di Troia o il rifiuto di Egialea, moglie di Diomede, di riaccogliere il marito ad Argo siano aperti da un'iniziale, o anche perché, come *unicum* di O, si rilevino fra le cc. 148r e 155r sette capilettiera di formato medio, alti sole 5 o 6 righe, in apertura di altrettanti capitoli di carattere decisamente secondario la cui presenza non sembra agevolmente razionalizzabile e che non hanno corrispondenza altrove nella tradizione<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Dei tre casi elencati, inoltre, solo nel primo l'iniziale di PG non trova alcuna corrispondenza in O: sia per il § 87 sia per il § 479 le rispettive *lettrines* sono semplicemente 'traslate' – di due capitoli nel primo caso, di sei paragrafi nel secondo – ma individuano in senso lato la stessa macro-sequenza.

<sup>27</sup> Si tratta dei §§ 527, 576, 583, 622 e 633; vd. inoltre la tabella in appendice.

<sup>28</sup> Marciano i §§ 636, morte di Agamennone; 639, parlamento di alcuni principi greci scacciati; 640, Diomede giunge in aiuto di Enea; 641, Diomede riaccolto ad Argo; 642, Oreste riprende il regno del padre; 647, Elena riporta in patria la salma di Mennone; 675, Pirro rapisce la moglie di Oreste (la numerazione segnalata è quella di O). Nel caso del §



A un livello complessivo, considerando tutti i testimoni francesi, la presenza di iniziali si lega generalmente alla presenza di tipologie di espressioni abbastanza ben definite, legate nella vasta maggioranza dei casi a cambi di scena o di prospettiva<sup>29</sup>. Nella maggior parte delle occorrenze si presentano nella forma di rinvii formulari alla fonte: troviamo infatti per ben ventisei volte un capolettera in corrispondenza di un «Or dit li contes», sette di un «En ceste partie dit li contes» e sei di un «Li contes dit». Per quanto riguarda altre tipologie di espressioni, tre iniziali accompagnano «Cels de l'ost», altrettante marciano menzioni rispettivamente di Darete, Ditti o Benoît de Sainte-Maure e due nuovamente un elemento di carattere temporale, «Quant». Nei nove casi restanti, il capolettera accompagna espressioni isolate di quali «Ce fu dou mois», «Cele meisme semaine», «A celui tens», «Nos avons devisé» e, nel solo Douce, «En tel mainiere» e due nomi propri, «Patreculus» e «Agamenon».

Il vaglio delle tipologie di costrutti che accompagnano le iniziali può dare risposte anche sul piano della ricostruzione del testo: questo è il caso del § 291 di PG (che corrisponde al § 296 di O), in cui ha inizio la settima battaglia. Nel codice di Parigi il capitolo presenta un'iniziale 'L' in corrispondenza dell'*incipit* «Les vaillant chevaliers», mentre G, che pure segue P nella forma, non marca il capitolo con il capolettera; nel Douce, invece, il capitolo si apre con l'espressione «Or dit li contes», evidenziata da una 'O' di grande formato.

**[P G] 291.** *Coment les trives de trois mois furent failliees*

Les vaillanz chevaliers et les puissanz d'armes hont mult desiriez  
 qe les trives de troiz mois soient failliees. [...] (Nouv. acq. fr.  
 9603, c. 73ra-b)

**[O] 296.** *Coment les trives furent faillies, et coment la septime  
 tresgrant bataille fu après qe tant longement dura*

Or dit li contes qe les vaillanz homes et les puissans d'armes  
 ont mult desiriés qe les trives des trois mois soient faillies. [...] (Douce 196, c. 69va)

---

647 si noti tuttavia che il corrispondente § 569 di F si apre con un'iniziale di grande formato, che non trova corrispondenza in PG.

<sup>29</sup> Si rimanda ancora alla tabella per le corrispondenze puntuali tra capitolo, capolettera e *incipit*.

A causa della caduta di una carta tra le attuali cc. 85 e 86 nel *codex unicus* che lo trasmette, il volgarizzamento non è utile in questo caso a supportare la scelta della forma dell'*incipit* da mettere a testo tra le due varianti adiafore di PG e O. Quanto osservato in fatto degli usi del testo parrebbe suggerire, in corrispondenza di un'espressione che segnala l'inizio di una nuova sequenza, come certamente è qui l'esordio di una nuova battaglia, l'opportunità di promuovere a testo la lezione del Douce; si tratterebbe di un caso felice in cui lo studio del paratesto è in grado di fornire dati utili all'edizione del testo.

### 3. *Pieds-de-mouche*

Si è visto dunque come, al netto delle differenze nelle realizzazioni dei singoli testimoni, rubriche e iniziali di grande formato si intreccino in un complesso 'diasistema' di segmentazione e gerarchizzazione del testo in larga parte comune a tutta la tradizione, articolato su due livelli: quello della sequenza, più ampio, e quello del singolo episodio, più granulare. A questi si viene ad aggiungere, nel solo O, un terzo elemento paratestuale, meno formalizzato, i *pieds-de-mouche*; se ne contano in tutto un centinaio, distribuiti in maniera non uniforme per tutta la lunghezza del testo, impiegati principalmente per due scopi. Il primo è quello di evidenziare gli elementi in una successione: è questo il caso dei nomi dei principi greci nel catalogo delle navi, dell'elenco dei Troiani e dei loro alleati, o anche delle lunghe descrizioni degli schieramenti che precedono i primi scontri. La seconda tipologia di impiego ha invece nuovamente a che fare con modalità di *mise en relief* di unità testuali già osservate in precedenza: *pieds-de-mouche* sono infatti impiegati in corrispondenza di espressioni di tempo («Entant», «Et quant», «Un jor», ecc.), menzioni d'autore («Daire et Ditis nos raconte», § 585), o per marcare l'inizio di un discorso diretto. Almeno per quanto riguarda i primi due esempi di questa sommaria casistica, si nota una chiara affinità, ma anche una differenza sostanziale, con quanto osservato con i sistemi di segmentazione vagliati in precedenza: anche in queste occorrenze, infatti, la marcatura mette in evidenza cambi di scena, di prospettiva, ma le cesure in questione non dovevano evidentemente essere percepite come sufficientemente 'forti' da giustificare agli occhi del copista colto di

O l'interruzione della sequenza con un capolettera, o dell'episodio con una nuova rubrica.

A proposito della segmentazione di *Prose 2* in capitoli, si è evidenziato come la direzione prevalente di O rispetto a PG sia di frammentare in più unità episodiche capitoli che in questi ultimi si presentano congiunti, ma che in cinque casi si rileva il fenomeno contrario di più capitoli discreti di PG che in O si trovano uniti nella medesima unità testuale<sup>30</sup>. In tre di queste occorrenze<sup>31</sup> – ossia i §§ 201 e 202, riuniti nel § 204 di O, del § 269 di quest'ultimo che raccoglie parte del 264 e del 265 di PG, e del 443 che comprende 413 e 414 – in corrispondenza del punto in cui si trova la rubrica che separa i capitoli nei codici di Parigi e di Grenoble è presente in Oxford un simbolo di piè di mosca:

**[P G] 201.** *Coment Paris et Menelax vindrent a la bataille ho lor corois*

Quant Troielus fu remontés por la grant haïe des genz sor un riche cheval ferant, il s'ala ferir entre ses henemis. Ses conpaignons et ses genz le seviront mult ardiement; il les ferirent de tel vigor, q'il en ferirent morir a cele encontre plus de .c. et les reuserent ensus d'els et le menerent mult laidement. [...] Hector aloit les renc chersant, l'espee nue en sa main, si vos di qe nos «*π*» trovonz lisant qe celui jor fist il mult grant damage de Gresois, car il en ocist plusor de plus prosiez et de meillor de l'ost.

**[P G] 202.** *Des meismes*

En tel mainiere con je vos ai dit asenblerent les Gresois et les Troienz au perilleus tornoi, si fesoient li un de l'autre mult grant damage, car sovent se vont envair et chasier li un l'autre; il s'entrabatoient sovent et menus. Celui jor i ot mult grant mortalité, et d'une part et d'autre, car de plus ardis et de plus vaillanz i morirent plus de set .c. de Troienz et des Gresois. (Nouv. acq. fr. 9603, c. 65va-b)

<sup>30</sup> Cfr. nota 18.

<sup>31</sup> È particolarmente interessante osservare come negli altri due casi in cui non di rileva da questo fenomeno, e cioè nei §§ 244-245 P G > § 247 O e §§ 354-355 P G > § 366 O, il volgarizzamento presenti come il Douce un capitolo unico (rispettivamente §§ 240 e 348).

[O] 204. *Coment Paris et Menelax vindrent a la bataille con lor corois ichi oez*

Quant Troielus fu remontés por la grant aïe de ses genz sor un riche cheval ferrant, il ala ferir entre ses enemis. Ses conpaingnons et ses chevaliers le sevirent mult fier et conbatanz; il les ferirent de tel vigor, q'il en ferirent morir a celle encontre plus de .c. et les reuserent ensus d'els et le menerent mult laidement. [...] Hector vait por la bataille les renc serchant ou l'espee nue en sa main; si vos di qe nos trovons en l'estoire qe celui jor fist il mult grant damaje de Gresois, car il en ocist plusors des plus proisiés et des meillor de l'ost. ¶ En tiel mainiere con je vos ai dit asenblerent les Gresois et les Troiens au perilleus tornoi. Mult font grant damaje li un des autres, car sovent se vont envair et achaser li un l'autres; il s'entrebatoient sovent et menus. Celui jor i ot mult grant mortalité, et d'une part et d'autre, car de plus ardirz et des plus vaillant i morirent plus de set cent de Troiens et des Gresois. (Douce 196, 51vb-52ra)

Le motivazioni che hanno spinto il copista ad accorpare le due unità testuali appaiono nuovamente non del tutto chiare; è tuttavia evidente come permanga, anche in assenza della cesura e della relativa rubrica, la coscienza di uno stacco narrativo che viene evidenziato a testo mediante il segno di paragrafo.

#### 4. Conclusioni

In conclusione, il vaglio dell'insieme dei testimoni ha evidenziato un sistema di organizzazione del materiale narrativo mediante il paratesto strutturato su più livelli fortemente interconnessi. In virtù della minore stabilità che rubriche e iniziali presentano per statuto nel testo medievale, che le espone maggiormente a interventi originali da parte dei singoli copisti, le difformità tra i codici della tradizione, considerato anche il testimone unico del volgarizzamento, sono notevoli: ciò è particolarmente evidente in O il cui estensore individua più minuziosamente i singoli nuclei episodici, moltiplicando il numero totale dei capitoli, e marca in maniera sistematica con iniziale di grande formato gli snodi strutturali, come le singole battaglie, che altrove si presentano uniti nelle stesse macro-sequenze.

Al netto di ciò, tuttavia, l'analisi puntuale ha mostrato tracce chiare di un'organizzazione di base del testo comune a tutti i manoscritti, ben visibile in filigrana nei numerosi punti di convergenza fra i sistemi di segmentazione di F, O e PG, presumibilmente da far risalire alla composizione stessa di *Prose 2*. Questo sistema di segmentazione originario, evidentemente vicino a quello che si trova realizzato nei codici di Parigi e Grenoble, pare suggerire un'intima e per nulla superficiale conoscenza dell'articolazione narrativa del *Roman de Troie* da parte dell'anonimo autore della *mise en prose* franco-italiana che, a dispetto della sua pur innegabile fedeltà al modello, che può farla apparire a uno sguardo cursorio solamente una trasposizione arida e meccanica, si conferma così ancora una volta non priva di un progetto compositivo ben impostato alle spalle.

Riallacciandosi alle considerazioni preliminari avanzate nella parte introduttiva del contributo, resta da mettere a confronto questo sistema di segmentazione e gerarchizzazione del testo con quanto sia possibile rilevare da un'analisi comparata del paratesto nei testimoni in versi del *Roman de Troie*; studio quest'ultimo che, probabilmente anche a causa della vastità del testimoniale del poema – che conta secondo i sondaggi più aggiornati 30 manoscritti completi e almeno 32 frammenti –, attualmente risulta ancora da farsi. Allo stesso modo potrà risultare interessante far reagire quanto osservato per *Prose 2* con le altre prosificazioni derivate dal romanzo, e in particolar modo con *Prose 1* e *Prose 5*<sup>32</sup>, che con questa condividono sia una particolare attenzione al dato storiografico del *Roman de Troie*, sia un doppio livello di partizione del testo basato su una compresenza di rubriche e iniziali non troppo dissimile da quella qui osservata.

---

<sup>32</sup> Entrambi questi testi sono stati editati per la prima volta integralmente in lavori di recente o prossima uscita. Di *Prose 1* esisteva fino ad ora solo un'edizione parziale curata da Constans e Faral, vd. *Le Roman de Troie en prose*, éd. par L. Constans et E. Faral, Paris, Champion, 1922; una nuova edizione integrale, curata da A. Rochebouet e F. Tanniou, è in corso di preparazione. Per *Prose 5* vd. *Le Roman de Troie en prose, Prose 5*, éd. par A. Rochebouet, Paris, Classiques Garnier, 2021 e *Le Roman de Troie en prose, version du manuscrit Royal 20.D.I de la British Library de Londres (Prose 5)*, éd. par L. Barbieri, Firenze, Edizioni del Galluzzo, in corso di stampa. Per alcune osservazioni sulle rubriche di *Prose 5* vd. L. Barbieri, *Le «epistole delle dame di Grecia» nel Roman de Troie in prosa*, Basel-Tübingen, Francke, 2006, pp. 21-29.

## APPENDICE

Nella tabella che segue si raccolgono i capilettera dei testimoni di *Prose 2* e del volgarizzamento di Binduccio dello Scelto. Nei casi in cui la segmentazione di PG e quella di O non sono perfettamente sovrapponibili, si indica in corsivo il numero di capitolo dei primi, accompagnato dopo il punto dall'indicazione del paragrafo in cui si apre quello corrispondente di O.

Capitolo PG	Iniziale P	Iniziale G	Capitolo O	Iniziale O	<i>Incipit</i> capitolo	Iniziale F	Snodo narrativo principale
1	S	S	1	S	Salemon	S	Incipit
4	O	S	4	O	Or dit li contes	O	Prodromi della spedizione degli Argonauti
10	Q	Q	10	Q	Quant il vint vers la saison	Q	Spedizione degli Argonauti
33	-	-	33	O	Or dit li contes	-	Erocole raduna i principi greci
34	C	C	36	C	Ce fu dou mois d'Avril	C	Prima guerra contro Troia
43	O	O	45	O	Or dit li contes	O	Ricostruzione di Troia
69	O	O	71	O	Or dit li contes	-	Spedizione di Paride in Grecia
83	O	O	85	-	Or dit li contes	O	Chiamata dei principi greci
87	B	B	89	-	Benoit, qe cestui livre escrist	-	Ritratti dei principi greci
89	-	-	91	P	Patreculus estoit mult grant	-	Ritratti dei principi greci
92	L	L	94	L	Li contes dit	-	Ritratti dei Troiani
97	E	E	99	E	En ceste partie dit li contes	I	Ritratti degli alleati dei Greci, partenza della spedizione
105	O	O	108	O	Or dit li contes	-	Arrivo dei Greci nella Troade
116	E	E	119	E	En ceste partie dit li contes	-	Ritratti degli alleati dei Troiani

Capitolo PG	Iniziale P	Iniziale G	Capitolo O	Iniziale O	<i>Incipit</i> capitolo	Iniziale F	Snodo narrativo principale
119	O	O	122	O	Or dit li contes	-	Prima battaglia
135	O	O	138	O	Or dit li contes	O	Schieramento troiano
149	O	O	152	O	Or dit li contes	-	Schieramento greco; seconda battaglia
194	O	O	197	O	Or dit li contes	O	Terza battaglia
208	-	-	210	C	Cels de l'ost	I	Quarta battaglia
242	-	-	245	-	Cels de l'ost	Q	Tempesta nel campo dei Greci
243	-	-	246	O	Premierement O: Or dit li contes	-	Quinta battaglia
254	D	D	257	D	Daire, que ceste estoire escrist	-	Intervento del Sagittario
261	-	-	265	O	Cele nuit O (F): Or dit li contes	O	Sesta (e 7 <sup>a</sup> del <i>RdTTr</i> ) battaglia
270	-	-	275	O	O: Or dit li contes	-	Parlamento di Greci e Troiani
271	O	O	276	O	Or dit li contes	-	Incontro tra Ettore e Achille; partenza di Briseide da Troia
291	L	-	296	O	Les vaillant chevaliers O: Or dit li contes	-	Settima (8 <sup>a</sup> <i>RdTTr</i> ) battaglia
318	O	O	325	O	Or dit li contes	-	Ottava (9 <sup>a</sup> <i>RdTTr</i> ) battaglia
321	-	-	328	L	Li contes dit	-	Sogno di Andromaca
328	-	-	335	C	Cels de l'ost	-	Nona (10 <sup>a</sup> <i>RdTTr</i> ) battaglia
356	-	-	367	Q	Quant les dui genz asenblerent	-	Decima (11 <sup>a</sup> <i>RdTTr</i> ) battaglia
378	L	L	392	L	Li contes dit	-	Undicesima (12 <sup>a</sup> <i>RdTTr</i> ) battaglia

Capitolo PG	Iniziale P	Iniziale G	Capitolo O	Iniziale O	Incipit capitolo	Iniziale F	Snodo narrativo principale
386	E	E	411	E	En ceste partie dit li contes	B	Tredicesima battaglia
403	-	-	430	A	Agamenon fist li sien corroi	-	Quattordicesima battaglia
405	-	-	432	C	Cele meisme semaine	-	Quindicesima battaglia
411	E	E	438	E	En ceste partie dit li contes	-	Sedicesima battaglia
416	-	-	445	E	En tel mainiere con je vos ai dit	I	Diciassettesima battaglia
417.6	-	-	447	O	<b>O:</b> Or dit li contes	-	Diciottesima e diciannovesima battaglia
450	O	O	492	O	Or dit li contes	O	Ventesima battaglia
460	-	-	502	O	<b>O:</b> Or dit li contes	-	Assedio dei Greci alle mura
464	-	-	506	L	Li contes dit	-	Descrizione del mondo
468	-	-	510	A	A celui tenz	-	Arrivo di Pentesilea; ventunesima battaglia
479	O	O	526	-	Or dit li contes <b>O:</b> Molt fu	O	Pirro è fatto cavaliere
479.6	-	-	527	O	<b>O:</b> Or dit li contes	-	Ventiduesima battaglia
487	O	O	543	O	Or dit li contes	O	Accordo fra i traditori e i Greci
497	O	O	557	O	Or dit li contes	O	Tregua fra Greci e Troiani
507.18	-	-	576	O	<b>O:</b> Or dit li contes	-	I principi alleati lasciano Troia
512.13	-	-	583	E	En ceste partie dit li contes	-	Presenza e devastazione di Troia



Capitolo PG	Iniziale P	Iniziale G	Capitolo O	Iniziale O	<i>Incipit</i> capitolo	Iniziale F	Snodo narrativo principale
518	-	-	590	E	O: En ceste partie dit li contes	-	Spartizione del bottino; sacrificio di Polissena
525	N	N	597	N	Nos avons devisé	N	Lite per il Palladio; morte di Aiace
539	-	-	617	O	O: Or dit li contes	-	Partenza dei Greci; esilio di Antenore
<i>543.11</i>	-	-	622	L	Lor qi estoient	-	I Greci sono assaliti da una tempesta
546	O	O	626	O	Or dit li contes	O	Vendetta di Nauplio
<i>551.11</i>	-	-	633	E	O: En ceste partie dit li contes	-	Destini dei principi greci
561	-	-	650	E	En celui tenz meismes	-	Ritorno di Ulisse
570	L	-	665	L	Li contes dit	O	Ritorno di Pirro
577	-	-	674	D	Ditis nos raconte	D	Morte di Pirro; destino di Andromaca
583	L	L	683	L	Li contes dit	O	Morte di Ulisse

Stefano Benenati

**La fortuna di un aneddoto:  
la fondazione di Alessandria di Egitto  
nel *Roman d'Alexandre* in prosa francese**

Nella primavera dell'anno 331 a.C. Alessandro III di Macedonia arrestava la marcia del suo esercito sul delta del Nilo a quattro miglia da Naucrati presso l'ampia baia compresa fra il lago Mareotide e il mare, dinnanzi all'isola di Faro<sup>1</sup>. Quivi, secondo quanto attestano le fonti antiche, trovatosi in carenza di materiale da costruzione trasse della farina dalle provviste e con questa delineò egli stesso il tracciato su cui sarebbe sorta la prima e la più celebre delle città a cui avrebbe imposto il proprio nome<sup>2</sup>. Per quanto riguarda la fortuna del mito di Alessandro Magno nella letteratura francese medievale, l'aneddoto della fondazione della metropoli egiziana è ignoto alla tradizione epico-cortese in versi fiorita nel XII secolo e consolidatasi nella vulgata stabilita dal chierico Alexandre de Paris<sup>3</sup>. Diversamente, l'epi-

---

<sup>1</sup> P. M. Frazer, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, Clarendon Press, 1972, vol. 1, p. 3.

<sup>2</sup> Arriano, la cui *Anabasi di Alessandro* costituisce la fonte principale per ricostruire l'evento, dichiara che non ci sarebbe alcuna ragione di dubitare della sua veridicità: «a story of the following sort is told and personally I do not disbelieve it». Arrian, *History of Alexander and Indica*, translated by P. A. Brunt, Cambridge, Harvard University Press, 1976-1983, vol. I, p. 225.

<sup>3</sup> «On peut s'étonner qu'Alexandre de Paris ait omis les épisodes égyptiens de la vie d'Alexandre. S'il a occulté cette partie de l'*Épitome*, c'est peut-être pour éloigner Alexandre de ce qui pouvait le lier à Nectanabus, le présenter comme un successeur, voire un héritier, du dernier pharaon d'Égypte». C. Gaullier-Bougassas, *Jean Wauquelin et Vasque de Lucène. Le «roman familial» d'Alexandre et l'écriture de l'histoire au XVe siècle*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», V (1998), pp. 125-138; la cit. è a p. 7 della versione *open access* disponibile online: <https://doi.org/10.4000/crm.1442> [ultima consultazione: 26 febbraio 2022].

sodio ha conosciuto una discreta fortuna nel seno di quella linea di matrice storiografica che ha individuato nel *Roman d'Alexandre en prose* il proprio cardine. La *vraie hystoire du bon roy Alixandre*, come l'opera è intitolata nelle rubriche di alcuni dei manoscritti che la trasmettono, è un volgarizzamento francese della cronaca mediolatina *Historia de preliis Alexandri Magni P* composto nella seconda metà del XIII secolo<sup>4</sup>. Il volgarizzatore non si è limitato a volgere in vernacolo il proprio modello latino, bensì si è adoperato per arricchirne il dettato mediante una selezione di fonti volgari, fra le quali spiccano il *Roman d'Alexandre* in versi e la sezione macedone della *Histoire Ancienne jusqu'à César*<sup>5</sup>. Con il contributo di queste interpolazioni e di alcune integrazioni originali, l'opera si offre come una fonte di informazione ricca e aggiornata sull'intera parabola del regno macedone dalla sua origine al suo tracollo<sup>6</sup>. Non è un caso quindi se essa fu prescel-

---

<sup>4</sup> Il *Roman d'Alexandre en prose* gode di tre edizioni, ciascuna delle quali è fondata su un solo testimone manoscritto: A. Hilka, *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman nach der Berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen original der Historia de preliis (rezension F)*, Halle, Niemeyer, 1920 (edizione del testo latino e di quello francese, basata sui rispettivi mss. Bx<sup>2</sup> e B); Y. Otaka, H. Fukui, C. Ferlampin-Acher, *Roman d'Alexandre en prose (British Library, Royal 15.E.VI, fol. 2<sup>v</sup> - 24<sup>r</sup>)*, Osaka, Centre de la Recherche Interculturelle à l'Université Otemae, 2003 (edizione del ms. R<sup>1</sup>); M. Jouet, *Le Roman d'Alexandre en prose. Le manuscrit Vu 20, Kungliga biblioteket, Stockholm. Édition et étude linguistique*, Stockholm, Department of Romance Studies and Classics, 2013 (edizione del ms. S). Per quanto riguarda la *Historia de preliis P*, dopo l'edizione bilingue del 1920, Hilka ne predispose una seconda a sua volta fondata sul ms. Bx<sup>2</sup> ma corredata di un ampio apparato e pubblicata postuma in due volumi: *Historia Alexandri Magni (Historia de preliis) Rezension P (Orosius Rezension)*, prima parte a cura di H.-J. Bergmeister, seconda parte a cura di R. Grossmann, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 1976-1977.

<sup>5</sup> Per i prestiti dal *Roman d'Alexandre* in versi si confronti Hilka, *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, cit., pp. xiv-xvii. L'epilogo dell'*Alexandre en prose* è interamente tratto dalla *Histoire Ancienne jusqu'à César*: D. J. A. Ross, *Some notes on the old French Alexander romance in prose*, in «French Studies», VI (1952), pp. 135-147.

<sup>6</sup> «L'ouverture et la clôture du texte dans ses deux rédactions témoignent alors d'une volonté d'inscrire la vie d'Alexandre dans une perspective temporelle un peu plus large, comme s'il s'agissait de justifier par l'historiographie l'adaptation française de l'*Historia de Preliis*». Cfr. C. Gaullier-Bougassas, *Écrire en prose sur Alexandre le Grand au XIII<sup>e</sup> siècle. Les choix de l'historiographe Wauchier de Denain*, in *Wauchier de Denain, polygraphe du XIII<sup>e</sup> siècle*, dir. S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2015, pp. 93-111. A proposito delle integrazioni caratteristiche dell'*Alexandre en prose*: M. Gosman, *Le "roman d'Alexandre en prose" un remaniement typique*, in «Neophilologus», LXIX, III (1985), pp. 332-341.

ta quale riferimento storiografico autorevole dagli autori di alcune celebri compilazioni e cronache della prima metà del Quattrocento: si tratta del *Livre de la mutacion de Fortune* di Christine de Pizan (1403), dei *Faicts et conquestes d'Alexandre le Grand* di Jean Wauquelin (1448), della versione breve del *Fleur des histoires* di Jean Mansel (1446-1451).

Il modello latino del suddetto volgarizzamento si qualifica a sua volta come il risultato di una meticolosa opera di compilazione. Infatti, il chierico Guido Pisano licenziava entro il primo ventennio del XII secolo una nuova versione della *Historia de preliis*, identificata negli studi specialistici come 'seconda versione interpolata' (d'ora in poi *P*), nel contesto della redazione di un'ampia enciclopedia di interesse storico-geografico in più libri trasmessa col titolo di *Liber Guidonis compositus de variis historiis*<sup>7</sup>. Nello specifico, *P* propone un rinnovamento del proprio modello perseguito mediante un riordinamento degli avvenimenti principali della storia sulla base della traccia offerta dal terzo libro delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio ma anche attraverso l'incremento di nuovi episodi estratti da altre fonti secondarie<sup>8</sup>. In particolare, l'aneddoto della fondazione di Alessandria costituisce una delle aggiunte notevoli, caratteristiche ed esclusive di *P*. Il brano è collocato di seguito al capitolo XXIV nel quale dio egiziano Serapide appare in sogno ad Alessandro e gli annuncia, per la prima volta nel romanzo, il suo destino di morte prematura per veleno. La reazione dell'eroe al senso di vanità che lo assale è quella di fondare la città che, portando il suo nome, potrà invece sopravvivere al tempo:

<sup>7</sup> M. Campopiano, *Gentes, monstra, fere: l'histoire d'Alexandre dans une encyclopédie du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Conter de Troie et d'Alexandre. Hommage à Emmanuèle Baumgartner*, dir. L. Mathy-Maille, M. Szkilnik, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2006, pp. 233-252; Guido Pisano, *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, a cura di M. Campopiano, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2008. L'ipotesi secondo cui Guido Pisano fosse l'autore di *P* era già stata avanzata da Mölk, il quale, tuttavia, dovette più tardi contestarla sulla base di alcune criticità filologiche. Cfr. U. Mölk, *Gelehrtes Wissen für Gesellschaft und Vaterland. Philologische Bemerkungen zu den Variarum Historiarum des Guidonis Pisanus*, in «Cultura Neolatina», LXII (2002), pp. 109-135; Id., *Eine neue Datierung und andere Präzisierungen zur Überlieferung der Historia de preliis*, in *Nova de veteribus. Mittel und neulateinische Studien für P. G. Schmidt*, hrsg. A. Bihrer, München, K. G. Saur, 2004, pp. 379-384.

<sup>8</sup> Uno studio approfondito sulle fonti di *P*, datato ma ancora imprescindibile, è in A. Ausfeld, *Die Orosius-recension der Historia Alexandri Magni de preliis und Babiloths Alexanderchronik*, in *Festschrift der Badischen Gymnasien gewidmet der Universität Heidelberg zum 500 jährigen Jubiläum*, Karlsruhe, Druck der G. Braun'schen Hofbuchdruckerei, 1886, pp. 97-120.

Ille autem sedens precepit designari civitatem de suo nomine, imponens illi nomen Alexandria. Cui, cum architectus Dinocrates nomine causa accidente ibi non esset, sed tamen in creta fundande urbis fana fixit. Ubi infinite aves convolaverunt et in circuitu crete sederunt et comederunt eam. Alexander autem in hoc facto turbatus est valde, sperans urbem non esse stabilem, sed perituram. Tunc sacerdotes Egiptii congregate una voce dixerunt ad eum: “Rex Alexander, in hoc facto noli turbari, sed civitatem quam cepisti perforce, quia hoc prodigium significat hanc urbem multos pascere populos”. In hoc itaque dicto valde letatus est Alexander et statim precepit edificari eam. Et tollens Egipto ossa Jeremie prophete eaque recondens diligenter per girum ipsius civitatis, ut prohiberent de terra illa genus aspidum et de fluminibus serpentes qui dicuntur ophiomachi et cocodrilli. Factumque est. Ab illo itaque die illesa fuit civitas Alexandria a serpentibus<sup>9</sup>.

In assenza dell’architetto Dinocrate di Rodi, Alessandro si risolve a tracciare di propria mano il circuito sacro sul quale sorgerà la futura capitale egiziana utilizzando della creta, tuttavia, un mostruoso stormo di uccelli vi plana in volo e la divora. Il presagio si presta ad una duplice interpretazione: l’eroe inquieto teme che la propria città sia, a sua volta, destinata a perire anzitempo, i sacerdoti egiziani svelano invece che essa accoglierà e sfamerà molti popoli<sup>10</sup>. La fonte diretta impiegata dal compilatore in questo luogo non è identificabile, tuttavia, nelle sue componenti narrative fondamentali, l’aneddoto rinvia fuor di dubbio alla tradizione dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, che d’altra parte sono stati variamente utilizzati anche altrove nella compilazione<sup>11</sup>. Il debito della cronaca mediolatina nei confronti della fonte classica pone però ai nostri fini un nodo critico che non può essere sciolto. L’abbondante testimoniale dei *Fatti e detti* scaturisce, infatti, da un archetipo  $\alpha$  già corrotto da un’importante

<sup>9</sup> *Historia Alexandri* Magni, ed. Bergmeister, cit., vol. I, pp. 74-77.

<sup>10</sup> Limitandomi alla letteratura di lingua latina, riferimenti o allusioni a questo episodio si rintracciano in: Giustino XIII, 4.10, Solino XXXI, 37-40, Curzio Rufo IV, 8.6, Giulio Valerio I, 31, *Itinerarium Alexandri* 49, Ammiano Marcellino XXII, 16, Guglielmo di Tiro XIX, 27.

<sup>11</sup> Per i prestiti da Valerio Massimo si confronti in particolare Ausfeld, *Die Orosius-recension*, cit., pp. 106-108.

lacuna che investe il primo libro fra i capitoli 1 ext.4 e 4 ext.2, esattamente nella posizione dove doveva collocarsi il brano<sup>12</sup>. Il testo può nondimeno essere parzialmente restaurato con il contributo delle due distinte epitomi che, tra il IV e il V secolo, Giulio Paride e Gennaro Nepoziano trassero indipendentemente da una versione completa dell'opera. Ausfeld ha dimostrato che in almeno due luoghi lo storico pisano del XII secolo ha impiegato proprio l'epitome di Nepoziano per integrare il proprio modello<sup>13</sup>. Tuttavia, quest'ultima ci perviene in un unico manoscritto vaticano frammentario del XIV secolo e manca del brano in esame<sup>14</sup>. L'episodio della fondazione di Alessandria può pertanto essere riscattato solo attraverso l'epitome di Paride, dove al capitolo 4 ext.1 del primo libro, di seguito al cartiglio *de auspicio*, si legge:

Cum rex Alexander urbem in Aegypto constituere vellet, architectus Dinocrates, cum cretam non haberet, polentaque futurae urbis lineamenta deduxisset, ingens avium multitudo proximo lacu emersa polentam depasta est. Quod sacerdotes Aegyptiorum interpretaati sunt convenarum frequentiae alimentis suffecturam urbem<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Valerius Maximus, *Facta et Dicta Memorabilia*, ed. J. Briscoe, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998, in particolare vol. 1, pp. ix-xi.

<sup>13</sup> Nel cap. XX, *F* integra la notizia che Pausania, il generale macedone che assassinò Filippo di Macedonia, fosse invece re di Bitinia: «Erat enim tunc in Bithinia rex quidam nomine Pausania, filius Cerastes». Questa informazione non può che derivare dalla versione di Nepoziano del cap. I 8 ext.9: «princeps vel rex Bithyniae Pausanias, qui eum vicit, in vagina gladii, cum quo Philippus occisus est». Nepoziano, infatti, commise un errore confondendo Pausania con Prusia, il vero «rex Bithyniae», di cui si parla nel brano adiacente I 8 ext.12. Nel cap. CXV, *F* aggiunge l'episodio dello scontro fra macedoni e i Mardi e i Subagri (da Orosio, III, 19, 6). Dopo aver imprigionato il re di costoro, Calano, Alessandro lo condanna a morire sul rogo e «ridendo» lo induce a pronunciare le sue ultime parole: «Qui cum rogo imponeretur, interrogavit eum Alexander ridendo dicens si quid vellet aut mandaret». Il particolare del riso sprezzante di Alessandro non può che provenire da Nepoziano I, 8 ext.10 dove si legge: «Calanus indus victus ab Alexandro macedone cum rogo se imposuisset, irridenter ab hoste victore interrogatus est». Il dettaglio è assente nel corrispondente passo di Valerio Massimo e di Giulio Paride.

<sup>14</sup> Si tratta del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1321, cc. 147r-154r. Il frammento serba, tuttavia, la sequenza di fatti e detti fra i quali il brano della fondazione avrebbe dovuto collocarsi.

<sup>15</sup> Valerius Maximus, *Facta et Dicta Memorabilia*, ed. Briscoe, cit., p. 36 (il brano è

Il brano dell'epitome parisiense non è sufficiente a giustificare il testo di *P*. In esso, infatti, sarebbe l'architetto Dinocrate in persona a delineare il circuito delle fondamenta e questo verrebbe tracciato, in assenza di creta, con della farina d'orzo; nondimeno è assente il riferimento al turbamento dell'eroe<sup>16</sup>. In aggiunta, Guido Pisano affiancò all'episodio del presagio l'aneddoto della traslazione ad Alessandria della salma del profeta Geremia dotata della proprietà di respingere i serpenti: questa notizia rimonta alla tradizione dello Pseudo-Epifanio<sup>17</sup>. Si segnala che *P* conserva in questo passo una traccia lessicale degna di considerazione. Infatti, gli *ophiomachi* sarebbero i 'combattenti di serpenti' (dal greco, *opheis* 'serpenti' e *makoi* 'combattenti') e corrisponderebbero a quei numi tutelari (*agathoi daimones*) che, secondo il *Romanzo di Alessandro* dello Pseudo-Callistene, sarebbero intervenuti – a loro volta in sembianza di serpenti – per scacciare le serpi velenose che infestavano la zona e il cui culto sarebbe stato istituito proprio in occasione della fondazione della città<sup>18</sup>.

---

collocato a c. 83v del codice conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Vat. lat. 4929).

<sup>16</sup> «Zu den Stücken dieser Herkunft gehört zunächst die Erzählung von dem günstigen Auspicious bei der Gründung von Alexandria (Val. Max. I, 4 Ext. 1). Der Bericht von J<sup>2</sup> ist hier gegenüber dem Excerpt des Jul. Paris (in unserem Text des Val. Max. fehlt dieses Stück) beträchtlich entstellt. Nach Jul. Paris streute der Baumeister Dinocrates, da er keine Kreide hatte, zur Bezeichnung der Grundlinien der Stadt Gerstengraupen aus, welche alsbald von zahllosen Vögeln aufgezehrt wurden. J<sup>2</sup> giebt statt dessen an, Al. habe in Abwesenheit des Dinocrates Kreide ausgestreut, und diese hätten die Vogel gefressen — wodurch allerdings das Wunderbare der Sache noch einigermassen erhöht wird». Ausfeld, *Die Orosius-recension*, cit., p. 106.

<sup>17</sup> Per un inquadramento della fonte si confronti D. Odgen, *The Alexandrian foundation myth: Alexander, Ptolemy, the Agathoi Daimones and the Argolaoi*, in *After Alexander: The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, ed. by V. A. Troncoso, E. M. Anson, Oxford, Oxford, 2013, pp. 241-253. Limitatamente alle testimonianze in lingua latina, la notizia della traslazione ad Alessandria della salma del profeta Geremia e della sua virtù di respingere i serpenti si rinviene: nelle vite dei profeti siglate *Doopa, Epi, Duop* da Dolbeau, nel *De ortu et obitu patrum* di Isidoro di Siviglia (38, 2), negli *accessus* al rispettivo libro delle Bibbie *R/p* e *ulq/x* repertoriati da De Bruyne. F. Dolbeau, *Deux opuscles latins, relatifs aux personnages de la Bible et antérieurs à Isidore de Séville*, in «Revue d'histoire des textes», XVI (1986), pp. 83-139; Id., *Nouvelles recherches sur le De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*, in «Augustinianum», XXXIV (1994), pp. 91-107; Isidorus Hispalensis, *De ortu et obitu patrum*, éd. de C. Chaparro Gómez, Paris, Les Belles Lettres, 1985, p. 167; D. De Bruyne, *Préfaces de la Bible latine*, Namur, Auguste Godenne, 1920, pp. 131-132.

<sup>18</sup> *Il Romanzo di Alessandro*, a cura di R. Stoneman e T. Gargiulo, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2007, pp. 66-69.

Il traduttore del XIII secolo dimostra in più luoghi di gestire il proprio modello latino con notevole autonomia e «bien souvent il a plutôt imité que traduit son original»<sup>19</sup>. L'episodio della fondazione di Alessandria non fa eccezione e, nella riscrittura, acquisisce un'inedita declinazione destinata a trasmettersi, a sua volta, alle compilazioni del secolo seguente:

Alixandre comanda que l'on feïst illeuc une cité qui eust a non Alixandre de son non. Mais il avint que li maïstres qui la cité devoi«en»t fonder estoit esbahis en quel leuc il la fonderoit, si avint par aventure que trop grant quantité d'oïsaus vindrent illeuc la ou il devoi«en»t faire le fondement et prenoient trop grant quantité de poisson et portoient, dont Alixandre fu mout correciéz de celle chose et cuida bien que ce fust signes que la ville ne seroyt mie longuement estable mais periroyt prochainement. Mais li prestre d'Egypte si asemblèrent ensemble et li distrent: «rois Alixandre en cestui fait ne te voilliés correcier mais par fai la cite, car ceste choze senefie que ceste cité païstra mout de peuple». Dont fu Alixandre mout liés et comanda que l'on edefiasit la cité et osta de un autre leuc d'Egipte les os de Jeremie le prophete et les fist metre mout henoreement sor les murs de la cité por ce que Dieus, par les merites dou beneoit prohete, defendist la cité des sarpens que l'on apelle aspides et les fluns de cele terre plains de sarpens que l'on apelle ypotames et cocodrilles. Et ensi en avint il que de celui jor en avant fu la cité d'Alixandre delivré des sarpens<sup>20</sup>.

L'*historien* respinge il dettaglio innaturale e mostruoso degli uccelli divoratori di creta e si risolve piuttosto a normalizzare l'episodio nel senso della

<sup>19</sup> P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, Paris, F. Vieweg, vol. II, p. 310. Sulle specificità di traduzione si confronti anche M. Pérez-Simon, *Mise en roman et mise en image. Les manuscrits du Roman d'Alexandre en prose*, Paris, Champion, 2005, pp. 193-282.

<sup>20</sup> Si trascrive dall'ottimo ms. *P*<sup>3</sup>, Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 1385, c. 19v. Si è provveduto a sciogliere i compendi e le abbreviazioni; la punteggiatura e le maiuscole sono state integrate secondo l'uso moderno. Il codice è stato corretto in due passi con l'ausilio di o. Il brano è collocato nei restanti testimoni dell'opera alle carte: *B* 20r-v; *Br* 24r-v; *C* 16v; *H* 25r; *L* 12v; *P*<sup>2</sup> 34v-35r; *P*<sup>4</sup> 22r-v; *P*<sup>5</sup> 203v; *R*<sup>1</sup> 9r-v; *R*<sup>2</sup> 10v; *R*<sup>3</sup> 18v-19r; *R*<sup>4</sup> 20v-21r; *S* 17r-v; *ML* D<sup>1</sup>v-D<sup>2</sup>r. Esso è invece assente nel frammento di Oxford *O* e nella versione del copista Thierry du Rosel *P*<sup>1</sup>.



verosimiglianza pretendendo che lo stormo infausto plani in volo per abbrancare un banco di pesce dall'adiacente lago Mareotide. A ben vedere, l'intervento del volgarizzatore opera nella direzione opposta al proprio modello: la naturalezza dell'accadimento è perseguita a detrimento della sua straordinarietà, con la conseguenza che il presagio ne risulta attenuato e che il turbamento dell'eroe perde, almeno in parte, il proprio fondamento<sup>21</sup>. Inoltre, suscita qualche perplessità, ancora una volta, il ruolo interpretato dall'architetto Dinocrate di cui l'*Alexandre en prose* non trasmette il nome. Il passo, infatti, non è del tutto chiaro e l'editore lo pubblica fra *cruces* filologiche<sup>22</sup>: l'accordo del testimoniale riporta che «li maistres qui la cité devoit fonder estoit esbahis en quel leuc il la fonderoit». Il lemma *ebahir* (<BATARE) significa propriamente «essere colpito da profondo stupore» ma può assumere anche il valore di «essere smarrito (per effetto di uno sbalordimento)»<sup>23</sup>. Pertanto, col vantaggio di conservare il testo così come attestato, si potrebbe intendere: «l'architetto che doveva fondare la città era incerto sul (oppure: sorpreso del) luogo in cui l'avrebbe fondata». Tuttavia, poco prima, Alessandro dichiara di avere le idee chiare sul sito dove avrebbe voluto edificare la propria città («Alixandre comanda que

<sup>21</sup> In direzione contraria si muove invece la tradizione dei *recentiores* di *P* che, accumulando le varianti di copia in questo luogo, finisce per incrementare la straordinarietà del passo. Si segnala in particolare la lezione notevole del codice, ignoto all'editore, conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca con segnatura 304 che riproduce il brano della fondazione di Alessandria alle carte 82v-83r: «Qui cum architectum vocaverit nomine casum accidente ibi sub certa fuiset fiducia, ibi infinite aves volaverunt in circuitu terra et devoraverunt tunc ibi homines exeuntes». Il catalogo Del Prete ascrive il codice al XVI secolo ma un *explicit* vergato in calce alla storia di Alessandro (c. 107r) ne attribuisce il testo alla metà del XIV secolo: «Hac scripta erant in codice manuscripto circa anno D. M.CCCL». La lezione del codice lucchese può forse contribuire a giustificare il corrispondente passo del volgarizzamento toscano quattrocentesco trasmesso dal ms. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Nazionale, con segnatura II. IV. 29 e già pubblicato nella discussa edizione di Grion col titolo di *I nobili fatti di Alessandro Magno*: «E ivi era uno savio uomo, che aveva nome Donocratas, e questi comandò a gittar pietre per fondare la città. Allora vennero bestie e uccelli, e levonno le pietre, e mangiorno alquanti uomini». Cfr. G. Grion, *I nobili fatti di Alessandro Magno. Romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo ora per la prima volta pubblicato sopra due codici magliabechiani*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1872, p. 31. Un nuovo studio del volgarizzamento è in preparazione per le cure di Alessia Tommasi.

<sup>22</sup> Hilka, *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, cit., p. 61.

<sup>23</sup> T-L III, 789: «esbâi pc. pf. verduzt, ratlos»; FEW I, 285b.

l'on feist illeuc une cité») e inoltre non si spiegherebbe per quale ragione il traduttore avrebbe voluto innovare il proprio modello in questa direzione. Si ipotizza contrariamente che sia intervenuto in questo passo un errore di archetipo consistente nello slittamento di una fricativa labiodentale sonora ad un'occlusiva labiale sonora e che di conseguenza la lezione originaria dovesse corrispondere al testo latino nella formulazione: «li maistres qui la cité devoit fonder estoit esvanüi»<sup>24</sup>. Per quanto riguarda l'appendice riservata all'aneddoto della traslazione della salma del profeta Geremia ad Alessandria, si segnala a sua volta un luogo degno di nota. Nel testo del volgarizzamento non sarebbe la reliquia in sé stessa a possedere la proprietà di respingere i serpenti, bensì la Grazia divina, di cui quest'ultima si farebbe veicolo in virtù dei meriti maturati in vita dal santo («por ce que Dieus, par les merites dou beneoit prophete, defendist la cité des sarpens»). In questo caso l'innovazione non dipende da un intervento del traduttore, bensì da una variante generatasi in seno alla tradizione del testo latino. Essa si rinviene infatti già nel testimoniale di *P*<sup>2</sup>, in particolare presso i due codici conservati alla Bibliothèq̃ue nationale de France di Parigi con segnatura rispettivamente Nouv. acq. lat. 174 (siglato *P*<sup>6</sup>: seconda metà del XII sec.)<sup>25</sup> e Lat. 13710 (siglato *P*<sup>4</sup>: terzo quarto del XV sec.)<sup>26</sup>:

Et tollens de Egipto ossa Jeremie prophete precepitque ea diligenter recondire (recondidit ea diligenter *P*<sup>4</sup>) in girum (in muro *P*<sup>4</sup>) ipsius civitatis ut Deus meritis illius prohiberet (tolleret *P*<sup>4</sup>) de terra (de civitate *P*<sup>4</sup>) illa genus aspidum et de fluminibus ipsius terre serpentes qui dicitur opimachi et corcodrilli<sup>27</sup>.

I due manoscritti, ecdoticamente imparentati come già ipotizzato dall'editore<sup>28</sup>, attestano la configurazione testuale di *P*<sup>2</sup> più vicina al dettato del

<sup>24</sup> Un'alternanza del tutto analoga si riscontra, ad esempio, nella *varia lectio* del *Lai de l'Ombre* al v. 608: *n'onques si ne s'esvanüi A, B, C, G; n'onques més si ne s'esbahi D, E, F*. Jean Renart, *Lai de l'Ombre*, publié par J. Bédier, Paris, Firmin-Didot, 1913, p. 31.

<sup>25</sup> *Manuscrits enluminés d'origine italienne. 1, VIe-XIIIe siècles*, rédigé par F. Avril, Y. Załuska, Paris, Bibliothèque Nationale, 1980, p. 83.

<sup>26</sup> H. Omont, *Notice sur les collections de manuscrits de Jean et Guillaume Budé*, in «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris», XII (1885), pp. 100-113, in particolare p. 111.

<sup>27</sup> Si trascrive da *P*<sup>6</sup> c. 7v. Le varianti di *P*<sup>4</sup> c. 11r. sono registrate fra parentesi tonde.

<sup>28</sup> *Historia Alexandri Magni*, ed. Bergmeister, cit., vol. I, p. 20.

volgarizzamento francese<sup>29</sup>. Sul brano della fondazione di Alessandria, pertanto, si sono sedimentati nel volgarizzamento del XIII secolo un intervento del traduttore, un errore determinatosi nella tradizione del testo francese, un'innovazione imputabile alla tradizione del testo latino: questi attributi divengono caratteristici dell'episodio e ne connoteranno la fortuna quattrocentesca.

A partire dall'agosto del 1400 l'intellettuale di corte e bibliofila Christine de Pizan si disponeva alla raccolta delle fonti storiche che avrebbe impiegato nella redazione del celebre poema *Livre de la Mutacion de Fortune*<sup>30</sup>. Nell'attacco della «quarte partie», Christine-personaggio è introdotta alla sala meravigliosa del palazzo di Fortuna dove può ammirare gli affreschi che raffigurano le imprese e le conquiste di principi, re e imperatori che furono soggetti alla signoria della dea: fra questi non può certamente mancare Alessandro a cui è dedicata una generosa sezione della settima parte (vv. 22091-23276)<sup>31</sup>. Nel corso del poema il condottiero macedone è evocato in ricorrenti richiami di natura aneddótica per i quali i riferimenti bibliografici a cui la scrittrice fa preferibilmente ricorso sono l'*Histoire Ancienne jusqu'à César* e il *Jeu des eschecs moralisés* nella traduzione di Jean de Vignai. La sezione monografica che gli è dedicata, invece, è dipendente dal *Roman d'Alexandre en prose* che, in essa, risulta volto per intero in *couplet d'octosyllabes*<sup>32</sup>: il volgarizzamento duecentesco doveva prestarsi infatti

<sup>29</sup> La corrispondenza fra la coppia *P<sup>6</sup>-P<sup>6f</sup>* e l'*Alexandre en prose* può essere dimostrata attraverso un ampio repertorio di varianti comuni.

<sup>30</sup> Christine de Pizan, *Livre de la mutacion de Fortune*, éd. par S. Solente, Paris, Editions A. & J. Picard, 1959.

<sup>31</sup> Per un'analisi della sezione alessandrina si confronti C. Gaullier-Bougassas, *Histoires universelles et variations sur deux figures du pouvoir. Alexandre et César dans l'Histoire ancienne jusqu'à César, Renart le Contrefait et le Livre de la Mutacion de Fortune de Christine de Pizan*, in «Cahiers de recherches médiévales», XIV (2007), pp. 7-28; Ead., *La vie d'Alexandre le Grand dans Renart le Contrefait et le Livre de la Mutacion de Fortune*, in «Bien dire et bien apprendre», XVII (1999), Presses universitaires de Lille 3, pp. 119-130.

<sup>32</sup> Christine de Pizan, *Livre de la mutacion de Fortune*, ed. Solente, cit., vol. I, pp. xcii-cvii. Un confronto fra il poema quattrocentesco e la *varia lectio* del volgarizzamento del XIII secolo non ha permesso di individuare un preciso rapporto di dipendenza del primo da alcuna famiglia ecdotica del secondo. Ci si limita a segnalare un caso notevole. A Gerusalemme i sacerdoti offrono ad Alessandro un volume dell'Antico Testamento e gli mostrano il testo di una profezia del libro di Daniele secondo la quale: «il devoit | Un roy de Gresce la venir, | qui les prestres devoit tenir | En sa main, et la yert sa voye» (vv. 22452-55). Questi versi corrispon-

quale racconto organico sull'intera parabola esistenziale del personaggio, dalle prime imprese, al trionfo, infine alla disgrazia, servendo ottimamente al proposito di raccontare «des principaulx grans seigneurs | qui par elle (la Fortuna) furent greigneurs»<sup>33</sup>. Inoltre, è noto che nel quindicesimo secolo la *vraie hystoire du bon roy Alixandre* circolasse in manoscritti decorati sulle cui carte erano spesso dipinte preziose miniature che riproducevano un vero e proprio ciclo iconografico della storia della conquista d'Oriente<sup>34</sup>. Si può ipotizzare che Christine-autrice abbia contemplato le immagini del proprio modello manoscritto dell'*Alexandre en prose* non diversamente da come Christine-personaggio ammira, negli *octosyllabes* del poema, le «pourtraitures» del castello di Fortuna. Le figure, in quanto componenti del paratesto, contribuiscono a scandire il romanzo in capitoli e a porre in risalto i nodi fondamentali della storia: degli undici testimoni miniati dell'*Alexandre en prose*, sette – a cui si aggiunge l'*editio princeps* – scelgono di raffigurare anche l'episodio della fondazione di Alessandria, eleggendolo a scena chiave del racconto<sup>35</sup>. Se è vero allora che la compositrice selezionò gli episodi del proprio modello «ne retenant de sa source, l'*Historia de Preliis*, que ce qui sert sa démonstration»<sup>36</sup>, ovvero principalmente le scene militari, costei scelse tuttavia di conservare anche l'episodio della fondazione della metropoli egiziana (vv. 22361-22382):

---

dono al cap. XXVIII dell'*Alexandre en prose*: «ouquel Alixandre trova quant il le lissoyt que un tens vendroyt que une puissant compaignie des gres susmetroit a li la puissance des perssiens» (si trascrive dal ms. *P*<sup>3</sup> c. 21v, che è in accordo in questo luogo con *B*, *H*, *L*, *R*<sup>1</sup>, *R*<sup>2</sup>, *R*<sup>3</sup>, *R*<sup>4</sup>, *S*; *C* ha qui una lacuna). Contrariamente, *Br* (d'accordo con *P*<sup>2</sup>, *P*<sup>4</sup>, *P*<sup>5</sup>, *ML*) riporta a c. 29r: «ouquel il avoit escrit que uns rois metteroit en sa subjection le pöesté des persans». Come nella *Mutacion de Fortune*, in questa versione non sarebbe una compagnia di greci bensì un re solo a sottomettere i persiani. Inoltre, la lezione del poema in *octosyllabes* «prestres», altrimenti inspiegabile, sembrerebbe determinata da un fraintendimento paleografico di «pöesté».

<sup>33</sup> *Ibidem*, vol. 4, p. 103.

<sup>34</sup> Sull'«abbreviated picture cycle» dell'*Alexandre en prose* si confrontino almeno: Pérez-Simon, *Mise en roman mise en image*, cit., pp. 283-362; V. M. Schmidt, *A Legend and its Image. The Aerial Flight of Alexander the Great in Medieval Art*, Groningen, Egbert Forsten, 1995; D. J. A. Ross, *Alexander historiatus: a guide to medieval illustrated Alexander literature*, Frankfurt am Main, Athenäum, 1988; Id., *Nectanebus in his palace*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XV (1952), pp. 67-87.

<sup>35</sup> Nello specifico: *B* c. 20v, *Br* c. 21r, *H* c. 25v, *ML* c. *DI*v, *R*<sup>1</sup> c. 9v, *R*<sup>2</sup> c. 10v, *R*<sup>3</sup> c. 19r, *R*<sup>4</sup> c. 21r.

<sup>36</sup> Gaullier-Bougassas, *Histoires universelles*, cit., p. 26.

- Une cité moult belle a faicte  
 Fonder, mais, ains que fust parfaicte,  
 Oyseaulx a leur bec grant foyson  
 22364 Portoyent la endroit poison;  
 Alixandres s'en adouly,  
 Car l'esperance luy tolli  
 Celle avisiõn que longtemps  
 22368 Fust la cité en piez estans,  
 Mais les prestres l'ont assureé,  
 Et dyent que «beneüre  
 Sera ly lieux, et que peuplee  
 22372 Moult yert, et de tous biens comblee.»  
 Alixandrie a nomee  
 De son nom la cité amee,  
 Et, quant ycelle fu parfaicte,  
 22374 Les os Jheremie prophete  
 Fist mectre au dessus des murs,  
 Affin que, par grace Dieu, seurs  
 Fust li lieux de la serpentine,  
 22380 Dont il y avoit grant ravine.  
 Si fu il car en celle ville  
 N'ot puis serpent ne cocosdrille<sup>37</sup>.

I versi della compositrice ripropongono in sintesi i particolari della traduzione del XIII secolo: il malaugurato stormo di uccelli è attratto sul sito per raccogliere del pesce e i serpenti velenosi della regione sono respinti dalla città per intercessione della Grazia divina.

Il *Livre de la mutacion de Fortune* fu offerto nel gennaio del 1403 al duca Filippo II detto l'Ardito: anche le altre due opere che nel XV secolo attinsero all'*Alexandre en prose* furono legate alla corte di Borgogna. A Filippo III detto il Buono, infatti, fu dedicata nel 1448 la summa *Les faicts et les conquestes d'Alexandre le Grand*, che lo scrittore piccardo Jean Wauquelin aveva composto qualche tempo prima per ordine di Giovanni II di Borgogna. Lo scrittore raccoglieva e uniformava sapientemente fonti eterogenee relative al mito del macedone, fra cui le principali furono la

<sup>37</sup> Christine de Pizan, *Le livre de la mutacion de Fortune*, ed. Solente, cit., vol. 4, pp. 37-38.

vulgata di Alexandre de Paris, una versione dei *Voeux de Paon* di Jacques de Longuyon, il *Restor du Paon* di Jean le Court, la *Vengeance Alixandre* di Jean le Nevelon e infine il *Roman d'Alexandre en prose*<sup>38</sup>. Quest'ultimo fu inserito nella più tarda compilazione quasi per intero (dalla morte di Filippo di Macedonia all'epilogo), e sottoposto ad un'opera di riscrittura e adattamento finalizzata in particolare ad attenuare eventuali contraddizioni con le altre fonti, a rendere il più possibile esplicite alcune involuzioni della storia, ad impreziosire lo stile del modello adattandolo alla moda letteraria dell'epoca<sup>39</sup>. Questa attitudine si riscontra, ancora una volta, nell'episodio della fondazione di Alessandria, che nondimeno vi figura contraddistinto da quegli elementi caratteristici del volgarizzamento del XIII secolo:

Alixandre dont oiians che respons, comme vous avés oÿt, fist et commanda que toutes manieres d'ouvriers fussent assablés et que la en che lieu fu faite et edefiie une noble et poissant cité, en la memore de son songe. Si fu ainsi fait que il le commanda, mais quant les ouvriers faisoient les fondemens et, par especial, sus une riviere qui court celle part, une grant multitude d'oiseaux sourvindrent celle part et se ferirent en celle riviere, et la prinrent sans comparison de poissons que ilz emportoient au long, dont Alixandre fu moult esbahis et dist en luy meismes que c'estoit aucun signe et doubta que il ne fuist mauvais. Et pource il fist asssembler tous les clers du paÿs pour savoir la signification de

---

<sup>38</sup> S. Hériché-Pradeau, *Alexandre le Bourguignon. Etude du roman Les Faicts et les Conquestes d'Alexandre le Grand de Jehan Wauquelin*, Genève, Droz, 2008. Una verifica della *varia lectio* mostra che Jean Wauquelin lavorava su un codice del *Roman d'Alexandre en prose* ascrivibile alla medesima famiglia dei mss. *Br*, *P<sup>2</sup>*, *P<sup>4</sup>* e *P<sup>5</sup>*. Sulla base di un confronto delle miniature e delle rubriche Blondeau ha ipotizzato che il modello impiegato dal compositore piccardo sia stato proprio il ms. *Br*. C. Blondeau, *Un conquérant pour quatre ducs. Présence et représentations d'Alexandre le Grant à la cour de Bourgogne*, Paris, CTHS-INHA, 2009, p. 168-174. Questa ipotesi deve essere ridimensionata perché nel cap. 178 i *Faicts* conservano il dettaglio dei cavalieri macedoni che durante la marcia negli deserti indiani «mettoient en leur bouches aucunes pieches de fer pour leur grant et terrible soif estanquier». Questo particolare non è presente nel ms. *Br* che in questo passo riporta una lacuna.

<sup>39</sup> «le compilateur montre un souci de précision qui le conduit à augmenter la quantité de l'information narrative, soit en inventant, soit en anticipant sur celle qui figurait plus ou moins loin dans la même source [...] L'auteur donne aussi l'impression d'avoir le désir d'exploiter les éléments de sa source au maximum, de creuser avec minutie toutes les possibilités narratives qu'ils ouvrent». Hériché-Pradeau, *Alexandre le bourguignon*, cit., p. 125.

che, lesquelz ly dirent que il fesist hardiement parfaire che qu'il avoit encommenchiet, car c'estoit signe que [140 r°] a ceste cité repaisteroit encore moult de peuple. Si en fu Alixandre moult joyeulz. Et dist l'ystoire que, pour ceste joye, Alixandre fist oster d'un aultre lieu de Egipte les os du prophete Jeremie et les fist metre moult honnourablement sus les murs de la cité, e priant a Dieu le tout poissant que il volsist par les merites dudit prophete faire leditte cité quitte et lige de tous serpens: et ensy en avient, car onques depuis n'y furent vewues cocodrilles ne aultre serpens comme ilz estoient en devant. Et quant celle cité fu toute parfaite et qu'elle fu garnie de gens pour ycelle garder a son oés, il leur commanda que de ce jour en avant elle fuist nommee en le memore de luy Alixandre, si a esté appellee ainsy jusques a au jour d'uy<sup>40</sup>.

In applicazione della norma retorica dell'*amplificatio*, il brano si impreziosisce ora di qualche dettaglio. Ci si limita a segnalare che in occasione della traslazione della salma del profeta Geremia ad Alessandria, Jean Wauquelin attribuisce un ruolo attivo ad Alessandro nell'invocare in preghiera la protezione del Dio cristiano *le tout poissant*. Se il volgarizzamento duecentesco non si preoccupava di sciogliere la ricorrente ambiguità fra il paganesimo del macedone e alcune sparse invocazioni al dio cristiano che trovava nella propria fonte latina, nei *Faits et conquestes*, invece, «au cours de sa guerre contre les Perses, le roi macédonien n'invoque plus que *le Dieu tout puissant, le souverain Dieu*, dont il se sent aidé [...] la version du *Roman d'Alexandre en prose* est «corrigée» dans un souci de cohérence, pour accentuer l'assimilation d'Alexandre aux valeurs religieuses de l'Occident»<sup>41</sup>. Per contro, il compilatore omette alcune asperità del proprio modello: la problematica menzione dell'architetto e del suo contributo alla fondazione della città è, non a caso, deposta.

Ancora agli ambienti culturali della corte di Borgogna è legata la composizione della cronaca universale *Fleur des histoires* composta dal funzio-

<sup>40</sup> Jean Wauquelin, *Les faits et les conquestes d'Alexandre le Grand*, ed. Hériché-Pradeau, cit., p. 240.

<sup>41</sup> C. Gaullier-Bougassas, *Alexandre héros païen ou héros pré-chrétien? Deux stratégies opposées de réécriture à la fin du Moyen Âge*, in «Le Moyen Français», LI-LII-LIII (2003), p. 318.

nario Jean Mansel intorno agli anni Cinquanta del XV secolo, forse per la commissione del duca Filippo III e pervenutaci in duplice redazione autoriale<sup>42</sup>. Per quanto riguarda la sezione macedone e in particolare l'episodio della fondazione di Alessandria, la versione breve dell'opera segue il modello dell'*Alexandre en prose*; diversamente, la versione lunga preferisce la fonte dei *Faicts et conquestes* di Jean Wauquelin<sup>43</sup>:

**Versione breve:**

Il fonda une cité en Egipte qu'il apela de son nom Alixandrie et y fist translater les oz du saint prophete Jheremie moult honnorablement. Et de la en avant fu celle cité garantie des serpens, ypotames et cocodrilles qui par avant faisoient moult de mauz et d'occisions en celle contree<sup>44</sup>.

**Versione lunga:**

En Egipte fonda Alixandre une cité que de son nom il appella Alixandrie, droit au lieu ou il eut le songe songé sur le grant fleuve du Nil. Et advint en faisant celle cité que grant plenté d'oyseaulx tant que sans nombre descendirent de l'air dedens celle riviere et y prindrent tant de poissons que ce fut une grande

<sup>42</sup> G. De Poerck, *Introduction à la Fleur des histoires de Jean Mansel (XV<sup>e</sup> siècle)*, Gand, E. Claeys-Verheuge, 1936; E. Koroleva, *Écrire l'histoire universelle au Moyen Âge : Alexandre le grand et L'histoire de la Macédoine dans les chroniques du Nord de la France (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, tesi di dottorato, tutor prof.ssa C. Gaullier-Bougassas, Université de Lille, a.a. 2017-2018.

<sup>43</sup> «Si Jean Mansel ne recourt pas à un nombre aussi impressionnant d'ouvrages pour composer son récit de la vie d'Alexandre – il tire profit du travail fait avant lui par l'auteur de la CBA (*Chronique dite de Baudouin d'Avesnes*) –, il puise quand même aux récits autonomes de sa vie pour compléter son texte, d'abord à l'*Alexandre en prose* dans la version courte de la *Fleur*, puis aux *Faicts et conquestes d'Alexandre le Grand* de Jean Wauquelin dans sa version longue» (parentesi mie). Koroleva, *Écrire l'histoire universelle au Moyen Âge*, cit., vol. 1, p. 385. Si ipotizza che l'autore abbia avuto accesso ad un buon manoscritto dell'*Alexandre en prose* e non ascrivibile al medesimo gruppo del codice utilizzato pochi anni prima da Jean Wauquelin. Infatti, nel brano dell'uccisione di Nectanebo e della rivelazione della sua paternità, la versione breve del *Fleur des histoires* conserva una lezione notevole: «Comment, dist Alixandre, sui je ton filz?» «Oil, certes», dist Neptanabus». Essa corrisponde alla lettera al dettato del ms. P<sup>3</sup> del volgarizzamento duecentesco che alla c. 10r riporta: «Coment, Alixandres, sui je donc ton fiz?» «Certes» dist Netanebus». Tutti gli altri testimoni dell'*Alexandre en prose* perdono questo scambio di battute a causa di una lacuna.

<sup>44</sup> Koroleva, *Écrire l'histoire universelle au Moyen Âge* cit., vol. 2, p. 509.



merveille. Alixandre demenda aux plus saiges clerks du païs que pouvoit tel signe signifier. Ceulx lui dirent que ce fut bon signe et que celle cité qu'il faisoit faire repaistroit une fois maintes provinces par le monde. En celle nouvelle cité d'Alixandrie fist Alixandre translater les oz du saint prophete Jheremie et les fist mectre moult honorablement sur les murs de la cité, en priant au Dieu tout puissant qu'il voulsist par les merites du saint prophete celle cité et le païs d'environ quicter et delivrer des cocodriles et des ypothames et des aultres serpens qui seulent habiter en celle riviere du Nyl, si comme il en advint, car oncques puis telz serpens ne furent veues en celle contree qui par avant y souloient adés estre<sup>45</sup>.

La fortuna dell'aneddoto della fondazione di Alessandria non si esaurì presso il *milieu* culturale della corte di Borgogna, bensì conobbe una rinnovata celebrità e una nuova circolazione attraverso le numerose edizioni a stampa che furono tratte dall'*Alexandre en prose* tra il XVI e il XVII secolo<sup>46</sup>. L'*editio princeps* comparve a Parigi nel settembre del 1506 per i tipi di Michel Le Noir e costituì il modello a cui si attennero fedelmente le dodici impressioni successive note, l'ultima delle quali fu predisposta da Nicolas Oudot a Troyes nel 1631. Si segnala, in conclusione, che l'antecedente comune ai manoscritti dell'*Alexandre en prose Br*, *P<sup>2</sup>*, *P<sup>4</sup>* e *P<sup>5</sup>* fu responsabile di un'alterazione, quasi trascurabile, nella trascrizione del nome del profeta Geremia, che in tutti i codici citati figura come «Jeromie». Questo minimo slittamento grafico determinò un fraintendimento nel modello dell'*editio princeps*, il cui testo fu predisposto proprio a partire da un esemplare ascrivibile a questa medesima famiglia, e in essa e nelle successive ristampe l'aneddoto risulta erroneamente attribuito a San Girolamo. Secondo queste ultime, infatti, Alessandro «commanda que l'en fist la cité et osta d'un aultre lieu d'Egypte les os de Hieronime le prophete et les fit mettres moult honorablement sur les murs de la cité»<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 558.

<sup>46</sup> D. J. A. Ross, *The printed editions of the French prose Alexander romance*, in «The Library», VII (1952), pp. 54-57. Alla lista dello studioso si aggiungono le notizie delle edizioni Rigaud 1579 (USTC 88160) e Bonfons 1590 (USTC 47606).

<sup>47</sup> *Hystoire du tres vaillant et noble, preux et hardy roy Alixandre*, Paris, Michel Le Noir, 1506 (21 settembre), USTC n° 55516, c. D<sup>2</sup>r.

Massimiliano Gaggero

**La storia antica nella *Continuazione Rothelin*  
di Guglielmo di Tiro\***

Nel panorama più ampio delle citazioni di personaggi ed eventi della storia antica nella tradizione storiografia medievale in volgare sulle crociate, che ho cercato di dare in altra sede<sup>1</sup>, la *Continuazione Rothelin* dell'*Eracles* pone problemi particolari, perché l'inserzione di episodi della storia romana avviene in un determinato settore della tradizione manoscritta, e comporta, principalmente, il riuso di parti di un'opera volgare preesistente, i *Faits des Romains*<sup>2</sup>. L'analisi di questo episodio del recupero della storia antica in un contesto legato alla crociata ha quindi a che vedere sia con lo studio degli interventi redazionali necessari alla rifunzionalizzazione di un'opera preesistente in un contesto mutato, sia con lo studio delle varianti a livello macro- e microtestuale.

---

\* Questo articolo è frutto di una ricerca più ampia, da me svolta nel quadro dei lavori dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Milano nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Atlante prosopografico delle letterature romanze medievali (XII-XIII sec.)* (20179KMM4T\_002).

<sup>1</sup> M. Gaggero, *Ricordi della storia antica nella storiografia francese sulle crociate*, in *L'Antichità nel Medioevo. Testi, tradizioni, problemi*, a cura di G. Paradisi, A. Punzi, «Critica del Testo», 22/3 (2019), pp. 181-205.

<sup>2</sup> Edizioni di riferimento: *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, II, Paris, Imprimerie Impériale, 1859 (pp. 489-639 per la *Continuazione Rothelin*): d'ora innanzi *RHC*; *Li Fet des Romains, compilé ensemble de Saluste et de Suetoine et de Lucan*, texte du XIII<sup>e</sup> siècle publié pour la première fois d'après les meilleurs manuscrits par L.-F. Flutre et K. Sneyders de Vogel, 2 voll., Paris-Groningue, Droz-Wolters, 1937-1938.

## 1. La *Continuazione Rothelin*

La cosiddetta *Continuazione Rothelin* fa seguito alla traduzione francese di Guglielmo di Tiro e alla sua *Prima Continuazione*, tratta dalla *Chronique* detta di Ernoul e Bernard le Trésorier, in un gruppo di manoscritti copiati in Francia tra l'inizio del XIV e il XV secolo:

- F52 Baltimore, Walters Art Museum, 142 (Francia del Nord, s. XIV *in.*);
- F53 Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 9045 (Fiandre, 1460 ca.);
- F54 Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 9492-3 (Francia del Nord, s. XIII *ex.*);
- F55 Lyon, Bibliothèque Municipale, Palais des Arts, 29 (Francia del Nord, 1300 ca.);
- F57 Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 2634 (Île-de-France, s. XIV *in.*) (parziale);
- F58 Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 2825 (Île-de-France, 1300 ca.);
- F60 Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 9083 (Île-de-France, secondo quarto s. XIV);
- F61 Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 22495 (Parigi 1337);
- F62 Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 22496-7 (Parigi 1350 ca.);
- F63 Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 24209 (Île-de-France, 1300 ca.);
- F64 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 737 (Île-de-France, s. XIV *in.*);
- F65 Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L. I. 5 (Francia del Nord, s. XV);
- F66 Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L. II. 17 (Île-de-France, s. XIV *in.*)<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Le sigle si uniformano al sistema introdotto da P. Edbury, *The French Translation of William of Tyre's Historia: the Manuscript Tradition*, in «Crusades», VII (2007), pp. 69-105, e rinviano all'ordine di citazione dei manoscritti in J. Folda, *Manuscripts of the History of Outremer by William of Tyre: A Handlist*, in «Scriptorium», XXVII (1973), pp. 90-95; rinvio a quest'ultimo contributo anche per la datazione e la localizzazione dei manoscritti.

La *Continuazione Rothelin*, che è stata probabilmente composta in Francia dopo il 1261<sup>4</sup>, è un tipico esempio di testo ‘a campitura grossa’, secondo la definizione di Alberto Varvaro<sup>5</sup>, essendo formata dalla giustapposizione di materiali di diversa provenienza, che hanno anche avuto, in parte, una circolazione autonoma prima di essere compilati di seguito alla *Prima Continuazione* di Guglielmo di Tiro, che si interrompe con gli eventi del 1231-1232, per proseguirne, in maniera discontinua, il racconto fino al 1261.

Rinviando per una disamina più dettagliata dei contenuti della *Continuazione Rothelin* agli studi di Alfred Foulet, Margareth Ruth Morgan e, per quanto riguarda le descrizioni della Terra Santa, di Paolo Rinoldi<sup>6</sup>, i contenuti della prima parte (quella che ci interessa più da vicino) si possono così sintetizzare:

I	Assalto dei musulmani a Gerusalemme abbandonata da Federico II.
II-IX	Descrizione di Gerusalemme <sup>7</sup> .
X-XI	Descrizioni della Terra Santa.
XII-XIV	<i>Prophécie le fils Agap.</i>
XV-XVIII	Monachus, <i>De viribus Agarenorum.</i>

---

Per i manoscritti F60-F63 e F65 cfr. P. Rinoldi, *La tradizione dell'Estoire d'Eracles in Italia: note su un volgarizzamento fiorentino*, in *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a cura di P. Rinoldi, G. Ronchi, Roma, Viella, 2005, pp. 65-97, alle pp. 90-93.

<sup>4</sup> Jean Sarrasin, *Lettre à Nicolas Arrode (1249)*, éditée par A. L. Foulet, Paris, Honoré Champion, 1924, p. VII; M. R. Morgan, *The Rothelin Continuation of William of Tyre*, in *Outremer: Studies in the History of the Crusading Kingdom of Jerusalem presented to J. Prawer*, edited by B. Z. Kedar, H. E. Mayer, R. C. Smail, Jerusalem, Yad Izhak ben-Zvi Institute, 1982, pp. 244-257, p. 251.

<sup>5</sup> A. Varvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 2. Il medioevo volgare*, dir. P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, vol. I, *La produzione del testo*, t. I, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 387-422, alle pp. 400-407.

<sup>6</sup> A. Foulet, *Les sources de la Continuation Rothelin de l'Eracles*, in «Romania», L (1924), pp. 427-435; Morgan, *The Rothelin Continuation*, cit., pp. 248-250; Rinoldi, *La tradizione dell'Estoire d'Eracles in Italia*, cit., alle pp. 83-87.

<sup>7</sup> Questa descrizione riprende, con alcune varianti redazionali che interessano in particolare i tempi verbali, quella presente nella redazione indipendente della *Chronique* di Ernoul e Bernard le Trésorier (*Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*, ed. Louis de Mas Latrie, Paris, 1871, pp. 190-210). Per un'analisi di questo passo si veda C. Croizy-Naquet, *La description de Jérusalem dans la Chronique d'Ernoul*, in «Romania», 115 (1997), pp. 69-89.

- XIX Relazioni sospette di Federico II con i musulmani.  
 XX-XXXVI Crociata dei Baroni:  
 XXX: canzone di Philippe de Nanteuil;  
 XXXI: canzone anonima<sup>8</sup>.  
 XXXVII Federico II e Gregorio IX; il concilio di Lione (1245).  
 XL-XLI Traduzione della lettera di Robert, patriarca di Gerusalemme (1244).  
 XLIII-XLIV Lettera di Jean Sarrasin a Nicolas Arrode (1249) > LIX-LXI.

Il testo ha avuto finora una sola edizione, sulla quale tornerò in seguito, nel volume del *Recueil des historiens des croisades* dedicato alle continuazioni francesi di Guglielmo di Tiro. Quest'edizione rimane tuttora un punto di riferimento imprescindibile per l'accesso a questi testi anche e soprattutto per la ricchezza degli apparati critici; tuttavia, i criteri utilizzati per la costituzione dei testi, che prescindono da una *recensio* sistematica, rendono desiderabili nuove edizioni<sup>9</sup>.

È nell'ambito dell'edizione di una delle sezioni epistolari contenute nella

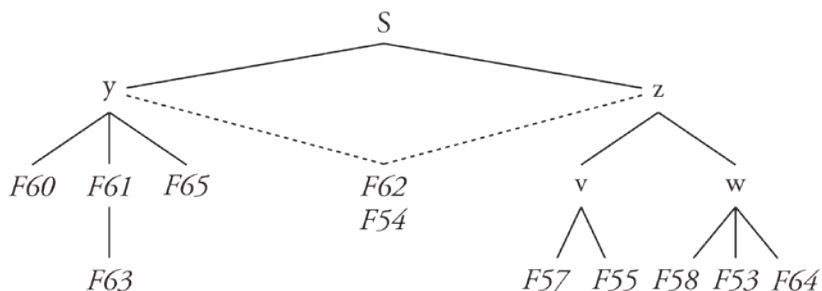
---

<sup>8</sup> Le due canzoni sono state recentemente ripubblicate da L. Barbieri nell'ambito del progetto *Troubadours, Trouvères and the Crusades*: <https://warwick.ac.uk/fac/arts/modern-languages/research/french/crusades/texts/of/> [ultima consultazione: 27 febbraio 2022]. Sulla canzone anonima cfr. anche M. Gaggero, *Pour l'étude des insertions métriques dans l'historiographie en langue d'oïl (XIIIe-XVe siècles)*, in «Critica del Testo», XVIII/3 (2015), pp. 315-349, pp. 327-336.

<sup>9</sup> Si vedano in particolare le osservazioni di P. Edbury, *The Lyon Eracles and the Old French William of Tyre*, in *Montjoie: Studies in Crusade History in Honour of Hans Eberhard Mayer*, ed. by B. Z. Kedar, J. Riley-Smith, R. Hiestand, Aldershot, Variorum, 1997, pp. 139-53; Id., *New Perspectives on the Old French Continuations of William of Tyre*, «Crusades», IX (2010), pp. 107-113; M. Gaggero, *La Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier: problèmes et méthodes d'édition*, in «Perspectives médiévales», 34 (2012): <http://peme.revues.org/1608> [ultima consultazione: 27 febbraio 2022]; Ph. Handyside, *The Old French William of Tyre*, Leiden-Boston, Brill, 2015. L'edizione della *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier* e quella delle *Continuazioni* di Guglielmo di Tiro redatte in Oltremare è in corso di pubblicazione da parte di Peter Edbury con la mia collaborazione; si vedano inoltre A. M. Di Fabrizio, *Saggio per una definizione del francese di Oltremare: edizione critica della Continuazione di Acri dell'Historia di Guglielmo di Tiro, con uno studio linguistico e storico*, tesi di dottorato (XXIV ciclo), tutor prof. Furio Brugnolo, co-tutor prof. Fabio Zinelli, Università degli Studi di Padova-École Pratique des Hautes Études, 2013 e K.-A. Helou, *Étude et édition de l'Estoire d'Outremer d'après le manuscrit Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Pluteus LXI.10, f. 274-336*, tesi di dottorato, Université Paris-Sorbonne, 2017.

continuazione, la lettera di Jean Sarrasin a Nicolas Arrode che racconta, dal teatro dell'azione, la presa di Damietta da parte di Luigi IX nel 1249 (§§ XLIII-XLIV), che Alfred Foulet ha proposto uno stemma della *Continuazione*<sup>10</sup>, essenzialmente confermato da Margareth Ruth Morgan, autrice dell'unico altro contributo dedicato ai problemi testuali e a un'interpretazione complessiva della struttura del nostro testo<sup>11</sup>. Riproduco lo stemma Foulet, aggiornando le sigle con riferimento alla *recensio* esaustiva di J. Folda (si tenga conto del fatto che la sigla S usata per l'archetipo corrisponde, ovviamente, a [Jean] Sarrasin), e fornisco di seguito la suddivisione in famiglie, in parte coincidente, proposta in tempi più recenti da Morgan:

Foulet 1924



Morgan 1982

Famiglia di *HIK*: F52, F60 (H), F61 (I), F63 (K), F65;

Famiglia di *EF*: F54, F62, F55 (E) || F53, F58 (F), F64;

Posizione incerta: F66.

Fig. 1: stemma di Foulet 1924 e suddivisione in famiglie di Morgan 1982.

Due manoscritti della *recensio* completa non sono stati usati da Foulet. Lo studioso non poteva tenere conto di F66, danneggiato nell'allora recente incendio della Biblioteca Nazionale di Torino e non ancora restaurato, né di F52. Questo manoscritto era all'epoca in mani private: era passato dalla

<sup>10</sup> Jean Sarrasin, *Lettre à Nicolas Arrode*, ed. Foulet, cit., pp. VIII-X.

<sup>11</sup> Morgan, *The Rothelin Continuation*, cit., pp. 244-249.

collezione di Firmin-Didot a quella di Henry Yates Thompson insieme ad un altro codice dell'*Eracles*, oggi alla British Library (Yates Thompson 12, *F38*), e in seguito era stato venduto a Henry Gruel; successivamente, è entrato nella collezione di Henry Walters che lo ha lasciato nel 1931 all'attuale Walters Art Museum di Baltimore<sup>12</sup>.

Due punti dello stemma Foulet non sono discussi e richiederanno in prospettiva un ulteriore approfondimento: il fatto che *F63* sia *descriptus* di *F61*, e la contaminazione del testo di *F54* e *F62*<sup>13</sup>. Nessuno di questi due aspetti ha tuttavia conseguenze pratiche ai fini del nostro discorso; per quanto ci riguarda in questa sede possiamo ascrivere *F62* alla famiglia *v* (con *F55* e *F57*), come proposto da Morgan.

Quest'ultima, da parte sua, cita *F57* al di fuori del passo in cui descrive i raggruppamenti dei manoscritti, riferendolo, senza ulteriori specificazioni, a *z*<sup>14</sup>: il manoscritto, copiato in Francia, dipende fino alla c. 410*vb* dalla redazione d'Oltremare, e vi fa seguire i paragrafi XLI-LXXXII della *Continuazione Rothelin*, composta, come abbiamo visto, in Francia<sup>15</sup>. Per quanto riguarda *F66*, infine, il manoscritto, fortemente danneggiato, è stato restaurato in anni recenti: un primo esame autoptico mi ha permesso di

---

<sup>12</sup> Cfr. <https://manuscripts.thewalters.org/viewer.php?id=W.142#page/1/mode/2up> [ultima consultazione: 30 gennaio 2022] per notizie relative ai possessori precedenti; segnalo però un errore: Ambroise Firmin-Didot non prestò il manoscritto a Gaston Paris, ma a suo padre Paulin, che lo utilizzò, insieme al ms. London, Yates Thompson, 12 per la pubblicazione della traduzione francese di Guglielmo di Tiro: *Guillaume de Tyr et ses continuations, texte français du XIII<sup>e</sup> siècle, revu et annoté par M. Paulin Paris, Paris, Firmin-Didot et C<sup>e</sup>, 2 voll., 1879-1880* (la parte contenente il testo delle continuazioni non è mai stata pubblicata). I due codici *F38* e *F52* sono descritti con precisione in M. R. James, *Descriptive Catalogue of Fifty MSS. from the Collection of Henry Yates Thompson*, Cambridge, 1898, ai nn. 42 e 43, pp. 235-241. Sull'uso di *F52* da parte di Paulin Paris cfr. P. Handyside, *The Old French William of Tyre*, cit., pp. 109 e 135.

<sup>13</sup> Sulla tradizione rappresentata da questi manoscritti e in particolare sui manoscritti *F60-F63* e *F65* si veda ora M. Gaggero, *Le paratexte et la restructuration du récit: l'Eracles au XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Studi Francesi», CXCII, 3 (2020), pp. 488-500; a p. 492-493 e 496 alcune osservazioni sulla posizione isolata di *F62*.

<sup>14</sup> Morgan, *The Rothelin Continuation*, cit., pp. 252-254.

<sup>15</sup> Gaggero, *Le paratexte*, cit., p. 498 e *passim*; Id., *Per la tradizione dell'Eracles: copie occidentali di modelli oltremarini*, in *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a cura di S. Resconi, D. Battagliola, S. De Santis, Milano, Mimesis, 2020, pp. 325-353, p. 327.

riscontrare la presenza di alcune varianti che lo avvicinano a *F58*<sup>16</sup>, e quella dell'interpolazione che ci interessa (cc. 334*va*-339*rb*); è dunque possibile attribuire, in prima approssimazione, *F66* alla famiglia *w*.

## 2. L'interpolazione della famiglia *z*: struttura e montaggio dei materiali

Tra i fatti di macrostruttura sui quali poggia la bipartizione dello stemma individuata da Foulet e Morgan c'è la presenza, nella famiglia *z*, di una lunga interpolazione, stampata a testo nell'edizione delle *Continuazioni* di Guglielmo di Tiro del *Recueil des historiens des croisades*<sup>17</sup>, contenente materiale di storia antica. L'interpolazione si inserisce tra due passi della lettera di Jean Sarrasin che sono consecutivi nei manoscritti di *y* e nell'edizione di questo testo preparata da Foulet (siamo a cavallo tra i §§ 6 e 7):

JS, 6 = *RHC*, II, XLIV: Nous fumes sus mer vint et deus jours,  
et moult eumes de contraires et de travaus en la mer.

JS, 7 = *RHC*, II, LIX: Le vendredi après la Trinité, entor tierce,  
venimes devant Damiete et grant partie de nostre estoire  
avecques nous, mais ele n'i estoit mie toute d'assez.

Le righe citate descrivono la partenza della flotta di Luigi IX da Cipro (Limasol) alla volta di Damietta, e il suo arrivo di fronte alla città, il 4 giugno 1249.

I pochi filologi che si sono occupati di questa interpolazione hanno formulato giudizi severi sulla tecnica del rimaneggiatore: da ultima, Morgan ha parlato di un «large, irrelevant and ill-placed excursus»<sup>18</sup>. Qualche osservazione ravvicinata sulle tecniche di selezione e montaggio dei materiali ci permetterà di precisare le linee-guida seguite nell'assemblaggio di questa sezione, se non di mitigare il giudizio qualitativo

---

<sup>16</sup> Gaggero, *La Chronique d'Ernoul: problèmes et méthodes d'édition*, cit., nelle *Notes de l'auteur* alla fine dell'articolo (*post-scriptum* aggiunto in fase di bozze avanzate).

<sup>17</sup> *RHC*, II, pp. 573-589.

<sup>18</sup> P. Meyer, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne. I. Les Faits des Romains. II. Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Romania», 14 (1885), pp. 1-81, a p. 27; Foulet, *Les sources*, cit., p. 428; Morgan, *The Rothelin Continuation*, cit., p. 247-248.



espresso dalla critica.

L'interpolazione si aggancia, seppure in maniera pretestuosa, al riferimento, nella lettera di Jean Sarrasin, ai *contraires et travaux de la mer*:

*RHC*, II, XLV: Mes pour ce que les genz des terrez qui sont loingtainnes de la mer se merveillent quant il oient parler des tempestes et des perilz qui sont en mer, et des manierez diverses de serpenz et des bestes, et de monstres des deserz qui la repairent, et de la nature dou flun del Nil, qui chiet en mer par .iiii. mestrez channiez desouz Egypte, nous laironz .i. pou a conter et a dire nostre estoire [...].

Il seguito dell'interpolazione è strettamente coerente con l'argomento annunciato: il primo paragrafo (XLV) descrive una serie di pericoli che attendono i naviganti. I primi due appartengono al retaggio della cultura classica (si tratta delle sirene e di Cariddi), gli altri alla tradizione di tipo geografico-naturalistico. Il montaggio di questi materiali rinvia a una fonte o a più fonti ancora sconosciute<sup>19</sup>. Al contrario, la fonte della parte principale – i *Faits des Romains* – è citata esplicitamente al termine dello stesso paragrafo XLV:

*RHC*, II, XLV: Assez i a d'autres perilz en la mer, mes trop longue chose seroit del raconter; .i. vous en dirons encorez, et puis si vous parleronz d'autre chose. En un livre que l'en apele Cesar, treuve l'en des perilz que .i. grant prince de Rome, qui avoit a non Cathonz, et si compaignon orent en mer et es deserz de Libe, et dit ensi: [...].

La natura di aggiunta di questa parte non è sfuggita già agli editori ottocenteschi del testo, ma l'identificazione del *livre que l'en apele Cesar* con i *Faits des Romains* e delle sezioni utilizzate si deve a Paul Meyer. Riprendo le sue indicazioni, aggiungendo il rinvio ai capitoli dell'ed. Flutre-Sneyders de Vogel<sup>20</sup>:

<sup>19</sup> Meyer, *Les premières compilations*, cit., p. 27: «De ces quatorze chapitres, le premier (XLV) “des perilz et des tormenz qui sont en mer”, qui parle des Syrènes, du gouffre de Carybde, de l'Etna, est tiré de quelque compilation qui reste à chercher: ce n'est pas un extrait de Brunet Latin, comme on pourrait le supposer». Non sono in grado, al momento, di avanzare una proposta di identificazione, e mi ripropongo di approfondire in futuro l'argomento.

<sup>20</sup> Meyer, *Les premières compilations*, cit., pp. 27-29 si serve del ms. Paris, BnF, Fr. 23083 (siglato *P*<sup>17</sup> da Flutre).

<i>RHC</i> , II	<i>Faits des Romains</i>	
XLXVI	III, 14, 18-19	Navigazione nel golfo di Sirte;
XLVII	III, 14, 25-27	Traversata del deserto: il vento;
XLVIII-LV	III, 14, 32-44	Traversata del deserto: i serpenti;
LVI	III, 14, 47-50	Traversata del deserto: gli Psilli;
LVII	III, 15, 20-24	Achoreus istruisce Cesare sul Nilo;
LVIII	III, 4, 2-3	Gli uomini di Alessandro alle sorgenti del Nilo.

La parte più importante dell'interpolazione rispetta l'ordine dei paragrafi nei *Faits des Romains*. L'ultima sezione (corrispondente al paragrafo LVIII della *Continuazione Rothelin*), comporta invece un ritorno ai primi paragrafi della terza sezione dei *Faits*. Si tratta, come riconosciuto da Flutre e Sneyders de Vogel<sup>21</sup>, di una versione dell'*Alexandri Magni iter ad Paradisum*, che viene traspunta qui a causa di un'allusione contenuta nel discorso di Achoreus a Cesare: Achoreus ricorda infatti i sovrani che, prima di Cesare, hanno voluto cercare di scoprire le sorgenti del Nilo, tra i quali compare Alessandro Magno:

III, 15, 23 = *RHC*, II, LVIII: Li souverainz roiz Alixandre envoia par mi le Nil jusques en la fin d'Etyope par mi la terre qui est comme ardanz por le chief del flum trouver: mes ce fu noianz, ainz furent si sergent renvoié a tout une pierre que unz ancienz homz envoia a Alixandre et leur dit qu'il aloient folie querant, et qu'il s'en retornassent.

La saldatura tra questi due segmenti testuali non manca dunque di una certa finezza, che diventa ancor più evidente se osserviamo che il compilatore, rimaneggiando l'inizio del § III, 4, 2, ha risolto quella che sembra essere una contraddizione interna tra i due punti dei *Faits des Romains*: il racconto dell'*Iter* è infatti introdotto come digressione a proposito delle popolazioni che vengono in aiuto a Sesto Pompeo da oltre il Gange: questo fiume è esplicitamente identificato allora con il Gion, uno dei quattro fiumi del Paradiso Terrestre:

III, 4, 1-2: [i vindrent] cil de Surie, d'Enthioche, cil de Molse, cil d'Orient la ou Ganges, li granz flums, nest droit contre le

<sup>21</sup> *Faits des Romains*, ed. Flutre-Sneyders de Vogel, II, pp. 161-162.

nessement dou soloill. L'en dist que ce est Gion, un des .iiii.  
fluns de Paradis, ou Alixandres s'aresta quant il ot tant alé par  
terre et par mer que il cuida estre en la fin dou mundum.

Come notavano già Flutre-Sneyders de Vogel<sup>22</sup>, questa identificazione è inconsueta, dal momento che il Gion è in genere identificato con il Nilo<sup>23</sup>. Nell'interpolazione della *Continuazione Rothelin* l'intervento sull'inizio del paragrafo, che viene svincolato dal suo contesto narrativo originario, ripristina l'interpretazione più consueta:

*RHC*, II, LVIII: Quant li rois de Macedoinne, li granz  
Alixandrez, qui tant conquist de terrez, fu alez a toutes ses  
olz jusques vers Oriant, *droit verz le nessement del soloil*, il se  
logierent tuit ensemble sur le flum Nil que saint Jeroisme apele  
en la Bible Gyon.

Oltre a selezionare i materiali, l'autore dell'interpolazione ha dunque compiuto uno sforzo di contestualizzazione, volto a saldare insieme i diversi segmenti testuali, ma anche, almeno in un caso, a creare un raccordo a grande distanza tra le diverse parti dell'*Eracles*:

III, 14, 50: Ite! aide trova Catons et li Romain au derrien en  
ces gens; mes avant en i morut il grant plenté d'els. Et errerent  
qu'avant qu'après largement .ii. mois par ce desert ou la poudre  
voloit et qui pleins estoit de serpenz.

*RHC*, II, LVI: et tele aide trouva Cathonz et li Roumain. Mes  
avant en i ot de mors et de perdus a grant planté, et errerent  
largement .ii. moiz par cel desert. Es deserz, qui sont entre la  
terre de Surie et la terre d'Egypte, *ou Syraconz et ses olz orent cele*

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 162, dove viene notata anche la contraddizione tra i due luoghi del testo.

<sup>23</sup> Isidoro, *Etymologiae*, XIII, XXI, 7: «Geon fluvius de Paradiso exiens atque universam Aethiopiam cingens, vocatus hoc nomine quod incremento suae exundationis terram Aegypti inriget; GE enim Graece, Latine terram significat. Hic apud Aegyptios Nilus vocatur propter limum quem trahit, qui efficit fecunditatem; unde et Nilus dictus est, quasi NEAN ILUN: nam antea Nilus Latine Melo dicebatur. Apparet autem in Nilide lacu, de quo in meridiem versus excipitur Aegypto, ubi Aquilonis flatibus repercussus aquis retoluantibus intumescit, et inundationem Aegypti facit».

*grant tempeste si comme nous avons dit devant, n'a mie si grant planté de serpentines comme il a es deserz de Libe. Nequedant la terre de Libe et la terre d'Egypte marchisent li une a l'autre.*

L'allusione riguarda un episodio raccontato nella prima parte dell'*Eracles*, che è costituita dalla traduzione di Guglielmo di Tiro (19, 16)<sup>24</sup>. Nel corso dei preparativi per la seconda invasione dell'Egitto (1167), l'esercito di Shīrkūh, zio di Saladino, viene assalito da una tempesta di sabbia mentre attraversa il deserto del Sinai, e riporta gravi perdite. Questa breve allusione stabilisce inoltre, alla fine della sezione dedicata a Catone, un rinvio implicito alla seconda sezione dell'interpolazione, dedicata alla tempesta di sabbia, pur sottolineando le differenze tra i due deserti (del Sinai e di Libia).

È in relazione a questo indubbio senso della struttura che vanno valutate le omissioni di paragrafi all'interno della macro-sezione corrispondente alla traversata del deserto di Libia da parte di Catone. Esse si rivelano significative per comprendere le intenzioni dell'autore:

a) Lucano, *Bellum civile*, IX, 348-462:

- III, 14, 20: Approdo in Libia: il fiume Lete, il giardino delle Esperidi, Pallade e Nettuno.
- III, 14, 21: Decisione di Catone di proseguire via terra.
- III, 14, 22: Discorso di Catone ai suoi uomini.
- III, 14, 23: Descrizione della Libia.
- III, 14, 24: Prima presentazione dei tormenti subiti nel deserto.

b) Lucano, *Bellum civile*, IX, 501-603:

- III, 14, 27: Tormenti della sete.
- III, 28-31: Catone e i suoi al tempio di Giove.

---

<sup>24</sup> Guillaume de Tyr, *Chronique*, éd. critique par R. B. C. Huygens, Identification des sources historiques et détermination des dates par H. E. Mayer et G. Rösch, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1987, pp. 885-886; per la traduzione francese: *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, I, Paris, Imprimerie Royale, 1844, pp. 907-908.

c) Lucano, *Bellum civile*, IX, 619-705 = *FR III*, 14, 34-35 (in.):  
origine dei serpenti.

d) Lucano, *Bellum civile*, IX, 846-889 = *FR III*, 14, 45-46:  
lamento dei seguaci di Catone.

Le omissioni colpiscono in particolare il materiale che porta l'attenzione sulla caratterizzazione dei personaggi – *in primis* su Catone – anziché sulla descrizione dei pericoli affrontati nella traversata del deserto; significativa è, in questo senso, l'omissione, all'inizio e alla fine di questa *tranche*, dei due discorsi di Catone e dei suoi seguaci. Vengono anche eliminate tutte le parti che contengono riferimenti al mito (è il caso anche dell'*excursus* sull'origine dei serpenti, già in parte scorciato dall'autore dei *Faits des Romains* rispetto al *Bellum civile*) e la digressione geografico-etnografica sulla Libia. A questa l'autore doveva essere poco interessato, forse anche perché questa interpolazione si inserisce all'interno di un testo – la lettera di Jean Sarrasin – che parla dell'Egitto e non della Libia.

Anche nella sutura tra le sezioni che si trovano alle due estremità dei tagli operati nella *tranche* di testo prelevata dai *Faits des Romains* l'autore dimostra la sua capacità di riorganizzazione delle strutture del testo. Mi limito a citare la giunzione tra i paragrafi XLVII e XLVIII della *Continuazione Rothelin*, dove l'autore sfrutta efficacemente la menzione del caldo soffocante che tormenta i soldati, riunendo insieme i momenti, distanti nel testo dei *Faits des Romains*, del termine della tempesta di sabbia e della ripresa del cammino una volta lasciato il tempio di Giove:

III, 14, 27 = *RHC*, II, XLVII: Quant ce vint qu'il orent erré  
toute nuit et des le matin jusques vers midi, dont fu granz la  
chalourz, car li venz fu .i. petist asseriez et la poudre rassise, si  
que li solaux chei trestout plainnement suer elx, et il del suer et  
les bouches leur sechoient de soif et les lèvres leur crevoient de  
soif et de mesaise.

III, 14, 32 = *RHC*, II, XLVIII: La chalour fu levee si grant que  
trop, et estre tout ice il aloient en .i. endroit de Lybe ou nus corz  
d'ome n'abitoit pour la grant chalour qui i estoit, et yver et esté,  
des midi en avant [...].

Il testo dei *Faits des Romains* viene dunque ridotto ai nuclei di informazione che erano annunciati nel prologo dell'interpolazione, spostando l'attenzione sulle informazioni di tipo geografico – sulle condizioni geografiche e climatiche del golfo della Sirte, del deserto di Libia e del Nilo – e sulla descrizione delle morti raccapriccianti causate dai serpenti che sono tra i passi più noti del *Bellum Civile* e poi dei *Faits des Romains*. Prima di ritornare, con una breve formula di transizione, alla descrizione della presa di Damietta nella lettera di Jean Sarrasin, la sezione si chiude, con l'*Iter Alexandri*, su un tono moraleggiante con la meditazione sulla mortalità dell'uomo, e col richiamo ad Alessandro Magno, che è spesso citato nelle cronache volgari sull'Oriente latino, dove figura come lontano precursore delle spedizioni cristiane<sup>25</sup>.

### 3. L'interpolazione della famiglia z nella tradizione dei *Faits des Romains*

Anche se gli interventi redazionali si concentrano nella parte iniziale e finale dei capitoli, una serie di divergenze rispetto al dettato dei *Faits* – che vanno dall'omissione di parti più o meno cospicue di testo alla presenza di varianti più o meno importanti – si registra anche all'interno delle sezioni conservate. Ne do alcuni esempi dalla parte centrale, quella sui serpenti di Libia:

III, 14, 37 = *RHC*, II, L:

Li venins li coroit noirs «contreval» [les os de ces aines et chaoit en terre. Neporquant la porreture qui jus chaoit ne respondoit pas a la grandeur de la char; mes autresi comme li feus art et degaste un cierge, en tel manière que une partie de la cire degote a terre «et» li feus gaste l'autre, ensemment li sechoit li venins une partie de sa char, l'autre degotoit a terre, se que li os remanoient tot nu.] Li nerf et les jointures, les vaines d'entor le piz remetoient.

contreval les os de ces aines [...] tot nu] contreval ses vaines  
*Rothelin*.

---

<sup>25</sup> Gaggero, *Ricordi della storia antica*, cit., pp. 195-205.

III, 14, 40 = *RHC*, II, L:

Il ne fist onques semblant de dolor que il sentist, ainz chaï ileques soudainement mort, autresi come se il dormist. [Nus toxiques, se il en eüst beü «plein bacin», ne l'eüst plus tost soubité que la pointure de l'aspe le soubita]. Plus s'exploiterent totes voies d'errer.

Nus toxiques [...] soubita] *manca Rothelin*.

Non si possono indicare facilmente ragioni materiali per la caduta delle sezioni testuali omesse, ed è dunque possibile che siamo di fronte ad omissioni volontarie da parte del rimaneggiatore. È perciò interessante cercare di definire meglio il comportamento di questi nelle sezioni di testo conservate, determinando, per quanto possibile, in che misura le varianti dell'interpolazione della famiglia *z* rispetto al testo dei *Faits des Romains* trovino riscontro nella tradizione manoscritta di quest'ultima opera.

A questo scopo, l'edizione del *RHC* è inaffidabile, perché, fondandosi sui manoscritti *F57* ed *F58*, appartenenti ai due rami della tradizione dell'interpolazione, ne mescola la lezione in maniera talora incongrua. Ho quindi ritrascritto il testo a partire da *F58*, collazionandolo nuovamente con *F57* e con l'edizione Flutre-Sneyders de Vogel dei *Faits des Romains*, fondata sui manoscritti *V<sup>3</sup>* (Reg. lat. 893) e *P<sup>13</sup>* (Paris, BnF, Fr. 1391); ho per ora escluso la sezione dedicata al Nilo e all'*Iter Alexandri Magni*. Ho ricavato in questo modo l'indicazione dei luoghi in cui si produce uno di questi tre casi: opposizione tra *Continuazione Rothelin* (*z*) e *Faits des Romains* (*Faits*), accordo *w* + *Faits* contro *v*, accordo di *v* + *Faits* contro *w*, e ho esteso la collazione all'insieme dei manoscritti di *z* e a un campione di manoscritti dei *Faits* (sui quali cfr. sotto).

Gli accordi di *v* con i *Faits* contro *w* sono poco frequenti, limitati a lezioni scarsamente significative e passibili di prodotte per poligenesi, delle quali mi limito a fornire pochi esempi:

III, 14, 18-19 = *RHC*, II, XLVI: Car la [merz] terre n'est mie<sup>1</sup>  
si senz iaeu.

<sup>1</sup> mie *w P<sup>5</sup>*] pas *z Faits* 590, 34 [*B<sup>4</sup>P<sup>3,16</sup>C<sup>23</sup>*].

*Ibid.*: une partie en abati li venz en Cyrces<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> en cyrces *w* en sirtes *C*<sup>3</sup>] en ces sirtres *v* en ces Syrtes *Faits* 591, 17 [*B*<sup>4</sup>*P*<sup>3.5.16</sup>] dedenz ces cirses *C*<sup>2</sup>.

*Ibid.*: Il veoient iaeue tout environ elx, ne ne veoient pas les terre<sup>3</sup> qui les tenoient.

<sup>3</sup> les terre<sup>3</sup> *w* *B*<sup>4</sup>*P*<sup>3</sup>] la terre *v* *Faits* 590, 29-30 [*P*<sup>3.16</sup>*C*<sup>23</sup>].

III, 14, 25-27 = *RHC*, II, XLVII: Li venz esraichoit aus cheualierz leur<sup>4</sup> heaumes des testes.

<sup>4</sup> leur<sup>4</sup> *F58 F53* leur *F64 C*<sup>2.3</sup>] les *v* *Faits* 597, 2-3 [*B*<sup>4</sup>*P*<sup>3.5.16</sup>].

III, 14, 35 = *RHC*, II, XLIX: Puis recourut<sup>6</sup> aus Cyrces<sup>7</sup> qui prez estoient.

<sup>6</sup> recourut *w*] recoroit *v* *Faits* 605, 16 [*C*<sup>2</sup>*P*<sup>3</sup>].

<sup>7</sup> Cyrces *w*] sirtres *v* Syrtes *Faits* Sirces *C*<sup>2</sup>*P*<sup>3</sup>.

Il carattere poligenetico delle lezioni è riconoscibile anche dalla dispersione della lezione dei manoscritti dei *Faits* collazionati, che talora si allineano con entrambe le lezioni in campo, senza che si possano trarre conclusioni da questi accordi.

Si constata invece spesso che il ramo *v* della *Continuazione* interviene sul testo dell'interpolazione, in genere con aggiunte di dettagli non necessari. Mi limito a citare un caso per certi versi estremo, che riguarda il passo in cui Catone e i suoi uomini giungono ad una fonte infestata dai serpenti. Pur mantenendo una numerazione continua dei rinvii in apparato, separo le note (9, 10) nelle quali si vede, seppure per questioni di dettaglio, un'opposizione tra *z* e i *Faits*, dando per questi ultimi il rinvio alla pagina e alla riga dell'ed. Flutre-Sneyders de Vogel. Cito tra parentesi quadre i manoscritti dei *Faits* da me consultati che offrono un riscontro preciso alla lezione dell'edizione (si veda più avanti per il dettaglio delle signature); non cito le lezioni singolari dei *Faits* se non sono necessarie a comprendere il contesto.

III, 14, 32 = *RHC*, II, XLVIII:

Bien s'en peussent tuit saouler, mes li bort de la fontainne estoient si espessement tuit<sup>1</sup> chargié de serpenz, que touz li leuz<sup>2</sup> en estoit couverz<sup>3</sup>. La terre n'i paroit<sup>4</sup>; dedenz l'eve meismes en<sup>5</sup> i avoit il



assez, si comme edypes [?] qui touz jorz ont<sup>6</sup> soif pour la grant ardeur du venim<sup>7</sup>. Li autre estoient entor pour la freischeur de l'eve<sup>8</sup>. Si comme aspechelindre, amphybane, escorpion, stellyon et golte<sup>9</sup>, cersydre<sup>10</sup>, boz, couleuvrez<sup>11</sup>, *et* autres<sup>12</sup> serpentines.

*w* vs. *v* + *Faits*

- <sup>1</sup> tuit *w*] *manca v Faits* 602, 23 [*B<sup>4</sup>C<sup>2,3</sup>P<sup>3,5,16</sup>*]
- <sup>2</sup> leuz *w Faits* [*B<sup>4</sup>C<sup>2,3</sup>P<sup>3,5,16</sup>*] ] lieux de tour (dentor *F55*) la fontainne *v*.
- <sup>4</sup> ne (n'i *F58*) paroit *z*] ne paroit entor *Faits* 602, 24 [*P<sup>3</sup>*] encor *C<sup>2</sup>*; La terre n'i paroit] ne aparoit entor autre chose *B<sup>4</sup> manca C<sup>3</sup>P<sup>16</sup>*.

*w* + *Faits* vs. *v*

- <sup>3</sup> couuerz *w Faits* 602, 24 [*B<sup>4</sup>C<sup>2,3</sup>P<sup>3,5</sup>*] ] tous couuers si que *v*.
- <sup>5</sup> dedenz leue meismes en *w Faits* 602, 24-25 [*B<sup>4</sup>C<sup>2,3</sup>P<sup>3,5</sup>*] ] tant *v*.
- <sup>6</sup> il assez. Si comme edypes (cil *B<sup>4</sup>* Car tiex y a *P<sup>5</sup>*) qui touz jorz ont *w Faits* 602, 25 [*B<sup>4</sup>C<sup>2</sup>P<sup>3,5</sup>*] ] de serpens petis *et* grans dedens liaue meismes auoit il assez diceus serpens qui ont non edypres yces edypres sont une maniere deserpens qui sont si ardans que eles ont tout iours *v*.
- <sup>7</sup> venim *w Faits* 602, 26 [*B<sup>4</sup>C<sup>2</sup>P<sup>3,5</sup>*] ] venin dont eles sont plainnes *v*.
- <sup>8</sup> de leue *w Faits* 602, 27 [*B<sup>4</sup>C<sup>2</sup>P<sup>3,5</sup>*] ] *et* pour la soatume de liaue *v*.
- <sup>11</sup> boz couleuvrez *w Faits* 602, 29 [*B<sup>4</sup>C<sup>2</sup>P<sup>3,5</sup>*] ] borerlaus (boteriaus *F55*) lesardes couleures *v*.
- <sup>12</sup> autres 602, 29 [*B<sup>4</sup>C<sup>2</sup>P<sup>3</sup>*] ] autres manieres de *v* autres serpens de maintes manieres *P<sup>5</sup>*

*z* vs. *Faits*

- <sup>9</sup> *et* golte *z*] golte *Faits* 602, 28 [*B<sup>4</sup>C<sup>2</sup>*]; stellyon. *et* golte. Cer sydre] *manca P<sup>3</sup>*.
- <sup>10</sup> cersydre *z B<sup>4</sup>*] cersidre chencre[s] jaculin seps basilisque *Faits* 602, 28 [*C<sup>2</sup>*] chancre iaculin seps basilisque *P<sup>3</sup>* ; Si comme aspechelindre (...) Cer sydre] tant y auoit *P<sup>5</sup>*.

Omissioni

si comme... serpentines] *manca C<sup>3</sup>P<sup>16</sup>*

Nel primo gruppo di varianti troviamo ancora dei casi in cui *v* condivide la lezione dei *Faits* contro *w*: è possibile che le varianti 2 e 4 vadano considerate insieme, perché *de tour/d'entor* di *v* (2) può essere anticipazione di *entor* (4) dei *Faits* che è stata successivamente eliminata da *w*. Il secondo gruppo di varianti mostra invece che *v* aggiunge continuamente dettagli non necessari che ampliano il racconto, con effetti soprattutto sul piano dell'espressione, piuttosto che su quello del contenuto; *w*, al contrario, si mantiene vicino al testo dei *Faits*, e garantisce in questo modo che l'innovazione è a carico di *v*. Per quanto riguarda la contrapposizione tra *z* e i *Faits*, è significativa la lezione alla nota 9, dove *z* ha ridotto la serie dei nomi dei serpenti attestata dai *Faits* omettendo «chencres, jaculin, sepe, basilisque»; l'omissione trova riscontro in *B<sup>4</sup>*, mentre *C<sup>3</sup>P<sup>16</sup>* omettono tutta l'enumerazione a partire da *assés*.

In un caso, i due rami *w* e *v* sembrano derivare da un modello con un testo problematico, che *v* sembra aver cercato di migliorare. Si tratta di un luogo del brano che descrive la morte del giovane Aulo a causa del serpente *dypse*, III, 14, 35 = *RHC*, II, XLIX:

Se il fust el regne ou el regne ou el N[i]il ou el Rosne<sup>1</sup>, si ne cuidast<sup>2</sup> il tout boivre.

- <sup>1</sup> el regne... el Rosne *F58*] el Rensne ou nil ou el Rosne *F53* el regne ou el nil ou el rosne *F64*.  
ou flun dou Nil ou en celi de cannis [?] (tannis *F55*), deus flueves d'Egypte *v*.  
el Rodne ou el Nil ou el Pol *Faits* 605, 11 [*P<sup>3</sup>*].  
ou roone enz ou milieu *C<sup>2</sup>*.
- <sup>5</sup> ne cuidast *F58*] cuidast *F53 F64 v Faits*.  
*B<sup>4</sup>C<sup>3</sup>P<sup>5</sup>P<sup>16</sup>* omettono l'intero episodio (cfr. *infra*).

Il passo traduce *Bellum Civile*, IX, 751-752: «ille vel Tanain missus Rhodanumque Padumque/arderet Nilumque bibens per rura vagantem»<sup>26</sup>, riprendendo, nella lezione del gruppo I dei *Faits*, tre dei toponimi menzionati (viene tralasciato *Tanain*, ovvero il Don). Non possiamo verificare se la serie dei tre toponimi abbia creato problemi anche nella tradizione dei

<sup>26</sup> Cito il testo secondo Lucani *Opera*, recensuit Renatus Badali, Romae, Typis Officinae typographicae, 1992.

*Faits*, perché tutta una sezione della tradizione di quest'opera (sulla quale ritorneremo) omette per intero l'episodio di Aulo, mentre *P*<sup>3</sup>, appartenente allo stesso gruppo dei manoscritti sui quali si fonda l'edizione Flutre-Sneyders de Vogel, corrisponde, grafie a parte, alla lezione dell'edizione; va notato però che *C*<sup>2</sup> riduce la terna al solo Rodano.

*F58* presenta due lezioni erronee isolate: *el regne el regne* è una banale ripetizione e *ne cuidast* è un errore polare rispetto a *cuidast* del resto della tradizione. Comune a *w* è invece la sequenza *regne/rensne – Nil – Rosne*, che si contrappone a *Rodne – Nil – Pol* del gruppo I dei *Faits*. La lezione comune a *w* si può spiegare a partire da un fraintendimento grafico *rosne* > *resne/regne* al quale si è poi cercato di riparare ripetendo *rosne* in terza posizione, ma perdendo nel processo *Pol*.

È probabile che una situazione altrettanto travagliata per quanto riguarda la lezione della protasi del periodo ipotetico fosse anche nel modello di *v*, e che quindi essa si sia prodotta in *z* o in un suo antecedente. La lezione di *F57* sembra infatti a sua volta un tentativo di sistemazione del passo a partire da una lezione corrotta per autoschediasmo, dal momento che il cosiddetto fiume di *Thanniz* (il sito di Tani o *Ṣān al-Ḥaḡar* nel Delta del Nilo) è menzionato poco dopo, in co-occorrenza con il fiume Nilo (LXII: «car li flunz du Nil estoit a noz genz a destre et li flunz de Thanniz a senestre»). Più interventista, il copista di *v* si dimostra quindi anche capace di identificare e cercare di correggere, con i mezzi a sua disposizione, il testo del suo modello.

Per cercare di circoscrivere meglio la zona della tradizione dei *Faits* dalla quale dipende *z* ho esteso la collazione ad alcuni manoscritti della tradizione dei *Faits* copiati principalmente tra la fine del XIII e gli anni 1360, con l'unica eccezione del manoscritto *C*<sup>3</sup> che rappresenta da solo, secondo Flutre, un ramo della tradizione manoscritta:

*B*<sup>4</sup> Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 10212 (XIII ex.)<sup>27</sup>;

*C*<sup>2</sup> Chantilly, Bibliothèque du Château, 768 (701) (XIV in.);

<sup>27</sup> Sulla provenienza di questo manoscritto e sui legami del gruppo VI con l'Oriente latino cfr. F. Zinelli, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'Histoire Ancienne jusqu'à César et les Fait des romains*, in *L'agiografia volgare: tradizioni di testi, motivi e linguaggi. Atti del congresso internazionale, Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015*, a cura di E. De Roberto, R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-132, alle pp. 115-119.

- $C^3$  Chantilly, Bibliothèque du Château, 769 (466) (XV);  
 $P^3$  Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 246 (Parigi, 1364);  
 $P^5$  Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 251 (XIV);  
 $P^{16}$  Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 23082 (XIV *in.*).

La campionatura intende dare un quadro, se non rappresentativo, almeno indicativo della situazione testuale dei sei macro-gruppi individuati da Flutre (i manoscritti consultati sono in grassetto)

- Gruppo I:  **$V^3 P^{13}$**  [= ed.]; *A G L<sup>1</sup> L<sup>3</sup> P<sup>3</sup> P<sup>4</sup> P<sup>18</sup> P<sup>19</sup> V<sup>2</sup>*  
 Gruppo II:  **$C^2$**   
 Gruppo III:  **$C^3$**   
 Gruppo IV: *C<sup>1</sup> B<sup>1</sup> B<sup>2</sup> B<sup>3</sup> C<sup>1</sup> C<sup>4</sup> GfHL<sup>2</sup> M P<sup>5</sup> P<sup>6</sup> P<sup>7</sup> P<sup>9</sup> P<sup>11</sup> P<sup>15</sup>*  
 **$P^{16}$  P<sup>20</sup> P<sup>21</sup> V<sup>1</sup>**  
 Gruppo V: *O P<sup>8</sup> P<sup>28</sup>*  
 Gruppo VI:  **$B^4 P^1 P^2 P^{10} P^{12} P^{14} P^{17} P_p$**

Questa prima base di collazione corrisponde ad uno stadio ancora *in progress* della mia ricerca, e mi riprometto di estendere i confronti ad un numero più significativo di manoscritti. Già sin d'ora, però, soprattutto quando i rappresentanti dei diversi gruppi si accordano tra di loro, escludendo se non altro il rischio di essere di fronte a una *lectio singularis*, si può lasciar intravedere una direzione di indagine che spero potrà essere confermata da ulteriori sondaggi relativi al testo dell'interpolazione.

Addentrarsi nella tradizione dei *Faits des Romains* non è, com'è noto, semplice, perché né le indagini pionieristiche di Flutre<sup>29</sup> né la loro revisione da parte di De Poerck<sup>30</sup> hanno dato una sistemazione affidabile della tradizione: entrambi gli studiosi si basano su un numero ristretto di lezioni che non si possono considerare errori significativi e che sono dunque poco affidabili, come ha ricordato ancora recentemente Claudio Lagomarsini<sup>31</sup>. Riporto qui di seguito una versione semplificata degli stemmi proposti dai

<sup>28</sup> Non sono riuscito ad avere a disposizione nessuno dei due rappresentanti del gruppo VI.

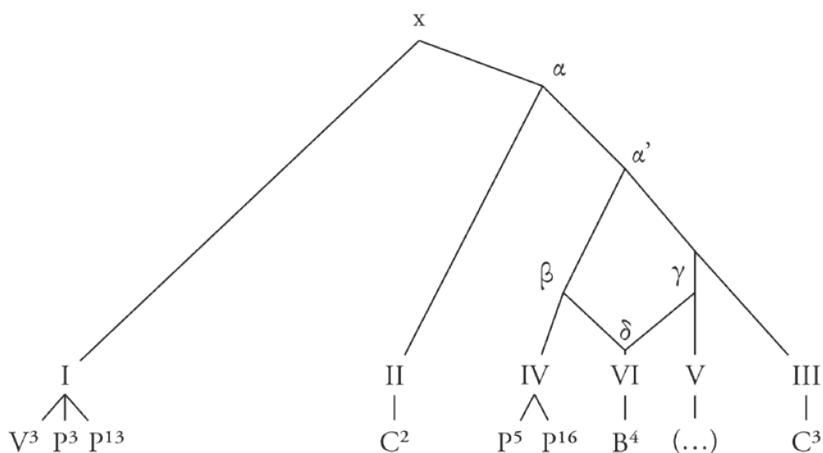
<sup>29</sup> L.-F. Flutre, *Les manuscrits des Faits des Romains*, Paris, Hachette, 1932, pp. 88-136.

<sup>30</sup> G. De Poerck, *Les Faits des Romains. À propos de deux ouvrages récents*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», XV, 2 (1936), pp. 621-652, alle pp. 625-637.

<sup>31</sup> C. Lagomarsini, *I frammenti losannesii dei Faits des Romains*, in «Vox Romanica», LXXVII (2018), pp. 183-201, alle pp. 186-191.

due studiosi, che dà conto soltanto della collocazione dei manoscritti da me consultati in questa prima fase; riporto tra parentesi le sigle dei manoscritti necessarie alla comprensione dello stemma ma non ancora collazionati<sup>32</sup>:

Flutre 1932



De Poerck 1936

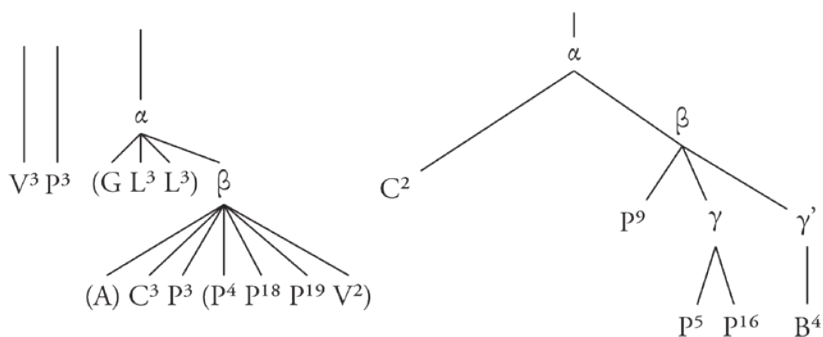


Fig. 2: collocazione stemmatica dei manoscritti dei *Faits des Romains* consultati.

<sup>32</sup> De Poerck, *Les Faits des Romains*, cit., pp. 633 e 635 non dà una rappresentazione unitaria dei rapporti dei manoscritti, ma presenta in due momenti distinti i gruppi principali; questo spiega la ripetizione della sigla  $\alpha$ .

De Poerck osserva che le differenze tra le due ricostruzioni non interessano, o quasi, i gruppi identificati da Flutre ai piani bassi dello stemma<sup>33</sup>. Si può aggiungere che entrambi gli studiosi pervengono, di fatto, a stemmi bipartiti nei quali il gruppo I, pur diversamente costituito, si oppone al resto della tradizione<sup>34</sup>.

Dal canto mio mi limiterò ad alcune osservazioni che permetteranno, spero, di chiarire i problemi posti dallo studio dell'interpolazione e il possibile apporto di questo brano alla conoscenza della tradizione dei *Faits*.

III, 14, 35: La estoient li grant dragon volant qui rompissent bien un buef ou un cheval parmi l'eschine, et un olifant abatist li uns d'els par force de venim; dragons n'a autre venim; mes il estreint si un buef de sa coe, que il le tronche bien par mi.

RHC, I, XLVIII: La estoient li grant dragon volant, qui rompissent bien .i. buef ou .i. cheval parmi l'eschinne; et .i. olifant abatist bien par force de sa queue dragonz,<sup>a</sup> n'a autre<sup>b</sup> venim ne les tuast<sup>1</sup>, mes il estrainsist<sup>2</sup> .i. buef de sa queue si formant, que il le tronçonnast<sup>3</sup> bien parmi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> ne les tuast z] *manca Faits* 604, 21 [P<sup>3</sup>].

<sup>2</sup> estrainsist F58 F53 v] estreint si *Faits* 604, 22 [P<sup>3</sup>] F64.

<sup>3</sup> si formant que il le tronçonnast F58 F53 v] que il le tronche *Faits* 604, 22 *trenche P<sup>3</sup> tronconne F64*.

Omissioni nei gruppi II, III, IV, IV:

<sup>3bis</sup> dragonz [...] il le tronçonnast] que il le rompist C<sup>2</sup>

<sup>4</sup> et .i. olifant abatist [...] bien parmi] *manca C<sup>3</sup>P<sup>5,16</sup>*.

Lezioni isolate in z

<sup>a</sup> dragonz] serpent F55.

<sup>b</sup> n'a autre] ne autre F53.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 631.

<sup>34</sup> È auspicabile che la ripresa della ricerca su questa tradizione negli ultimi anni da parte di Alessio Marziali Peretti per i manoscritti italiani e, a partire dalla tradizione dei *Fatti di Cesare*, di Filippo Pilati porti a consolidare le nostre conoscenze.

Questo esempio mostra bene i problemi che pone il tentativo di collocare il nostro testo nella tradizione dei *Faits des Romains*. Il passo adatta i *Bellum civile*, IX, 729-733:

[...] ducitis altum  
 aera cum pinnis, armentaque tota secuti  
*rumpitis* ingentes amplexi uerbere *tauros*;  
*nec tutus spatium est elephans*: datis omnia leto,  
 nec uobis opus est ad noxia fata ueneno.

L'autore dei *Faits* ha ripreso gli elementi del testo latino cambiandone però le relazioni sintattiche e semantiche: nel testo latino è infatti presente un'allocuzione diretta ai dragoni, alla quale corrisponde nel testo francese una descrizione 'obiettiva' alla terza persona del loro comportamento; all'indicativo presente del testo latino corrisponde inoltre nel testo francese un congiuntivo imperfetto con una sfumatura di eventualità.

È da notare l'incongruenza rappresentata, nel testo Flutre-Sneyders de Vogel dei *Faits*, dal sintagma *par force de venim* riferita all'uccisione dell'elefante, che contraddice tanto il testo di Lucano (v. 733) quanto il suo adattamento francese («dragons n'a autre venim»). Questa lezione corrisponde al testo dei manoscritti del gruppo I, ma, come si vede dall'apparato (lezioni 3<sup>bis</sup> e 4), è impossibile sapere a che livello si sia introdotta, dal momento che essa è coinvolta nelle lacune dei gruppi II (C<sup>2</sup>), da un lato, III (C<sup>3</sup>), IV (P<sup>5</sup>, 16) e V (B<sup>f</sup>), dall'altro. L'assenza della lezione in *z* può far pensare alla possibilità che l'originale dei *Faits* corrispondesse più da vicino al testo di Lucano; va tuttavia notato che, qualora si trattasse di un errore d'archetipo o d'autore, l'evidente contraddittorietà del passo avrebbe reso possibile per un revisore attento eliminare *ex ingenio* «par force de venim» a partire dalla semplice lettura del testo francese, ripristinando la corrispondenza col testo di Lucano.

Tutti i manoscritti di *z* condividono, invece, una diversa interpretazione della sintassi del passo. Il testo dell'edizione dei *Faits* si può così tradurre: «Là erano i grandi dragoni volanti che avrebbero facilmente spezzato la schiena di un bue o un cavallo con la forza della loro coda, e uno di loro avrebbe ucciso un elefante con la forza della sua coda. Un dragone non ha altro veleno, ma stringe tanto un bue con la sua coda, che lo spezza in

due». Il testo di *z* omette *li uns d'elz*, soggetto di *abatist*, interpreta *n'a* (*ne* + verbo *avoir*) = *ne* + preposizione *a* 'con', e fa di *dragonz* il soggetto posposto del verbo che precede, anziché di quelli che seguono; la reinterpretazione di *n'a* provoca l'inserimento di *ne le tuast* e, a cascata, il cambiamento dal presente indicativo all'imperfetto congiuntivo per gli altri verbi: «e un dragone potrebbe abbattere un elefante con la forza della sua coda, e non potrebbe ucciderlo con altro veleno, ma stringerebbe un bue con la coda con tal forza che lo farebbe a pezzi». Per effetto di questa interpretazione, vengono giustapposti in modo brusco due momenti distinti, l'uccisione dell'elefante e quella del bue.

La lezione di *z* non ha riscontro in nessuno dei manoscritti da me consultati, ma come si è visto, questo si deve principalmente al processo di riduzione che il passo ha subito nei gruppi II, III, IV e V. Non possiamo dunque sapere se *z* attesti qui una variante redazionale propria, o se avesse in comune con i manoscritti di II, III, IV e VI una lezione che questi gruppi hanno eliminata.

Bisogna ad ogni modo constatare che qui, come in altri casi, *z* non condivide i numerosi interventi di riduzione del testo che caratterizzano, specie in questa sezione, i manoscritti consultati appartenenti ai gruppi III, IV, VI, rinviando con ogni probabilità al loro subarchetipo comune, che Flutre chiama  $\alpha'$ : è notevole, ad esempio, che tutti questi manoscritti siano accomunati dall'eliminazione dell'evocazione dell'episodio dell'*ancile* (III, 14, 25 = *RHC*, II, XLVII), lo scudo bronzeo caduto dal cielo ai tempi di Numa Pompilio, e in quella dell'intero paragrafo (III, 14, 35 = *RHC*, II, XLIX) sulla morte di Aulo: si tratta di due episodi garantiti dal riscontro col testo di Lucano.

Il manoscritto *C*<sup>2</sup>, che elimina il passo sui dragoni appena citato, ma non gli episodi dell'*ancile* e della morte di Aulo, occupa nel secondo ramo degli stemmi Flutre e De Poerck una posizione isolata, e si dimostra, come la *Continuazione*, più vicino al testo della prima famiglia rispetto ai suoi collaterali. È possibile, ma non ho al momento elementi di prova sostanziali, che anche il modello di *z* per questa interpolazione si inserisca tra i derivati di  $\alpha$  in una posizione isolata, distinta da quella di *C*<sup>2</sup>.

III, 14, 26 = *RHC*, II, XLVII: Il serroient leur armes et leur vestemenz et les estrainnoient contr'elx et fichoient<sup>1</sup> leur ongles



es arainnes *et* agrapoiēt la terre a .iiij. piez<sup>2</sup> *et* metoient toute leur force a elx tenir.

- <sup>1</sup> *et* les estraingnoient contr'elx *et* fichoient] encontre lor cors *et* si clooient *B*<sup>4</sup>.
- <sup>2</sup> agrapoiēt la terre a .iiij. piez *z B*<sup>4</sup>*C*<sup>3</sup>*P*<sup>5.16</sup>] agrapoiēt la terre aloient a .iiij. piez *Faits* 597, 26-27 [*C*<sup>2</sup>*P*<sup>3</sup>].

Il testo di *z* e i manoscritti dei gruppi III, IV, VI non hanno il verbo *aloient*, che compare invece nel gruppo I (al quale appartengono i manoscritti *V*<sup>3</sup>*P*<sup>13</sup>, sui quali si fonda il testo Flutre-Sneyders de Vogel, ma anche *P*<sup>3</sup>) e in II (rappresentato dal solo *C*<sup>2</sup>) che discende, anche se in posizione isolata, da *α*. Si tratta di una corrispondenza importante, che ci può indirizzare circa la collocazione dell'interpolazione all'interno della tradizione dei *Faits*, anche se l'interpretazione di questo accordo rimane da precisare.

Nel commento all'edizione gli autori segnano solo che «aloient a .iiij. piez» è un *ajout* rispetto al testo di Lucano<sup>35</sup>, che insiste infatti sul tentativo dei soldati di rimanere immobili a terra malgrado la forza del vento:

*Bellum Civile*, IX, 481-484  
 [...] Romana iuuentus  
 procubuit timuitque rapi; *constrinxit amictus*  
*inseruitque manus terrae nec pondere solo*  
*sed nisu iacuit, uix sic immobilis Austro.*

Il confronto con la fonte diretta dei *Faits* ci spingerebbe pertanto a considerare originale il testo che non presenta *aloient*. La coincidenza tra rami differenti degli stemmi Flutre e De Poerck, che presentano entrambi la proposizione «aloient a .iiij. piez» ci obbliga tuttavia a chiederci se questo accordo sia rilevante per la ricostruzione dell'archetipo della tradizione. Se così fosse, saremmo nuovamente di fronte a un fraintendimento dell'autore o del copista dell'archetipo della tradizione. Vista la debolezza delle ipotesi stematiche e il carattere ancora provvisorio delle mie osservazioni mi sembra prematuro sbilanciarmi nell'interpretazione di questo luogo.

Alcune delle non molte varianti di minor peso per le quali gli altri

<sup>35</sup> *Li Fet des Romains*, éd. Flutre-Sneyders de Vogel, cit., II, p. 198.

manoscritti di  $\alpha$  offrono un riscontro alla lezione di  $z$  sembrerebbero confortare la direzione indicata dall'esempio appena esaminato circa la collocazione del modello usato per l'interpolazione:

§ III, 14, 18-19 = *RHC*, II, XLVI:

Une partie en abati li venez en Cyrces et furent en grant peril<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> en cyrces  $w$  en sirtres  $C^3$ ] en ces sirtres  $v$  en ces Syrtres *Faits* [ $B^4P^{3.5,16}$ ] dedenz ces cirses  $C^2$ .

<sup>2</sup> peril  $z$   $C^3P^{5,16}$ ] perill et marinier et un et autre *Faits* 591, 18 [ $P^3$ ] peril et vn et autre  $B^4C^2$ .

§ III, 14, 26 = *RHC*, II, XLVII:

La jouvante roumainne qui fu avec Cathon ot molt de mesaise, et fu en grant torment<sup>3</sup> par la force du vent.

<sup>3</sup> torment  $z$   $C^3P^{5,16}$ ] travail *Faits* 597, 23 [ $B^4C^2P^3$ ].

§ III, 14, 32 = *RHC*, II, XLVIII:

Quant il leur<sup>4</sup> ot einsinques<sup>5</sup> dit] il lia<sup>6</sup> son heaume au sommet<sup>7</sup> de] sa lance. Si puisa<sup>8</sup> de l'eve de la fontaine et but<sup>9</sup> tout premierement<sup>10</sup>, ce que il ne fist en tout le desert de Lybe. Ainz beuoit tout adés li derrienz<sup>11</sup>. Mes adonques but il tot premierement<sup>13</sup> pour partir au peril, se il i fust.

<sup>4</sup> Quant il leur  $z$  Quant il  $C^3P^{3,5,16}$ ] il *Faits* 603, 8-9 [ $C^2$ ].

<sup>5</sup> einsinques *F58*] ensi  $v$  *F53 Faits* einsint *F64*.

<sup>6</sup> il lia  $z$   $C^3P^{3,16}$ ] il yala  $P^5$ ] et lia *Faits* 603, 9 [ $C^2$ ]; il leur ot... il lia] il lia  $B^4$ .

<sup>7</sup> au sommet  $z$ ] ou chief *Faits* 603, 9 [ $B^4C^3$  au  $P^{3,16}$ ] en son le chief  $C^2$  en son chief  $P^5$ .

<sup>8</sup> puisa  $z$   $B^4C^{2,3}P^{5,16}$ ] puisse *Faits* 603, 10 [ $P^3$ ].

<sup>9</sup> but *F58 F64 v B^4C^{2,3}P^{3,5,16}] boit *Faits* 603, 10; de sa lance... et but] *manca F53*.*

<sup>10</sup> Si puisa... premierement] et but tout premierement quand il ot puisié de l'eau de la fontaine *F53*; premierement] premièrement de celle eue *F64* premerains  $B^4$ .

<sup>11</sup> tout adés  $z$ ] tot dis *Faits* 603, 10 [ $B^4$ ] touz iours  $C^2P^3$  tous  $P^{5,16}$  *manca C^3*.

<sup>12</sup> premierement... but il] *manca F55*.

<sup>13</sup> tot premierement (premiers *F53* premerainz *F64*) pour partir

*z*] por partir premerains *Faits* 603, 12 [ $C^2P^3$ ] tot premiers  
pour partir auant  $C^3P^{5,16}$  auant por partir premerains  $B^4$ .

Si tratta, come si vede, di varianti alle quali non è possibile attribuire valore di prova per stabilire con certezza la collocazione di *R* nella tradizione dei *Faits*: ad esempio l'omissione di un sintagma (2), e una variante lessicale (3). Può tuttavia essere interessante il ricorrere, come nell'esempio esaminato in precedenza, della costellazione di manoscritti  $C^3P^{5,16}$ , che segnala forse una direzione nella quale ci si potrà muovere sulla base di un confronto con una base più ampia di testimoni dei *Faits*, pur tenendo conto del fatto che, come si è visto, il modello di *z* non condivideva le omissioni macroscopiche dei modelli ai quali risalgono questi manoscritti (gruppi III e IV). Nell'ultimo esempio citato, il più esteso, è notevole in questo senso che *z* condivide alcune varianti sintattiche (4, 6) con  $C^3P^{5,16}$  e alcune varianti morfologiche (8, 9) con l'insieme dei manoscritti derivanti da  $\alpha$  sondati.

Al contrario, *z* si oppone ai *Faits* per una serie di varianti lessicali (7, 11). Alla variante 13, *F53 F64* sembrano accordarsi parzialmente con i *Faits*, ma le lezioni *premiers* e *premerainz* potrebbero anche essere reazioni poligenetiche alla ripetizione di *premierement* nel modello comune, riflesso in *F57 F58*; una conferma indiretta a questa ipotesi sembra venire da *F55* (12), che omette per *saut du même au même* proprio la parte di testo compresa tra le due occorrenze di *premierement*, e attesta in tal modo un'ulteriore reazione di tipo poligenetico di fronte alla *facies* del modello di *z*.

Ferma restando la necessità di ulteriori approfondimenti, affiora dunque la possibilità di collocare *z* all'interno di  $\alpha$  in prossimità di  $\alpha'$  in una posizione in parte autonoma, per l'assenza delle lacune di cui si è parlato, che sembra indicare la buona qualità del testo utilizzato per l'interpolazione rispetto a quello dei suoi possibili collaterali.

#### 4. Conclusioni generali

L'analisi fin qui condotta ci ha permesso di precisare come i materiali testuali siano stati utilizzati nell'interpolazione della *Continuation Rothelin* al fine di estrarne informazioni di carattere corografico, secondo una moda-

lità tipica delle allusioni alla storia antica nelle altre cronache di crociata, spostata questa volta, come si è detto, dal piano della citazione a quello del reimpiego e rimontaggio di materiali testuali prelevati da altre opere. L'esame provvisorio del testo dell'interpolazione alla luce della *varia lectio* dei manoscritti dei *Faits des Romains* ci ha messi di fronte alla difficoltà di discernere tra il portato della tradizione manoscritta e gli interventi del rimaneggiatore al di fuori dell'analisi degli interventi che si inscrivono nella tendenza appena delineata; ci è stato tuttavia possibile formulare una prima ipotesi sulla collocazione stemmatica del testo della famiglia *z* della *Continuazione Rothelin*, che potrà essere precisato solo nell'ambito di un'analisi esaustiva della tradizione manoscritta dei *Faits*.



Maria Teresa Rachetta

## I discorsi e le storie.

### Sulla sezione retorica del *Tresor* di Brunetto Latini

La prima parte del libro III del *Tresor* di Brunetto Latini (capitoli 1-72) è dedicata alla retorica e contiene un insieme di nozioni, classificazioni e precetti tratti principalmente dal *De inventione* di Cicerone e dalla *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf<sup>1</sup>. In questa sezione Brunetto include anche due discorsi di Cesare e Catone che derivano dal *De Coniuratione Catilinae* di Sallustio, che egli trae non dall'originale latino, ma – riproducendoli con assoluta fedeltà – dalla compilazione-adattamento di materiali cesariani, sallustiani e lucanei nota come *Faits des Romains*<sup>2</sup>. A lungo gli estratti dei *Faits des Romains* hanno costituito l'unica fonte francese nota tra quelle impiegate da Brunetto nella sua enciclopedia. Di recente, un esame delle fonti della sezione storica del libro I mi ha permesso di individuarne un'altra, l'*Histoire ancienne jusqu'à César*<sup>3</sup>. Nonostante questa nuova acquisi-

---

<sup>1</sup> Per la divisione in capitoli e il testo faccio riferimento a Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di P. G. Beltrami, P. Squillacioti, P. Torri, S. Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.

<sup>2</sup> Il primo a segnalare l'impiego di estratti dei *Faits* da parte di Brunetto è P. Meyer, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne*, in «Romania», 53 (1885), pp. 1-81, alle pp. 23-26. I *Faits* sono editi in *Li Fet des Romains*, ed. L.-F. Flutre e K. Sneyders de Vogel, 2 voll., Paris-Groningue, Droz-Wolters, 1938; i discorsi inclusi nel *Tresor* si leggono nel vol. 1, alle pp. 37-43. Per l'ampia fortuna dei *Faits* nei volgari italiani si veda ora F. Pilati, *I volgarizzamenti italiani dei Faits des Romains. Indagini sulle versioni "ampia", "breve" e "intermedia"*, in «Studi di filologia italiana», 79 (2021), pp. 49-94.

<sup>3</sup> Mi permetto di rimandare a M. T. Rachetta, *Sulla sezione storica del Tresor: Brunetto Latini e l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Medioevo Romanzo» 42 (2018), pp. 284-311, e a Ead., *Brunetto Latini, la storia universale e la letteratura francese di matrice erudita del primo XIII secolo*, in *Dante e la cultura fiorentina. Bono Giamboni, Brunetto Latini e la*

zione, il catalogo delle fonti francesi del *Tresor* è per ora assai limitato. Anche se nuove scoperte sono possibili e forse probabili, è difficile che queste mettano in discussione l'idea che l'opera di Brunetto sia concepita per mediare in volgare una cultura primariamente latina.

Anche in questo quadro, e proprio alla luce di queste considerazioni, l'impiego dei *Faits des Romains* nella sezione retorica non smette di essere interessante. Mentre l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, infatti, è impiegata con spirito pragmatico ed essenzialmente in qualità di fonte comoda e accessibile per nozioni di storia biblica – e quindi in forma rielaborata e compendiata – i due discorsi tratti dai *Faits* sono citati nella loro interezza e integrità come modelli di orazione. La ragione di questa disparità di trattamento risiede molto probabilmente nella differenza di tipologia testuale che intercorre tra le due fonti francesi: una sintesi di erudizione biblica volta in volgare nel caso dell'*Histoire ancienne*, la resa fedele di una fonte classica nel caso dei *Faits*. La distinzione tra queste due tradizioni non era stata operata da Brunetto, ma già dagli autori attivi nella generazione precedente alla sua, uno dei quali – quello anonimo dei *Faits* – aveva adattato i discorsi sallustiani in modo accurato, rendendo in francese per quanto possibile gli *ipsissima verba* dell'autore latino<sup>4</sup>. Si trattava di una scelta non ovvia nel panorama francese del tempo, nel quale prevalevano pratiche di adattamento delle fonti latine anche libere. L'autore dell'*Histoire ancienne* ne è un esempio: è un adattatore e compendiatore, e tratta le sue fonti in maniera simile a quella che Brunetto adotterà in seguito, nel riutilizzarne l'opera. Quando Brunetto arriva in Francia e inizia i suoi esperimenti letterari – prima con la *Rettorica* e poi con il *Tresor* – egli aveva già, con tutta probabilità, una sua idea delle tecniche e dei fini della mediazione tra la cultura latina e quella volgare<sup>5</sup>. Ma questa idea deve aver dialogato in maniera anche profonda con le

---

*formazione intellettuale dei laici*, a cura di Z. G. Barański, T. J. Cachey Jr. e L. Lombardo, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 101-133 (un saggio che riprende largamente il primo ma ne amplia alcune prospettive).

<sup>4</sup> I *Faits* sono stati composti tra il 1211 e il 1214 circa; si veda K. Sneyders de Vogel, *La date de la composition des Faits des Romains précisée*, in «Neophilologus», 17 (1932), p. 271.

<sup>5</sup> Sulla cronologia delle opere si veda P. G. Beltrami, *Tre schede sul Tresor*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie III, 23 (1993), pp. 115-190, in particolare pp. 134-137.

tradizioni di espressione francese recenti e con i loro approcci complessi e differenziati.

Il tema generale del rapporto tra le opere in prosa di Brunetto e la produzione testuale a lui prossima, tanto latina quanto volgare, è ancora poco indagato dalla storiografia letteraria e filosofica. Essa si è comprensibilmente concentrata di più su quello della ricezione dei materiali antichi. In particolare, dell'opera di Brunetto è stata valorizzata la ricezione di Cicerone come autore portatore di un pensiero politico e civile anziché, come era accaduto nelle generazioni precedenti e ininterrottamente per tutto il Medioevo, come precettista nel campo della composizione letteraria<sup>6</sup>. Al contrario, l'indagine delle fonti immediate ha interessato i filologi e i commentatori moderni, che hanno portato alla luce come molte di esse, anche tra quelle latine, sono post-classiche e talvolta anche molto vicine cronologicamente all'attività di Brunetto. Queste acquisizioni sono oggi ancora però molto disperse. Per quanto riguarda il *Tresor*, l'ultimo tentativo di esaustività per quanto riguarda lo studio delle fonti risale al commento dell'edizione di Francis J. Carmody<sup>7</sup>. Dopo di essa, diversi studiosi sono intervenuti su punti particolari per integrare e talvolta correggere l'editore. Nell'edizione coordinata da Pietro G. Beltrami si è scelto di non indicare le fonti in apparato, ma di indicare nell'introduzione quelle principali e di discutere le modalità di impiego per ogni libro e sezione. Pur dovendo rinunciare alle indicazioni di dettaglio, si è inaugurata una prospettiva di analisi delle fonti sistematica e organica, di impostazione genetica, che può essere ora estesa anche a singole sezioni.

Questo saggio si compone di due parti. Nel primo paragrafo presenterò alcune osservazioni generali sulle tecniche compilatorie impiegate da Brunetto e proporrò di classificare alcune di queste tecniche in due categorie: l'«innesto» e l'«interpolazione». Nel secondo paragrafo applicherò queste categorie alla composizione del libro III e presenterò uno studio di alcune delle modifiche e delle aggiunte operate da Brunetto in questa sezione ai materiali che gli giungevano da Cicerone e Goffredo di Vinsauf. Si tratta sia di nozioni, che di spiegazioni, che di esempi retorici. Questi materiali

---

<sup>6</sup> Si veda G. Briguglia, «Io, Brunetto Latini». *Considerazioni su cultura e identità politica di Brunetto Latini e il Tesoretto*, in «Philosophical Readings», X.3 (2018), pp. 176-185.

<sup>7</sup> Brunetto Latini, *Li livre dou Tresor*, ed. F. J. Carmody, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1948.



confermano quanto è già stato mostrato per quanto riguarda la sezione politica del libro III da David Napolitano, e cioè che l'adattamento di Brunetto è condotto avendo in mente un pubblico nutrito di cultura di espressione francese – che, è bene specificarlo, non per forza vuol dire attivamente francofono né, tantomeno, francese<sup>8</sup>. Inoltre, dal momento che nella sezione retorica Brunetto evoca entità soprattutto testuali, l'analisi di questi passi contribuisce a delineare l'insieme di punti di riferimento letterari che il notaio fiorentino si è trovato a condividere con il suo pubblico nel corso del suo soggiorno in Francia.

## 1. Le tecniche compilatorie impiegate nel *Tresor*

Il *Tresor* è ripartito in tre sezioni, dette modernamente 'libri' ma denominate nel testo sia *livres* che *parties*: la prima verte su fisica, antropologia e teologia, la seconda sulla morale, e la terza su retorica e politica. Questa divisione tra discipline è illustrata da Brunetto, nel capitolo I, 1, mediante la metafora delle diverse materie di cui un tesoro è composto: rispettivamente il «deniers contans», le «precieuses pieres» e il «fin or». Il fatto che Brunetto ricorra a un traslato nel descrivere il contenuto delle partizioni non è un caso: la progressione e la divisione degli argomenti non coincide con una divisione teorica delle scienze. Se la materia del primo libro pertiene alla «theorique», quella del secondo è un misto di «pratique» e «logique», e quella del terzo costituisce un ritorno alla «pratique». Brunetto conosce – e, nella *Rettorica*, discute<sup>9</sup> – le partizioni della filosofia secondo il loro fine e il loro oggetto, ma nel *Tresor* il *continuum* dei saperi è ripartito secondo un altro criterio, cioè una scala progressiva di nobiltà della materia che può essere interpretata come valore crescente dal punto di vista dell'utilità per il governo della città.

---

<sup>8</sup> D. Napolitano, *Brunetto Latini's Politica: A Political Rewriting of Giovanni da Viterbo's De Regimine Civitatum*, in «Reti Medievali Rivista», 19/1 (2018), pp. 189-209. Sul francese come volgare di cultura si veda F. Zinelli, *De la France-Italie à l'Italo-France (ou de l'histoire littéraire comme délocalisation)*, in *Transferts culturels franco-italiens au Moyen Âge / Trasferimenti culturali italo francesi*, a cura di R. Antonelli, J. Ducos, C. Galderisi, A. Punzi, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 169-199.

<sup>9</sup> Sul sistema delle scienze e l'organizzazione del *Tresor* si veda Beltrami, *Tre schede sul Tresor*, cit., pp. 115-118.

Dal punto di vista pratico, la ripartizione delle materie deriva dalla giustapposizione di diverse fonti: nel libro I, un puzzle di materiali eterogenei è messo insieme per coprire quanti più possibili argomenti inerenti la teologia e la fisica, dove l'antropologia offre occasione per una ampia digressione storica; nel libro II, la morale è esaminata giustapponendo la traduzione dell'*Etica Nicomachea* (nella versione latina detta *Compendium alexandrinum*, di derivazione araba) a una traduzione largamente ampliata della *Summa de virtutibus* di Guglielmo Peraldo; nel libro III, infine, la retorica e la politica sono trattate rispettivamente sulla base del *De Inventione* ciceroniano e del *De Regimine Civitatum* di Goffredo da Viterbo. Se nel libro I – non a caso, il più composito e meno coeso – la selezione dei materiali e la loro organizzazione ha una sua originalità, nei libri II e III esse dipendono in gran parte o in tutto dalle fonti principali impiegate.

La tessitura testuale dei libri del *Tresor* si basa in effetti su due tipi di fonti: quelle 'strutturanti' – che fino ad ora abbiamo chiamato 'principali' – e quelle 'occasionalì'. Le fonti strutturanti sono quelle dalle quali Brunetto non trae solo le nozioni, ma la stessa progressione del discorso e l'intelaiatura argomentativa; le fonti occasionali, che possono essere impiegate anche con grande frequenza, sono quelle dalle quali si egli trae singole nozioni che vanno poi a essere integrate nell'architettura generale data dalle fonti strutturanti. La costruzione dell'enciclopedia procede per giustapposizione di fonti strutturanti, entro le quali quelle occasionali sono integrate secondo procedimenti diversi. Due di questi procedimenti possono essere denominati 'innesto' e 'interpolazione'. L'innesto corrisponde all'inserimento nella compilazione di una sezione proveniente da una fonte nuova nel punto in cui le fonti strutturanti offrono l'occasione per una digressione. All'interno di ogni digressione, la progressione degli argomenti è dettata da una nuova fonte strutturante di secondo grado. È secondo questo procedimento, per esempio, che nel libro I viene inserita la vasta sezione storica (capitoli 17-93) subito dopo il capitolo 16, nel quale (nel contesto di una breve trattazione antropologica) si parla della facoltà umana della memoria. La struttura interna alla sezione storica è data da una breve descrizione delle cinque età del mondo, il cui dettato viene accresciuto mediante fonti multiple. Le ragioni culturali che hanno portato Brunetto a includere una sezione storica in una enciclopedia (cosa, come è noto, innovativa) sono certamente complesse, ma da un punto di vista tecnico

l'inclusione è stata resa possibile da questo semplice procedimento. L'interpolazione (termine che utilizzo qui in un senso più ristretto di quanto si faccia comunemente), invece, consiste nell'inserimento, che può anche essere ripetuto e sistematico, di materiali tratti da una fonte occasionale nel dettato di una fonte strutturante di argomento simile o correlato. In questo caso la fonte occasionale amplia i contenuti di quella strutturante in maniera discontinua, intervenendo su singoli punti e in una argomentazione che rimane invariabilmente quella della fonte strutturante. Per questo motivo, parte del contenuto informativo della fonte occasionale viene certamente escluso. La seconda parte del libro II permette di osservare in maniera molto chiara l'impiego di questo procedimento: la fonte strutturante è la *Summa virtutum ac vitiorum* di Guglielmo Peraldo, interpolata sistematicamente con il *Moralium dogma Philosophorum* di Guglielmo di Conches e occasionalmente con il *De quattuor virtutibus cardinalibus sive Formula vitae honestae* di Martino di Braga. Sempre nella stessa sezione, la *Doctrina de arte loquendi et tacendi* di Albertano da Brescia costituisce un innesto, e le *Sententiae* di Isidoro di Siviglia una fonte giustapposta, in chiusura, per trattare le virtù teologali<sup>10</sup>.

Il *Tresor*, nella forma in cui esso è stato consegnato da Brunetto alla tradizione manoscritta, contiene delle possibili tracce del lavoro compilatorio condotto dall'autore, e forse anche di modifiche al piano dell'opera apportate nel corso della sua redazione. Un esempio particolarmente interessante si trova all'inizio della sezione politica del terzo libro, dove si legge quanto segue:

Es premiers livres dedevant son devisees les natures et le comencement des choses dou siecle, et les enseingnemenz de vices et de vertus, et la doctrine de bone paroleure; mes en ceste derreene partie viaut maistre Brunet Latin acomplir a son ami ce qu'il avoit promis entor le comencement dou premier livre, la ou il dist que son livre definerait en politique, c'est a dire le gouvernement des citez [...]. (*Tresor*, III, 73,1).

<sup>10</sup> Per i dettagli si veda Brunetto Latini, *Tresor*, ed. Beltrami, Squillaciotti, Torri, Vatteroni, cit., pp. xviii-xix.

Brunetto designa quanto precede questo paragrafo come tre libri, e la sola politica come la «derreene partie», un possibile quarto libro. La divisione suggerita in questo paragrafo sembra prevedere quattro *parties* o *livres*, e quindi divergere da quella enunciata nel prologo. Si tratta forse di una ipotesi di divisione pensata nel corso della composizione e in seguito superata da quella in tre libri. Dal punto di vista di un lettore moderno questi elementi potrebbero essere ricondotti ad una revisione finale imperfetta, ma essi sono anche molto tipici delle compilazioni medievali – testi pratici, ai quali era normale non dedicare un *labor limae* particolare.

## 2. La sezione retorica: i classici e la cultura volgare

Nella sezione retorica la fonte strutturante, cioè il *De inventione* ciceroniano, viene interpolata con materiali eterogenei tra i quali i discorsi di Cesare e Catone estratti dai *Faits des Romains* ricoprono un ruolo speciale. Nella tabella che segue riporto le partizioni del *De inventione*, quelle corrispondenti nel *Tresor*, e la posizione delle interpolazioni e dei riferimenti relativi ai discorsi di Cesare e Catone:

<i>De inventione</i> I, 1-19	2-16: introduzione	annuncio dei <i>Faits</i> (capitolo 13)
<i>De inventione</i> I, 20-26	17-38: <i>Prologue (exordium)</i>	<i>Faits des Romains</i> (capitoli 35 e 37)
<i>De inventione</i> I, 27-30	39-46: <i>Fait (narratio)</i>	
<i>De inventione</i> I, 31-33	47-49: <i>Devisement (divisio)</i>	rimando ai <i>Faits</i> (capitolo 48)
<i>De inventione</i> I, 34-97 <sup>11</sup>	50-59: <i>Confermement (confirmatio)</i>	
	60-65: <i>Deffermement (reprehensio)</i>	rimando ai <i>Faits</i> (capitoli 61 e 65)
<i>De inventione</i> I, 98-109	66-70: <i>Conclusion (conclusio)</i>	rimando ai <i>Faits</i> (capitolo 69)

Le interpolazioni tratte dai *Faits* sono annunciate nell'introduzione alla sezione e ripetutamente richiamati successivamente, nelle sezioni dedicate al *devisement*, al *deffermement* e alla *conclusion*. Questi richiami indicano

<sup>11</sup> Nel *De inventione* le due tecniche sono esaminate insieme.

che i due discorsi valgono, per Brunetto, come esempio di retorica valido per tutti gli argomenti trattati, non solo per il *prologue*. Nell'introduzione, i capitoli 10-13 ampliano il dettato ciceroniano sul tema dell'*inventio* con materiali provenienti dalla *Poetria Nova* di Goffredo di Vinsauf, ai quali come vedremo Brunetto ricorrerà anche in seguito per interpolazioni di minore estensione<sup>12</sup>. In generale, fatti salvi questa piccola sotto-sezione e i discorsi estratti dai *Faits*, nella sezione retorica le integrazioni al dettato ciceroniano hanno luogo mediante l'aggiunta di capitoli singoli o di materiali di estensione inferiore al capitolo.

Per quanto riguarda il trattamento del testo proprio al *De inventione*, bisogna rilevare che quella contenuta nel *Tresor* è la seconda traduzione esemplata da Brunetto del trattato ciceroniano. La prima è contenuta nella *Rettorica* in toscano<sup>13</sup>. Come è noto, la traduzione contenuta nel *Tresor* è, per le sezioni comparabili (considerando l'incompiutezza della *Rettorica*), più concisa. Ciò nonostante, in alcuni casi Brunetto tende nel *Tresor* a intervenire sui contenuti ciceroniani in modi più marcati. Alcune di queste modifiche evocano di una cultura più ampia e originale di quella messa a profitto nella traduzione toscana. Un esempio significativo è il riferimento al primo oratore:

Quo tempore quidam magnus videlicet vir et sapiens cognovit, quae materia esset et quanta ad maximas res opportunitas in animis inesset hominum, si quis eam posset elicere et praecipiendo meliorem reddere; qui dispersos homines in agros et in tectis silvestribus abditos ratione quadam compulit unum in locum et congregavit et eos in unam quamque rem inducens utilem atque honestam primo propter insolentiam reclamantes, deinde propter rationem atque orationem studiosius audientes ex feris et inmanibus mites reddidit et mansuetos. (*De inventione*, 1, 2)

---

<sup>12</sup> Si veda per il capitolo 13, D. Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di A. Marigo, Firenze, Le Monnier, 1957, p. xxxvii n. 3; per i capitoli 11 e 12, E. Faral, A. Henry, recensione a Brunetto Latini, *Li livre dou Tresor*, ed. Carmody, in «Romania», 281 (1950), pp. 126-129; per il capitolo 10, R. Crespo, *Brunetto Latini e la Poetria Nova di Geoffroi de Vinsauf*, in «Lettere italiane», 24 (1972), pp. 97-99.

<sup>13</sup> Che cito secondo Brunetto Latini, *La rettorica*, a cura di F. Maggini, prefazione di C. Segre, Firenze, Le Monnier, 1968.

Nel quale tempo fue uno uomo grande e savio, il quale cognobbe che materia e quanto aconciamento avea nelli animi delli uomini a grandissime cose chi lli potesse dirizzare e megliorare per comandamenti. Donde costrinse e raunò in uno luogo quelli uomini che allora erano sparti per le campora e partiti per le nascosaglie silvestre; et induncendo loro a ssapere le cose utili e oneste, tutto che alla prima paresse loro gravi per loro disusanza, poi l'udiro studiosamente per la ragione e per bel dire; e ssi lli arecò umili e mansueti dalla fierezza e dalla crudeltà che aveano. (*Rettorica*, 5).

[...] si fu un saige home bien parlant, qui tant conseilla les autres et tant lor mostra la grandor de l'ome et la digneté de la raison et de la discrecion, que il les retraist de ces sauvagines et les combra a habiter en un leuc, et a garder raison et justise. Et ensi par la bone parleure qui en lui estoit o sens fu cest home ausi come un secont Dieu, qui estora le monde par l'ordre de humane compaingnie. Et si nos reconte l'estoire que Anfion, qui fist la cité de Athenes, i fasoit venir les pierres et le marien a la douçor de son chant, ce est a dire que par ses bones paroles il retraist les homes des sauvaiges roches ou il abitoient et les amena a la comune habitacion de cele cité. (*Tresor*, III, 1, 7-8).

Nella *Rettorica* la tradizione è letterale, mentre il commento successivo, attribuito allo 'sponitore', si sofferma principalmente sul dettagliare la dimensione morale dello stato bestiale da cui l'oratore li riscatterà. Nel *Tresor* invece è sintetica, ma Brunetto introduce delle interpretazioni supplementari. Il primo oratore è qualificato da Brunetto come una sorta di secondo Dio; questa aggiunta è probabilmente in relazione con il paragrafo che precede nel *De inventione*, tradotto in modo fedele sia nella *Rettorica* che nel *Tresor*, dove si dice che anticamente gli uomini vivevano allo stato bestiale perché non conoscevano la religione. Inoltre, in relazione a questo episodio viene evocata la vicenda di Anfione, con ogni probabilità tratta dal *Chronicon* di Eusebio e Girolamo<sup>14</sup>. A suggerire che questa possa essere la fonte diretta è l'errata identificazione di costui come re di Atene, e non

---

<sup>14</sup> «Amphion Thebis regnavit, quem ferunt cantu citharae saxa movisse. Fuerunt autem duro corde, et ut ita dicam, saxei quidam auditores»; si veda R. W. O. Helm, *Eusebius Werke. VII. Hieronymi Chronicon*, Berlin, Akademie Verlag, 1956, p. 53b.

di Tebe: nel *Chronicon* le vicende tebane compaiono nella colonna dedicata agli *Atheniensium*, e quindi l'errore sembra derivare da un testo che mantiene la divisione in colonne sinottiche. Non si può escludere, d'altra parte, che Brunetto erediti un errore commesso prima di lui da un altro adattatore del *Chronicon*. È possibile che Brunetto voglia suggerire implicitamente, quando accosta la notizia ciceroniana all'informazione del *Chronicon*, che il primo oratore debba essere identificato con Anfione. Questa interpolazione – e l'ipotesi che essa alimenta – deriva dal tipo di cultura storico-erudita di impostazione prima ecclesiastica e poi universitaria con la quale Brunetto era entrato in contatto in Francia anche tramite l'*Histoire ancienne jusqu'à César*. Oltralpe, mediante incontri e letture, Brunetto colloca la cultura latina classica nel contesto più ampio fornito dall'erudizione cristiana.

Qui di seguito esaminerò alcune innovazioni di Brunetto rispetto alle fonti della sezione retorica che possono essere interpretate come iniziative del notaio fiorentino volte ad avvicinare le nozioni teoriche all'esperienza dei fruitori di testualità volgare. Come sarà presto chiaro, "testualità volgare" va qui inteso in un senso non restrittivo, includendo testi religiosi e profani, letti o ascoltati. Naturalmente quelli esaminati non sono i soli passi in cui Brunetto adotta un approccio libero o attualizzante alla traduzione, né sono gli unici in cui egli fa riferimento a realtà di ambito francese<sup>15</sup>. Ma quello che mi interessa in particolare qui è evidenziare i rapporti tra l'insegnamento retorico dato dal *Tresor* e l'ambiente *testuale*, più che genericamente contestuale o culturale, dell'opera.

Al capitolo 4 Brunetto spiega come le regole dell'oratoria valgono, identiche, anche per l'epistolografia. Per tutto il capitolo non sono state individuate delle fonti dirette. Le lettere, spiega Brunetto, sono veicolo di dialogo intorno a una contesa in cui il mittente, assente, è come se fosse presente in persona di fronte al suo interlocutore; in questo, sono analoghe alle liriche: «Et tels lettres appartient a rhetorique, autresi come la chançon, dont li uns amans parole a l'autre come se il fust devant lui a la contençon» (III, 4, 3). Brunetto evoca qui la prossimità simulata tra gli amanti della lirica, una struttura comune sia alla lirica più antica – in cui

---

<sup>15</sup> Del tipo, per esempio: «Nos devons bien croire que cist home est bon drapier, por ce que il est de Provins» (III, 52, 4).

il recitante era normalmente diverso dall'autore – sia a un modello di trasmissione scritta. L'equiparazione tra contesa giuridica e contesa amorosa che Brunetto sviluppa in questo capitolo anticipa la definizione analitica della prima, sviluppata poco dopo in un ampio capitolo per il quale non sono state individuate ancora delle fonti dirette (III, 9).

Il capitolo più ricco di riferimenti all'orizzonte di attesa del pubblico è III, 13. Esso fa parte della piccola sezione dipendente dalla *Poetria Nova* di Goffredo di Vinsauf. Tratta in particolare dell'*amplificatio* e ne enumera otto tipologie, per le quali Brunetto fornisce degli esempi prevalentemente innovativi. È interessante notare come il notaio fiorentino sia portato ad ampliare il repertorio di modelli proprio quando sta traducendo una fonte retorica medievale, nella quale le dottrine ciceroniane sono integrate in una poetica. Una serie di esempio di conio brunettiano pertiene alla materia biblica e ha un tono predicatorio. Il primo concerne l'*aornemenz*, che traduce il latino *interpretatio/expolitio* e consiste nella dittologia o – come in questo caso – nell'aggettivazione: «Li beneoit fiz Dieu prist char de la Virge Marie glorieuse» (III, 13, 1). Il secondo è una citazione paolina, utilizzata per esemplificare il *torn*, corrispondente alla *circuitio/circumlocutio*, vale a dire la perifrasi: «Il ont remué les us de nature en tel usaige qui est contre nature» (III, 13, 3; Rm I, 26). Il terzo è una citazione veterotestamentaria utilizzata per esemplificare la *demonstrance*, ovvero la *descriptio*: «Il avoit en la terre Us un home qui avoit a nom Job, simple, droit, juste, et qui cremoit Dieu» (III, 13, 10; Gb I, 1). Questi esempi testimoniano come un riferimento non secondario di Brunetto per il discorso ornato fosse l'oratoria sacra. Nello stesso paragrafo egli utilizza anche esempi dal carattere profano. Sempre per l'*aornemenz*, ma questa volta per esemplificare la dittologia, Brunetto conia una frase di argomento romano: «Le sens et la vaillance dou bon Jule Cesar sousmist tout le monde en sa subiection, et fu empereres et sires de la terre» (III, 13, 10). Nel paragrafo sulla *demonstrance*, Brunetto inserisce, come è noto, una lunga descrizione di Isotta (III, 13, 11). Si deve a Irene Maffia Scariati l'individuazione di paralleli stringenti tra questa descrizione e la *descriptio mulieris* dei vv. 562-594 della *Poetria Nova*<sup>16</sup>. La studiosa non

<sup>16</sup> I. Maffia Scariati, *La descriptio puellae dalla tradizione mediolatina a quella umanistica: Elena, Isotta e le altre*, in *A scuola con Ser Brunetto*, a cura di I. Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 437-490, a p. 441; cfr. E. Faral, *Les arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion, 1924, pp. 214-215.



esclude però la possibilità dell'esistenza di una fonte francese intermedia tra Goffredo di Vinsauf e Brunetto. Il fatto che questo intermediario ipotetico non sia stato ancora individuato non rende l'ipotesi della studiosa meno possibile. È però altrettanto probabile che Brunetto abbia semplicemente adattato la descrizione della *Poetria Nova* identificando la donna anonima con Isotta al fine di compiacere il pubblico francese, forse anche avendo in mente il romanzo in prosa tristaniano, nel quale compaiono diverse epistole scambiate tra i personaggi<sup>17</sup>.

Le esemplificazioni coniate da Brunetto che compaiono nei capitoli dedicati alle parti del discorso confermano e arricchiscono il quadro offerto dal capitolo 13. Nel capitolo 52, e precisamente in relazione all'argomento sul nome (cioè l'uso dell'interpretazione dei nomi come metodo argomentativo), troviamo ancora una citazione biblica, in questo caso evangelica: «Autresi dit sovent l'Escripture. “Je di”, fist li angeles, “que il aura nom Jhesus, por ce que sauvera le pueple”» (III, 52, 2; Mt 1,21). Sempre nello stesso capitolo troviamo un esempio tratto da un repertorio ulteriore, quello dei classici pagani, ovvero la traduzione di un passo delle *Satirae* di Giovenale: «[...] si come dit Juvenaus: “Il n'a”, fist il, “au monde si grieve chose come riche feme”» (III, 52, 7)<sup>18</sup>. Ancora per quanto riguarda questo filone, Brunetto allude due volte ai contenuti delle *Heroides* di Ovidio. La prima allusione compare nella trattazione della reticenza: «Ce dist la premiere amie Paris en ses letres que elle li envioia puis que il l'avoit degeurpie por amor Eleine: “Je ne demande”, fist ele, “ton argent, ne tes joiaus por loier de mon cors”; et ce vuat autant come se ele deist: “Tout ce requist Eleine”» (III, 29, 4)<sup>19</sup>. La seconda occorre nell'esemplificazione della confutazione per dissimiglianza: «Pirrus doit estre dampnés a mort por la feme Liretis que il ravi, autresi come Paris

<sup>17</sup> Si veda D. Demartini, *Le Tristan en prose: la lettre à l'épreuve du roman*, in *La lettre dans la littérature romane du Moyen Âge*. Journées d'études (10-11 octobre 2003, École normale supérieure), éd. S. Lefèvre, Orléans, Paradigme, 2008, pp. 141-163.

<sup>18</sup> Giovenale, *Satirae* VI, 460: «Intolerabilis nihil est quam femina dives». Sulla continua e vasta fortuna di Giovenale nelle scuole e le biblioteche medievali si veda B. Munk Olsen, *La popularité des textes classiques entre le IX<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, in «Revue d'histoire des textes», 14-15 (1984-1985), pp. 169-181.

<sup>19</sup> Si confronti Ovidio, *Heroides*, *V Oenone Paridi*, v. 145: «Nec pretium stupri gemmas aurumque poposci».

qui ravi Eleine» (III, 61, 12)<sup>20</sup>. I riferimenti alle *Eroidi* sono interessanti non solo perché Brunetto evoca un materiale classico, ma anche perché sceglie un'opera letteraria in forma epistolare che poteva essere già disponibile in francese: come ha dimostrato Luca Barbieri, infatti, la traduzione commentata italiana nota come *Eroidi Gaddiane* contiene materiali di tale ascendenza linguistica e culturale, i più antichi dei quali possono risalire alla metà del XIII secolo<sup>21</sup>.

In un caso, Brunetto ricorre a un esempio dal tono omiletico che può indicare un contatto ulteriore con la tradizione francese. Si tratta del richiamo a un tema – quello della dissoluzione della monarchia giudaica con l'avvento di Cristo – divulgato durante il Medioevo prima dal sermone pseudo-agostiniano *De Simbolo*, oggi attribuito a Quodvultdeus, e poi da un suo derivato, la rappresentazione religiosa nota come *Ordo Prophetarum*:

Itel argumenz fist Sainz Augustins contre le juys, quant il lor dist: «Li Sains des sains, se il est venus, donc est perdis vostre enungimens; et se il n'est venus, n'est le ungement pas perdis; donc avés vos roi; et se vos avez roi, donc ou ce est Jesu Crist, ou un autre; mes autre roi n'avez vos point, donc est il Jesu Crist». (III, 55, 3).

Dell'*Ordo prophetarum* conosciamo numerose versioni latine ma anche una francese, copiata in appendice al *Jeu d'Adam* nel codice unico che lo conserva<sup>22</sup>. Non si tratta, per altro, dell'unica testimonianza di resa metrica francese di un sermone apologetico tardoantico: una seconda, rappresentata da un frammento di manoscritto dal colorito linguistico pittavino, è stata restituita da uno dei frammenti della *Qubbat al-Khazna* della moschea di Damasco<sup>23</sup>. Il fatto che Brunetto possa aver avuto accesso a questi

---

<sup>20</sup> Si confronti Ovidio, *Heroides*, VIII *Hermione Orestae*, vv. 22-23: «si pater ignavus vidua plorasset in aula, / nupta foret Paridi mater, ut ante fuit».

<sup>21</sup> A. D'Agostino, L. Barbieri, *Istoriotta troiana con le Eroidi gaddiane glossate*, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 81-88.

<sup>22</sup> K. Young, *Ordo prophetarum*, Madison (Wisc.), Wisconsin academy of science and letters, 1922. Sul *Jeu d'Adam* si veda ora G. Hasenohr, *Le Jeu d'Adam*, Genève, Droz, 2017.

<sup>23</sup> G. Giannini, L. Minervini, *Retour à Damas: des charmes et une épave des Enfances Godefroi*, in «Romania», 138 (2020), pp. 276-304, alle pp. 280-281, in merito al testo

materiali per un tramite volgare è reso più probabile dalla loro inattualità storica: gli argomenti anti-giudaici di cui essi sono ricchi non corrispondevano in nessun modo ai caratteri dell'antisemitismo del tempo, e la loro divulgazione doveva dipendere da ritualizzazioni sceniche destinate ad un pubblico ampio.

Infine, il fatto che Brunetto dialoghi e si misuri con la testualità francese permette di spiegare un passo che sarebbe altrimenti molto enigmatico. Quando tratta dei pregi della brevità nel racconto, Brunetto afferma:

Tulles dit que lors est li fait contés briefment, quant li parleur se comence au droit comencement de sa matire, non pas a une longue començaïlle qui nient profite a son conte; si come fist Salustes quant il vost raconter l'estoire de Troie, il comença a la creation dou ciel et de la terre, mes bien li soufisoit a comencier a Paris quant il ravi Eleine. (III, 43, 1)

Il notaio fiorentino attribuisce a Sallustio una cronaca che inizia con la creazione del mondo (quindi di stampo certamente cristiano!) che comprendeva una sezione troiana. L'unica spiegazione di una simile attribuzione passa dal fatto che Brunetto, il quale conosceva certamente un'opera che soddisfa queste caratteristiche, cioè l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, attribuisse la struttura di questa a Sallustio. Una simile attribuzione può aver avuto luogo per due vie. La prima, meno probabile, consisterebbe nell'esistenza di una tradizione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* nella quale a *Crispus*, il cui nome compare nella sezione troiana dell'opera come autore della traduzione dal greco al latino del *De excidio Troiae* dello Pseudo-Darete Frigio, fosse attribuita l'intera cronaca<sup>24</sup>. Il *Crispus* dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* deriva dall'attribuzione erronea della traduzione a quello che nella fonte latina è il destinatario, cioè Sallustio Crispo (men-

---

edito in A. Tobler, *Bruchstücke altfranzösischer Dichtung aus den in der Kubbet in Damaskus-gefundenen Handschriften*, in «Sitzungsberichte der Königlich-Preussischen Akademie der Wissenschaften», 43 (1903), pp. 960-976 (alle pp. 969-976).

<sup>24</sup> Si veda *The Histoire ancienne jusqu'à César: A Digital Edition*, ed. by H. Morcos, et al.; technical ed. G. Noël, P. Caton, G. Ferraro, M. Husar, <http://www.tvof.ac.uk/textviewer/> [ultima consultazione: 15 dicembre 2021], § 583. Si veda anche M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke, 1996, p. 419.

tre il traduttore è Cornelio Nepote). Una fonte di Brunetto o Brunetto stesso avrebbe dovuto riconoscere Sallustio in *Crispus*, e attribuirgli l'intera cronaca universale. La seconda via, più lineare, consiste nell'accesso di Brunetto l'*Histoire ancienne jusqu'à César* tramite un codice (o un dittico di codici) che conteneva anche i *Faits des Romains* – i quali sono largamente basati, come abbiamo già visto, su materiali sallustiani<sup>25</sup>. L'aspetto più interessante di questo passo non è tanto che Brunetto possa aver recepito una attribuzione infondata e fantasiosa, quanto che egli – pur avendone avuto le capacità e probabilmente i mezzi – non abbia verificato questa attribuzione con la testimonianza della tradizione latina, entro la quale era ben noto quali fossero le opere di Sallustio. Consapevole o inconsapevole, questa attribuzione erronea rappresenta un ammiccamento inequivocabile alla cultura storica in volgare che era fiorita in terra francese.

In conclusione, è importante sottolineare che non tutti i riscontri tra gli esempi retorici del *Tresor* e la tradizione di espressione francese si prestano allo stesso tipo di interpretazione. Il solo vero punto di contatto è rappresentato dalle citazioni dei *Faits des Romains*: testuale, perché il dettato è riportato *verbatim*, e culturale, perché con l'autore dei *Faits* Brunetto condivide l'approccio complesso (talvolta attualizzante e compilatorio, talvolta filologico) nei confronti delle diverse tipologie di fonti. Nel caso delle *Heroides* e delle omelie apologetiche, più che di veri contatti si tratta forse di tangenze contestuali, cioè dell'attingere da parte di Brunetto a filoni discorsivi latino-volgari di ampia diffusione, che non necessariamente devono essergli giunti tramite modelli testuali definiti. Nel caso della comparsa di Isotta e di quella di Sallustio come pseudo-autore di una cronaca universale, si tratta di avvicinamenti attivi (anche se forse, per il secondo, tramite omissione di conoscenze) alla cultura testuale francofona. In ogni caso, l'insieme di questi riferimenti ci restituisce in maniera vivida il rapporto dialettico tra la riflessione del notaio fiorentino e una cultura volgare che conosceva la ricchezza delle forme e degli strumenti retorici e che non trascurava di praticarne l'arte.

---

<sup>25</sup> L'esistenza di questo tipo di attestazione nella Francia del Duecento – a lungo data per scontato a dispetto dei dati positivi – è stata di recente ricostruita da H. Ravenhall, *All Roads Lead to Rome: Revisiting the Pairing of the Histoire ancienne jusqu'à César and the Faits des Romains in the Thirteenth Century*, in «Romania», 139 (2021), pp. 5-36.



## Indice dei nomi

- Achille: 43, 54, 94  
Acoreo: 121  
Adrasto: 60, 63, 67, 72, 74, 75  
Agamennone: 19, 85, 87  
Agostino d'Ipbona, Aurelio, santo: 153  
Agrigoroaci, Vladimir: 28  
Aiace Telamonio: 96  
Albertano da Brescia: 146  
Alessandro Magno: 15, 97, 99-101, 103, 104, 106-112, 121, 125  
Alexandre de Paris: 97, 109  
Alighieri, Dante: 7-9, 148  
Amato, Eugenio: 20, 23  
Ammiano Marcellino: 100  
Andromaca: 87, 96  
Anfiarao: 61  
Anfione: 149, 150  
Anson, Edward: 102  
Antenore: 96  
Antonelli, Roberto: 144  
Aristotele: 19  
Arnaut de Maroill: 36  
Arriano: 97  
Arrode, Nicolas: 116, 117  
Artù: 8, 9, 12, 13, 44  
Ausfeld, Adolf: 99, 102  
Avril, François: 105  
Badali, Renato: 129  
Baker, Craig: 73  
Balsamo, Jean: 30  
Bancquart, Marie-Claire: 23  
Barański, Zygmunt Guido: 142  
Barbieri, Luca: 15, 24, 31, 40, 77-79, 92, 116, 153  
Battagliola, Davide: 118  
Baumgartner, Emmanuèle: 11, 13, 18, 19, 21, 23, 42  
Bayot, Alphonse: 25  
Beaune, Henri: 28  
Bédier, Joseph: 105  
Bégou-Ball, Anne-Marie: 66  
Belide: 46  
Bellemin-Noël, Jean: 33  
Bellon-Méguelle, Hélène: 42  
Beltrami, Pietro Giovanni: 11, 141-144, 146  
Benenati, Stefano: 15  
Benoît de Sainte-Maure: 12, 23, 29, 31, 37, 38, 77, 88  
Bergmeister, Hermann-Josef: 98, 100, 105  
Bernard le Trésorier: 114  
Béroul: 43  
Bersuire, Pierre: 27, 28  
Bihrer, Andreas: 99

- Binduccio dello Scelto: 80, 84, 93  
 Bisceglia, Margherita: 67  
 Blondeau, Chrystèle: 109  
 Bodel, Jean: 14  
 Boitani, Piero: 8, 115  
 Bonaventura da Bagnoregio, santo: 9  
 Bouchet, Florence: 33, 34  
 Brangania: 47  
 Brasseur, Annette: 14  
 Briguglia, Gianluca: 143  
 Briscoe, John: 101  
 Briseide: 54  
 Brugnolo, Furio: 116  
 Brunt, Peter Astbury: 97  
 Burghgraeve, Delphine: 25  
 Buridant, Claude: 28
- Cachey, Theodore Jr.: 142  
 Calano, re dei Mardi e dei Subagri: 101  
 Callistene, pseudo: 102  
 Cambi, Matteo: 59  
 Campopiano, Michele: 99  
 Canace: 46, 54  
 Canettieri, Paolo: 8  
 Capelli, Roberta: 13  
 Cappi, Davide: 80, 85  
 Caraffi, Patrizia: 66  
 Cariddi: 120  
 Carlesso, Giuliana: 79, 80  
 Carlo I il Temerario, duca di Borgogna: 28  
 Carlo V, re di Francia: 28  
 Carlo Magno: 37  
 Carmody, Francis James: 19, 143, 148  
 Caton, Paul: 154  
 Catone, Marco Porcio Uticense: 120, 122-124, 127, 137, 141, 147  
 Cerrito, Stefania: 24, 30  
 Cesare, Gaio Giulio: 22, 26, 120, 121, 141, 147, 151  
 Chaparro Gomez, Cesar: 102  
 Chesney, Kathleen: 78  
 Chrétien de Troyes: 36, 39, 42, 43, 47, 85  
 Chrissis, Nikolaos: 23
- Christine de Pizan: 99, 106-108  
 Cicerone, Marco Tullio: 141, 143, 154  
 Cifarelli, Paola: 74  
 Citton, Yves: 33  
 Clive, Harry Peter: 36  
 Coker Joslin, Mary: 26, 59  
 Collet, Olivier: 31  
 Colombo Timelli, Maria: 23, 24, 25, 74, 77  
 Combes, Annie: 31, 33, 69  
 Connochie-Bourgne, Chantal: 66  
 Constans, Léopold: 12, 19, 60, 63, 76, 92  
 Cornelio Nepote: 155  
 Crespo, Roberto: 148  
 Croizy-Naquet, Catherine: 12, 14, 16-31, 34, 45, 78, 115  
 Curtis, Renée Lilian: 45, 46, 47, 54  
 Curzio Rufo, Quinto: 100
- D'Agostino, Alfonso: 40, 77, 78, 153  
 D'Arbaumont, Jules: 28  
 Dama di Escalot: 44, 50, 51, 53  
 Dané: 39  
 Darete Frigio: 26, 27, 29, 37, 58, 59, 88, 154  
 Dario il Rosso: 61  
 De Bruyne, Donatien: 102  
 De Mandach, André: 37  
 De Mas Latrie, Louis: 115  
 De Poerck, Guy: 111, 131-133, 135, 136  
 De Roberto, Elisa: 130  
 De Santis, Silvia: 118  
 Degenhart, Bernhard: 79  
 Deifile: 63, 74  
 Della Porta, Matteo: 28  
 Demartini, Dominique: 45, 57, 152  
 Demofonte: 51, 52  
 Di Fabrizio, Anna Maria: 116  
 Di Sabatino, Luca: 15, 61-63  
 Didone: 46  
 Dinocrate di Rodi: 100-102, 104  
 Diomede: 87  
 Ditti Cretese: 29, 37, 88  
 Dolbeau, François: 102

- Douchet, Sébastien: 65, 98  
 Dragonetti, Roger: 27  
 Dubois, Jean: 18  
 Ducos, Joëlle: 28, 144  
 Duport, Danièle: 24  
 Duval, Frédéric: 26  
 Dybel, Katarzyna: 42  
  
 Ecuba: 43  
 Edbury, Peter: 114, 116  
 Edipo: 14, 74  
 Egialea, sposa di Diomede: 87  
 Elena di Sparta: 41, 48, 87, 154  
 Elena, sorella di Mennone: 87  
 Elle: 40  
 Enea: 43, 62, 87  
 Enone: 40, 46  
 Epifanio, pseudo: 102  
 Ercole: 87  
 Ernoul: 114  
 Ero: 40, 48, 49  
 Eteocle: 60, 62, 71  
 Ettore: 90, 91, 94  
 Eusebio di Cesarea: 149  
  
 Fabbri, Francesca: 79  
 Faral, Edmond: 19, 36, 92, 148, 151  
 Federico II, imperatore: 116  
 Fedra: 50  
 Fenzi, Enrico: 9  
 Ferlampin-Acher, Christine: 98  
 Ferrari, Barbara: 23, 24, 77  
 Ferraro, Ginestra: 154  
 Filippo II Augusto, re di Francia: 22  
 Filippo II, re di Macedonia: 101, 109  
 Filippo II l'Ardito, duca di Borgogna: 108  
 Filippo III il Buono, duca di Borgogna:  
 28, 108, 111  
 Fillide: 46, 51-53  
 Filomela: 36, 39  
 Firmin-Didot, Ambroise: 118  
 Flutre, Louis-Fernand: 22, 26, 113, 120-  
 122, 126, 127, 130, 131, 133-136, 141  
  
 Foehr-Janssens, Yasmina: 31  
 Fois, Jacopo: 9, 79, 81  
 Folda, Jaroslav: 114, 117  
 Foulet, Alfred: 115, 117-119  
 Fourrier, Anthime: 27  
 Frappier, Jean: 11, 13  
 Frazer, Peter Marshall: 97  
 Frisso: 40  
 Fuksas, Anatole Pierre: 85  
 Fukui, Hidetaka: 98  
  
 Gaggero, Massimiliano: 15, 85, 113, 116,  
 118, 119, 125  
 Galderisi, Claudio: 28, 144  
 Galeotto: 68  
 Gardes Tamine, Joëlle: 28  
 Gargiulo, Tristano: 102  
 Gatti, Luca: 60  
 Gaucher-Rémond, Élisabeth: 20, 23  
 Gaullier-Bougassas, Catherine: 59, 73, 97,  
 98, 106, 107, 110, 111  
 Gaunt, Simon: 59, 61  
 Genêt, Jean-Philippe: 29  
 Geoffroi de Villehardouin: 13, 17  
 Geremia, profeta: 102, 103, 105, 108,  
 110-112  
 Giacchetti, André: 45  
 Giannini, Gabriele: 153  
 Giasone: 40, 45  
 Ginevra: 46  
 Gingras, Francis: 62  
 Ginzburg, Carlo: 22  
 Giobbe: 151  
 Giocasta: 74  
 Giovanni II, duca di Borgogna: 108  
 Giovanni II il Buono, re di Francia: 27, 28  
 Giovenale, Decimo Giunio: 152  
 Girolamo, Sofronio Eusebio, santo: 112, 149  
 Giulio Paride: 101, 102  
 Giulio Valerio: 100  
 Giuseppe, patriarca: 32  
 Giustino: 100  
 Goffredo da Viterbo: 145



- Goffredo di Vinsauf: 141, 143, 148, 151, 152  
 Gosman, Martin: 98  
 Gousset, Marie-Thérèse: 79  
 Gozzi, Maria: 80, 85  
 Gregorio IX, papa: 116  
 Grévin, Benoît: 28, 29  
 Griffin, Nathaniel Edward: 20  
 Grimaldi, Marco: 8  
 Grimm, Reinhold: 11  
 Grion, Giusto: 104  
 Grossmann, Rüdiger: 98  
 Gruel, Henry: 118  
 Guglielmo di Tiro: 16, 17, 100, 114-116, 118, 119, 123  
 Guglielmo Peraldo: 145, 146  
 Guido delle Colonne: 20, 22, 23, 28-30, 78  
 Guido Pisano: 99, 102  
 Guillaume de Conches: 146
- Handyside, Philip: 116, 118  
 Harf-Lancner, Laurence: 19, 21, 27  
 Hartog, François: 21  
 Hasenhor, Geneviève: 82, 153  
 Helm, Rudolf Wilhelm Oskar: 149  
 Helou, Kasser-Antton: 116  
 Henrard, Nadine: 65  
 Henri de Valenciennes: 17  
 Henry, Albert: 148  
 Herbin, Jean-Charles: 27, 60  
 Hériché-Pradeau, Sandrine: 109  
 Herschberg-Pierrot, Anne: 34  
 Hiestand, Rudolf: 116  
 Higounet, Charles: 66  
 Hilka, Alfons: 98, 104  
 Husar, Marcus: 154  
 Huygens, Robert Burchard Constantijn: 44, 123
- Infurna, Marco: 78  
 Ipsipile: 45  
 Isaia, figlio di Tristano: 55, 56  
 Isidoro di Siviglia: 32, 122, 146
- Isotta: 46-49, 53, 55  
 Isotta dalle Bianche Mani: 47, 53
- Jacob-Hugon, Christine: 62  
 Jacques de Longuyon: 109  
 James, Montague Rhodes: 118  
 Jauss, Hans Robert: 11  
 Jaufre, cavaliere: 67  
 Jean de Courcy: 25  
 Jean de Joinville: 13, 17  
 Jean de Vignai: 106  
 Jean le Court: 109  
 Jean le Nevelon: 109  
*Johannes de Stennis*: 79, 80  
 Jouet, Maria: 98  
 Jung, Marc-René: 19, 20, 24, 30, 59, 73, 77-79, 154
- Kedar, Benjamin Zeev: 115, 116  
 Koble, Nathalie: 64, 65  
 Köhler, Erich: 11  
 Koroleva, Elena: 111
- Lachet, Claude: 55  
 Lagomarsini, Claudio: 131  
 Laio: 74  
 Lancillotto: 44, 46, 47, 51, 53, 68  
 Laodamia: 56  
 Latini, Brunetto: 7, 11, 16, 19, 120, 141-155  
 Laurent, Françoise: 62  
 Lavinia: 43, 62  
 Le Briz, Stéphanie: 26  
 Le Nan, Frédérique: 62  
 Le Noir, Michel: 15, 73, 74, 76, 111  
 Leandro: 40, 48, 49  
 Lechat, Didier: 24  
 Lee, Charmaine: 67  
 Lefèvre, Raoul: 25  
 Lefèvre, Sylvie: 45, 152  
 Leoncini, Letizia: 8  
 Licurgo: 62-64, 69, 70, 72, 76  
 Lindsay, Wallace Martin: 32

- Lionel, cugino di Lancillotto: 68  
 Lombardo, Luca: 8, 142  
 Lucano, Marco Anneo: 26, 124, 129, 134-136  
 Luigi IX, re di Francia, santo: 117, 119  
 Lynde-Recchia, Molly: 60, 65
- Macareo: 54  
 Maffia Scariati, Irene: 151  
 Maggini, Francesco: 148  
 Magnien-Simonin, Catherine: 30  
 Magnien, Michel: 30  
 Maingueneau, Dominique: 18  
 Mairey, Aude: 29  
 Mancini, Mario: 8, 13, 115  
 Mansel, Jean: 28, 99, 111  
 Mantovani, Dario: 78  
 Marco, figlio di Isaia: 55, 56  
 Marco, re di Cornovaglia: 43, 48  
 Marcos Casquero, Manuel-Antonio: 32  
 Maria di Francia: 64  
 Marigo, Aristide: 148  
 Marta, sposa di Isaia: 55-57  
 Martineau, Anne: 55, 57, 58  
 Martin, Henri-Jean: 82  
 Martino di Braga: 146  
 Marziali Peretti, Alessio: 133  
 Mathey-Maille, Laurence: 21, 99  
 Mayer, Hans Eberhard: 115, 123  
 Medea: 40  
 Meek, Mary Elizabeth: 20  
 Méla, Charles: 13  
 Ménard, Philippe: 45, 48, 50, 65, 66  
 Menelao: 87, 90, 91  
 Mennone: 87  
 Messerli, Sylviane: 31  
 Meyer, Paul: 76, 103, 119, 120, 141  
 Micha, Alexandre: 68  
 Milani, Matteo: 74  
 Milhat, Morgane: 20, 23, 24, 30  
 Millet, Claude: 18  
 Minervini, Laura: 153  
 Mölk, Ulrich: 99
- Monfrin, Jacques: 27, 28  
 Montaigne, Michel Eyquem de: 30  
 Montorsi, Francesco: 18, 59  
 Mora-Lebrun, Francine: 63, 67  
 Morcos, Hannah: 154  
 Moreno, Paola: 65  
 Morgan, Margaret Ruth: 115, 117-119  
 Mousket, Philippe: 21  
 Mülhethaler, Jean-Claude: 25  
 Munk Olsen, Birger: 152
- Napolitano, David: 144  
 Nauplio, padre di Diomede: 96  
 Narciso: 39  
 Nectanebo II, faraone: 97, 111  
 Nepoziano, Gennaro: 101  
 Nicolas de Senlis: 18, 37  
 Nobel, Pierre: 28  
 Noël, Geoffroy: 154  
 Numa Pompilio: 135
- Odgen, Daniel: 102  
 Oineo: 74  
 Omero: 20  
 Omont, Henri: 105  
 Ongaro degli Oddi: 80  
 Oreste: 87  
 Orimonda: 55, 56  
 Oroz Reta, José: 32  
 Orosio, Paolo: 73, 99  
 Otaka, Yorio: 24, 98  
 Oudot, Nicolas: 112  
 Ovidio, Publio Nasone: 15, 20, 31, 39, 40, 42, 47, 49, 58, 152, 153
- Paradisi, Gioia: 14, 34, 113  
 Paride: 40, 41, 43, 48, 50, 90, 91, 152-154  
 Paris, Gaston: 118  
 Paris, Paulin: 118  
 Pausania, generale macedone: 101  
 Pelope: 36  
 Penelope: 48, 49

- Pentesilea, regina delle Amazzoni: 95  
 Pérez-Simon, Maud: 103, 107  
 Perriccioli Saggese, Alessandra: 79  
 Petit, Aimé: 27, 60, 62, 63, 74, 75  
 Philippe de Nanteuil: 116  
 Picard, Michel: 33  
 Picone, Michelangelo: 35  
 Piel, Friedrich: 79  
 Pierre de Beauvais: 12, 13  
 Pilati, Filippo: 133, 141  
 Pirillo, Paolo: 66  
 Pirovano, Donato: 8  
 Pirro, figlio di Achille: 86, 87, 95, 96  
 Plauto: 7  
 Poirion, Daniel: 11, 13, 18, 86  
 Polinice: 62, 63, 71, 74  
 Polissena: 43, 96  
 Pompeo, Sesto: 121  
 Procne: 36  
 Protesilao: 56  
 Prusia, re di Bitinia: 101  
 Punzi, Arianna: 14, 16, 34, 113, 144  
  
 Quarantotto, Arianna: 20, 29  
  
 Rachetta, Maria Teresa: 16, 61, 73, 74, 141  
 Ravenhall, Henry: 155  
 Raynaud de Lage, Guy: 60, 63, 67  
 Reiffenberg, Frédéric de: 21  
 Renart, Jean: 105  
 Resconi, Stefano: 118  
 Ricci, Gabriele: 80  
 Richer, Laurence: 55  
 Riley-Smith, Jonathan: 116  
 Rinoldi, Paolo: 59, 115  
 Ripley, Dana Phelps: 64  
 Robert de Clari: 13, 17  
 Rochebouet, Anne: 15, 18, 19, 24, 27, 29-34, 45, 59, 78, 92  
 Roger IV, castellano di Lille:  
 Ronchi, Gabriella: 115  
 Rösch, Gerhard: 123  
 Rosenthal, Olivia: 34  
  
 Ross, David John Athole: 98, 107, 112  
 Rossi, Federico: 9  
 Rossi, Luciano: 47, 62  
 Roth, Paul: 34  
 Roussineau, Gilles: 31  
 Roy, Bruno: 39  
 Ruggero IV di Lille: 20, 59  
 Runciman, Steven: 23  
  
 Saladino: 123  
 Sallustio, Gaio Crispo: 26, 141, 154, 155  
 Salmon, Gilbert: 28  
 Sarrasin, Jean: 115-117, 119, 120, 125  
 Scacchi, Pietro di Bonaventura: 80  
 Scafoglio, Giampiero: 20, 23  
 Schlanger, Judith: 29, 30  
 Schmidt, Victor: 107  
 Schmitt, Annegrit: 79  
 Schoysman, Anne: 23, 24, 74, 77  
 Segre, Cesare: 148  
 Séguy, Mireille: 21, 22, 64, 65  
 Serapide: 99  
 Sergent, Pierre: 15, 73, 74, 76  
 Shawcross, Teresa: 23  
 Shīrkūh: 123  
 Smail, Raimund Charles: 115  
 Sneyders de Vogel, Kornelis: 22, 113, 120-122, 126, 127, 130, 134, 136, 141, 142  
 Solente, Suzanne: 106  
 Solino: 100  
 Spiegel, Gabrielle: 18, 22, 60  
 Squillacioti, Paolo: 11, 141, 146  
 Stanesco, Michel: 65  
 Stazio, Publio Papinio: 61  
 Stoneman, Richard: 102  
 Suard, François: 23, 77  
 Svetonio Tranquillo, Gaio: 26  
 Szkilnik, Michelle: 12, 14, 17, 21, 22, 25, 27, 31, 65, 99  
  
 Tanniou, Florence: 18, 19, 22, 24, 25, 29, 30, 78, 92

- Tantalo: 36  
Tateo, Francesco: 8  
Telegono: 77  
Thierry du Rosel: 103  
Thiry-Stassin, Martine: 65  
Thompson, Henry Yates: 118  
Thompson, John Jay: 65  
Tideo: 60, 62-72, 74-76  
Tilliette, Jean-Yves: 35, 41  
Tito Livio: 28  
Tobler, Adolf: 154  
Tommasi, Alessia: 104  
Torri, Plinio: 11, 141, 146  
Touati, Houari: 29  
Traeger, Jörg: 79  
Traube, Ludwig: 35  
Tristano: 43, 46-49, 53, 55  
Troncoso, Victor Alonso: 102  
Turcan-Verkerk, Anne-Marie: 29  
Turpino: 37  
Turpino, pseudo: 18, 37, 38  
  
Ulisse: 77, 86, 96  
  
Valerio Massimo: 100, 101  
Valette, Jean-René: 62  
  
Van Hemelryck, Tania: 24  
Varvaro, Alberto: 8, 115  
Vatteroni, Sergio: 11, 141, 146  
Vérard, Antoine: 73  
Veysseyre, Géraldine: 26, 28  
Vézin, Jean: 82  
Victorin, Patricia: 55, 57  
Vielliard, Françoise: 20, 21, 38  
Virgilio, Publio Marone: 20, 62  
Visser-van Terwisga, Marijke de: 59, 72  
  
Walter, Philippe: 39  
Walters, Henry: 118  
Wauchier de Denain: 20, 59, 60, 63, 65, 69, 73  
Wauquelin, Jean: 99, 108-111  
Wilhelm, Raymund: 130  
Woledge, Brian: 36  
  
Young, Karl: 153  
  
Zaľuska, Yolanta: 105  
Zambon, Francesco: 13  
Zimmermann, Bernhard: 35  
Zinelli, Fabio: 78, 79, 116, 130, 144  
Zink, Michel: 13



## Indice dei manoscritti

### BALTIMORE

Walters Art Museum

142: 114, 117, 118

769 (466): 130, 131, 134, 138

770: 131

### BERLIN

Kupferstichkabinett

78 C 1: 103, 107

### CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Reg. lat. 724: 131

Reg. lat. 737: 114, 117, 138

Reg. lat. 917: 131

Vat. lat. 893: 26, 126, 131, 136

Vat. lat. 1321: 101

Vat. lat. 4792: 131

Vat. lat. 4929: 102

### BRUXELLES

Bibliothèque Royale de Belgique (KBR)

3915: 98

9040: 131

9045: 114, 117, 138

9104-5: 131

9492-3: 114, 117, 118

10168-72: 26, 131

10175: 72

10212: 129, 130, 131, 134

11040: 103, 107, 109, 112

### DIJON

Bibliothèque Municipale

562: 72

### CHANTILLY

Bibliothèque du Château

651: 103, 107

726: 131

768 (701): 130, 131, 134-136

### FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana

Gaddi rel. 71: 40, 50, 52

Biblioteca Nazionale Centrale

II. IV. 29: 104

II. IV. 45: 80, 85, 92

GENÈVE

Bibliothèque de Genève  
Ms. fr. 80: 131

GRENOBLE

Bibliothèque Municipale  
861 (263 Rés.): 79, 81-90, 92, 93

KØBENHAVN

Kongelige Bibliotek  
Thott 431: 131

LE MANS

Bibliothèque Municipale  
103: 103, 107

LONDON

British Library  
Add. 15268: 72  
Add. 34114: 63  
Harley 4979: 103, 107  
Royal 15 E VI: 98, 103, 107  
Royal 16 G VII: 131  
Royal 17 F II: 131  
Royal 19 D I: 103, 107  
Royal 20 A V: 103, 107  
Royal 20 B XX: 103, 107  
Royal 20 C I: 131

LUCCA

Biblioteca Statale  
304: 104

LYON

Bibliothèque Municipale  
Palais des Arts, 29: 114, 117, 118, 138

OXFORD

Bodleian Library  
Canonici Miscellaneous 450: 131  
Douce 196: 79-93  
Rawlinson D. 913: 103

PARIS

Bibliothèque de l' Arsenal  
5186: 131

Bibliothèque nationale de France

Lat. 13710: 105, 106  
Nouv. acq. lat. 174: 105, 106  
Fr. 39: 75  
Fr. 40: 131  
Fr. 64: 131  
Fr. 168: 73  
Fr. 246: 131  
Fr. 250: 131  
Fr. 251: 131  
Fr. 281: 131  
Fr. 293: 131  
Fr. 294: 131  
Fr. 295: 131  
Fr. 301: 76  
Fr. 375: 15, 61, 63  
Fr. 686: 73  
Fr. 726: 131  
Fr. 788: 103  
Fr. 1373: 103, 107, 109, 112  
Fr. 1385: 103, 107, 111  
Fr. 1390: 131  
Fr. 1391: 26, 126  
Fr. 1394: 131  
Fr. 1418: 103, 107, 109, 112  
Fr. 2634: 114, 118, 126, 130, 138  
Fr. 2825: 114, 117, 119, 126, 130, 138  
Fr. 3576: 131  
Fr. 3650: 131  
Fr. 9083: 114, 115, 117, 118  
Fr. 9682: 72

- Fr. 10468: 103, 107, 109, 112  
Fr. 11673: 131  
Fr. 20125: 26, 61, 72  
Fr. 20312bis: 131  
Fr. 22495: 114, 117, 118  
Fr. 22496-7: 114, 117, 118  
Fr. 23082: 129, 131  
Fr. 23083: 120, 131  
Fr. 23084: 131  
Fr. 24209: 114, 115, 117, 118  
Nouv. acq. fr. 9603: 79-90, 92, 93
- Bibliothèque Sainte-Geneviève  
672: 131
- ROUEN  
Bibliothèque Municipale  
O. 4: 41
- SANKT PETERBURG  
Rossijskaia Nacional'naja Biblioteka  
Hist. 6 D: 131
- STOCKHOLM  
Kungliga biblioteket  
Vu 20: 98, 103, 107
- TORINO  
Biblioteca Nazionale Universitaria  
L. I. 5: 114, 115, 117, 118  
L. II. 17: 114, 117-119
- VENEZIA  
Biblioteca Nazionale Marciana  
Cod. Gall. III: 131



Finito di stampare nel mese di giugno 2022  
per i tipi di Fondazione Bologna University Press